RIME DIVERSE DI MOLTI ECCELLENTISS. AVTTORI NVOVAMENTE RACCOLTE.

LIBRO PRIMO, CON NVOVA ADDITIONE RISTAMPATO.



Con Gratia & Priuilegio.



ALLO ILLVSTRISS. S. DON DIEGO HVRTADO DI MENDOZZA.





OLTE ſono le cagioni, Signore, che mi muouono a douer preſentarui queſto libro, lequali aſſecurandomi d'ogni paura, mi porgono ardire ſopra le forze mie: et queſte ſono le diuine cõditiõi, et l'innumerabili gratie del cielo cumulate cõ mirabil prouidẽza nella perſona uoſtra. Ecco da una parte quello, ch'a pena ſi uede nell'infinito numero di coloro, che uogliono eſſer chiamati dotti, tutto raccolto nel ſolo, et feliciſſimo ingegno di uoi, la diuerſita delle ſcientie tãto piu lodeuole, et admirabile in uoi, quãto meno di ciaſcuna fate profeſſiõe. Perche ſe talhora inalziamo al cielo cõ

le hiperboli delle adulationi la pouerta di questo, et di quello intelletto meschino a fatica segnato dall'ombra d'una delle sciẽtie, che douremmo poi fare, uolendo fuggire nome d'ignoranti, di maligni, et d'inuidiosi, quando il nostro pensiero ci presenta al giudicio la notabil ricchezza del gratioso animo uostro? ilquale tutto ripieno della cognition di quelle, fa giudicare alla imbecillita de i discorsi humani, iquali nõ arriuano all'immenso della uolonta diuina, che l'anima uostra scendẽdo nell'honorata prigione del suo corpo seco portasse personale priuilegio, et non mai piu concesso altrui, di ritener quagiu, mentre durera il peregrinaggio di lei, tutto quello, che ella hauea imparato, et conosciuto la su contẽplando il uolto di Dio. Et per uenir piu basso, a me, che nõ soglio partirmi da terra per la grauita dell'ignorãza, che mi tien

depreſſo, in quella propria guiſa mi ſi moſtra quel numero ſenza fine delle diſcipline, che ui fregiano, che talhora ſono uſato uedere uago, et dilettoſo prato l'aprile, e'l maggio: ilquale dipinto dalla uarieta di mille diuerſi, et odorati fiori ne porta et diletto, et odore mirabile. laſciando in dubbio altrui mẽtre, ſtende la mano ꝑ farne ghirlãda al capo, quale ſi debba prima ſcegliere fra tanti degni d'eſſere eletti. D'altra parte ſi uede in uoi quel, ch'io nõ poſſo ricordar giamai ſenza marauiglia: et è queſto la nobiltà del ſangue, che portate dalle faſce. Laquale ornata da uoi di coſi rare eccellentie fa rallegrare in cielo i magnanimi auoli uoſtri: iquali ueggẽdo perpetuare nella ꝑſona di uoi tutte le uirtù che fiorirono in loro, mẽtre che uiſſero al mõdo, ſi rallegrano in Dio: et u'aſpettano ad occupare il ſeggio deſtinatoui dall'im

mutabile uoler Diuino, et preparatoui da i meriti uostri, poi che lungo tẽpo hauete illustrato la terra. Veramente se altri stupisce ueggẽdo la infima cõdition d'alcuno ornata di lettere, bẽ dobbiamo maggiormente ammirare & osseruare, l'altissimo grado di uoi, ilquale a onta di coloro, che uogliono esser chiamati nobili per antichita di sangue illustre, è accõpagnato di molta cognition di lettere, et da piu che molta bõta d'animo. Lequali gratie del cielo hãno hoggi di tãta guerra insieme, che si dispera piu la pace loro, che nõ era senza speranza la concordia nuouamẽte seguita fra le due maestà. Et elle nondimeno abbracciatesi indissolubilmente nel realissimo cor uostro hãno teso una catena soauissima, laquale lega ogni arbitrio, & imprigiona ogni affettiõe per faruegli perpetui schiaui. Aggiungesi a tãti doni, c'hauete dalla

diuina prouidẽza, la graue sufficienza, & l'accorta esperienza, che è in uoi ne i maneggi de i negotij importantissimi: et quella marauiglia, che ha fatto percio radici negli animi d'ogniuno, come in un tempo medesimo siate sempre intento a gli studi, & alla essecution de i seruigi Cesarei cõtinuamente riuolto. La onde meritamente u'ha caro il grandiss. Imperatore, & giudiciosamente ha collocato la fedel seruitu uostra appresso l'anima sua. Queste rare qualita di uoi Signor mio, mi fanno intitolarui il presẽte uolume di rime diuerse composte da i piu rari auttori della lingua nostra. Et non è marauiglia ch'io faccia cio: ma si bene miracolo è, ch'essi nõ riuolgano tutti gli inchiostri loro a ragionare di uoi, si come ho speranza che tosto faranno, se'l cielo empie di sua promessa i meriti uostri. Et però cõ giudicio ui dono i sudo-

ri di molti: che si come le fatiche loro saranno grate per la diuersita de i cõcetti, et per la uarieta de gli stili, cosi gradisce il mõdo, et premia Iddio la infinita delle uirtu uostre. Ma perche io nõ paia uolere acquistar la gratia uostra con le uigilie altrui, ecco che per darui alcuna cosa di mio, benche di poco ualore, ui presento l'affettion dell'aĩo: laquale ho giudicato nõ poter locare piu altamẽte, ne appresso psona, che piu amoreuolmente la sappia gradire. V.S. Illustriss. dũq; la prenda: et facẽdo la cosa sua si degni farmi gratia, ch'io la possa mostrare nobilitata dal ualor di quella, allaquale cõ riuerẽza m'inchino, et cõ humilta bascio le mani. Alli VIII di Nouembre MDXLIV Di Vinegia.

Seruitore, Lodouico Domenichi.

DEL REVERENDISSIMO MONSIGNOR PIETRO BEMBO.





SE MAI *ti piacque Apollo non indegno*
Del tuo diuin ſoccorſo un tempo farmi;
Detta hora ſi felici, & lieti carmi,
Si pure rime a queſto ſtanco ingegno;
Che'n ragionar del nuouo almo ſoſtegno;
De la fral uita mia poſſa quetarmi:
Le cui lode; & ſcemar del uero parmi,
Forano al Mantouan troppo alto ſegno;
La Donna, che qual ſia tra ſaggia & bella
Maggior, non puo ben dirſi; & ſola aguaglia
Quanti del ciel fur doni unqua fra noi;
Ch'io tanto honorar bramo, & ſe forſe ella
Non haue onde gradirmi; almen mi uaglia,
Ch'io uiuo pur del ſol de gli occhi ſuoi.

Donna, cui nulla è par bella ne ſaggia
Hor; ne fia poſcia, & non fu certo auante;
Degna, ch'Euterpe & Clio ui lodi & cante;
E'l mondo tutto in riuerenza u'haggia;
Voi per queſta uital fallace piaggia
Peregrinando a paſſo non errante
Co i dolci lumi; & con le uoci ſante
Fate gentil d'ogni anima ſeluaggia.
Gratie del ciel uie più ch'altri non crede
Pioue in terra, ſcopre chi ui mira;
Et ferma al ſuon de le parole il piede.
Tra quanto il ſol riſcalda, & quanto gira
Miracolo maggior non s'ode, ò uede.
O fortunato chi per uoi ſoſpira.

Se ſtata foſte uoi nel colle Ideo
Tra le Diue, che Pari a mirar hebbe;
Venere gita lieta non ſarebbe
Del pregio; per cui Troia arſe & cadeo.
Et ſe'l mondo u'hauea con quei, che feo
L'opra leggiadra, ond'Arno & Sorga crebbe;
Et egli a uoi lo ſtil girato haurebbe;
Ch'eterna uita dar altrui poteo.
Hor ſete giunta a le mie baſſe rime,
Pouera uena, & ſuono humile a lato
Beltà ſi ricca, e ingegno ſi ſublime.
Tacer deurei: ma chi nel manco lato
Mi ſtà, la man ſi dolce al cor'imprime;
Che per membrar del uoſtro oblio il mio ſtato.

Quella, che co begli occhi par ch'inuoglie
  Amor di uili affetti, & pensier casso;
  Et fa me spesso quasi freddo sasso,
  Mentre lo spirto in care uoci scioglie;
Del cui ciglio in gouerno le mie uoglie
  Ad una ad una; & la mia uita lasso;
  La uia di gir'al ciel con fermo passo
  M'insegna; e'n tutto al uulgo mi ritoglie.
Legga le dotte & honorate carte
  Chi cio brama; & per farsi al poggiar ale
  Con lungo studio apprenda ogni bell'arte;
Ch'io spero alzarmi, ou'huom per se non sale
  Scorto da i dolci amati lumi; & parte
  Dal senno a l'harmonie celesti eguale.

Si diuina beltà Madonna honora,
  Ch'auanza ogni uentura il ueder lei.
  Ben è tre uolte fortunato & sei
  Cui quel sol uiuo abbaglia & discolora.
Et s'io potessi in lui mirar, qualhora
  Di riuederlo braman gli occhi miei,
  Per poco sol; non pur quanto io uorrei;
  Questa mia uita a pien beata fora.
Che da ciascun suo raggio in un momento
  Si pura gioia per le luci passa
  Nel cor profondo; & con si dolce affetto;
Ch'a parole contarsi altrui non lassa.
  Ne posso anchò ben dir, quanto diletto
  Solo un pensar de la mia donna i sento.

DONNA, de'cui begli occhi alto diletto
Trassero i miei gran tempo; & lieto uißi,
Mentre a te nondispiacque esser fra noi;
Se uedi che quant'io parlai, ne scrißi
Non è stato se non doglia, & sospetto
Dopo'l quinci sparir de raggi tuoi,
Impetra dal Signor non piu ne'suoi
Lacci mi stringa'l mondo; & possa l'alma,
Che deuea gir inanzi, homai seguirti.
Tu godi aßissa fra beati spirti
De la tua gran uirtute, & chiara, & alma
Senti, & felice dirti;
Io senza te rimaso in questo inferno
Sembro naue in gran mar senza gouerno.
Et uò la, doue il calle e il pie m'inuita
La tua morte piangendo, & la mia uita.
Si come piu di me nessuno in terra
Visse certo, ò uiuea pago, & contento,
Te qui tenendo la diuina cura;
Cosi cordoglio eguale a quel, ch'io sento
Non è, ne credo, ch'esser possa; & guerra
Non fece ad huom si dispietata, & dura
La spada, che suoi colpi non misura;
Quant'hora a me; ch'in un sol chiuder d'occhi
Le mie uiue speranze ho tutte estinto:
Ond'io son ben in guisa oppresso, & uinto,
Che pur che il cor di lagrime trabocchi,
Mentre d'intorno cinto
Sarò de la caduca, & frale spoglia,
Altro non cerco: o quando sia che uoglia,

Di uita il Re celeste, & pio leuarmi
Pregal tu santa; & cosi puoi quetarmi.
Hauea per sua uaghezza teso amore
Vn'alta rete a mezo del mio corso
D'oro & di perle, & di rubin contesta;
Che ratto al piu feroce & rigid'orso
Humiliaua, e'nteneriua'l core;
Et sedaua ogni nembo, ogni tempesta:
Questa lieta mi prese; & poscia in festa
Tenne molt'anni; hor l'ha sparsa & disciolta,
Per far me sempre tristo, acerba sorte.
Ahi cieca, sorda, auara, inuida morte
Dunque hai di me la parte miglior tolta;
Et l'altra sprezzi? o forte
Tenor di stelle, o gia mia speme; quanto
Meglio m'era il morir, che'l uiuer tanto.
Deh non mi lasciar qui piu lungo spatio;
Ch'io son di sostenermi stanco, & satio.
Soura le notti mie fur chiaro lume,
Et nel dubbio sentier fidata scorta
I tuoi begli occhi, & le dolci parole.
Hor, lasso, che ti se' oscurata, & torta
Tanto da me; conuien, ch'io mi consume
Senza i soaui accenti, & puro sole.
Ne so cosa mirar, che mi console;
O uoce udir, che'l cor dolente appaghi,
Nemica in questo lamentoso albergo:
Loqual di & notte del mio pianto aspergo,
Chiedendo che si uolga, & me rimpiaghi
Morte; ne piu da tergo

Laßi, & m'ancida col suo stral secondo,
Poi che col primo ha impouerito il mondo,
Toltane te, per cui la nostra etade
Si ricca fu di senno, & di beltade:
Haueß'io almen penna si ferma, & stile
Possente a gli altri secoli di mille
De le tue lodi farne passar una:
Ch'anchor di leggiadrißime fauille
S'accenderebbe ogni anima gentile;
Et io mi dorrei men di mia fortuna;
Et men di morte in aspettar alcuna
Vendetta contra lei de le mie rime.
Et poi ch'Amor mi spinge; o se'l mio inchiostro
Mantoua, & Smirna s'auanzasse al uostro
Tanto, che non pur lei la piu sublime
In questo basso chiostro,
Ma tal la su faceß'opra, che'l cielo
La sforzasse a tornar nel suo bel uelo:
Perche non respirasse huom si beato,
Con cui cangiaßi il mio doglioso stato.
Se tu stessa, Canzone,
Di quel uederti lieta mai non credi,
Che piu uai desiando, a pianger riedi:
Et di, del pianto molle, ouunque arriue;
Madonna è morta; & quel misero uiue.

VARCHI; le uostre pure carte & belle;
Che uergate talhor per honorarmi,
Piu che metalli di Mirone, & marmi
Di Phidia, mi son care, & stil d'Apelle.
Che se già non potranno & queste & quelle
Mie prose, cura di molti anni, & carmi
Al secol, che uerrà, lontano farmi;
Viuer eterno anchor spero con elle.
Ma doue indrizzan'hora i chiari rai
De l'ardente dottrina, & studio loro
I duo miglior VETTORIO, & RVSCELLAI?
Questi, e'l dolce VGOLIN; cui debbo assai;
Mi salutate. o fortunato choro:
Fiorenza & tu, che nel bel cerchio l'hai.

Ben è quel caldo uoler uoi, ch'io prenda
PIETRO, à lodar la donna uostra indarno,
Qual fora a dir, che'l Tebro, il serchio, et l'Arno
Piu ricco l'Oceano, & maggior renda.
Et se uien che'l mio stile ad altro intenda
Qual egli sia di ch'io mi stempro, & scarno:
Ne quanto basta il uiuo essempio incarno;
Cui non adombran treccie, o copre benda.
Chi mira il sacro a lei poema uostro;
Alto leuan, dirà, le costui rime
La sua SIRENA, honor del secol nostro:
C'homai risplendera tra le due prime
Lauretta & Bice, nouo & dolce Mostro
Del ciel, come sol chiara, & pur sublime.

Se'n me Q V I R I N A *da ritrar' in carte*
Vostro ualor, & uostra alma bellezza,
Fosser pari al desio l'ingegno, & l'arte
Sormonterei qual piu nel dir s'apprezza.
Et Smirna, & Thebe, e i duo, c'hebber uaghezza
Di cantar Mecenate, à minor parte
Serian del grido: & fora in quella altezza
Lo mio stil, ch'è in uoi l'una & l'altra parte.
Ne cosi uiua al mondo hoggi si mostra
La Galla espressa dal suo noblil Thosco;
Tal che l'inuidian tutte l'altre prime;
Che non piu chiara assai per entro il fosco
De la futura età con le mie rime
Gisse la dolce & uera imagin uostra.

Se qual'è dentro in me chi lodar brama,
Signor mio caro, il uostro alto ualore;
Tal sapesse mostrarsi a uoi di fore,
Quando a rime dettarui Amor il chiama:
Ouunque uero pregio, & uirtu s'ama
S'inchinerebbe il mondo a farui honore,
Securo da l'oblie de le tarde hore;
Se posson dar gl'inchiostri eterna fama.
Ne men di quel, che santamente adopra
Il maggior padre uostro andrei cantando.
Ma poi mi nega il Ciel si leggiadr'opra,
S'appaghera tacendo & adorando
Mio cor; in fin che terra il suo uel copra,
Non poca parte huom di se dona amando.

S'amor m'haueſſe detto ; ohime da morte
Fieno i begliocchi prima di te ſpenti :
Harei di lor con diſuſati accenti
Rime dettate & piu ſpeſſe & piu ſcorte
Per mio ſoſtegno in queſta dura , & forte
Vita , & perche le chiare , & apparenti
Note rendeſſer le lontane genti
De l'alma lor diuina luce accorte :
Che gia ſarebbe oltra la Tana , e'l Gange
L'Ibero , e'l Nilo inteſa ; & diuulgato
Com'io ſolpho a quei raggi , & eſca fui .
Hor poi ch'altro che pianger non m'è dato
Piango pur ſempre ; & ſon , tanto il duol m'ange,
Ne di me ſteſſo ad huopo , ne d'altrui .

Vn'anno intorno s'è girato a punto ,
Che'l mondo cadde del ſuo primo honore ,
Morta lei ; ch'era il fior d'ogni ualore
Col fior d'ogni bellezza inſieme aggiunto .
Come a ſi meſto , & lachrimoſo punto
Non ti diuelli , & ſchianti afflitto core :
Se ti rimembra , ch'a le tredici hore
Del ſeſto di d'Agoſto il ſole è giunto ?
In queſta uſcio della ſua bella ſpoglia
Nel mille cinquecento & trentacinque
L'anima ſaggia : & io cangiando il pelo
Non sò però cangiar penſieri & uoglia ,
C'homai s'affretti l'altra ; & s'appropinque
Ch'io parta quinci , & la riuegga in cielo .

La ben nata; per cui chiaramente arsi
Vndici & undici anni; al ciel salita
Ha me lasciato in angosciosa uita:
O guadagni del mondo incerti & scarsi.
Che s'huom sotto le stelle ha da lagnarsi
Di suo gran danno & di mortal ferita:
Io son colui: che chieggio a morte aita:
Ne fine altronde al mio dolor puo darsi.
Ben la scorgo io fin di la su talhora
D'amor & di pietade accesa il ciglio
Dirmi; tu pur qui sarai meco anchora.
Ond'io mi riconforto, & in quell'hora
Di uolger l'alma al ciel prendo consiglio:
Poi torna il pianto tristo, che m'accora.

Signor poi che fortuna in adornarui
Quant'ella possa, chiaramente ha mostro;
Vogliate al poggio del ualor col uostro
Giouenetto pensiero & studio alzarui.
Ratto ogni lingua, se cio fia, lodarui
Vdrete: & sacreraui il secol nostro
Tutto'l suo puro & non caduco inchiostro,
Per honorato & sempiterno farui.
Ambe le chiaui del celeste regno
Volge l'Auolo uostro, & Roma affrena
Con la sua gran uirtu, che nel se degno.
La uita piu gradita & piu serena
Ne da uirtute, charo del ciel pegno;
Di uile & di turbato ognialtra è piena.

S'al uostro amor ben fermo non s'appoggia
Mio cor; ch'ad ogni obietto par ch'adombre,
Pregate lei, che ne begli occhi alloggia;
Che di si dura uita homai mi sgombre
Non sempre alto dolor, che t'alma ingombre,
Scema per consolar; ma talhor poggia;
Come lumi del ciel per notturne ombre,
Come di foco in calce esca per pioggia.
Morte m'ha tolto a la mia dolce usanza:
Hor ho tutto altro, & piu me stesso a noia,
Anzi a disdegno: & sol pianger m'auanza.
COSMO, chi uisse un tempo in pace, e'n gioia,
Poi uiue in guerra, e'n pena; & piu speranza
Non ha da ritornar qual fu, si moia.

Sol, del qual è questo gran Sole un raggio;
Per cui uisibilmente a noi risplendi;
Con quella face, onde le stelle accendi;
Riluci a me; che speme altra non haggio.
Sgombra de l'alma, ch'a te rende homaggio,
Dopo tanti & si graui suoi dispendi;
L'antiche nebbie: & si chiara la rendi:
Che piu dal mondo non riceua oltraggio.
Homai la guidi, & regga il tuo bel lume:
Et se gia mortal fiamma, & poca l'arse;
A l'eterna, & immensa hor si consume
Tanto; che le sue colpe un caldo fiume
Di pianto laui; & monda da leuarse,
Et riuolar a te uesta le piume.

Alto Re, ſe la mia piu uerde, & calda
Vita, t'offeſe mille & mille uolte:
Et le ſue doti l'alma ardita & balda
Da te donate ha contra te riuolte:
Hor; che m'ha il uerno in fredda & bianca falda
Di neue il mento, & queſte chiome inuolte;
Mi dona; ond'io con pura & piena & ſalda
Fede t'honori, & le tue uoci aſcolte.
Non membrar le mie colpe: & poi ch'adietro
Tornar non ponno i mal g'a ſpeſi tempi;
Reggi tu Padre il corſo, che m'auanza:
Et ſi il mio cor del tuo deſio riempi;
Che quella, che'n te ſempre hebbi ſperanza,
Quantunque peccator, non ſia di uetro.

DI M. VINCENZO MARTELLI.

SE Liſippo, & Apelle, e'l grande Homero
Co'l martel, co i colori, e con l'inchioſtro
Rendeſſe il ciel benigno al ſecol noſtro
Per aguagliar con le ſembianze il uero
Potrian con l'arte, & col giuditio intero
Adombrar forſe il bel, ch'a ſenſi è moſtro;
Ma l'altra parte no del ualor uoſtro;
Che non ſi puo ſcolpir pur col penſiero.
Dunque, i marmi, i colòr, le pure carte
Non cerchin far del uer ſi baſſa fede;
Se la bellezza è in uoi la minor parte;
Et uoi con l'honorato, & deſtro piede
Seguite il bel ſentier, ch'arriua in parte,
Che uieta à morte le piu ricche prede.

Deh ſoſtenete almen del uoſtro bello
Ceder qualche ſembianza hoggi à quell'arte
Che Policleto, & Phidia in ogni parte
Honora ne i colori, & nel martello.
Et uedrete con ſtil chiaro, & nouello
Via piu, ch'al tempio di Minerua, & Marte
Porgere i uoti, & conſecrar le carte;
Et far ſeruo d'amor qual piu rubello.
Indi fuor d'ogni lor duro coſtume
Diſporſi ogni metallo, ogni diamante
A ſofferir per uoi ſi caro oltraggio.
Perche ſerbando, in lor del bel ſembiante
Faccin fede del uoſtro immenſo lume
Col moſtrarne a futuri un picciol raggio.

Voi che per miglior uia ſchiuate l'orme
Della turba uolgar, che nulla uede
Scorgendo à noi, con l'honorato piede
Del piu ſaggio ſentier le uere forme
Mentre che con perpetue, & chiare norme
A Lethe ingorda d'ogni gloria herede
N'inſegnate ritor l'ingiuſte prede,
Deſtando in noi quella uirtu, che dorme;
Acquiſtate fuggendo un nome chiaro,
Che con illuſtri & celebrati inganni
Pugna, & uince il rigor del tempo auaro.
Beata uoi, che ne' piu bei uoſtri anni
Quaſi ſdegnando il uiuer noſtro amaro
Poggiate uiua a bei celeſti ſcanni.

Donna gentil, che da pensier men saggi
Sciolta leuate oue'l ualor gli inuita
Gli occhi de l'alma à piu serena uita,
Per fuggir delle parche i fieri oltraggi,
S'a ragionar de uostri santi raggi
Sento frale il poder, la uoglia ardita
Siemi scusa appo uoi, che a si gradita
Meta si sal per tropp'erti uiaggi:
Et poi ch'a me di poter dire è tolto
Quel, ch'in uoi si comprende; a cui conuiene
Piu bel tributo, che mortale inchiostro.
Mirate da uoi stessa il uostro uolto
Che per proprio ualor in uita tiene
Quanto ha d'honesto, & bello il secol uostro.

D'un bianco marmo in due parti diuiso,
Ch'Amor senz'arte sospirando moue
Tragge dolcezze il cor tante, & si noue,
Che forse poche piu n'ha il paradiso.
Cosi potess'io sempre mirar fiso
La marauiglia mai non uista altroue,
Et dir cantando del piacer che pioue,
Dal lampeggiar d'un angelico riso.
Ch'io pascerei de l'un questi occhi tanto,
Quanto conuiensi a disbramar la uoglia,
Che mi puo far parer sempre digiuno;
Et temprerei con l'altro quella doglia,
Ond'io prouo talhor piu dolce il pianto,
Che di ben lieto amante riso alcuno.

IO gia cantando la mia libertate,
I lacci rotti, & le fauille ſpente;
Di che m'arſe, & legò ſi fieramente
Donna gentil, ma nuda di pietate.
Et dicea meco; hor qual nuoua beltate
Stringerà me d'un nodo ſi poſſente,
Che non mi ſciolga; & di che face ardente
Strugger potrà le mie uoglie gelate?
Allhor ch'io ſentì il cor dentro, & d'intorno
Di fiamma uiua, & di catene ſalde
Acceſo, & cinto perche pur ſempr'ami.
Vna bianca, & un bel uiſo adorno
Vuol che m'allacci Amor, uuol che mi ſcalde.
Dolce mio foco, & miei cari legami.

Brieue ripoſo hauer di lunghi affanni,
E in poca ſicurtà molto ſoſpetto;
Veder foſco piacer, chiaro diſpetto,
In cor uoto di fe, colmo d'inganni;
Ridendo l'hore, & lagrimando gli anni
Di uera noia trar falſo diletto;
Trouar morto l'ardir, uiuo il riſpetto
Col perder nel guadagno de miei danni;
Gir cercando il mio ben, ne ſaper doue;
Sentir di chiuſa frode oltraggio aperto,
Et d'antichi penſier fauole nuoue;
Coperti ſdegni in luſingar ſcoperto
Son le cagion ch'ognihor meco ſi truoue
La ſperanza dubbioſa, e'l dolor certo.

One fra bei pensier, forse d'amore
La bella donna mia sola sedea,
Vn' intenso desir tratto m'hauea
Pur com' huom, ch'arda, & nol dimostri fore:
Io, perche d'altro non appago il core
Da suoi begli occhi i miei non riuolgea;
Et con quella uirtu, ch'indi mouea
Sentia me far di me stesso maggiore.
Intanto non potendo in me hauer loco
Gran parte del piacer, ch'al cor mi corse
Accolto in un sospir fuora sen' uenne;
Et ella al suon, che di me ben s'accorse,
Con uago impallidir d'honesto foco
Disse; io teco ardo; & piu non le conuenne.

Se'l cor ne l'amorose reti auolto;
Onde ne spera, ne desia d'uscire
Potesse un di, uostra mercè, sentire
De la pietà, che uoi mostrate in uolto,
Tutto'l ben d'ogni amante insieme accolto,
Et posto a paragon del mio gioire,
Vagliami il uer, dir si potria martire
Di mezzo'l centro de l'inferno tolto.
Che se quando sdegnosa, e altera il uiso
Da me torcete sorda a preghi miei,
Scorgo in quel uostro sdegno un paradiso;
Che fora poi s'un di come io uorrei
N'haueßi un dolce sguardo, un lieto riso?
Ditel uoi, ch'io per me dir no'l saprei.

Fia mai quel dì, che gratiosa stella
  Mi porti al mio thesor tanto uicino,
  Che quasi sconosciuto pellegrino
  Ne inuoli parte, & sia poi la men bella?
Che in somma qual n'hauessi o questa o quella
  Non potria poi non uincer il destino,
  Et ricco per drittissimo camino
  Girmene al ciel, che non andrei senz'ella.
O uoi, che trauagliate à l'ombra al Sole,
  Per farui singular fra l'altra gente
  Vostri sian pur perle, rubini, & oro,
Celesti sguardi, angeliche parole,
  Alti pensier piu che d'humana mente
  Son le ricchezze del mio bel thesoro.

Il Sol, che solo a gl'occhi miei fa giorno,
  Et senza il qual haurei ben notte oscura
  Spesso mi mostra l'alta mia uentura
  Ne i uaghi lumi del suo uolto adorno.
Però se tante, & tante uolte torno
  A contemplar l'angelica figura
  Amor m'insegna; Amor, c'ha di me cura;
  Amor, che meco fa sempre soggiorno.
Io ueggo rimirando il suo bel uiso
  Quel che possendo poi ridir a pieno
  Di bella inuidia colmeria ogni core.
Et sento del piacer del paradiso
  Tanto & si caldo, che per molto meno
  Non ch'altro, un ghiaccio n'arderia d'amore.

Gli occhi, ch'ad amor gia tanti & tanti anni
Pagan di troppo ardir piangendo il fio
Forbete homai con l'un THERPANDRO, *mio;*
Che per lungo uso error non ui condanni.
Con l'altro perche mai piu non u'inganni
La rimembranza d'alcun bello & rio
Beuete l'acqua d'un perpetuo oblio
Dolce ristoro al fel di molti danni.
Ma col terzo tagliate pria i legami,
Oue è si auinto il liber uoler uostro,
Che tanto sete in signoria d'altrui.
Per me inchinate al caro Signor nostro
Humilemente; & dite quanto io brami
Cangiata qualità riueder lui.

DI M. NICOLO THIEPOLO.

SPento era gia l'ardore, & rotto il laccio,
C'hebbi tanti anni al cor dentro, & d'intorno,
Et a me sciolto homai facea ritorno
L'antico freddo adamantino ghiaccio;
Hor non so come a l'amoroso impaccio
Stolto a gran passi i pur ancho ritorno;
Et a me stesso piu di giorno in giorno
Raccendo il foco; & le catene allaccio.
Sento i primi pensier a mille a mille
Rinascer dentro, & riportarne seco
Caldo desir, speme tenace, & salda.
Questi sono i legami, & le fauille,
Ch'io m'haurò, lasso, ouunque i uada meco;
Si mi rilega amor, si mi riscalda.

L'oro, il cristallo, l'hebbano, e i zaffiri,
E le purpuree rose in su la neue
Rubini, perle, & coralli in spatio breue,
Et piu il marmo, ch'io ueggo ouunque io miri,
M'han fatto si possente ne i martiri,
Che tutto quel, che ad altri saria greue,
Sospir, lagrime, & doglie, è a me si lieue.
Ch'un men non ne uorrei de' miei desiri.
Chi uide mai si terse chiome altroue,
Si lieta fronte. o si tranquille ciglia,
Si lucent'occhi, ouer guancie si uaghe?
Chi uide mai si bella bocca, & doue
Si puro sen cagion de le mie piaghe
Che d'amor m'empie, e altrui di merauiglia?

Quante lagrime il di, quanti sospiri
Versin questi occhi, & fuora getti il core
Per render molle, & impiagar d'amore
Non Donna gia, ma bel marmo, che spiri;
Sassel'amor, con cui uuol che m'adiri,
Larga ragion del mio graue dolore;
Et io mel so, che del pur uisto errore
Non ho chi trar ne possa i miei desiri.
Nel qual uago piacer gli ha si forte usi,
Ch'essi sen stanno quasi a dir; che fia,
Che mai ne leui di si dolce stanza?
Ne perche intenda la suentura mia
Posso negar al fin, che non gli escusi;
Et pasca il cor di pur uana speranza.

Com'haurò dunque il frutto
Del seme sparso, Amor, se gelosia
Disperde i fior de la speranza mia?
Deh si fosse si nota la mia fede
Madonna, come a me uostra bellezza;
Et pietà fosse in uoi, quant'è in me doglia:
Ch'io giurarei d'hauer quella mercede,
Che la uostra durezza,
Et non mia colpa, uuol che mi si toglia.
Così si cangi in uoi questa ria uoglia;
Com'io sol porto in core
Foco del uostro amore.

Nuoui pensier, che del mio uecchio foco
Riconducete al cor tante fauille,
Che la donde altrui colpa dipartille
Minor parte di lor poria hauer loco:
Ben puo al primo apparir turbar un poco
Vostro ualor le mie paci tranquille;
Et dipinger nel uolto a color mille
Virtu, di chi'l mio mal sempre hebbe a gioco:
Ma ch'io non prenda al gran bisogno l'armi
Da uincer uoi, non che pur far difesa,
Non è uostro poter gia che mi nieghi.
Che perche punto il cor non si disarmi
Gli conto ogn'hor per auanzar l'offesa
La lunga historia de'miei sparsi prieghi.

Perch'io cerchi non trouo
Quai sien maggiori, o le speranze nostre,
O di ben far altrui le uoglie uostre.
Vostro largo uoler, che doppia il corso
Per giunger quai desiri
Amici d'honestà nanzi a se scorge,
Quante nostre credenze ha gia precorso.
Et par seco s'adiri;
Se tardi a gran bisogno le man porge.
Questi è dunque, onde sorge
Vn fonte in me si uiuo di speranza,
Che quasi quel di uostre gratie auanza.

S'homai di uostra gratia acqua non bagna
Il mio terreno asciutto,
Perirà il seme; onde s'attende il frutto.
Non sete uoi quel fonte, onde si cria
Largo riuo corrente;
Che mille, & mille campi magri impingua?
Spargete dunque sopra questa mia
Honesta sete ardente
Humor, che'n qualche parte almen l'estingua.
Et sarà l'opra uostra
Conforme, padre, a la speranza nostra.

PER acquetar le mie fauille nuoue
A uoi spesso ritorno o lucid'acque;
Che poi ch'al cor l'alto desio mi nacque;
Conforto a miei sospir non sento altroue;
Ma il crudo incendio, che ne l'alma pioue
Dal di che prima il uostro bel mi piacque;
Si che mia libertà perduta giacque;
Par ch'al freddo liquor più si rinuoue.
O bella fonte, dal cui uiuo ghiaccio
Muoue l'ardor, che mi consuma tanto
O lunge io uiua, o ti contempli & guardi;
Io corro a te per rinfrescarmi alquanto,
Et scemar di quel foco, ond'io mi sfaccio;
Ma tu con nuoue fiamme ogn'hor piu m'ardi.

Chiaro, soaue, dolce, ardente lume,
Vnico raggio di quel sommo sole;
C'hor le tenebre mie profonde & sole
Diuinamente, tua mercede, allume;
Quanto d'alta pietà fu largo il fiume.
Che ti fe per saluar l'humane schuole:
Onde il drago crudel si stempra & duole
Qua giu uolar con amorose piume.
Tu cui l'abisso, il ciel profondo, & l'acque,
La Tana e'l Nil non cape, Athlante & Gange,
Chiuso ti stai nel bel uirgineo chiostro.
Hor poi che'l nostro ben tanto ti piacque
Nasci al tuo popol, che sospira & piange:
Et scaccia & uinci il gran Tartareo mostro.

Qual empio mio destin, qual cruda uoglia,
Qual fiera stella, o qual mio graue errore,
De miei conforti ha spento il piu bel fiore,
Et mi condanna à sempiterna doglia?
L'alta cagion, ch'à lagrimar m'inuoglia,
Sa ben l'aspra mia Donna: & sallo Amore;
Et come il tristo, & miserabil core
Si folta schiera di martiri accoglia.
E' questa al mio seruir degna mercede?
E' questo il pregio, & l'aspettato bene,
E'l guiderdon della mia salda fede?
Dunque al mio bel desir leggiadro tanto
Per giusto merto al fin dar si conuiene
Ira, sdegno, dolor, sospiri, & pianto?

O stelle, o Cielo, o fiero mio pianeta
O crudo incendio, o miei caldi desiri;
O principio crudel de miei sospiri,
Onde l'afflitto cuor mai non s'acqueta;
Gia ti uidi io uer me pietosa & lieta
Riuolger gli occhi in gratiosi giri;
Perche mi porgi hor tenebre, & martiri?
Qual cieca nebbia il tuo splendor mi uieta?
Di tal mio lagrimar tu cresci, & sorgi
O bella fonte; & con si larghi riui
Ti rende il pianto mio piena, & superba.
Ma la chiarezza tua, se'l uero scorgi,
Ne uien torbida poi qualhor l'acerba
Mia pioggia auien ch'al tuo sereno arriui.

Ne di ſeluaggio cuor feroce ſdegno ,
Ne crude uoglie nel mio danno accorte .
Ne il ueder gia le mie ſperanze morte ,
Ne il lungo affanno lagrimoſo e'ndegno ;
Ne'l guaſto al uiuer mio fido ſoſtegno ,
Ne il girne ratto inanzi tempo a morte .
Ne penſier ch'a me ſol tormento apporte ,
Ne'l mal inteſo mio deſir ſi degno ;
Ne la ſpenta mia dolce uſata aita ,
Ne il mai qua giu ſentito , aſpro dolore ,
Onde io m'appreſſo a l'ultima partita ;
Ne altro fia che'l mio primiero ardore ,
Spenga giamai mentre dimoro in uita ;
Che bel fin fa , chi ben amando muore .

O uiua fiamma , o miei ſoſpiri ardenti
O miſerabil duol , o ſpirti laſsi ,
O penſier d'ogni ſpeme ignudi & caſsi ,
O ſtrali nel mio cor fieri & pungenti ;
O bei deſir de l'honorate menti ,
O uane impreſe , ò doloroſi paſsi ,
O ſelue , o piaggie , o fonti , o fiumi , o ſaſsi
O ſpietata cagion de miei tormenti ;
O glorioſi allori , o uerdi mirti
O luogo un tempo à me dolce , & giocondo ,
Oue io gia ſparſi dilettoſo canto ;
O uoi leggiadri & amoroſi ſpirti ,
S'alcun uiue qua giu nel baſſo mondo
Pietà ui prenda del mio acerbo pianto .

Verrà

Verrà mai il dì, che mai pace riporte?
O ch'esta uita al gran morir mi lieui?
Nostri felici giorni ah quanto breui,
Et l'hore grate à noi quanto son corte.
Ogni destra fortuna, & lieta sorte,
Mille ali ha nel fuggir ueloci & lieui,
Ma nel ritorno poche, pigre, & grieui
Tal che giugne à lei spesso inanzi morte.
Ma à che dolermi piu s'inuan mi doglio?
L'ostinato destin non fia commosso
Per prieghi, per pietade, o per orgoglio.
S'io potessi poter piu ch'io non posso
So ch'io uorrei uoler piu ch'io non uoglio:
Ma'l men poter, dal piu uoler m'ha mosso.

Quel gran motor del lucido hemispero,
Che'n picciol cenno il mondo tempra & regge
Al primo padre de l'humana gregge
Commise il nodo sacrosanto intero.
Questo per gloria del terrestre impero
L'alto uoler de la diuina legge,
Che gl'ingiusti desir frena & corregge
Fermò qua giu con modo eterno & uero.
O felice legame, o dolce ardore,
O sacra fiamma, amor saldo & costante;
Che'n duo corpi mantieni un'alma un core:
Sostegno eterno de l'humane piante,
Che'l mondo adorni d'immortale honore;
Chi fia, ch'adegui le tue lodi sante.

E questo il loco, oue Madonna suole
  Lieta & giojosa a gli occhi miei mostrarsi
  Con quelle belle luci, in ch'io prima arsi
  Et l'altre sue bellezze al mondo sole?
Dir qui pur'udi angeliche parole;
  Et uidi a l'aura quei bei crin spiegarsi;
  Et quel bel uiso hor neue hor rose farsi
  Da far ben mille uolte inuidia al sole.
O dolce loco i pur ti tocco & ueggio
  Senza colei, che da la rosa al ghiaccio
  Sempre uorrei: & non altra mai chieggio.
Ma se'l mio alto destin con questo laccio
  Rende questo mio spirto al par suo seggio
  Habbi tu queste membra, & questo impaccio.

Quasi un puro, lucente, & chiaro lume,
  Ch'un loco pien di tenebre & d'horrore
  Col suo marauiglioso almo splendore
  Renda sereno, & d'ogn'intorno allume;
La uirtu uostra in si gentil costume
  Signor; che rende in terra il uero honore,
  Hor con bei raggi mi rischiara il core;
  Et da gir su mi presta altiere piume:
Mostrami chiaramente il camin uero,
  Onde al sacro gentil monte si poggia:
  Ch'a suoi cultori eterna fama apporta.
In lei mi specchio ogn'hora; e'n lei s'appoggia
  Mia speme: & questa è sol mia fida scorta;
  Ch'ogni altro al cielo è men dritto sentiero.

Tra gli altri doni, che dal cielo ardente
Hebbe Aleßandro & da Fortuna altiera;
Ond'a la quinta rilucente ſpera
Salito è il grido ſuo ſi caldamente,
Stimo il maggior: che tra la greca gente
Quando il maeſtro d'alma luce intiera
Spargeua i raggi, nacque: onde alta & uera
Dottrina accolſe ne la uaga mente.
Se da quel grande trar mi lice eßempio
Ringratio il ciel; che ne i migliori giorni
M'ha riſeruato a degne gratie tante.
Ch'io ſpero ancor fra lieti alti ſoggiorni
Col uoſtro lume entrar nel ſacro tempio
A bei ſecreti de le muſe ſante.

DI M. BARTOLOMEO FERRINO.

LAVRO gentile; il di che l'aurea Cetra
Fra uoſtri rami bei l'aura mouea
Amor ch'aſcoſo in uoi l'arco tendea,
In me tutta auentò l'empia faretra:
Ne perch'io fußi al ſuon conuerſo in pietra,
Potè ſpuntarſi una ſaetta rea
Tutte paſſaro al cor, cui dentro ardea
Diſio d'honor, che ſol da uoi s'impetra,
Indi à poco i pie miei ferſi radici,
Le braccia rami, i capei uerdi foglie,
E fui di marmo trasformato in lauro:
Ma i miei caſti penſier, l'honeſte uoglie
Mai non cangiai, ne i deſir miei felici
Ch'affinan ſempre come al fuoco l'auro.

Arbor gentil; la cui perpetua chioma
Fè gia nel maggior caldo ombra ad Apollo
Quando cinto di uoi la fronte e il collo
Portò al cor de pensier si graue soma.
Haueß'io del Toscan l'alto idioma
Con che piantò il gran lauro, e si fermollo
Che mai per tempo non potrà dar crollo
Perch'in tutto ruini Athene e Roma.
Gia pien del uostro odor quest'aer tutto
Andrian pascendo i piu chiari intelletti;
E per me fora il uostro nome eterno
Che cosi, senza fiore, e senza frutto
Veggio i bei uostri rami in se ristretti
Sempre temer che non li spogli il uerno.

Tardi nato DELFIN *ueloce cresci*
Cresci gloria, & honor del mar Tirreno,
Gia Theti e Galatea t'aprono il seno,
Gia ti rendon tributo e l'acque, e i pesci,
Che se crescendo, al padre ugual riesci,
Veggio per te non pur Rodano, e il Reno,
Ma di pace ogni fiume, e d'amor pieno,
Se ben forse allo Iberò hoggi rincresci.
Veggio dal nome tuo li antichi giuochi
Rinouarsi à Parigi; e mille fronti
Cinte di gigli d'or, non d'altra fronde,
Veggio Apollo obliando i propri luochi
Cirrha, Pindo, Helicona, e gli altri monti,
Per te solo habitar sempre nell'onde.

ALTE, ſaſſoſe, & dirupate riue,
Che l'acque, che l'aſpr'alpi in baſſo loco
Verſan tra noi con ſuono horrendo & roco
V'hanno gia in tutto del uoſtro eſſer priue,
Simile a uoi ſon'io chi ben deſcriue
L'acque, che ſul mio cor languido & fioco
Mandano gli occhi miei, ch'a poco a poco
Poco ho da ſtar tra le perſone uiue.
Da uoi ſi fugge ogni un; ognun ui laſſa;
Chi puo fuggir le ruinate ſponde
Pigliando altro camin ui guarda & paſſa:
Ogniun da le miſerie mie s'aſconde:
C'homai d'udirle ogni perſona è laſſa;
Et fugge a chi ne parlo, & non riſponde.

Maladetto ſia tu triſto aere Toſco,
Maladette romite aſpre montagne,
Maladette uoi aride campagne
Piene di ſerpi & uenenoſo toſco:
Maladetto Arno, Serchio, & s'altro è uoſco
Fiume, ch'i lordi uoſtri armenti bagne,
Et s'altro è ch'in uoi ſcenda, o in uoi ſi ſtagne
In maladetta ualle, in ſelua, o in boſco.
Sotto ſi ſtrano cielo inferma langue
Queſta anima gentile afflitta & uinta
Da tue moleſte noie horribil'angue.
Ma i uedrò anchor la tua ſuperbia eſtinta
Fera crudel; c'homai languida eſſangue
Sei nel pallor de la tua rabbia tinta.

Fra così calde lagrime, fra tanti
Sospir, che'n queste carte arder uedrete;
Fra gli amorosi accenti, oue udirete
L'amaro suon de' dolorosi pianti,
Quanti dolci pensier Madonna, quanti
Dolci sguardi soaui incontrarete;
Quante dolci parole intenderete
Di duo sì cari & sì leggiadri amanti.
Tai fur mentre uiuean d'Amor gl'inganni:
Ma poi ch'ella morì, qual morte quiui
Si piangerà mai piu con tanti affanni?
O bella proua, che per farne priui
Morte de l'un di lor ne'suoi uerdi anni
Fece ambi al mondo eternamente uiui.

Se nulla altra ragion potéua aitarmi
L'alma, che'n questi abissi era smarrita,
Questa mia età, c'homai quasi è finita,
A uscir di tanti error douea spronarmi:
Ma ne ragion n'età potuto han farmi
Così, che mai de la memoria uscita
Mi sia costei: ne l'una & l'altra unita
Forza hebber mai di tal nodo slegarmi.
Hor m'ha disciolto un riso; e a poco a poco
Spenger uedrò ne la memoria accesa
L'ardor, ch'ella mostrò curar sì poco.
O benedetta ingiuria, o dolce offesa.
Iscuso lei s'a schiuo hebbe il mio foco;
C'hoggi una tanta fede è mal intesa.

Vana uiſion fallace, ſogno & ombra;
Che madonna dormendo m'appreſenti;
Perche ſi toſto che ſuegliar mi ſenti;
Vn non ſo che dinanzi mi ti ſgombra?
Amor; ch'ogn'hor nel bel penſier m'ingombra,
La uiua imagin de tuoi lumi ardenti
Mi fa ueder come foſſer preſenti:
Ne uelo alcun di ſonno me gli adombra.
Qual ſorte adunque mentre io pur ſon teco
Alma gentil, pur ch'un tal ben diſtempre;
Che nel piu bel ueder rimanga cieco?
O cio, che ſei; che'n ſi diuerſe tempre
Vaneggiando mi ſcherni, o reſta meco
Partendo il ſonno; o fa ch'io dorma ſempre.

Vn mouer ſol de begli occhi lucenti,
(Chi'l potrà creder mai?) un ſol ſuo ſguardo
Fa che dentro & di fuora in un punto ardo:
Pur dolce è ſtar'in queſte flamme ardenti.
Le chiome ſparſe a lo ſpirar de' uenti;
Ch'a mille nodi d'oro auolger guardo,
Veggio legarmi il cor penſoſo & tardo;
Pur ſon lacci d'Amor ſoaui & lenti.
Se tra perle & rubin talhor l'ho udita
Franger le dolci parolette accorte;
O dolce in quello udirla uſcir di uita.
O ſguardi, o chiome, o parole, o mia ſorte,
Agra dolcezza amaramente unita;
Dolce ardor, dolce nodo, & dolce morte.

Occhi, non u'accorgete,
Quando mirate fiso
Quel si soaue & angelico uiso;
Che come cera al foco,
Et come neue a raggi del sol sete?
In acqua diuerrete;
Se non cangiate loco
Di mirar quella altiera & uaga fronte:
Che quelle luci belle al sole eguali
Pon tanto in uoi, che ui faranno un fonte.
Escon sempre da loro hor foco hor strali:
Fuggite tanti mali:
Se non uoi ueggio al fin uenir niente;
Et me cieco restar'eternamente.

QVESTE *saranno ben lagrime; questi*
Saranno ben caldi sospiri ardenti.
Altr'amor, altre uoci, & altri accenti
Da piu amaro dolor suegliati & desti;
Anima bella, quel, che sempre hauesti
Soaue amor in questa ualle oscura,
Se con lo spirto dura,
Mira qua giu dal ciel l'alta mia doglia
Che gia mai qual si uoglia
Maggior martir non ha uisto'l mondo anco,
Ne per tempo haura fin; ne fia mai manco.

Che non fia, che del cor mai mi si sgombri
Quel che uidi io di quegliocchi si belli,
Ch'erano i lumi di mia uita, quelli
Morte, che tu di eterna notte adombri;
Tu, che l'acerba mia memoria ingombri
Ch'io gli uidi uer me uolgersi in giro;
Poi in un brieue sospiro
Morir gli uidi; io'l uidi; & s'io rimasi
Viuo, mi credo quasi,
C'hebbe paura al mio dolor si forte
Forse di non morir meco la morte.
Ma perch'io allhor di questo uiuer priuo
Non fussi, in un dolor tant'aspro & rio;
Non fia che di morir scemi il desio,
Tal uergogna ho di ritrouarmi uiuo:
Dunque i son uiuo ancora? & parlo? & scriuo?
Et morto è'l dolce mio fido conforto,
Il mio HIPPOLITO *è morto*
Morte, & tu in tanto horror perduto ardire
Non mi sai far morire?
Figliuol, se giu dal ciel miri'l mio male
Guarda se fu mai pena à questa eguale.
O figliuol quell'aspetto, oime quel uolto.
Che con tante mie lagrime bagnai.
I nol deuea dopo riueder mai;
E'n si tenera eta morte l'hai tolto:
(Dolorosa memoria) che riuolto
Piu morto ch'egli assai, soura'l bel uiso
Non mi potea diuiso
Da quella bocca alcun tener, che anchora

Com'huom di senso fuora
Iui cercaua, oime ch'io la sentiua,
Quell'anima gentil; che fuor ne usciua.
Dolor crudel; dolor dolce; che sempre
Con quell'anima cara m'accompagni:
Dolor allhor sarà ch'io non mi lagni,
Che questo pianto in pianto mi distempre.
Com'hauran fin le dolorose tempre
Del mio dolor, se ogn'hor nanzi m'appare
Quell'alma, & le mie amare
Doglie uan rinouando à tutte l'hore?
Dunque eterno dolore,
Se senza te non posso esser mai seco,
Non mi lasciar dolor; sta sempre meco.
Puo ben tallhor nascosamente entrarmi
Ne la mente un pensier, che pur uorria
Tormi questi pensier; ma questa mia
Paßion non lascia in tal uoglia fermarmi:
Et dico à me; dunque i uorrò ritrarmi
Di non pensargli? o mio pensier, che quella
Alma beata, & bella
Sol m'appresenti, & uoi pensose & liete
Voi, che meco il uedete;
Et con uoi sole nel mio cor se'n uiene,
Deh non m'abbandonate alte mie pene.
Lagrime mie, che tante
Verso da gliocchi miei la notte, e'l giorno
Statemi al cor d'intorno;
Fin ch'io ritorni à dir, il mio conforto
Lagrime amare; il mio HIPPOLITO è morto.

O Sacro ramo, che con uerdi fronde
Si lieto nuntio fosti a quel gran Padre,
Che nel sommerger de l'antica madre
Saluò il commesso seme sopra l'onde;
S'al puro canto il uero hoggi risponde
De' pargoletti hebrei, con si leggiadre
Opre uien tal; che le tartaree squadre
Pietoso al nostro mal rompe & confonde;
Io lietamente, o santa, & schietta oliua
T'accetto, e'nchino hor; che salute, & pace
Prometti al graue, & trauagliato spirto;
Ma con speme uie piu secura, & uiua
Di quella, che'l mio cor pronto, & uiuace
Mosse a seguir gia uanamente il mirto.

Fiera nouella con spedito uolo
Giunga a l'orgoglio de l'eterna morte:
Che mansueto agnello altiero, & forte
Hoggi l'affrena col suo sangue solo;
L'aspra sentenza de l'ingiusto duolo
Con chiare note al crudo apporte;
Che da ferito, & sacro pie le porte
Fien rotte al carcer del beato stuolo.
Per la pieta del suo fattor cangiarsi
Gia ueggio il cielo; & de l'error la salma
Per tanto redentor felice farsi.
Sento la fioca uoce afflitta, & alma,
Cortese a chi l'offende anchor mostrarsi,
Et ceder morte hoggi al morir la palma.

Il piu bel germe de ſacrati allori
Si dolcemente col ſuo raggio ſanto
Nodriſce il ſol; c'homai ſi toglie il uanto
A quel; che per lui ſparſe i primi odori.
La nuoua pianta del terreno fuori
S'inalza al ciel con ſi leggiadro manto;
Ch'a l'ombra ſua toſto uedraßi quanto
Ponno de gli alti ingegni i bei lauori.
Creſca il lauro gentil; & Phebo l'ami
Tanto; ch'a rozze tempie la ſua fronde
Mai non conſenta; ne uil man la coglia:
Ne ſia minor di quei ben culti rami,
Per cui di Sorga ſon ſi chiare l'onde;
Che l'Arno con ragion par ſe ne doglia.

Felice ſtella; che tre Regi guidi
Dal lido Oriental ſi fedelmente
Al Re ſupremo, e al bel uero oriente
Hoggi riposto fra negletti nidi.
I chiari raggi tuoi benigni, & fidi
Scorgano anchor la mia ſuiata mente;
Ch'aperti i ſuoi theſori hor largamente
A quel gli doni; e'n lui ſoi ſi confidi.
Onde in uece di mirrha, oro, & incenſo
Speranza fede, & caritate acceſa
Offera al caſto parto di Maria:
Poi l'alma ſcorta dal tuo lume immenſo
De l'auerſario ſuo fugga l'offeſa;
Ne piu ritorni per l'uſata uia.

Sciogliti homai da le noiose braccia
Candida Aurora del tuo sposo antico:
Et tu sol de le tenebre nemico
La fosca madre de le furie scaccia.
Mostra al bel lauro la tua lieta faccia,
Che lo nudrisce con calor amico;
E a me quel uiuo lume; ond'io nutrico
L'occhio e'l pensier, e'l cor m'arde, et agghiaccia.
Tu pur t'ascondi; e'l ciel la notte imbruna,
Perche pauenti non riceuer scorno
Da due luci terrene alme, & superbe.
Ma se cio temi: tu Sol reggi il giorno;
Madonna entri nel seggio de la Luna;
E'l loco a me d'Endimion si serbe.

ANTONIO mio, s'a le pregiate carte
Vostre, uien tarda la risposta alquanto,
E; perch'io ueggio quelle alzarsi tanto,
Che da seguirle non ho penna od arte.
Si largamente Apollo non comparte
A l'asciutto mio stile il suo humor santo;
Che degno sia de l'honorato uanto;
Di cui gli fate cosi ricca parte.
Il non poter non fe mai l'huomo ingrato:
Ma il non uoler di tal error l'accusa,
Che l'un sol uien dal ciel, l'altro da l'alma.
Se tarda fu la man, mai ritardato
A uoi non fu il mio amor: onde mi scusa
L'hauer posto al mio stil troppo gran salma.

Non è nel giardin uostro herba, ne legno,
Che frutti mai produca aspri, & amari,
Anzi soaui, & dolci, & senza pari:
Come ben culto, & d'humor sacro pregno.
Onde s'a quel con gran diletto uegno;
Il faccio sol; perche la man impari
Del mio sueller i sterpi; & si prepari
A tal lauor, chel' sol non l'habbia a sdegno.
Si largo fonte bagna i germi uostri;
Ch'i lauri s'alzan sopra i faggi, e i pini
Per ornarui di fronte alta, & superba.
Ma inutil piante i miei mal culti chiostri
Adombran si; che'l ciel par che destini
Sempre al suo parto una stagion acerba.

Le caste Muse con le sante leggi
Hor u'accompagnan per si bella strada
Che mai non fia, che'l uostro ingegno cada
Del uer' honor; ne alcun che ui pareggi.
Non ben contento de terreni seggi
Il uostro stile al ciel par che se'n uada:
Ne mai uedrassi, che la giusta spada
A'rei nemica, in uostra man uaneggi:
DOMENICHI gentil, quante corone
Aspetta non indarno il uostro crine;
Sel ciel di sua mercede il ualor empie;
Non basta a uoi, che Phebo il lauro done;
Ma quella, che di noi tien le diuine
Parti, conuien ch'anchor u'orni le tempie.

Se dal tuo fonte qualche humor non uiene ;
Che laui, o Re del ciel questo mio petto
In troppo immondo, & mal purgato tetto
Hor entri, con mio scorno, & graui pene;
Ma le dolc'onde di tue sante uene
Sparse in lauar nostro comun diffetto
Mi dan tanta baldanza; ch'io t'accetto
Fatto secur da mia uerace spene,
S'albergo, oue sia fe, mai non ti spiacque,
Come conobbe Marta, & la sorella;
A cui la tua pietade il fratel rese.
Per quella fe, che'n me mai sempre giacque
Ne l'alma mia, fatta di morte ancella
Tu, che sei uita, entra signor cortese.

O stelle, o Cielo, o fiero mio pianeta
O crudo incendio, o miei caldi desiri;
O principio crudel de miei sospiri,
Onde l'afflitto cuor mai non s'acqueta,
Gia ti uidi io uer me pietosa & lieta
Riuolger gli occhi in gratiosi giri;
Perche mi porgi hor tenebre, & martiri?
Qual cieca nebbia il tuo splendor mi uieta?
Di tal mio lagrimar tu cresci, & sorgi
O bella fonte; & con si larghi riui
Ti rende il pianto mio piena, & superba.
Ma la chiarezza tua, se'l uero scorgi,
Ne uien torbida poi qualhor l'acerba
Mia poggia auien ch'al tuo sereno arriui.

Signor inuitto ; à cui con tanti pregi
L'antico Carlo il suo gran nome dona :
Et tu ch'adorni l'alta tua corona
Col bel titol del Re di tutti i Regi
Il buon Pastor a uoi co i santi fregi
Vien carco d'anni , ne al camin perdona :
Et con accesa carità ui sprona
A piu lodate imprese , & fatti egregi .
Vinca Amor l'odio , & uostre uoglie auerse
Ragion del sangue ; & la uirtu del uero
L'armi superbe ad altro honor conuerta :
Quel , che gia l'onde al suo gran Duce aperse
Per altro mar contra'l nemico altero
A maggior palme hor u'ha la strada aperta .

Signor ; quando del mar l'onda s'adira
Mosso dal uento , che'l percuote & fiede
L'imagin del suo aspetto allhor non uede
Ch'in tal tempesta la sua uista gira :
Cosi la nostra uita che sospira
Nel mortal corso ; a cui non si concede
Mai fermo stato , & riposata sede
Non ben se stessa in tal trauaglio mira .
Nessun uegg'io , che freddo , & caldo proue
Si amica al ciel ; ch'i colpi aspri , & molesti
Sibisi del mondo , e'l suo fallace impero .
Dunque la mente di chi'l tutto muoue
Sempre tranquilla , e i spiriti celesti
Sol ueder ponno di noi stessi'l uero .

O Dea di

O Dea di Cipro: & tu, che'n ciel le piume
E'n terra spieghi; che souente a torto
Gia m'affligeste; & hor m'hauete scorto
Il guado a si mal noto, e altiero fiume;
Debito a tante gratie, e al buon costume
Il uoto soluo; e al uostro tempio porto
L'imagin d'un, che gia tra uiuo, & morto,
E in tutto cieco ha ricourato il lume:
Hor canto la mia pace, e i uostri altari
Orno di palme, & odorati mirti,
Libero, & sciolto de l'ingiuste pene:
Et per essempio: onde ciascun impari
Sperar ne dei, contra gl'ingrati spirti,
Qui appendo il giogo, i lacci, & le catene.

Anime caste & pure,
Al bel seruigio intente
Di quel Signor, che ui puo far contente:
Si come il flagellar sempre uoi stesse
In compagnia del pianto
Cangiar si deue in pace eterna, e'n riso;
Cosi potess'io le uostr'orme impresse
Al mondo seguir tanto;
Ch'io mi uedessi dal suo error diuiso;
Et uosco, in paradiso
Del sommo sole al raggio alto & lucente
Scaldarmi al fin, fra la beata gente.

Homai sott'altro ciel per miglior acque
Correr conuiemmi, ouer ritrar a riua:
Poi che mia naue di buon uento priua
Sempre in quest'onde a la fortuna spiacque:
Si dolce canto a le mie orecchie piacque
D'una Sirena in forma humana, & uiua;
Che mentre errando troppo m'aggradiua
Il legno mio quasi sommerso giacque:
Hor faccia il ciel, che piu benigna stella
L'errante mia speranza homai destine
Al porto uer, per uia piu dritta, & bella:
Et quel gran donator de le diuine
Gratie: la mia smarrita nauicella
Per altro mar conduca a miglior fine.

Machina eccelsa, e inuitta, che prescriui
De l'armi, & di Vulcan la forza, & l'arte,
Et de le merauiglie al mondo sparte
Al tuo Milano il maggior nome ascriui:
Hor piu che mai securamente uiui;
Poi che di Cipro Vener si diparte
Et uiene in te, dou'è Pallade & Marte,
Fatta ricetto di mortali, & diui:
Giunt'è Cupido, con sue liete schiere
Fra i tuoi guerrier, di pargoletti amori,
Di lancie, & strali armando le tue mura:
Di dolce ardor empion le menti fere:
Onde puoi dir, hor CESARE *di fuori,*
Et dentro huomini, & Dei mi fan secura.

Auenturate, ma piu audaci piume
  Di quelle, gia che uanamente alzaro
  Icaro uerso il ciel; onde mostraro
  Essempio à chi salir troppo presume;
Se'l caso auerso per men caldo lume
  A loro auenne, hor uoi, ch'un sol piu chiaro
  Scalda con raggi ardenti, qual riparo
  Vieta, che tanto ardor non ui consume?
Ma quel, ch'ad altri nuoce è sol radice
  Del uostro ben; però mouete il uento
  Per accrescér la fiamma, che ui gioua.
Onde poi quella nostra alma fenice
  Le gran forze d'Amor, l'altrui tormento,
  Nel proprio ardor, se stessa, & uoi rinoua.

Muse; se mai danno terren piangeste;
  Ouer ui mosse con letitia al canto.
  Giamai celeste acquisto, hor siate quanto
  Basti a la terra e al ciel, gioiose & meste.
Spiegando l'ale sue ueloci & preste
  Asceso è SERAPHINO al regno santo
  Di cui le strade con sua uoce tanto,
  Al mondo rendea chiare, & manifeste.
Hor l'alto Re con la sua man superna
  I frutti ad un ad un par che gli conte
  De l'util seme, che gia sparse in terra.
Tornata è in cielo a la militia eterna
  La tromba, che giu scese a mouer pronte
  Nostr'alme contra la tartarea guerra.

NON tremi alcun mortal di marauiglia
Che qua giu mira il mio diuin aspetto:
Io son la Dea di Cipro, del mar figlia;
Donna, & splendor del terzo alto ricetto.
Come materna cura mi consiglia
Il fuggitiuo mio figliuol diletto
Cercando uo: chi l'ha ueduto il dicâ;
Se Vener cerca à suoi desiri amica.

Ch'inditio alcun di lui, o del suo piede
Mostra qualch'orma; o del suo uol la uia
Vn bascio n'hauera per sua mercede
Quanto dolce puo dar la bocca mia:
Ma chi'l rimena a la sua propria sede
Di maggior dòn uoglio, che degno sia.
Et perche in mille forme inganna altrui
I segni udite da conoscer lui.

Garzon è alato; & di color di fuoco:
Crespe & flaue ha le chiome, e'l uiso ardente.
Il parlar dolce in cui non troua luoco
Il uero; anzi è contrario a la sua mente:
Scherza come fanciul: ma'l scherzo e'l gioco
Quando s'adira cangia in duol souente.
Hor corre, hor uola: & non ha ferma stanza:
Et sempre in giro mena la speranza.

Copre il pensier; & ha le membra ignude;
E un picciol arco; ma lontan auenta.
Saette a fianco uelenose, & crude:
In lui uergogna, & la pietade è spenta.
La terra, il cielo, & l'infernal palude
Con l'aspre punte sue fiede, & tormenta.
Ferito ha Gioue, & me sua madre spesso;
Et l'empio non perdona ancho a se stesso.

Non uola senza pargoletta face;
Che sopr'ogn'altra la sua fiamma estende:
Ne uuol con noi, per alcun tempo pace;
Ma i maschi petti, e i giouenili accende.
Phebo, c'ha il raggio suo tanto uiuace
Souente a tal ardor uinto s'arrende.
Anzi egli acceso gia dal parto mio
Pose'l suo carro, & se stesso in oblio.

Chiunque il troua, & giunge, il prenda, et leghi;
Et se contende a me per forza il meni:
Ne curi di suo pianto, o di suoi preghi;
Et fugga i baci suoi di uelen pieni:
Se dolce ride, al riso non si pieghi;
Anzi allhor piu lo sforzi, & l'incateni.
Et se dicesse; io ti do l'arco, e i dardi,
(Il tutto è fuoco) da tal don si guardi.

Donne; se mai materno Amor u'accese,
S'alcuna l'ha di uoi me lo riueli:
Ne contra Vener sia tanto scortese;
Che tolga le sue forze ouer le celi.
Ben ui sò dir, che le fauille accese
Di lui piu crescon sotto i panni, e i ueli
Ne lungo tempo il mio fallace figliò
Nasconder mai si puo senza periglio.

DI M. MARCO CAVALLO.

NON *uoler, Signor mio, piu d'una stella,*
Che in oriente folgorando intorno
Al sol precorra, & faccia il ciel piu adorno;
Che la eterna tua patria è troppo bella
Lascia a noi questa luce, tienti quella;
Che fa si uago lalto tuo soggiorno:
Che se la su la chiami farà scorno
Co' suoi bei raggi al sole, & sua sorella.
Ch'essendo qui fra noi ueggio smarrita
Spesso la luce lor: pensa che fia
S'auuien che poi si troui in ciel gradita.
Et chi sarà che lieto al mondo stia;
Essendo priua questa mortal uita
D'honestà, di ualor, di leggiadria?

Si come l'amorosa, & uaga stella,
Ch'a l'alba inanzi sempre apparir suole
Con suoi fulgenti rai fa scorta al sole
Fugando l'ombre in questa parte, e in quella;
Poi nel partir non men gradita; & bella
Lascia l'alme contrade, oscure, & sole,
Et la notte ne porta; onde si dole
Il mondo, & gli animai priuati d'ella:
Tal la mia Donna, che da quella luce
Prese il bel nome, e i bei celesti rai
Co'l suo uenir di notte il di m'adduce:
Et hor nel dipartir tenebre & guai
A Roma lascia, a me si oscura luce,
Ch'io non uedrò piu sol, ne giorno mai.

Altero, sacro, & ben gradito fiume,
Che a le fiamme del ciel gia fusti eguale;
In te cadendo spense il suo fatale
Fuoco Phetonte; e al fin restò tuo nume;
Come perduto hai l'antico costume
D'estinguer lalte fiamme? or foss'io tale,
Ch'in me spengessi l'alto ardor mortale
Acceso pur d'un bel celeste lume.
Ma ueggio hor ben, che per girar del cielo,
Et per lunga stagione insino a l'acque
Si mutan di natura, & cangian stato.
Ardon quest'onde il uerno in mezzo il gielo;
Poi che sul lito tuo tal luce nacque,
Che'l sol adombra, e'l gran Po n'è beato.

Chiara donna, che i chiari ardenti rai
Spargendo intorno illustri il bel paese,
In cui prima dal ciel per uoi discese
La beltà, ch'ogni bel uince d'assai;
Duolmi, che pria tant'alto non mirai;
Et che la cieca mente non comprese
Lo splendor, che dal ciel in uoi s'accese;
Che daltra fiamma i non ardea giamai.
Benche in cio non io no, ma la natura
Errò; che nascer femmi in parte d'onde
Sol potea udir di uoi la fama, e'l grido;
La qual con uoce chiara oltre misura
Di uoi cantando per l'estreme sponde
Del mar gia batte l'ale in ogni lido.

DI M. GIVLIO CAMILLO.

LA fosca notte gia con l'ali tese
L'aere abbracciaua, e'l mio partire amaro;
Quando de la mia LIDIA *il uiso chiaro*
Leuato al ciel tutte le stelle accese.
Parea dicesse loro; o luci apprese
Imparate arder da splendor piu raro:
Che i Dei la terra d'altro lume ornaro;
Mentre la mia beltà qua giu discese.
Poi uolta a me con folgori cocenti,
Senza temprar de la lor gran uirtute
Con lagrima pietosa pur un poco;
Vattene, disse, in pace: & mille ardenti
Fiamme mi mandò al cor, mille ferute.
Dunque andrò in pace così sangue & foco.

Fermi Gioue nel cielo i patti nostri;
Et la santa honestà gli accolga in seno;
Et d'intorno di fiori un nembo pieno
Pioua scherzando; & herba in lui non mostri.
Gemma honorata d'honorati inchiostri
Degna, & di lingua; che potesse a pieno
Pregar candida conca, e'l ciel sereno,
Et la rugiada pura agli honor uostri.
O bella de le belle Margherite;
Di cui riccha è di Senna hor l'alta riua;
Eterno, & chiaro honor d'ambi duo noi:
Ch'ambi spero le nostre fragil uite
Viuran sempre; se morte non mi priua
Tosto di me, e uoi stessa di uoi.

Lucida perla in quella conca nata,
Doue gia la gran madre Citherea
Co pargoletti Amor premer solea
Il mar tranquillo a la stagion piu grata;
Mentre il celeste humor, l'acqua beata
Con le man sante insieme raccoglieа,
Il piu caro figliuol dentro mettea
Et pregio & luce da me tanto amata.
Ridea l'aere d'intorno; e'l ciel die segno
Dal manco lato con un tuon soaue
Di tanto bene; accio sentisse il mondo.
Perla da ornar ogni corona, & regno
Perche'l mio stil per uoi non e piu graue?
Et perche non ho ingegno piu profondo?

Ne mai uoce ſi dolce, o ſi gentile
Venne da canto d'amoroſi augelli;
Mentre ne' cari & piccioli arbuſcelli
Salutano il fiorito & uerde Aprile:
Ne ſi ſoaue ſuon' o ſi ſottile
Fece mai nimpha in lucidi ruſcelli;
Qualhor ſen'uan piu gratioſi & belli
Bagnando l'herba in ualle ombroſa e humile;
Come quel de la ſemplice Angeletta;
Quando ne le mie braccia i uerſi legge;
Che ci faranno anchor forſe immortali.
Ne poſſo far allhora altra uendetta:
Che'l caſto amor ogni mio ardir corregge;
Ne chiede altro conforto a miei gran mali.

Occeano gran padre de le coſe,
Regno maggior de i ſalſi humidi Dei;
Che da i uicin ſuperbi Pirenei
Hor ueggio pien di cure aſpre, & noioſe;
L'onde tue non fur mai ſi tempeſtoſe,
Ne al numero de triſti penſier miei
Creſcer potrian; qualhor piu i uenti rei
T'arman contra le ſponde alte & ſpumoſe.
Pur ſe'l liquido tuo fauilla ſerba
Di pietade amoroſa, apri le ſtrade
Ne i larghi campi tuoi a miei ſoſpiri.
Che qual ſolea sfogar la pena acerba
Per le dolci Adriatiche contrade
Vorrei per te quetar' i miei martiri.

Padre; che turbi il cielo, & rasserení
Com'a te piace, il torbido, che mostri
Sparger sopra i real gallici chiostri
Sgombri quella pietà, che teco tieni.
I gran spatij del ciel del tutto pieni
Son di grandine accolta a danni nostri:
Et l'aquile han temprato i duri rostri;
Per tingerli nel cor de' nostri seni.
Crudei, rapaci, & affamati augelli
Lunghi sia dal bel regno il uostro uolo;
E in Africa deserta i uostri honori.
Angeli forti in ben forniti hostelli;
Che la Francia guardate a stuolo a stuolo,
A uoi crescan le palme, a uoi gli allori.

Rugiadose dolcezze in matutini
Celesti humor che i boschi inargentate;
Dolci canne da noi tanto pregiate;
Et uoi doni de l'api alti & diuini;
Hor tra gli oscuri e i lucidi confini
De la notte & del dì (cose beate)
In due labra dolcißime rosate
Gustato ho i uostri alberghi pellegrini.
Deh chi mi ruppe il sonno al gran bisogno;
Et da le braccia mie, da i nuoui ardori
Trasse il mio bene; & fece il dolce uano?
Il sogno mio, Diua LVCRETIA, il sogno
Ne suoi piu dolci & gratiosi errori
Vi fa pietosa; e'l uer fors'è lontano.

Re de gli altri superbo altero augello
Et tu Nuntio del giorno: poi che'l cielo
Leuato u'ha da gli occhi il fosco uelo;
Che tanto piacque al serpe empio & rubello:
Temprate i duri rostri; & questo & quello
Quasi fragroso folgorante telo,
Spinto da un puro & honorato zelo,
Gli franga il dorso suo squamoso & felo.
C'hor me'l par riueder nel lito moro
Vibrar la lingua, & arrotar i denti;
Per darci d'ogni error debite salme.
Si uedrem poi statue d'argento & d'oro
Drizzarui a l'aura; & con leggiadri accenti
Cantar le glorie altiere, inuitte, & alme.

Ossa di marauiglia, & d'honor piene,
Che sosteneste gia carne, & figura
Del maggior caualier; che mai natura
Fe contra Spagna, & l'Africane arene;
Anzi il gran di de i premi, & de le pene
Vscite ignude de la tomba oscura,
Sol per opporui a quelle di misura;
Che'l piu nobile spirto in uita tiene.
Il gran Re, che'l Francesco almo paese
Regge benigno; e'l nome da lui prende,
Dal sommo é par'a uoi fino a le piante.
Ma se'l ualor, se l'animo cortese
Di duo principi inuitti anchor contende,
Men chiaro fia il buon Sir uostro d'Anglante.

Fiamme ardenti di Dio, Angeli ſanti,
Che la guardia di Francia in ſorte hauete;
Et con gli alati ſpirti uniti ſete,
Ch'al gran Re portan la corona auanti;
Gli inuiſibili uoſtri aiuti tanti
Han teſo la ſottile, & ampia rete:
Onde preſa al triompho homai trahete
La fortuna di CARLO, *e i ſuoi gran uanti.*
Nimica di uirtu, cieca sfacciata,
Quanti languon per te quanti ſon morti?
Quante impudiche, e'n doloroſi lutti?
Te Dea diremo a CARLO *maritata*
Cagion di tante ingiurie, & tanti torti:
Te gridan dietro gli elementi tutti:

LEGA *la benda negra*
A la tua triſta fronte
Muſa, che'l gran DELPHIN *morio accompagni.*
Sorgi ſquallida, & egra
Dal conturbato fonte;
Et ueſti il nudo tuo d'opre di ragni:
E i fatti excelſi, & magni
Del Garzon ſempre inuitto
Sian le funebri pompe.
Et quella, che interrompe
L'alte glorie col termine preſcritto
Quai ſtati ſarian gli archi
E i trophei moſtri, d'ampie ſpoglie carchi.

Dou'eri Marte fero
Quando sali il tuo sole
Dando stupor al ciel del nuoue lume?
Non t'hauea gia l'Hibero;
Non CARLO, *che si duole*
Del uano ardir sul rapido, & gran fiume.
Qual'aria a le tue piume
Sconsolato Cupido
Cedea di nebbia piena?
Certo il pianto, & la pena
Non u'affliggeua in Papho, non in Gnido:
Ma in luoghi aspri, & seluaggi
Tra prun, cipreßi, & folminati faggi.
Ancho à Vulcan del petto
In loco arido & hermo
Lauaua il duol le ferruginee lane.
Lo scudo al giouenetto
Fatto tenea, che schermo
Saria sol contra à tutte l'armi hispane.
Ei de le squadre insane
Et di CARLO *tra loro*
Porta la fuga impressa:
La uittoria promessa
Si uede tutta nel fabril lauoro;
E'l gran Re co suoi figli
Coronati di lauro, & d'aurei gigli.
Per questo (disse) il caso
Per questo scudo auenne
Ad Etna dianzi, mentre tutto accese:
Che'l licor dal gran uaso;

Che'l peso non sostenne
Ridondò nel temprar l'infuso arnese ;
Onde il uicin paese
Dal liquido torrente
Di metallo è sommerso .
Et se Phebo peruerso
Spense il lume, ch'uscia dal suo oriente
Ancho Cesar morio
Quando Etna a i fuochi tante porte aprio .
Mentre gli Etnei Ciclopi
Faticauan l'incude
Tremò la terra, e i monti dier mugito
Et gli uni, & gli altri Etiopi,
Et cio che'l ciel rinchiude
Vider fra i rotti abißi il gran Cocito.
Ma perche gia ogni lito
Bramaua l'alma luce
Si tinse il sol d'oscuro ;
E come inuido duro
Vccise l'alto ; & glorioso Duce
Temendo non costui
Il mondo discorresse pria di lui .
Qui qui Nimphe sorelle
De la mia musa mesta
Venite hor molli dal corrente uetro ,
Spegnete le facelle ;
Et con purpurea cesta
Nembi di fior uersate sul feretro .
Et, come per l'adietro
Da le man uostre fiocchi

Neue nel morto uiso.
Ecco che'l paradiso
Et tutto'l bel si chiuse co begli occhi.
Ma a te Esculapio adorno
Ei sacrò pria l'augel nuntio del giorno.
Sciogli il uel fosco sconsolata Diua;
Che'l Delphin nuouo HENRICO
Gia col sol gira; & girerà suo amico.

Occhi che fulminate fiamme & strali
Hor che uolete piu dal petto mio?
Vostr'è'l mio cor, & uostro il mio desio
Cagion del uostro ben, & de i miei mali.
Gia scorgo in uoi con l'arco teso, & l'ali
Et con l'ardente face il picciol Dio.
Et par che mi minacci stato rio:
Ma prima (oime) non ui mostrate tali.
Et se non che l'angeliche parole
Promctton pace a chi l'ascolta, & ode
Mi rimarrei d'entrar in tanto affanno.
Ma chi le uirtu uostre uniche & sole
Chi la bellezza, & l'altre uostre lode
Farebbe conte a i secoi, che uerranno?

Di ben

Di ben mille mature bionde ſpiche
Cerere armata, & di ſe pien' il corno
Dicea in un ſacro a Gioue alto ſoggiorno
Tra le ſolenni pompe udendo Pſiche;
Sante parole del coltel nemiche,
Che ſopra i bianchi altar fate ogni giorno
Quel che ſoſtien il mio candor d'intorno
Paſſar nel human Dio con forze amiche.
Al ſecreto honorato uoſtro ſuono
Ogni dolce ſilentio u'accompagni;
Ch'in ſelue aſconda il piu ripoſto horrore.
Taciti i peccator gridin perdono;
Ne augel, ne Nimpha preſſo a uoi ſi lagni:
Et prego a me perpetuo tant'honore.

Occhi, che uergognar fate le ſtelle,
Qualhor ferite lor co maggior lampi,
Serenando del ciel gli aperti campi,
Et moſtrandogli coſe aſſai piu belle;
Come d'Adria a l'eterne alte facelle
Giugnete oime? perche co chiari uampi
Non coſi a luoghi men lontani & ampi;
Ou'è'l gran mar men rotto da procelle?
Che me uedreſte qui del mio languire
Far teſtimon di Theti il buon conſorte
A le radici del gran Pireneo.
Occhi, che nel amaro mio partire
Io uidi aſciutti, & uaghi di mia morte
Coſi uedeſſe hor uoi me un lieto Orpheo.

Il uerde Egitto, per la negra arenà;
Ma piu per quei che l'adornar d'ingegno
Finse gia d'amicitia dolce segno
La nostra forma d'ogni fede piena:
Hor di fedel' amor, di lunga pena
A la pianta del piu felice legno
Finta non io, ma uera nota uegno
Legato di firmißima catena.
Cosi la Nimpha tua non tenga spenti
I fuochi suoi con quelli di Phetonte
Nel piu superbo frate c'habbia il Tebro.
Cosi i latrati miei con grati accenti
Muouan tuoi rami, & le durezze conte
Honorato, gentil, alto Ginebro.

Aure leggiadre, ben che mille ardenti
Fiamme d'amor, & mille sue fatiche
Detto habbian uoi le gran memorie antiche
Hauer sofferto, & mille aspri tormenti;
Vincaui la pietà de i gran lamenti,
Che fa Cupido su le riue apriche
V' non son Fauni, ne le Nimphe amiche;
Et egli è senza l'ali, e i fochi ha spenti.
Dameta al uostro suon sotto un Laureto
Dorme, ne sentir può'l fanciul dal fiume
Cridar; ch'un Capro lo sospinge à l'onde.
Aure fermate, ò Aure, in aer queto
Il mouer dolce de le uostre piume;
E'l suono si rimanga entro le fronde.

Facendo ſpecchio la mia LIDIA un rio;
Che fugge queto ſenza mouer onde
Al fauor di nouelle, e ombroſe fronde.
Di quanto moſtra a me benigno, e pio,
Parea l'acque correſſer con diſio
D'eſſer dipinte alhor tutte ſeconde
Verſo il ſembiante honor di quelle fronde
Come il lucido corre al negro mio.
Ma toſto fuor de la beata parte
Laſciauan la figura triſte & ſole
Fatta piu bella da un ſoaue riſo.
Coſi a ruſcelli ſemplici comparte;
Et a gli occhi miei folli, quando uuole
Gli ſchermi ſuoi, e'l ſuo fugace riſo.

Vdite riui, o date al corſo freno;
O ſenza onda ei ſen uada piano, & lento
Ne'l faccian tremolar pietra, herba, o uento
Se ſpecchi eſſer uolete, o cari almeno;
LIDIA il lume del uiſo almo, & ſereno
Nel creſpo d'un di uoi uedendo ſpento,
Et ſenza i bei color, preſe ſpauento
Non coſi fuſſe oime, uenuto meno.
Gridaua al ciel, e i negri boſchi inſieme
Incolpando il ſuo foco, & la mia cura
Con uoci tal ch'anchor le ualli ingombra;
Ben puoi ueder crudel s'amor mi preme,
Che per te m'è caduta ogni figura;
Et di me non ſon piu che parte, & ombra.

Sparso d'or l'arenose ambe due corna
Con la fronte di toro il Re de' fiumi
A la città uolgendo i glauchi lumi;
Laqual il ferro del suo nome adorna:
In forbito oro il ferro tuo ritorna
Parue dicesse, e'n buoni i rei costumi,
Et gli honor spenti in tanti accesi lumi;
Poi che'l sol nuouo in te regna & soggiorna.
O domator de mostri, ò sol qui sole
L'onde, ch'io uolgo a cenni tuoi benigno
Risguarda; & co i tuoi sguardi ogn'hor rischiara.
Al fin de le sue tacite parole
Ogni riua fiori, cantò ogni Cigno,
D'or si fe'l secol, l'aria, e l'acqua chiara.

Poi che l'alta salute d'ogni gente,
Sangue, & sudor piouendole dal uolto
Nel uel stampossi, che la Donna sciolto
Dal crin; le porse mesta, & riuerente,
Quasi semplice agnel, puro innocente
Fra mille morsi d'aspri lupi inuolto,
Come poteo benignamente uolto,
A lei; disse con gli occhi, & con la mente;
Anima sola mossa à miei martiri,
Doppo uolger de lustri tornerai
Col uer ne primi accenti, in ch'io risuono:
Allhor in carte scosse d'atri errori
La morte; ch'io sostegno stenderai;
Et io la dettarò dal sommo throno.

Se'l uero, ond'hà principio il nome uostro
Donna sopra l'Illustri altre latine,
Fusse con quelle lodi pellegrine,
Che date al mio non ben purgato iuchiostro.
Sarei (lasso) d'honor al secol nostro;
Et tra le Nimphe sederei diuine,
Che son piu care à Phebo, & piu uicine
Nel fiorito, frondoso, & sacro bosco.
Ben uoi, uoi sola con l'escelsa mente
A' le cagion passando in ogni cosa
Leuate a la natura i suoi secreti.
Et stando Apollo, & le sue muse intente
Al uostro dotto stil, gia gloriosa
Auanzate i Philosophi, e i Poeti.

Tu, che secondo l'alta Roma honora;
Sol coglièr puoi per queste riue ombrose
Le piu fresche uiole, & dilettose
Nate ad un parto con la bella Aurora,
A te il bel Thebro le sue sponde infiora:
Et per la fronte tua purpuree rose
S'apron d'ornarla quasi uergognose;
Che ghirlanda maggior t'aspetta anchora.
A te i candidi pomi, a te pendenti
Metton dolce rossore: e'l ciel sereno
Piu assai si mostra, e i prati assai piu molli.
Cosi cantò da un sasso in dolci accenti
Di furor pieno il gran pastor Sileno:
Et GIBERTO sonar GIBERTO i colli.

MENTRE i superbi tetti a parte a parte
Ardean di Roma, et l'altre cose belle
Mandaua il pianto infin soura le stelle
Il popol tutto del figliuol di Marte:
Sol cantaua Neron' asceso in parte,
Onde schernia le genti meschinelle
Fra se lodando hor queste fiamme, hor quelle;
Per far scriuendo uergognar le carte.
Cosi di mezzo il cor, ch'ella gouerna
Mira lieta il mio incendio, & tutta in pianti
De miei tristi pensier la turba afflitta
Donna; che sol di cio par che si uanti?
Essendo in mille essempi gia descritta
Sua crudeltade, & la mia fiamma interna.

Deh perche a dir di uoi qua giu non uenne
Quel, che cantò il furor di Troia, & d'Argo
Donna, c'hauete il ciel cortese, & largo;
Che piu ui diede assai, che non ritenne?
Io; quel, che piu ad Homero si conuenne;
Le uostre lode in molte carte spargo:
C'haueß'io per mirarui gli occhi d'Argo;
Poi che non ho d'alzarui al ciel le penne.
Per fornir' il suo don deuea natura
Darmi cosi mill'occhi, & mille lingue,
Come tanta beltà concesse a uui.
Ch'espor non posso in uoce eletta, & pura
Con una lo splendor; ch'ogni altro estingue;
Ne rimirarlo a pien con questi dui.

Dopo lungo seruir senza mercede,
Et tener sempre in dubbio i miei desiri
Con poca speme, & lunghi aspri martiri
Acerba proua far de la mia fede.
Et gia che'l mio desio tutto si uede
Nel uolto espresso, pur ch'altri ui miri,
Non haran pace homai tanti sospiri;
E'l cor, che gia gran tempo altro non chiede?
Deh se u'è il mio seruir noto per proua
Deliberate almen, dolce mia speme,
O di finirmi, o di tenermi in uita.
Ne pietà tardi il suo soccorso moua:
Che l'alma gia uicina á l'hore estreme
Non puo gir molto in aspettando aita.

Quei leggiadri d'Amor pensieri ardenti,
Che'n mezzo del mio cor s'han fatto albergo
Mi spronan si, che tutti impenno, & ergo
Ad alta impresa i miei desiri intenti.
Però de gli occhi piu che'l sol lucenti,
Et del bel uiso, in ch'io mi specchio, & tergo
De la mia donna mille carte aspergo,
Per dimostrarla a le future genti.
So ben, che troppo incarco ho preso addosso:
Ma fo si come quel, che poco prezza
Per mirar fiso il sol, rimaner' orbo.
Tanto auanza il mio stil la lor bellezza;
Che uergogna con man da gli occhi forbo:
Ma contrastare al gran desio non posso.

Al fonte de gli ardenti miei desiri
Guidommi amor, il mio nemico eterno,
Per darmi a diueder, che nel suo inferno
Il peggio è c'huom talhor goda, & respiri;
Tregua hebb'io ne la guerra de martiri;
Ma che pro, se dapoi'l mio duol interno
Crebbe maggior, & fu (se ben discerno)
Vn rinouar de gia stanchi sospiri?
Meglio era hauer la man pronta, & ardita
Contra me stesso; & questa frale scorza
Spogliar dinanzi a lei, che uiuer senza:
Et m'auerrà, s'a l'alma sua presenza
Ritorno mai; & o pur c'habbia forza
D'impetrar dal dolor si lunga uita.

MENTRE *che uoi ne uaghi ampi soggiorni*
Della città, che spera anchor per uui
D'agguagliar lieta il ben de' primi tempi
Fondate nella mente opra, per cui
Se stessa tutta, e i sette colli adorni
D'antica gloria, & renda uoti a i tempi;
Stancando uoi sotto il celeste incarco
Col Vicario di Dio, che con uoi parte
L'alte cure, che'l ciel commise a lui,
Et fate dubbio altrui
Qual sia il senno o la fede in uoi maggiore,
L'oprar bene o la speme; onde si carco
Si fa il mondo, & gioioso d'ogni parte

Quando il uostro destin cominciò in parte
Verso tanta uirtu farsi men parco ;
Io qui Signor per procacciarui honore
Et la lingua , & la man stanco , & lo ingegno .
Et perche al secol che uerrà sien conti
Il nome di LEONE *, e'l uostro ingegno*
Di risonar a i monti
Et della nostra eta gli alti ornamenti
Portar cantando in fin al cielo a i uenti .
Cosi uie piu che saggio ardito forse
Su le sinistre coste d'Appennino
Fin d'Helicona tra le muse ho spene :
Et si quelle chiamando adoro , e inchino
Arso d'amor , che da che pria s'accorse
Non pur uaga una al mio pregar sen' uiene ;
Ne degna a i uersi miei temprar la uoce
Sempre inalzando piu le mie speranze
Con gli ardenti desij , in ch'io le affino .
Ma lasso , empio destino
Quand'ha piu pace , il cor spauenta in guisa ,
Ch'ei trema in mezzo'l foco , oue si coce .
Et perche dietro a l'altre desianze
Di pensier in pensier se non auanze
Quel , che sol piu d'ogn'altro in cio mi noce
Pouertà da ciascun tanto derisa
Mi è gia uicina : & io non posso aitarmi ;
Se uoi Signor , in cui la mente spera
Non ripigliate l'armi
Porgendo a quel , ch'è di uirtude un sole
Miste con preghi un di queste parole .

O sacro Re, con cui l'eterno impero
Largamente ha diuiso il sommo Gioue,
Che contento hor da uoi gran cose attende
Vicino a i lidi, ou'Adria freme, & oue
Fra'l Rubicone e'l bel Metauro altero
Piu lungi un corno il Re de monti stende,
Per sparger sol di uoi la fama e'l grido
Dal Bórea a l'Austro, & fin da Gange a Thile
Fa desioso un huom' tutte le proue.
Sol uero amor il moue,
Et desio di piacerui, & marauiglia
Delle tante uirtu, che'n uoi fan nido.
Di cio si pasce: ogni altra cosa ha uile.
Ma mentre innalza & la uoce, & lo stile
Volando dietro al suo pensier piu fido,
Che gia gl'impenna i uanni; & lo consiglia
Lasciar la terra, & solleuarsi al cielo;
Con piu furor minaccia, ou'ei men teme
Stella nemica; & face il cor un gelo:
E la maggior sua speme
Fondata sol ne le impromesse uostre
Par che piu frale ad hor ad hor li mostre.
Perche da l'alte, & gloriose cure
Nel ritrahe stanco si maluagia sorte
A pensar, se da lui fosse il diffetto.
In tanto il duol, che suol doler piu forte
Ne l'alme in se ben d'ogni error sicure
Di gelati pensier gli ingombra il petto.
Ma poi che, Ahi lasso, a se mirando in seno
Vede il cor senza colpa aperto, e ignudo

Viue una lunga, & dispietata morte.
Et ben ch'il riconforte
Sua conscientia, è a ben sperar l'inuite;
Et bontade, onde hauete il cor si pieno
Sia quasi incontro à ria fortuna scudo,
Non per questo il destin fallace, & crudo,
Che colma il uiuer suo d'atro ueleno
Creder lascia, che mai contra il costume
Possa seco tener pace, ne tregua.
Ben priega il uostro a lui cortese nume
Che perche altri il persegua
Non gli manchi ei del primo almo soccorso;
Mentre anchor son le sue speranze in corso.
Sapete ben per mille essempi, & mille,
Che a far per uera gloria un huom eterno
Senza i suoi studi ogn'altra cosa è uana.
Tanti eccellenti asconde il cieco inferno,
Cui fugge à pena Enea solo od'Achille
Di quei, che uide la città Troiana;
De quali un stuol non men grandi, & egregi
Si tace anchor, che lodator non hebbe,
Quale Mantoa, & Smirna al secol derno.
Et se ben uer discerno
Non ha d'altro il gran lauro hoggi piu fama
Che perche uoi maggior di tutti i pregi
Al mondo die; che senza uoi sarebbe
Misero & orbo, & a sue lode accrebbe
Phebo & Minerua, & gli honorati fregi
Di Poesia, ch'anchor per padre il chiama.
Dunque al uostro splendor questo s'aggiunga:

Che oltra che a uoi conuien l'usar pietade
Chi sa, che ad alto un di questi non giunga
In piu matura etade;
Se non gli manca il uostro aiuto usato
Lo stil rompendo del maligno fato?
Che gia stella crudel tener in guerra
Non dee poter un huom, che si u'honora;
Contra cui fora ogni sua forza stanca.
Se ui specchiate in quel, che in ciel s'adora;
Il cui loco sedendo ornate in terra,
Ch'ad alcun suo fedel giamai non manca,
Ne per nuouo accidente effetto torre
A le uostre impromesse, o mutar uoglia
Douria quel saggio cor, ch'in uoi dimora:
Et mostra ad hora ad hora
Vie maggior opre assai, che e desir nostri
Si uedrem poi il camin, che questi corre
Seguendo, oue se stesso ir alto inuoglia
Forse priuo del mal, che pur l'addoglia.
Aguagliar alcun di, c'hora il precorre;
Et scriuer poi con piu lodati inchiostri
Tutto quel; perche al fin di tanti danni
Il mondo è si di uoi ricco, & adorno;
Si che a tal, che uerrà dopo mill'anni
Sen' muoua inuidia, & scorno;
Et faccia a l'altra età di tempo in tempo
Ir sospirando il ben del nostro tempo.
Canzon, s'el piu d'ogn'altro
Pregiato BEMBO uedi, oue t'inuio;
BEMBO uer cui l'amor cresce in me, quanto

Fu ſempre in lui ualore, & corteſia;
Non perche alcun giamai foſſe, ne fia,
Che di tanta uertu riporti il uanto;
Ma di uincer ſe ſteſſo ha anchor diſio;
A lui ti moſtra: & ſe tua ragion troui
Al buon giudicio intiero eſſer piacciuta
Tientene uaga, & poi ſicura moui;
E'l mio Signor ſaluta
Humilemente; & pregal, ch'altri preghi,
Che ſi giuſto diſio non mi ſi nieghi.

Per tener uerde in me l'alto deſio
Di ſempre arder d'un foco, in ch'io ne ſtanchi
Lo ſtil, l'ingegno; & perche mai non manchi
Per lontananza, ouer forza d'oblio;
Et torni poi ſouente il Signor mio
A trar ſoſpiri a non ſanati fianchi;
Onde cibo a i penſier noioſi, & ſtanchi
Abondi nel digiun ſi lungo, & rio,
A gli occhi triſti hor queſta donna, hor quella,
Che'l uulgo ſuol prezzar, dimoſtro ad arte;
Et quanto ogni altra ſia di uoi men bella:
Allhor ui ſcopre l'alma a parte a parte
Ne la memoria; & grida; ahi dura ſtella
Dal bel theſoro mio chi mi diparte?

Tutto'l ſoſtegno, Amor, che d'un bel uolto,
Et d'accenti ne uien corteſi honeſti
Hebb'io quel dì; ch'Amor mi concedeſti
In un ſoggetto ogni ualor raccolto.
Perche poi giorno, & notte al mio ben uolto,
Preſſo, o lunge; in penſier lieti, o moleſti
Odo una uoce; & miro i duo celeſti
Lumi; & d'altro giamai non mi cal molto.
Inuidia, che ſi ſpeſſo indi mi ſuia
Tolga a gli occhi, a l'orecchie il proprio obietto
Acerba; & le dolcezze mie diſtempre:
A l'altra torre ſol d'alto diletto
Morte puo di ſentir la donna mia
Ouunque io uada, & di uederla ſempre.

O deſir di queſt'occhi, almo mio ſole,
Che ſi lunge da uoi m'ardete il petto,
O fin del mio uoler, del mio intelletto
Dolci, ſoaui, angeliche parole;
O celeſti eccellenze al mondo ſole,
Ch'altro non tiene in ſe, che ſia perfetto,
O chiome d'oro, onde m'ha il cor ſi ſtretto
Amor; che d'altro ordir lacci non ſuole;
O roſe eterne ſparſe infra le brine
Tenere, & lieui, o piu che bella mano,
O cantar', onde'l ciel, non pur'huom goda;
O lume del mio cor ſoaue, & piano,
O mille altre bellezze alte, & diuine
Deh ſarà mai, ch'io ui riueggia, & oda?

Del cibo, onde io uiuea ſi dolcemente
Mentr'hebbi con Amor piu lieta ſorte,
Beltà diuina, & le maniere accorte,
Che di dolci penſier paſcean la mente,
Lo mio fiero deſtin m'ha fatto aſſente:
Ne ſo chi mi nodriſca, & mi conforte
Nel gran digiuno, ond'io n'attendo morte;
Che gia ne gliocchi miei uede la gente.
Eriſiton, quanto lodar ti puoi
Del tuo ſtato miglior, ſe mille coſe
Potean ſatiar la tua infinita doglia.
Vn cibo ha il mondo ſol fra tutti i ſuci
Che puo ſbramar le mie fiamme amoroſe:
Et di queſto un dolente il ciel mi ſpoglia.

Aere ſereno, aperte piaggie apriche,
Verdi poggi, antri, boſchi, & lucid'onde;
In cui ſi ſpechian da l'herboſe ſponde
Mille belle d'Amor memorie antiche:
Valle riposte a ſoſpir dolci amiche;
Ou'al pianto di Progne Eccho riſponde:
Et lieui aure ſcherzando intra le fronde
Prometton requie a l'aſpre mie fatiche;
Letitia eterna le purpuree penne
Moua d'intorno al gratioſo grembo,
V'beltà di ſe ſteſſa s'innamora;
Poi che da uoi il gran parto al mondo uenne,
Che'l celeſte real ceruleo lembo
Sparſo di gigli eternamente infiora.

Nimphe, che i uerdi colli, & l'acque uiue
Di Mergo, & Sesia, & l'uno & l'altro corno
Del Re de fiumi fate altero e adorno
Spargendo l'oro a le fresch'aure estiue;
I facea, lasso, in queste uostre riue
Di uoi cantando un piu dolce soggiorno.
Hor'a gran passi uia sen'uiene il giorno,
Che di mia uoce uoi, me di uoi priue.
Vommene; & uommi eternamente in bando;
S'un qualche sogno a uoi non mi riporta
Col dolce imaginar de miei desiri.
Mia uoce quanto a uoi del tutto è morta;
S'alcun suo tristo accento non ui mando
Su per quest'onde a forza di sospiro.

ITALIA mia; il tuo si lungo pianto
Co i sospir molti, & graui
Racqueta homai, poi che'l secondo Gioue,
Cui son dal ciel commesse ambe le chiaui,
Con l'honorato manto
Perche ristauro a tuoi danni ritruoue;
Et per te stessa proue
Quant'era ogn'altro d'honor tal men degno,
Lieto ti porge l'una, & l'altra mano.
Et perche incerto & uano
Infino ad hor tornato è ogni disegno
A lui senza altro ingegno
Poi ritentar humile
Scopri le tue profonde indegne piaghe;
Si che cangiando stile

Risaldi ogni tuo uitio, & danno appaghe.
I duri oltraggi, & tanto l'altrui ferro
Tinger col propio sangue
Puoi obliar, & quel comun disnore;
Per cui molti anni ogni buon'opra langue.
Percio che s'io non erro
Pieno gran tempo d'un bel sdegno il core
Il saggio almo pastore
La notte, e'l giorno a solleuarti intende.
Però con quel uigor, ch'ancho ti resta,
Cosi dogliosa, & mesta;
Poscia che di tal man soccorso attendi;
Prendi partito prendi;
E ogni contraria uoglia,
Onde al ciel non potean giunger tuoi prieghi,
In un uoler s'accoglia,
Tal che il gran padre al tuo chiamar si pieghi.
Perche dal di, ch'a mille altre ruine
Lasciò aperta la strada;
Quando il popol Roman fece Halarico
Affliger con la fame, & con la spada
Mai sententie diuine
Per farti il mondo d'ogni parte amico
Cangiando l'odio antico,
Ne la tanti anni sospirata pace
Non ti dieder piu saggio, & humil padre:
Ilqual senza altre squadre
Che de santi costumi; onde al ciel piace,
V'l mal sente uiuace
Ch'occupato ogni luogo

Va disperdendo con mirabil cura:
Perche dal aspro giogo
Possa il collo ritrar lieta, & sicura.
Dunque sian l'acque de correnti fiumi
Gia si uermigli, & lenti
Dolce cristallo: il suo pregio natio
Riuestan le campagne si, che spenti
I fier primi costumi
Sol tenga il mondo di ualor desio:
Et di rubesto in pio
Si muti ogni uoler: & d'ogni intorno
Sudi di mel, come gia il secol d'oro,
Ogni odorato alloro:
Et dal gia tanto & desiato corno
Di gentil copia adorno
Si uaga primauera
Si dolce Auton si largo honor trabocchi;
Che poi com'altri spera
Incontro ogni suentura indarno scocchi.
Quinci tanta dolcezza si distilli,
Che gli animi si crudi;
Cui lungo odio ciuil cotanto gira
Tosto sian giunti d'impietate ignudi
Al loco, onde partilli
Gran tempo ingiusto sdegno od altrui ira,
Che gia di Cipro spira
L'alta Regina, & moue dal bel seno
Vn si caldo piacer, & si dolce aura;
Che'l mondo tutto inaura;
Et di soaue amor cuopre il terreno.
A piu ponerui il freno

Stringendo si, c'homai
La strada d'ogni honor si troui aperta:
Et dopo tanti lai
In dolce pace ogn'odio si conuerta.
Signor, i parlo a uoi, poi che presente
In ciascun loco sete
Empiendo ogn'hor di uostra alta uirtnte
Quanto il sol scalda, e'l ciel come uedete
D'alzarui non si pente
Perche ferma da uoi certa salute
Aspetta; & che si mute
Il suo stato si oscuro, & si doglioso
Italia, che la sua fosca, & amara
Voce tanto rischiara
Al uostro honor, & al suo mal riposo
Promette alto & gioioso
Piu che l'usato lieta
Dunque aprasi il camin, che tanto serra
Marte superbo, & uieta;
Et segua pace eterna homai la guerra.
Ch'altri lauri Babel & chiunque alberga
Fra il Nilo & l'Eufrate
Tesse per adornarui ogn'hor la chioma
Di che tanto ui stringa alta pietate
Che da uendetta s'erga
De le sue graui offese & molte Roma
Et chi da uoi si noma
Si che cometta a piu lodati inchiostri
Nuoui triomphi & poetando scriua
Ciascuno con piu uiua

Verra dopo mill'anni altrui dimostri
In parte gli honor uostri
Et di cotanta gloria
Si dia materia sempre a nuoui uersi
Et sian di uoi memoria
Turchi, Medi, Caldei, Tartari, & Persi.
Se'l tuo poco ornamento
Canzon non ti togliesse il gir in parte
Ou'è ch'Italia & tutto il mondo honora;
Direi che uscendo fuora
Il Vatican cercassi a parte a parte;
Pregando che di Marte
L'alto furor s'estingua;
Si che si sueglia onde mouesi solo
Ogni piu chiara lingua
Ornando il nome ch'io celebro & colo.

Aura soaue, che si dolcemente
Lusinghi l'aere; & tra l'herbette, e i fiori
Dolce scherzando accogli i molli odori;
Et poi gli spargi si soauemente;
O uerde prato, o bel riuo corrente
Grato rifugio a gli amorosi ardori!
Che gia le mie speranze, e i miei timori
Si pietosi ascoltaste, & si souente,
Al tristo suon, ch'ogn'hor tra uoi s'udiua
Posi eterno silentio: & puo ben tanto
Nostro uoler: pur che ragion'il tempre.
Ma se ben piu di lei non piango, & canto,
Non fia però, che'l cor non ami sempre
Questo fresco, quest'herba, & questa riua.

Occhi uaghi amorosi, oue risplende
Quanto di luce, & di beato ardore
Inspirando il superno alto fattore
Da tutto il terzo ciel fra noi discende:
Occhi soaui, & cari in cui raccende
D'infiammato desio, d'eterno honore
Sua uiuace facella il santo amore;
Onde si dolcemente il cor m'incende:
Occhi leggiadri, ond'io mi sento ogn'hora
Traffiger l'alma a piu di mille strali
Senza mai di rimedio hauer conforto:
Occhi del uero amor raggi immortali,
Cui porta inuidia il sol, cui il mondo honora,
Voi, uoi dolci occhi, uoi m'hauete morto.

O bella man, che'l fren del carro tieni,
Quando Amor col triompho a Cipri torna;
Man bianca, man leggiadra, mano adorna,
Che l'aureo scettro suo reggi, & mantieni:
Man, che ignuda del guanto rasereni
Mia mente afflitta, oue sempre soggiorna
L'imagin sua, ch'ogni altra mano scorna;
Et muoue inuidia a quei begli occhi ameni:
Man cara, man soaue, mano eguale
A neue, e auorio; man, con che disserra
Amor suo arco, & suo dorato strale:
Man, che l'acerbe piaghe, che'l cor serra
Mitighi, e addolci; & sei di forza tale,
Che sola mi puoi dar e pace, & guerra.

AHI perche non correggi
L'empia mia donna, Amor, di te rubella;
Che fa nel regno tuo si dure leggi?
Questa nostra nemica altera, & bella
Dubbiosa, & iniquißima mercede
Spesso propone al mio seruir con fede:
Et dice; amico eleggi,
O senza speme sospirar mai sempre;
Et essermi piu caro;
O per gioir un di, non sperar mai
Di trar tutto il tuo tempo altro che guai.
Et tu comporti amore,
Che meschi nel tuo mel cotanto amaro;
Et le dolcezze tue cosi distempre?
Ma s'anchor uiue in te qualche ualore
Sciegli fra molte a proua una saetta
Et fa del danno mio giusta uendetta.

TERRENO Gioue, a cui l'alto gouerno
Ha posto in mano il Re de l'uniuerso,
Et commesso del ciel ambe le chiaui
Per alzar l'almo officio, a quanta puote
Gloria maggiore, & chiaro pregio eterno;
Et mutando in tranquillo il tempo aduerso
A le piaghe d'Italia acerbe, & graui
Medico dar, che risanar la possa;
Et col primo ualor piu larga dote
Tornar d'antichi honori,
Che d'opre elette il secol nostro infiori
Io parlo a uoi; che rallegrata, & scossa

Di lunga doglia nostra uita hauete ;
Et la paura d'ogni mal rimossa :
Poi che sete poggiato a quella altezza ,
Che uoi fate maggior ; la cui grandezza
Non è minor del mondo ; che reggete ;
Et prego sostenete
Che le molte speranze & l'allegrezza ;
C'ha di uoi preso ogn'uno a parte a parte
Qual io mi sia , ragioni in queste carte .

Come dopo sonante atra tempesta
Tosto che'l sol si scopre ; & cessa il uento ;
C'hauea commosso mar largo , & profondo
La gente afflitta ad adorar s'atterra ;
Et fa di sua salute insieme festa
Dipinta il uolto anchor d'humil spauento ;
Cosi dapoi che si racheta il mondo
Al romor sol di cosi gran nouella ;
Ch'era turbato , & pien d'odio ; & di guerra ;
Per tutto homai si gode
Et ciascun lieto a Dio ne rende lode
Vscito fuor di cosi ria procella .
Io che d'ogn'altro ho uia maggior diletto
Lo uo mostrando in atto , e d'in fauella :
Che'l gran piacer ; che a dir di cio m'inuoglia
Fa senza uoce risonar la uoglia
Trahendo a forza in fin di mezzo il petto
Hor uno , hor altro detto .
Et perche maggior frutti ancho sen'coglia ;
Et la mia gioia d'ogni parte uersi
Legan se stesse le parole in uersi .

Tutto il nostro felice almo paese
Quantunque l'alpi e'l mar cingono intorno,
Et parte il Re de' Monti alto Appennino
D'elci, & di faggi il petto horrido, e'l uolto
Poi ch'è stato uer lui tanto cortese,
Che fatto l'ha di uoi ricco, & adorno
Stanco de i stratij il suo forte destino
Piu d'ogn'altro humilmente il ciel ringratia:
Che'l suo lungo trauaglio ha in pace uolto,
Si lieto che non sente
La pena: onde gran tempo è si dolente,
O l'empie man d'alcun, ch'anchor lo stratia;
Ne molto andrà de le sue spoglie altero.
E prega, & spera apo cotanta gratia
Che'l commune disnor sproni, & incenda
L'animo uostro, & sdegno tal ne prenda;
Ch'a l'Oriente homai uolga il pensiero
Per ricourar l'impero
Si, che'l nome di Christo si difenda,
Et a quel popol timido, & fugace
Con breue guerra acquisti eterna pace.
Dunque pien de l'ardir u'ha si infiammati
Gli animi a guerra, & inondar piu uolte
Fatto di sangue i nostri dolci campi;
Hor tien l'honor del nostro ufficio a bada,
Lo stuol mouete de diuersi armati;
Si che le fiamme & quinci, & quindi accolte
Faccian l'incendio, onde Babel auampi.
Che pur dianzi una parte da se stessa
Soleua hauer per uoi cinta la spada.
L'altra conuien che inchine

L'animo a uoi dopo molte ruine:
Che d'ogni sdegno suo la cagion cessa;
Et sol manca a fornir si dura lite;
Che uostra uoglia a lor si mostri espressa.
Roma, che à cio sol mira; & non è cosa;
Che non speri da uoi lieta, & gioiosa,
Co i primi preghi suoi par che ui inuite
Ad opre alte, & gradite;
Et di inimica à Dio gente ritrosa
Attenda sol triomphi il Tebro; & brama
Dar parte ad Arno anchor de la sua fama.
Da l'altra parte le diuerse genti
Che uede il mar, doue entra la Danoia
L'Euphrate, e'l Nilo, & quel gran uecchio stanco,
Che fa colonna al ciel de le sue membra,
Treman gia tutte, & d'ira, & odio ardenti
Fanno a se danno assai souente, e noia
Co i proprij ferri; onde a se stessi il fianco
A uoi d'eterna fama apron la uia.
Et non fu mai, per quant'huom si rimembra,
Piu laude, & men fatica
A trar da lor la nostra gloria antica,
E'n stato por la prima monarchia
Portando ouunque il sol scalda la'nsegna
Del figliuol glorioso di Maria,
Come hor per indrizzar l'imperio humano
Ch'al maggior huopo il fren pigliaste in mano;
E far come a uoi sol par si conuegna
L'impresa altera, & degna;
E'l mondo ritornar libero, & sano;
Qual'è s'infermo & d'ogni parte oppresso;
Non altrui seguitando, che uoi stesso.

Sopra cotante; & ſi diuerſe proue
Note a ciaſcun del uoſtro almo ualore
Noſtre ſperanze ſon fondate, & ſalde;
Che certezza di ſe ferma ne danno.
Quel petto, che fortuna unqua non moue;
Et doue regna ſol diſio d'honore,
Ch'a bell'opre lo'nfiammi non pur ſcalde;
Et l'animo, ch'odiar uiltate ſuole
Piu che la morte, & non curar affanno
Di uirtu uero amante
Con l'altre ſue eccellenze altere, & ſante
Oue ſon baſſe tutte le parole
Son de noſtri deſir chiari, & honeſti,
Et dogni ben prime radici & ſole.
Re de le ſtelle immenſo, & tu diuina
Madre del tuo fattor ſacra reina,
Che ſempre in cor noſtra ſalute haueſti
Laſciate almen, che queſti
Soſtegna il ſecol gia poſto in ruina.
Voſtro deſio d'ornarui il ciel ſi tempre;
Che non habbian ogn'un a piagner ſempre.
Canzon; ſe ſopra il Vaticano andrai,
Oue alberga il paſtor del grande ouile,
Gente molta, & deuota iui uedrai
Adorar un ſignor corteſe, & pio
Baſciali humil i piedi; & digli; ch'io
Vorrei la gloria ſua da Battro a Tile
Portar con altro ſtile,
Se'l ualor foſſe tal, qual'è il deſio.
Pur ſe no'l ſprezza, ch'al ſuo nome ſacro
La uoce; e i uerſi miei purgo, & conſacro.

SCVOPRI del bel cristal l'humida testa
Al tuo padre beato, & sacro Sile;
Et a la uoce mia ti moui, & desta.
A riconoscer uien l'antico stile,
Che ne la etade mia piu uerde, & nuoua,
Forse gia non ti parue inculto, & uile:
Che come a ogni benigno padre gioua
Il figlio riueder dopo molt'anni:
Onde amor, & pietade in lui rinoua;
Cosi dopo miei lunghi exigli, e affanni
Giouerà padre a te dopo mie errori
Vedermi il crin cangiato, il uolto, e i panni;
Et come gia miei giouenili ardori
Lungo le riue tue sfogando andai
Bagnando del mio pianto l'herbe, e i fiori;
Cosi hora nel mio canto udir potrai
Mista tra le tue degne immortal lode
La uera historia de miei lunghi guai.
O felice quel cor che mai non rode
Pensiero amaro; & nel suo antico nido
La lunga etade di sua uita gode.
Ne mai fortuna col suo moto infido
Lha fatto peregrin, o lha costretto
Vago cercar l'altrui paese o lido.
Esso non teme il mar; non ha sospetto
D'oscusar ualle, o solitario bosco
Sicuro, & saluo sotto'l proprio tetto;
Et benche ad altrui paia rozzo, & losco
Gode la uista del suo puro cielo,
E i dolci frutti senza fele, & tosco.

Io nella età, quando di molle pelo
Incominciàn fiorir le guancie, e'l uolto;
Et è piu giouentù colma di zelo,
Fui, come ſai, de la mia patria tolto,
Et moſſo a ricercar l'altrui paeſe
Tra fatiche, & perigli, & cure inuolto.
Et quattro luſtri errando interi ho ſpeſi
Sognando di guſtar le tue dolci acque,
Et di calcar le riue tue corteſi.
Ne fonte, o lago, o fiume mai mi piacque;
Ne mai puote acquietarſi il mio diſio;
Ne mai tue lode la mia lingua tacque.
O piu ch'ogn'altro reuerendo Iddio,
Occhio di fiumi, & Re de gli altri fonti
Chi ti potrebbe mai porre in oblio?
Mentre che l'ombre caderan da monti,
Et l'urna tua ſi uerſera nel mare
Padre fia ſempre chi tue laudi conti.
Tu non hai l'onde tue rapide e auare
Come il Rodano, e'l Po, l'Adige, e'l Reno;
Che a gli uicini ſuoi ſon ſpeſſo amare.
Ma uerſi il uaſo tuo chiaro, & ameno,
Che paſsi del ſuo humor le piante, & l'herbe;
Che t'empion ſpeſſo di bei fiori il ſeno.
Tu, qual Tebro con torte onde e ſuperbe,
Non tiri teco i ſacri altari & tempi,
Oprando ancho ne Dei ſue forze acerbe.
Tu non uedi gli ſtratij horrendi, & empi,
Com'egli uedut' ha de l'alma Roma,
Vermiglio & pingue de' ſuoi crudi ſcempi.

Ahi lasso me colei, che'l mondo noma
Imperatrice di tutte le genti
Si poco, & si uil stuolo spoglia, & doma.
Tu come Arno non hai gli alti lamenti
De cittadini tuoi miseri udito;
Et lor raccolti in te di uita spenti.
Tu qual Thesin del Re di Francia ardito
Non riuolgesti i forti corpi e i scudi,
Ne in Po si altero con sue spoglie gito.
Tu i Suizzeri non hai com'Ambro ignudi
Tratti per pasto di affamati pesci,
O di rapaci, & fieri augelli, & crudi.
Tu come il Bachiglion giamai non cresci
De l'human sangue; ne per gli sommersi
Caualli, & Caualier del tuo letto esci.
Tu come l'Istro tanti, & si diuersi
Non affondi destrieri, huomini, & naui
D'Vngheri, di Thedeschi, Turchi, & Persi.
Ma con le lucide onde tue soaui
Incontri il sol quando n'adduce il giorno;
Et queto le tue uerdi sponde laui.
Con tanti fiori, & herbe, & frutti intorno
Le riue tue, che non uide Acheloo
Giamai il ricco corno suo si adorno.
E allo spuntar ueloce di Piroo
Odi i concenti di piu lieti augelli,
Che Meandro, Caistro, o l'indo Eoo.
Sono i consorti tuoi talhor men belli
Gonfiati per le pioggie, o per le neui,
Onde a propinqui suoi si fan rubelli.

Ma tu nel chiaro grembo ſol riceui
Gli dolci Melma , Botenica , *&* Storga ,
Fonti a uicini ſuoi ſoaui , & lieui .
Deh perche Apollo *non fa ch'in me ſorga*
In tue lode un tal ſtil , come a quel ſaggio
Che cantò Laura *apo* Druenza , *&* Sorga ?
O ſpiri in me di tanta gratia un raggio
Ch'io ſia qual lungo al Hebro *un nuouo* Orpheo ,
O Titiro *ſu'l* Mintio , *o ſotto un faggio .*
Che forſe non udi Pindo , *o* Peneo
Ne le famoſe riue di Permeſſo
Piu di me dolce cantar Nympha *o* Deo .
Ma poi che tanto don non mi è conceſſo
Pur non ceſſerò anchor con l'humil canto
Hauer l'effetto del mio cor eſpreſſo .
Che ſe Pattolo , *e'l* Tago , *e l'*Hermo *il uanto*
Hanno di pretioſe arene d'oro ;
Che ſon ſpeſſo cagion di morte , & pianto ;
Tu di ricchezze non inuidi loro ;
Che fiorite di gemme ambe hai le ſponde
Sicuro di ciaſcun dolce theſoro .
Et ſe pur loda alcun le torbide onde
Et l'origine incerta del gran Nilo ;
Che'l uerde Egitto *ueſte d'herbe , & fronde ,*
Potra anchor dir , ma con piu duro ſtilo ,
Ch'in ſe nudriſca horrendi , & crudi moſtri
*L'*Hippotamo *fero , e'l* Cocodrilo .
Tu ſcopri il capo tuo ne' campi noſtri ;
Et gli humil peſci tuoi di puro argento
Paſci nel fondo di tuo' herboſi chioſtri .

Te partendo da noi lieto, & contento
L'Adriatica Dori, & le ſorelle
Colgon nel ſeno ſuo ſoaue, & lento
Non guarda in mar il ciel con tante ſtelle
Quante nel letto tuo Nimphe leggiadre
Scherzano ogn'hor uaghe, amoroſe, & belle.
Felice fiume, auenturoſo padre
Poi che de gli altri tuoi ſacri conſorti
Le lode apo le tue ſon ſcure, & adre.
Tu le palme Idumee a Treuigi porti:
M'al tuo gran merto reſtan le parole,
E la uoce, e'l penſier, e i uerſi morti;
Et ſi naſconde per inuidia il ſole.

Null'huom toccar'ardiſca i ſacri ingegni,
A cui die bere il ciel piu d'una ſti[illegible]
Del dolce humor, che d'Helicona [illegible]
Fatti per cio d'eterna uita degni.
Queſti d'alto, & celeſte ſpirto pregi[illegible]
Fecer membra cangiar'a l'empia Scilla;
Poi ch'arſe acceſa di fera fauilla
Conuerſer Mirrha in odorati legni;
Fecero eſſer'Enea pietoſo, & fido,
Iniquo Palamede, accorto Vliſſe,
Ilia ſanta, & impudica Dido.
Et ſol quel, che da lor ſi cantò, & ſcriſſe
Con chiara uoce, o con oſcuro grido
Fra l'opere mortai famoſo uiſſe.

O PER cui sola ad alto honor m'inuio,
Donna gentil, che'l basso mio pensiero
Scorgete al ciel per uago, almo sentiero
À contemplar le intelligentie, e Dio,
In uoi s'erge, & si specchia il mio desio;
Et mirando iui accolto il pregio altero,
Et l'honestade, & tutto il bene intero,
Frena l'ardir del senso frale, e rio;
Indi per la beltà uostra infinita
Di grado in grado puro, e lieto poggia,
Si che giunge a la uera eterna uita:
Cosi la mente al suo fattor s'appoggia;
Et degno effetto al uostro amor la inuita;
Poi che per uoi nel suo riposo alloggia.

Misero, che aggiacciando auampo, & ardo;
Et per temprar co'l pianto il foco interno,
Gli amari affanni, & l'alta doglia eterno
El con due morti in uita mi ritardo:
Sperando temo, hor debile, hor gagliardo;
Et morto i uiuo in dolce, horrido inferno;
Et pur mi reggo senza alcun gouerno;
Et caccio tigri à passo infermo, e tardo:
A me ribello io sono, altrui fedele;
Et duolmi, e rido; & guerreggiando in pace,
Faccio gli sensi a la ragione scorte:
Dolce l'assentio parmi, acerbo il mele;
Et mi pasco di quel, che mi disface:
Cosi strani accidenti ha la mia sorte.

DONNA *de bei uoſtr' occhi i uiui rai*
Che nel cor mi paſſaro
Con lor ſubita luce amor ſuegliaro
Che ſi dormiua in mezzo del mio core.
Suegliosſi amor che nel mio cor dormia,
E i bei raggi raccolſe,
E formonne una imagin ſi gentile
Che tutti i ſpirti miei uer lei riuolſe:
Queſta alhor tanto humile
A l'alma ſi moſtro ſi dolce e pia
Che; perche uoi mi ſiate acerba e ria
Tanto è dolce la ſpene
Che dimora nel cor, che di mie pene
E d'ogni dolor mio ringratio amore.

VERAMENTE *Madonna in me l'ardore*
Tanto non è quanta bellezza in uoi
C'huom uiuer non potrebbe a tanta doglia.
Ben è quanto in amante eſſer mai ſoglia.
Ne perche tutti i ſuoi
Pungenti ſtrali in me ſpendeſſe amore
Potriami punto accreſcer di martire:
Che giunto ſon a quel c'huom puo patire.
Non ha ſtella nel ciel che dimoſtrarſi
Poſſa ſi chiara mai, ch'al ſol ſia eguale
Anzi tanto fiammeggia, & tanto luce,
Quanto ei le da che fonte è d'ogni luce.
Coſi beltà mortale
Donna non è ch'a uoi poſſa aguagliarſi.

Anzi bello fra noi ſol quel s'apprezza
Che parte tien de la uoſtra bellezza.
Tanto, e piu bella anchor Madonna mia
Sete, ne di uoi dir ſi puote a pieno,
Io dalla mia natura non ho hauuto
Maggior poter, ch'a mortal ſia deuuto.
Onde s'io u'amo meno
Ch'a uoſtra tanta altezza conuerria,
Egli è che mia uirtu tanto uincete
Quanto piu bella d'ogni bella ſete.

LEGGIADRE *Donne che quella bellezza*
Che natura ui diede
(Come ben ſi richiede)
Deſiderate ornar di gentilezza;
Se'l chiuſo uoſtro cor non s'apre pria
Tanto che u'entri il bel raggio d'amore
Da cui uien tal ualore
Ei non haura giamai quel che deſia.
Come tutto col dì ſi moſtra fuora
Quel che l'ombroſa notte ricopria,
E oue luce non ſia
Non ſi puote ueder alcun colore.
Coſi in quel che non haue amor nel core
Virtu mai non ſi uede
E ſempre ou'amor ſiede
Ogni ualor ſi troua ogni adornezza.

FIAMMA amorosa & bella
Che da begliocchi della Donna mia
Con le sue man nel cor m'accese amore.
Quanto ringratio il ciel & la mia stella,
Ch'in sorte dato m'han si dolce ardore:
Quanto amor, che t'aperse al cor la uia.
Ch'io sia senza il tuo ardor giamai non fia,
Che cio ne posso, ne poter uorrei.
Tu sempre arder mi dei,
Ch'anchor che'l corpo sia caduco & frale
Tu ch'in alma, che è eterna, accesa sei
Sarai com'ella eterna, & immortale.

Sonno ch'all'affannate e stanche menti
D'ogni fatica lor riposo sei
Deh mouiti a pietà de dolor miei
E porgi qualche pace a miei tormenti.
Lasso, le notti mie son si dolenti
Che quando piu riposo hauer deurei
Allhor piu piango & mi doglio di lei
Che sprezza gli angosciosi miei lamenti.
Tu ch'acqueti ogni pena acerba e rea
Vien sonno ad acquetar i miei martiri
Et uinci quel ch'ogn'altro uince, amore,
Cosi sempre sian lieti i tuoi desiri
E il sen de la tua bella Pasithea
Sempre spiri d'ambrosia un dolce odore.

SEMPRE *ha da durar uostra beltate*
Perche Donna gentil si auara sete
Di quel che eterno posseder deuete?
Et se questa fiorita & uerde etate
E' come in bel giardin tenero fiore,
Che il mattino al aprirsi d'Oriente
Tutto uermiglio & pieno di uigore
Ogni herbetta che ha intorno rider face;
Languido & secco poi la sera giace;
Et perde il uago suo dolce colore:
Perche lieta & gioiosa non godete
Prima che sian uostre bellezze spente
Quel che deue perir si ageuolmente?

DI M. IACOPO MARMITTA.

POI, *che in questa mortal noiosa uita*
Il fin di tutti i mali è sol la morte,
Per non uiuer piu in grembo a l'empia morte,
Che morto tiemmi in si dolente uita,
Forza è ch'io stesso rompa di mia uita
Lo stame, & togli con inganno à morte
La gloria, ch'ella spera nel dar morte
A me, ch'ho in odio il lume della uita,
So ben che cosa lieue fia la morte
A si gran mal, però se gia la uita
Viuer non seppi, hor saprò gir à morte,
Cosi disse il buon Tosco, e a l'altra uita
Tosto ne gi, cangiando in chiara morte
La sua infelice, & tenebrosa uita.

Chi puo si degna, & honorata impresa
Figlio biasmar; quantunque a la tua bella
Patria, di Donna fatta uile ancella
Non sia la cara libertate resa?
Se la tua uoglia di giust'ira accesa
Al propio sangue fu cruda, e rubella,
Quinci si uede quanto fosse quella
Sol al publico ben, ne ad altro intesa.
O quante uolte gia di merauiglia
Pieno, e di sdegno dissi, oue il ualore
De nostri antichi? u' son le destre ardite?
Cosi rasserenate ambe le ciglia
Arno, del nuouo Bruto il chiaro honore
Cantaua, e gli rendea gratie infinite.

DI M. FRANCESCO COPPETTA.

QVANDO col uentre pien donna s'inuoglia
D'esca uietata, nel toccar se stessa
Lascia del uan desio la forma impressa
Ne la tenera anchor non nata spoglia.
Giunta poi l'hora con tormento & doglia
Pon giu la soma, che la tenne oppressa:
Et l'informato gia sigillo in essa
Aperto scuopre ogni materna uoglia.
Tal io ueggendo il mio desir conteso
Mi batto il petto, & ne rimane sculto
L'amoroso pensiero, ond'io son graue.
Ma s'io uengo a depor piangendo il peso
Qual dentro di mie uoglie è il segno occulto
Di mostrarsi in palese ardir non haue.

Riuedrò pur la bella Donna, e'l loco,
Ou'io lasciai, chiude hoggi un lustro a punto
L'arso mio cor; & non s'è mai disgiunto
Per si lunga stagion dal suo bel foco.
Trouerò in lei nulla cangiato, o poco
Quel suo mortal; ch'è col diuin congiunto:
Ma io da gli anni, & da l'ardor consunto
Le sarò piu che prima a scherno & gioco.
Troui almeno appo lei fede si salda
Tanta mercè; che del bel uiso altiero
Pasca quest'auidi occchi; & non l'encresca.
Et se raggio d'Amor punto la scalda
Dica tra se: fido amator sincero,
A si lungo digiun breue è quest'esca.

Di quel sugo letal, ch'a morte spinse
Chi l'Indo e'l Perso con uittoria scorse
Nuouo Antipatro al gran MEDICI *porse*
Et due gran lumi un licor breue estinse.
E se la terra HIPPOLITO *non uinse*
Con Alessandro di splender concorse
Et l'hauria secondato in arme forse:
Ma la toga fatale il brando scinse.
Hor si puon dar due traditori il uanto
D'hauer due uolte impouerito il mondo.
Gia Macedonia, hor è l'Italia in pianto.
Commosso è'l Thebro & l'Arno insino al fondo:
Questo di Pietro gli serbaua il manto
Quel di Porsenna il bel scettro secondo.

VICINA Eccho, ch'ascolti i miei lamenti;
Et quantunque fra sassi, & tra le frondi
Occultamente a gli occhi miei t'ascondi
Mostri pietà de miei graui tormenti,
Tu radoppi i miei tristi ultimi accenti:
Tu col mio spesso il tuo dolor confondi:
S'io grido Furnia; & tu Furnia rispondi;
Et meco, s'io mi doglio, ti lamenti.
Te sola ho prouato io nimpha pietosa
Come quella, cui forse anchor souiene.
De l'amato Narciso la durezza.
Eguale arde ambidue fiamma amorosa:
Eguale è'l nostro amor, pari le pene;
Et ambidue gia uinse egual bellezza.

Nimpha; che'n questa oscura grotta ascosa
Co'miei spesso accompagni i tuoi sospiri;
Et meco spesso incontra il ciel t'adiri,
Mostrandoti del mio dolor dogliosa;
Ben s'assomiglia al tuo, nimpha pietosa
Questo mio stato pien d'aspri martiri;
Dapoi che la mia speme, e i miei desiri
Posi in donna crudele, & disdegnosa.
Te condusse ad amar l'empia tua sorte
Il superbo Narciso: & me conduce
L'ingrata Furnia a dolorosa morte.
Per te raggio di sol qua giu non luce:
Qui per me son tutte le gioie morte:
Tu fuggi da le genti; io da la luce.

Se mai l'orgoglio tuo ti mosse a sdegno,
Del cielo domator santo Cupido
Abbandona di Cipro il propio nido;
Esci gran Re fuor de l'antico regno:
Spiega l'ali Signor senza ritegno
La, doue Alcon con doloroso grido
Tutto'l ciel' empie, & tutto il nostro lido;
Et ti chiama d'imperio, & d'honor degno.
Che ti gioua; dice egli; in pioggia d'oro,
O superbo fanciullo hauer cangiato
Gioue il gran Re del cielo, in cigno, in toro?
Se la mia Furnia uidi hauer sprezzato
Le tue fort'armi, & ogni forza loro;
Come tu il cielo; & ella ha te domato.

Ben m'aueggio morir tutto il tuo affetto,
Furnia in te sol, come in te prima nacque:
Fuor che'l tuo sempre ogni altro amor ti spiacque;
Ne mai pietà di me ti scaldò il petto.
Siati essempio l'incauto giouinetto;
Ch'odiando altrui tanto a se stesso piacque,
Che fatto un fior presso a le gelide acque
Con la forma perde uoce, e intelletto.
Ma pria che perdi così bella spoglia,
Cara, benche crudel, nemica mia,
Eterna fia l'alta mia piaga acerba.
Così gridando Alcon uinto di doglia
Risponder la pietosa Eccho s'udia;
Che di Narciso anchor memoria serba.

Et queste uerdi herbette, & questi fiori
 Colti di man di uaghe pastorelle;
 Quando il sol uolea dar loco a le stelle
 Alcon ti sparge, o Madre de gli amori;
Alcon, che per gli antichi estinti ardori
 Superbo, & per le a te uoglie rubelle
 Hor di maggior che pria fiamme nouelle
 Racceso, hoggi ti rende i primi honori.
Tu Dea di Cipro, hor, che'l suo crudo orgoglio
 Contra il tuo gran poter non ha piu loco
 Perche'l uinto nemico anchora offendi?
Doma Furnia piu dura assai che scoglio
 Si, che seco arda d'uno istesso fuoco:
 O ne la prima libertà lo rendi.

Quanto fu sempre graue il mio tormento,
 Et la durezza altrui, nimpha tu'l sai;
 Che'n questo ombroso speco ascosa stai;
 Et t'accordi col mio tristo concento.
Mentre io di Furnia meco mi lamento
 Tu rinouelli gli tuo' antichi guai:
 Et mostrando pietà de nostri lai
 Meco Furnia crudel chiamar ti sento.
Questa ti tesse Alcon bianca corona
 D'ordorati Narcisi, Eccho amorosa,
 Per la pietate, s'hai del suo dolore:
Et tra tutti gli fior questi ti dona;
 Accio che quel, che soura ogni altra cosa
 Ardesti indarno huom gia, godi almen fiore.

Nel tempo, che leuar l'Aurora suole
Surgendo Furnia, Alcon uolto a la Dea
Non t'arroßir, non ti sdegnar dicea,
Che Furnia uinca te, che uince il Sole.
O quante uolte in queste piaggie sole
L'han ueduto Licori, & Galathea
Celarsi, quando quella si uedea
Vscir di rose ornata, & di uiole.
Et ben n'hauea ragion: che la natura
Cosi non fe giamai cosa piu bella,
Come di lei non fe pietra piu dura.
O felice piu ch'altra pastorella:
Ch'al ciel gli honori, & le ricchezze fura;
Cui con l'Aurora, e'l sol cede ogni stella.

DI M. FRANCESCO MARIA MOLZA.

DORMIVA *Amor' entro'l bel seno accolto*
De la mia Donna, sonno dolce, & queto,
Quando le guancie e'l caro sguardo, & lieto
Senti cangiarsi, & se dal gioir tolto:
Et di fauille armato, e'n foco auuolto
Volando a parte, onde mai sempre mieto
Pace, & dolcezza, e'l gran desir acqueto,
Repente se l'offerse, a mezzo'l uolto.
Et quanto di uergogna hauea nel core
Acceso il casto, & pellegrino aspetto,
Tanto con le sue mani ei ui dipinse;
A me scese per l'ossa un dolce ardore
Si ratto; che mai'l ciel da nembi infetto
Non corse balenar si presto ò cinse.

Ne mai racemi ne l'estiuo ardore
Colori'l Sole in si uezzoso aspetto;
Ne da bei pomi a piegar ramo astretto
Si uago mise, & si natio colore:
Ne di rose i bei crin cinta mai fuore
Portò l'Aurora di chiaro, & eletto;
Ne giunse honor'a fino auorio schietto
D'Africa, e Tiro pretioso humore;
Ne stella seguì mai purpurea face,
Allhor che'l ciel cadendo à basso fiede;
Ne girò'l uolto Primauera intorno;
Ne uaghezza fu mai, ch'ad alma pace
Simile apporti a quella, che al cor riede
Membrando il uariar del uiso adorno.

L'atto auante haurò sempre, in che honestade
Somma refulse, e'l bel cortese giro;
Per cui se'n Donne atti leggiadri i miro,
Sogno mi sembra, & fumo ogni beltade;
Ma perche à questa poi, ò ad altra etade
Ridir non posso (che troppo alto aspiro)
Meco souente, & con Amor m'adiro;
Si trouo a i bei desiri erte le strade.
Allegro in uista dimostrossi il cielo;
Et prese qualità dal bel rossore;
Che'l mio sole in quel punto hauea si adorno,
Per fregiarne se stesso, allhor che fuore
Fra la rugiada a noi si scuopre, e'l gielo
La bella Aurora, & ne rimena'l giorno.

S C I P I O, *che lunge dal tuo patrio lido*
L'antiche mura del figliuol di Marte
Riuerente contempli a parte a parte,
Che belle riuedere anchor mi fido;
Se cosa eguale al gran publico grido
Brami trouar; c'hai letto in tante carte
La donde Amor giamai non si diparte,
Mira de l'alma mia phenice il nido.
So che dirai; solo ch'uno atto auante
Di lei ti rechi, o'n bel sembiante altero,
Rida ella ò pensi, e'n cio se stessa segua;
Quanto i termini gia produsse inante
Roma del grande, & honorato Impero,
Tanto costei con suo begli occhi adegua.

C A R O *che quanto scopre il nostro polo*
Spiegate per lo ciel si larghi i uanni;
Ch'ogni acuto ueder par che s'appanni,
Che dietro s'assicuri al uostro uolo;
Poi che'l uiso, che tanto honcro, & colo,
Ornar mi uietan duri, & lunghi affanni
Voi con l'inchiostro, onde a la morte inganni
Fatto piu uolte hauete unico, & solo,
Cantate la diuina alma beltate
Di lei, c'ho sempre inanzi; ond'ella goda
Accolta dentro a piu leggiadro stile.
A le calde mie uoglie, & infiammate
Assai fia degna, & honorata loda,
Se desto a cantar uoi cigno gentile.

Il cangiar dolce del celeste uiso ,
Oue Amor riuelò casto , & pudico
L'ultimo sforzo , & di uiltà nimico
D'ogni basso pensier mostrò diuiso ;
Chiari ne fe , si come in Paradiso
L'un l'altto honora , & con sembiante amico
Apre cio , che'l cor chiude ; & no'l ridico
Mai , ch'io non tremi di pietà conquiso .
Cotal fra bei ligustri uergognosa
Hespero mira da i superni chiostri
Aprir ben nata , & leggiadretta rosa .
Ne piu risplende , perch'altri l'inostri
Candido auorio . In somma fu ben cosa
Degna , saggio Signor , de gli occhi uostri .

Qual uago fior , che sottil pioggia ingombra ,
Et d'humor cuopre rugiadoso , & lieue ,
Riluce allhor , che parte'l giorno breue ,
E'l caldo , e'l ghiaccio alle campagne sgombra :
Cotale'l mio pensier Madonna adombra
Sotto habito , che poco , o nulla aggreue
Coprir gigli , ligustri , oro , ostro , & neue ,
Et far con atti schifi a se stesso ombra .
Bagnaua'l ciel le piaggie d'ogniintorno
Sparse di color mille , & di uiole ;
Ch'incontro i raggi de i bei lumi aperse .
Ma rose non però scorse in quel giorno
Simili a quelle , che'l cor brama , & cole ;
Ne fior' altroue si leggiadro asperse .

Alma fenice, che dal ſacro nido
Al ciel u'alzate con ſi ſalde penne
Che quanto con Atlante Hercol ſoſtenne
Empite di famoſo, & chiaro grido;
Mentre ch'Amor, in cui poco mi fido,
Quel ch'a gli anni miglior piu ſi conuenne
Perch'io ui ſegua'l cor par che m'impenne
Da queſto noſtro ad ogni eſtremo lido,
A me gia uolto alla ſtagion piu ria
Che i colli imbianca, & al gennaio uicino,
Ch'al fin la uita d'ogni ben diſpoglia,
Piacciaui in parte ageuolar la uia
Co'l uoſtro uolo; s'è pur mio deſtino;
Ch'io cangi'l pelo, & non l'acceſa uoglia.

Inuido ſol, ſe le due chiare ſtelle
De la nuoua cagion de miei tormenti
Soffrir non puoi, & quei be raggi ardenti,
Di cui ſempre ſarà ch'arda, & fauelle,
A che tua forza par che rinouelle
E'n mille guiſe di turbar ritenti
Gli occhi ſopra'l mortal corſo lucenti
Te ricoprendo di nubi atre, & felle?
Ben era di guidar l'aurato carro
Piu di te degna, & con ſembiante humano
Il giorno diſpenſar da quel bel ſeno.
Ma che le conte ſue fattezze narro?
Se uinto alzando pur l'altr'hier la mano
Il ciel laſciaſti lor franco, & ſereno?

Quando fra l'altre donne altera giunge
Questa phenice, che'l mio cor poßiede,
Oue che gli occhi giri, ò moua'l piede,
Ogn'altrui uista a se sola congiunge.
Ne però doglia interna alcuna punge
Ch'oscura, & senza pregio allhor si uede,
Anzi benigna, & riuerente cede;
Si dal nostro uso in tutto si disgiunge.
Felice uoi, che d'ogni inuidia haucte
I segni disturbati alteramente;
Tante'l ciel gratie in que begli occhi pose.
A me, cui piu d'ogni altro'l cor ardete
A mor cose discopre à uoi presente,
Che sono al mondo, & alle genti ascose.

Da la piu ricca uena il piu pregiato
Oro ritroua. & da piu colti, & lieti
Horti le rose, & puri gigli mieti
Dal piu riposto, & rugiadoso prato:
Questi insieme confuse'l uiso amato
Faran che in parte ornar non ti uieti
E'l gran desir, saggio Pittore, acqueti.
Che per si alta cagion al cor t'è nato
Indi cinamo, & nardo, & cio che pasce
Nel suo pin uago, & odorato seno
L'unico augello in darli spirto accogli.
Ma piu tosto che'l tuo iui non lasce
GIVLIO *temo io, però che in quel bel seno*
Mirar senza morir Amor ne togli.

Gli occhi leggiadri, & di luce ebbri ardente
Che ne fuggir, ne sofferir son' oso
Allhor ch'ogni mortal prende riposo
Al suon mi destan di sospir souente.
Et parmi esser tal hor si a quei presente,
Che men sento'l martir farsi grauoso:
Poi trouo ogn'esser mio si loro ascoso,
Che forza è; che seguirli io mi sgomente.
Pur chiudo gli occhi; e'l uano error lusingo
Per hauer qualche pace infin che'l mare
Il sol lasciando, a noi co'l carro torni.
Non però solo una fauilla estingo
Dell'adorno mio foco; ò delle amare
Notti ritrouo piu tranquilli i giorni.

Mentre me uerso il bel Gorgoneo fonte
Per non segnato calle inuita spesso
Vn possente desir, ch'al cor s'è messo
Di girui appresso con rime alte, & pronte,
Non sia che la serena, & uaga fronte
Piu mi si nieghi, & sofferir da presso
Quegli occhi uaghi, in cui si legge espresso
Com'altri al tempo faccia inganni, & onte.
Sol che mi porga questa speme ardire
Mostrandomi talhor di poca luce
Qualche scintilla; & mi si scuopra intorno
Da farmi spero a tutto'l colle udire
Con si feruide note, alma mia duce,
Che inuidia muoua a piu di mille, & scorno.

Talhor Madonna folgorando muoue
Ver me si fiero, & dispietato sguardo
Ch'io dico; s'al fuggir son pigro, & tardo
Amor uedrà di me l'ultime proue.
Ma poi mirando come albor mi troue
Infermo a si possente, & fiero dardo
Raffrena'l colpo, di cui pero, & ardo
Quel che de l'arme non auien di Gioue.
Qual s'udra mai si scaltro, & caro ingegno;
Che in rime stringa non usate, & rare
Cio ch'apena pensar meco son'oso?
Et alzi lei tanto al celeste regno,
Che con si chiaro essempio il ciel' impare
D'esser nel mezzo'l folminar pietoso.

Santa, sacra celeste, & sola imago;
Nellaqual Dio se stesso rappresenta
Ornar tenero stile indarno tenta,
Spesso mi dice un pensier scorto, & uago.
Ma l'alma, che di cio, non d'altro appago
Perche piu uolte se delusa senta
Non so come fin qui non si sgomenta
Pur quel seguendo, ond'io mi struggo, e impiago.
Et uuol, ch'io speri dal mortal diffetto
Cantando allontanarmi, & gir si lunge,
Ch'a lei possa piacer qualche mio detto.
O se per sorte la doue ella aggiunge
Di girle appresso non mi sia interdetto
Beato ardir, c'hor mi lusinga, & punge.

Donna ch'ogni felice, & chiaro ingegno;
Con l'estrema di uoi men degna parte
Stancar potete, & all'antiche carte
Far con le nuoue pur'onta, & disdegno
Poi che'l mondo d'amarui non è degno;
Cui graue peso si da uoi diparte,
Che'ndarno tenta ogni sua forza, & arte
Per giunger si riposto, & alto segno;
L'orme di lui, ch'a suo diletto bella
Vi fece, che se stesso amando mira,
Et di sempre gioir seco non cessa,
Seguite; & con pietosa humil fauella
Dite; piu l'arco di costor non tira:
Et sforzate i desir nostri a uoi stessa.

Anima bella, & di quel numer'una
C'han fatto il secol lor uiuendo chiaro,
Di uirtu, di ualor, di pregio raro;
Quanto'l ciel in mill'anni non aduna:
Gia solei tu con uista assai men bruna
Consolar il mio stato aspro, & amaro:
Hor mi ti mostri di pietà si auaro,
Ch'io porto inuidia ad ogni rea fortuna.
Forse uuoi dirmi in cotal guisa; scriui
La domestica fraude, e il fier licore,
Di che anchor t'odo sospirar souente.
O pur da i foschi, & inameni riui
Volano i sogni temerarij fuore;
Et d'error uani altrui empion la mente.

Torbida imago, & ne l'aspetto scura
Pur mi ti mostri, & di pietà rubella
Spirto gentile, allhor ch'arde ogni stella;
Et la notte le piaggie, e i colli oscura.
L'alma del tuo gioir certa, & sicura
De la uita, c'hor meni in ciel piu bella
Da se discaccia uision si fella:
Et poco larue si mentite cura:
Et membrando, c'homai uolge il quinto anno,
Che spinto dal tuo bel carcer terreno
Salisti al ciel con passi pronti altiero
Si riconforta in cosi duro affanno:
Et spera in breue entro l'empireo seno
Teco godendo auuicinarsi al uero.

Piangi secol noioso, & d'horror pieno;
Et ogni senso d'allegrezza oblia,
Di ualor nudo in tutto, & leggiadria
Horrido & fosco, gia lieto, & sereno:
Che'n te uenuto è sul fiorir pur meno
Quel chiaro germe, che d'alzar tra uia
Era gli antichi honor la cortesia,
Che uiuendo mai sempre egli hebbe in seno.
Et tu, che uisto pompa hai si crudele
Altiero fiume, sotto l'onde il crine
Ascondi; e'l corso a tuoi bei riui niega:
Et tosco amaro in te rinchiudi, & fele
Simile a quello, onde con duro fine
Alma si bella dal mortal si slega.

La bella donna, di cui gia cantai
Si nouamente & con si caldo affetto,
Cangiato ha in reo il suo leggiadro aspetto;
Ch'armauan si felici & uiui rai.
Io che udir tuon giamai tal non pensai,
Perduto ho in un momento ogni diletto,
Et di tal piaga offeso l'intelletto,
Ch'altro non penso piu che traher guai,
Al chiuder di begli occhi honesti, & santi
Sparuer d'Amor le gloriose insegne
Per colmarne d'eterni, & duri pianti.
Azouui morte le sue scure e indegne
Inanzi tempo: ò rari & bei sembianti
Chi fia che senza uoi uiuer piu degne?

E' pur caduta la tua gloria, ahi lasso,
Per quel ch'io odo, Amore, e'l tuo bel regno
Freddo rimaso, & del maggior suo pegno
Quel che mai non credei, & spogliato & casso,
Mentre ella qui frà noi con saldo passo
Il mondo, che d'hauerla non fu degno,
Rallegrò di sua uista, chiaro segno
Hebbe il mio stile hor si dimesso, & basso.
Però s'io parlo in rime fosche, & scure,
La colpa è pur di lei, poi che morendo
Portato s'ha di me la miglior parte,
Dura legge, & crudel; ch'altri ne fure
Sempre il migliore; io per me, Phebo, appendo
A' questo sasso con la cetra l'arte.

Torna Amore à l'aratro, e'i sette colli
Ou'era dianzi il seggio tuo maggiore
Spogliato & nudo del souran suo honore
Fuggi con gli occhi di duol graui, & molli.
O' speranze fallaci, ò pensier folli;
Morta è colei sul bel giouenil fiore,
Che ad alta speme apriua ogni humil core,
Taccio di me che sole altro non uolli.
Dunque miser la stiua in uece d'arco
Vsar potrai, e in panni uili auolto
Fender co'boui le campagne intorno,
Ch'ella giungendo à l'ultimo suo uarco
Ogni atto uago estinse; e à te fu tolto
L'usato ardire; ò benedetto giorno.

Qual uaghezza o furor ti prese, ò Morte,
Quando la man stendesti nel bel crine,
Forse per por tante bellezze al fine;
Et far le glorie inuidiando corte?
Prima auerrà, che'l Sole il giorno apporte
A noi dal fosco occidental confine;
Et sfaccia il fango, e'nduri le pruine,
Ch'elle sian mai per nessun tempo morte.
Il suo sembiante non ch'ai i giorni nostri
Ne i petti uiua in or si bella, e'n marmi
Vedrà Faustina anchor piu d'una etade.
Et i miglior fabbri di lodati inchiostri
L'han fatto statua d'altre carte, e'n marmi
E' sacra al tempio dell'Eternitade.

Qual si uede cader dal ciel repente
Lucida stella ne l'estiuo ardore:
Tal cadendo ha ciascun colmo d'horrore
Quel sol; ch'ogni fredd'alma fece ardente.
Hoggi la beltà è morta, hoggi son spente
Le faci, oue le sue gia accese Amore;
Hoggi reciso d'ogni gratia il fiore
Pari il mondo al suo fin ruina sente.
Ne i diuersi anni il duol non uario appare;
L'un sesso, & l'altro un danno isteßo preme;
Et risuona MANCINA in ogni canto.
I giouan saggi, & le donzelle rare
Lei sospirando sol le danno insieme
Queste d'honesta, & quei di bella il uanto.

Alma che gia ne la tua uerde etade
Meco di dolce & chiaro foco ardesti.
Et me seguendo i spirti, e i sensi desti
A chi n'afflige hor sol in libertade:
Pon mente da le belle alme contrade;
Come son uolti in rei i modi honesti.
Fatti al ben pigri, & al contrario presti;
Et uincati di me qua giu pietade.
Salutam'il buon MARCO, e'l MOZZARELLO,
Il COTTA, & tutto quel ben nato choro,
Che teco alberga a l'amoroso giro:
Digli ch'al uiuer mio turbato; & fello
Pace li chieggio; & costa fu fra loro
Breue udienza a qualche mio sospiro.

Signor se a gli honorati, & bei desiri
Cui dietro siete altieramente uolto
Fortuna mai non cangi; o turbi il uolto,
Il ciel cortese ogni suo lume giri:
Et se chi tanto de gli altrui martiri
Si pasce, & de miei piu che brama hor molto
Al dir uostro d'amor leggiadro, & colto,
Gratia, & dolcezza eternamente spiri.
Del essilio infelice, & de miei fieri,
Sospir u'incresca; ond'ho quest'aer pieno,
Che lieto dianzi le mie rime udiua:
Et fra suoi lauri uincitori altieri
Serpa di mirto un ramoscello almeno
D'hauer seruato chi d'Amor periua.

Se'l sol tra quanto'l suo bel carro gira
Non uide anchor in questo secol uile
Sembianza al suo fattor tanto simile,
Quanto la uostra, ond'a ben far s'aspira;
Frenate io prego homai gli sdegni, & l'ira,
Di lui seguendo'l ben lodato stile;
Che mai non sprezza chi si pente humile;
E in brieue adietro ogni furor suo tira:
Et si come è di cuor tenero, & piano
Per essempio di noi, ch'accio n'inuita
Sempre ha la mente al perdonar riuolta,
Dunque porgete al gran disio la mano;
Che sol di uoi ragiona; & date aita
A l'alma, che peccò sol una uolta.

Poi ch'al ueder di chi nel sommo Regno
  Siede Monarcha, & tempera gli elementi,
  Troncar le fila à me par che ritenti,
  L'inuida Parcha; & gia di cio fa segno.
Tu che uedi il mio male aspro, & indegno
  TRIPHON mio caro, & graue duol ne senti,
  Tosto che i giorni miei saranno spenti,
  Et fuor di questo mar sorto'l mio legno:
Di queste note per l'amore antico,
  Farai scriuendo a le fredd'ossa honore,
  Co'l fauor, ch'à te sempre Apollo aspira:
Qui giace il MOLZA delle muse amico,
  Del mortal parlo, perch'il suo migliore,
  Col gran MEDICO suo, hor uiue & spira.

Signor, se miri à le passate offese
  A dir il uero ogni martire è poco;
  S'al merto di chi ogn'hor piangendo inuoco
  Troppo ardenti saette hai in me distese.
Ei pur per noi humana carne prese,
  Con laqual poi morendo estinse il foco
  De'tuoi disdegni; & riaperse il loco,
  Che'l nostro adorno mal gia ne contese.
Con questa fida, & honorata scorta
  Dinanzi al seggio tuo mi rappresento
  Carco d'horrore, & di me stesso in ira.
Tu pace al cor, ch'egli è ben tempo, apporta;
  Et le graui mie colpe, ond'io pauento,
  Nel sangue tinte del figliuol tuo mira.

DOLCE quel benedetto foco ardente;
Di cui uoi prima Amor arse molt'anni;
M'incende l'alma hor si, che de suoi inganni
Fatta sol uaga in quel morir consente:
Et benche ogni hor piu calda & piu cocente
Senti la fiamma si, che de suoi danni,
Satio diuien, ne gli amorosi affanni
De l'arder suo doppia dolcezza sente.
Che dal splendor del bel uiso sereno;
Che neue & rose auanza, & da le care
Dolci parole pioue il santo ardore.
Onde d'alto desir acceso & pieno
Pago rimano: & ben potria infiammare
Qual piu freddo crudel Barbaro core.

Gigli rose uiole, Ammommo, Acanthi
Del uostro parto sono, i primi honori,
Che'l terren crebbe del suo grembo fuori
Aprendo il sol giorni si chiari & santi.
Ma quando del gran padre udra piu auanti
Per se le lodi da spinosi horrori
Penderan uue, & co gli estiui ardori
Verran le spiche senza studij tanti.
Fatto poi fermo ne l'età matura
Non fia nocchier che piu ritenti il Mare
Ne terra ch'uopo habbia di nostra cura.
Cosi le tre sorelle ordir con chiare
Fila, la doue rea & graue arsura
Tipheo rimembra di sue pene amare.

L'altero augel che le saette a Gioue
Aspre rinfresca, allhor ch'irato tuona,
Far de suoi figli intorno a se corona
Sol per hauerne manifeste pruoue.
Et s'aduien che di uista alcun ne troue
Debole, e inferma, & contra il sol non buona,
Quel da se scaccia, a gli altri serba & dona
Il grande ufficio a ch'ei superbo muoue.
Di ciò signor leggendo mi souuiene
Del uostro dolce & precioso pegno
Con cui partite hor dolcemente l'hore.
Che il sol delle uostre arme gia sostiene
E al folgorar de l'elmo ne da segno
Del paterno ardimento c'hà nel core.

Ben furon stelle fortunate & chiare
Ch'al bel parto gentil compagni fensi
Et benigni gli aspetti a darne intensi
Quante ha la su cose piu uaghe & care.
Bagnò quel giorno piu cortese il mare
Il forte scoglio, & con suoi riui immensi
Hebbe all'hor pace, & colmo d'altri sensi
Fe chiare d'atre, & dolci d'onde amare.
Ma uoi cercate o Muse un'altro Homero
Che nuouo Achille onde sperar n'aggrada
Gli antichi pregi, a uoi per gratia uiene,
In tanto il padre mentre al ciel sentiero
Affetta con lo ingegno & con la spada,
Ornate a proua, & quanto si conuiene.

DI M. BARTOLOMEO CARLO PICCOLOMINI.

POSCIA ch'à si leggiadro & chiaro obbietto,
Che sembianza non ha di cosa humana,
Gli occhi m'hai uolti Amor, che giano errando
Chinati à terra dietro a l'ombra uana
De la bellezza, e a uil raggio imperfetto,
Quante gratie debbo io render cantando
À così larga tua mercede, quando
Mi dipinge il pensier quel sacro uolto
Ch'alzar solo mi puote infino al cielo,
Il tenebroso uelo
Squarciando, che'l sentier dritto hauea tolto?
Porgine aita alto Signore e insegna
Al rozzo stil, che uorria dire in rime
Quell'immenso piacer, che l'alma sente
Per tua cagione, & qual sia il lume ardente
De la santa beltà, ch'entro s'imprime
Nel cor, mosso da te, perch'à sì degna
Scala di gire al primo bello hor uegna
Gloria molta ti fia ch'io'l dica e honori
Quella, ond'auuien che'l nome tuo s'adori.
Benedetto sia'l dì che i primi passi
Torsi dal rio uiaggio, & ruppi il nodo
Che prigion mi tenea d'empio Signore
Quando suelsi del sen l'amaro chiodo,
Che'l tenea fisso in pensier duri & bassi
Da la parte del ciel destra l'ardore
Del diuin foco allhor pioue nel core,

Ch'io mi fuegliai dal ſonno egro & mortale
Che di notte m'empia le luci e'l petto,
O felice diſdetto,
Poſcia che m'inuolaſti al crudo ſtrale
Et mi faceſti uſcir de l'aſpro boſco
Che i piedi, e'l collo a i peregrini intrica
E traheſtimi poi del triſto fiume,
Che de l'oſcura Lete haue il coſtume
O benigno ſplendore, ò ſtella amica
Che l'aere grauato humido & foſco
Da tutto il mio natio bel colle Toſco
Con aura lieta diſgombraſti intorno
Nel ſopr'ogni altro auuenturoſo giorno.
Queſti ſo i raggi del diuino Sole
In cui mirando la bellezza eterna
Stimar ſi puo di quello, & queſto il uiſo
Che di quel ben, che in ſe la piu ſuperna
Rota naſconde, a noi dimoſtrar ſuole
Si chiari ſegni, ch'io da me diuiſo
Corro a uederli, & prouo il paradiſo
Queſte le chiome ſon che uincon l'oro
Col quale dal terzo ciel Venere ſplende
Di queſte i nodi tende
Amor che trahe ſu nel celeſte coro
I degni ſpirti. O dolce & caro laccio
Che'l cor quanto piu ſtringe, piu diſcioglie
Quanto da te mi glorio eſſer'auuinto.
Queſta è la uoce angelica onde uinto
Reſta ogni altro concento, onde le uoglie
S'infiamman ſi, che del mortale impaccio

Vorrian spogliarsi. Io per te sola scaccio
Ogn'altro suon da le mie orrecchie interne
E odir mi fai quaggiu le uoci eterne.
Pigra giacea nel mondo la uirtute
Che dal cor nasce, & quella, che la cima
Di noi ritiene, & gia l'arbitrio humano
In basso uolto l'alta strada prima
Hauea lasciata della sua salute
Et a fiero costume & inhumano
Scendea, di se facendo il miglior uano
Quando pieta di noi celeste feo
Volar in terra l'unica bellezza
Che co la sua uaghezza
Volgesse altrui dal camin torto, & reo
Et chiamassene al cielo, al ciel, ch'allhora
Ch'ella qui nacque le benigne stelle
Tutte hauea accese con felici aspetti
Et Eolo intanto i uenti hauea ristretti
Nel cauo speco, e'l mar le sue procelle
Tutte acquetaua sormontò l'Aurora
Piu lieta in uista, & l'odorata Flora
Sparse il mondo di rose, e amor la face
Santa raccese, ond'hor tutto mi sface.
Qual pensier sento al suo apparir che l'ombre
Discaccia intorno & l'alto lume porge
Mentre accrescermi sento il dolce foco
Ch'a l'incendio degli angeli mi scorge
Et fa che l'alma ogn'altro ardor disgombre;
Quando i passi poi muoue & ogni loco
Empie di marauiglia, Amor qual gioco

Nel cor mi uersi, & qual gloria se arriua
Tra l'altre come sol lucente & uago?
Quanto talhor m'appago
Vedendo lei per qualche uerde riua
Che de i fiori piu degni allhor si copre
Al cantar degli augelli al suon dell'onde,
Ch'accompagnan la uoce alta & gentile?
Qual piu leggiadro & animoso stile
Agguagliar porria il dolce, che s'infonde
In mezzo a l'alma, & narrar tutte l'opre
Ch'ella in me face, & di qual tempre adopre
Gli strali amor, di cui le piaghe sento
Al cor profonde gir senza il tormento.
Per uoi le dotte muse e'l sacro Apollo
Sour'à Pindo & Parnaso & Elicona
M'accolgon lieti a la lor selua, e a l'acque
Et degni fanno i crin de la corona
A cui non da l'ira di Gioue crollo
Da poi ch'agli occhi miei felici piacque
L'angelico sembiante, onde al cor nacque
Quel gran desio, ch'a dir di uoi mi mena
Celeste donna, e à far sentire il nome
E'l bel uolto, & le chiome
Scolpite in carte, & l'aurea mia catena
Mostrar, doue il sol nasce, oue s'inchina
Ne l'Oceano, e à l'Orse, e à mezzo l'arco,
Che ne saetta il giorno, e in ogni etade
Si senta che la uostra alma beltade
Del cielo al secol nostro aperse il uarco
Pur che la uista chiara & pellegrina

Mi si mostri benigna, & la diuina
Luce ueggia dapresso il dolce stato
Che in un puo in terra e in ciel farmi beato.
Mentre come per limpido cristallo
Si mira in lei dentro al bel corpo l'alma
Et s'ode il parlar dolce, ch'a noi fede
Fa del saggio intelletto, ogni aspra salma
Lungi disgombra il cor d'ogni rio fallo.
Et si col suo ualor lo spirto il fiede
Che da i rozzi pensier dilunga il piede,
Et s'amica fortuna anchor lo sguardo
Mi fa incontrar di quegli occhi sereni
Del ben ch'è dentro pieni
Spirano il santo zelo, ond'io tutto ardo
Et lasciar fanno le mortali imprese
Vola aura fuor delle sue labbia a noi
Che del sepolto foco à mille à mille
Visibilmente fuor trahe le fauille.
Ogni uano desir co gli atti suoi
Co l'alte uoglie di uirtute accese
Sparir fa quindi, oue il suo lume accese
Quanto gradir piu fate il sommo bene
Poi che per uoi Madonna a lui si uiene?
Onde uostra mercede ò fida scorta
Per la strada ch'à Dio mena secura
Per tutti i gradi auuien che lieto poggi
Ch'io miri pria la uostra alma figura
Mentre l'anima ua da i sensi scorta.
Poi l'imagin piu bella in seno alloggi
Quindi uolando per campagne & poggi

In un raccolga le bellezze sparte.
Et quella poscia a contemplar se stessa
Et la bellezza espressa
Nel puro specchio suo con miglior arte
Vegna, & indi s'innalzi al quinto seggio
Ne l'intelletto suo, doue la guardi
Non con l'imagin piu, ma in propria forma
E al fin muoui l'estrema & felice orma
Al uero lume eterno, oue tutta ardi.
Cosi mi fermo, & quiui aßiso ueggio
La prima mente, e in lei tutte uagheggio
Le belle idee ne lesser piu gradito,
Solo per uoi nel ciel Donna salito.
Canzon dal nuouo ardor subito nata
Che m'ha nel petto messo, & sarà eterno
La bella Donna ch'à ben far ne chiama
Vedi che'l cor non puo dir quanto ei brama,
Et conuerria, del gran diletto interno
Et chi si rari effetti, & de l'amata
Sopra ogn'altra gentil belta pregiata
Scusami, che non pur l'human pensiero
Non che la lingua tutto aggiugne al uero.

Voi che

Voi che in questi uicini ombrosi monti
Nimphe, l'ameno e antico seggio hauete
Et con gliarbor di Gioue alte crescete
L'ombre teßendo all'honorate fronti.
Voi rugiadose Dee, ch'a i freschi fonti
Sotto il piu ardente sol l'onde mescete
Voi che intorno a i bei colli dipingete
Co i fiori l'herbe, e i crini aurati & conti.
Quella che col bel uolto a ogn'altra sopra
Et co l'alto pensier trappaßa, i uostri
Nomi hora chiama e'l uostro aiuto attende.
Venite dunque, & da gli usati chiostri
Liete uolgete ogni uostr'arte, & opra
La doue il ciel co i lumi suoi piu splende.

E DVNQVE *uero, haime, che l'empio affanno*
Con aspri oltraggi di rio caldo & gielo
Le belle membra di Madonna stempre
In guisa tal, che se dal largo cielo
Gratie piouendo in lei tosto non danno
Al grand'uopo conforme aita, sempre
Il mondo impreßo di dogliose tempre
Haura da lacrimare, il gran tesoro
Con lei perdendo, ond'ei suol gir superbo.
Iniquo fato acerbo
Che di natura il piu ricco lauoro
Osi turbar, con cui l'arte sua uinse.
Qual nel dubbioso mio fosco pensiero
Post'hai doglia? qual tema? & qual pietade?

Et qual desio d'empir queste contrade
Del suon d'aspri lamenti oscuro, & fero?
Poi che i periglia l'alta belta cinse
D'horrida morte, & del color suo tinse
Le chiare membra il tristo & duro caso,
Che'l Sol minaccia di perpetuo occaso.
Com'esser puo che'l uolto almo & sereno
Che pur dianzi splendea piu ch'altro, e i lumi
Onde si uolge a uera gloria il mondo
Di santo Amor d'angelici costumi,
Hor sia di nebbia indegna & d'horror pieno
Giacendo afflitto, hai lasso, o mio giocondo
O sacro raggio, che nel cor profondo
Con ardor si possente & si gentile
M'entrasti, si che da null'aura offesa
L'alma fia sempre accesa.
Chi mi ti inuidia? Questa uita a uile
Forse ha Madonna, e a morte è gia uicina,
Ch'a morte inuolar noi suole, e dar uita,
Che fa beato altrui? chi fia che'l creda?
De l'immortali il fato anco far preda
Puote? o miseria nuoua aspra infinita
Doglia che la celeste mia diuina
Donna turbando uieni, & pellegrina
Far l'alma agogni dal suo santo albergo
Ond'io le guance ogn'hor di pianto uergo.
Quel ch'al bel uiso, a la stagion nouella
Che per lo nostro ciel lieta montaua,
Similmente adiuenne, i suoi colori
Com'egli d'hor in hor perdendo, andaua;

Ei bei sembianti sotto iniqua stella,
Primauera cosi de i cari honori
Spogliar si uide, & da i nimici horrori
Ferir del uento, che da l'alpe torna.
Caggion le sue ghirlande à terra sparse
Poi che l'aere apparse
Strania tempesta, & le inchinate corna
Il Tauro offeso adietro uolse, e'l Sole
Si turbò in uista, & l'amoroso lume
Che inalba il terzo ciel si ricoperse
Tosto che i raggi suoi mesta coperse
Madonna oltre a l'usato suo costume
Coi qual la terra e'l cielo allumar suole
Et la dolce harmonia de le parole
Negar l'afflitte labbia, & le sue chiome
Auree non sparse, ond'ella prende il nome.
Amor che in guardia qui lasciando il Regno
Ai suoi begli occhi, & a l'imperio saggio
Di quel diuino & nobile intelletto
Come securo al tuo materno raggio
L'ale spiegasti, & forse a questo segno
De gli Dei uolger l'amoroso affetto
Pensasti lieto, il nuouo & duro effetto
Mira dal cielo alto & possente diuo
Mira colei che quasi adori meco
Che il mondo lassar cieco
Par s'apparecchi, & gia'l bel corpo priuo
De le uirtu, che gli comparte l'alma
Prende il camin uerso il perpetuo sonno.
Pensa al futuro danno, al graue incarco

Che fortuna spingendo al fosco uarco
La donna nostra ti procaccia, hor ponno
Contra a te i fati si, che dura salma
A la tua maesta de altera & alma
Osin por di disnori e iniqui oltraggi
Perch'al mondo mai piu gloria non haggi?
Apri i purpurei tuoi ueloci uanni
Et doue hora uedrai che intorno imbruna
L'aria il suo tristo seno, e ou'io sospiro,
Vieni tosto, ti prego, e insieme aduna
Tutti i tuoi ingegni, e agli angosciosi affanni
Al nequitoso, acerbo, agro martiro
Ch'al estremo di morte aspro sospiro
Homai la sprona, gliocchi drizza, e insieme
A te stesso, & a lei soccorri Amore.
Vinci questo empio errore
Di fortuna e di morte, ond'ella hor geme
Mostra la maggior tua possanza uera
Al gran periglio, ou'è si chiaro il merto.
Contr'a quelle trahi fuor la tua uirtute
Con l'armi altere, che la sua salute
Procurar ponno, & del suo stato incerto
Far securo lo spirto, & l'altra schiera
Scacciar di tante noie, anzi che pera.
Doue se Amor? che piu dimori? affretta
Signor'il uolo a far di noi uendetta.
Co l'aura mossa da le sacre penne
Al tuo uenir togli la nebbia oscura
Del aere tristo che sospira & piagne.
Passa ou'ella languisce, & l'aspra arsura

Tempra al bel corpo che in honor tuo uenne.
Le rose ch'a la neue eran compagne
Rendi al candido uolto & s'accompagne
Con ogni parte il uigor primo & l'opra
Rendi il lume al suo albergo antico & fido,
Torna amor al tuo nido
De gli occhi uaghi, & qui gli strali adopra
Rendi a lo spirto le celesti note
Ch'addolciuano i cori, & de la gioia
Vsata seco, & del suo dolce riso
Colle gratie primiere le orna il uiso
Che ne tempraua ogni amorosa noia.
Al mio cor, che u'adora insieme, & puote
Viuer solo per lei, quanto il percuote
Hora acerbo dolor, tanta allegrezza
Tornera co l'amata alta bellezza.
Sacro Apollo deh mira il crudo scempio
Di si leggiadra & bella Donna, a cui
Volgendo gliocchi il mondo apprezza & ama
Gli studi tuoi, che fan le tempie altrui
Cinger di lauro, con si chiaro esempio.
De le tue muse sol per lei si brama
La selua, il monte, & l'acque, & si disama
Ogni uil'opra, & sol ella simiglia
Co le chiome i tuoi crin, co gliocchi i rai.
Ascolta i mesti lai
De le misere labbia, e in un ripiglia
L'arti tue antiche, & mischia insieme l'herbe
Che dan salute. Ecco turbate il uolto
Le pie sorelle sue ti porgon uoti,

Gia fien per loro al nome tuo deuoti
Piu che mai i cori, oue il gran dubbio sciolto
Sara de le lor menti, oue l'acerbe
Pene haurai tolte. gia uedrai superbe
Le piramidi a i raggi tuoi sembianti
Surgere à un nuouo & bel tempio dauanti.
Tu che à la notte & Herebo seconda
Nascesti, & de la uita il fil ne tessi:
Guarda lo stame, che troncar uuol l'empia
Terza sorella, come il fuso haueßi
De gli anni di costei pien tutto, & l'onda
Stigia passar deuesse, anzi ch'adempia
La sua fiorita etade. & pria che l'empia
Del suo nome ogni clima, ahi duro e ingrato
Dente che incontro al natural suo corso
Cerchi al fil dar di morso,
Che fornito deuria uincere il fato.
Tosto l'ingiusto e horribil colpo affrena
Et l'opra piu che mai segui felice
Tu che l'ordisti, come fuße eterna.
Difendi hor la tua gloria, & si discerna
Ch'à uoi giusta pietà non si disdice.
Mirate oue Madonna i giorni mena
In si forte martir, si ardente pena,
Oue par che con mesti & humil segni
Ad essa crudeltà pietade insegni.
A te lo stil riuolgo inuida morte,
Che cieca giri la terribil'arme,
Tu sola, hai lasso, a impouerirmi attendi
Crudel, tu sola d'ogni ben priuarme

Cerchi in un punto, & le speranze morte.
Haime, far tutte, & mentre l'ira accendi
Contra sol una, mille uite offendi.
Tu l'amata mia luce ingorda furi
Nel piu bel lampeggiar de' raggi suoi?
Homai sareste uoi
Commoßi, ò tronchi alpestri, ò scogli duri
Restar debbo io senza il mio bel pianeta?
Et senza uita in uita? ò rea nemica
Sfoga l'ira tu in me piu tosto, e il male
Volgi a me tutto, & al mio spirto frale
Che sempre è in compagnia del alma amica,
Quel prendi, & le tue uoglie in parte acqueta.
Gradite anco il mio fin uoi Donna & lieta
L'anima in uece uostra à morte andranne
O partendo pur uoi, con uoi uerranne.

Taci canzon, che gia d'Amor la face
Veggio apparir, che la sua arden e chioma
Per l'aere uibra con allegri lampi,
Gia par che il mesto albergo in cima auampi,
Gia le noiose e oscure nubi doma
Aura felice, e'l uento irato tace
Che tempesta adducea, coi dolor pace
Forse haurem tosto, & tosto alta pietade
Al mondo renderá la sua beltade.

CHIVSO era il Sol da un tenebroſo uelo,
Che l'aſcondea fino a l'eſtreme ſponde
De l'Orizonte; & ſi ſentian le fronde
Fremere, e i tuoni andar ſcorrendo il cielo.
Di pioggia in dubbio, o tempeſtoſo gelo
Stau'io per gir'oltra le torbid'onde
Del fiume altier, che'l gran ſepolchro aſconde
Del figlio audace del Signor di Delo.
Quando apparir da l'altra riua il lume
De' bei uoſtri occhi uidi; e udi parole,
Che Leandro potean farmi quel giorno.
Et in un tempo i nuuoli d'intorno
Si dileguaro; & ſi ſcoperſe il Sole;
Tacquero i uenti, & fu tranquillo il fiume.

Quel arboſcel, che'n le ſolinghe riue
A l'aria ſpiega i rami horridi, & hirti;
Et d'odor uince i pin, gli abeti, e i mirti;
Et lieto, & uerde al caldo, e al ghiaccio uiue,
Il nome ha di colei, che mi preſcriue
Termini, & leggi, & m'affatica i ſpirti;
Da cui ſeguir non potran ſcille, o ſirti
Ritrarmi, o le brumali hore, o l'eſtiue,
Et ſe benigno influſſo di pianeta,
Lunghe uigilie, o piu amoroſi ſproni
Son per ridurmi a l'honorata meta,
Non uoglio (& Phebo, & Baccho mi perdoni)
Che lor frondi mi moſtrino poeta;
Ma un bel Ginebro ſia, che mi coroni.

Benche simili siano, & de gli artigli,
Et del capo, & del petto, & de le piume,
Se manca in lor la perfettion del lume
Riconoscer non uuol l'aquila i figli:
Perche una parte, che non l'assomigli
Fa che non esser sue l'altre presume.
Magnanima natura, alto costume
Degno, onde esempio un saggio amante pigli.
Che la sua donna sua creder, che sia
Non dee, s'a desir suoi, s'a piacer suoi,
S'a tutte uoglie sue non l'ha conforme.
Percio non siate in un da me difforme.
Benche mi si confaccia il piu di uoi,
O nulla, o ui conuien tutta esser mia.

DI M. FRANCESCO CAPO DI LISTA

SE MAI pianto, o sospir d'afflitto core
Ti strinse, o sola nostra fida spene,
Si, che d'amare, & angosciose pene
Fosse, a tuoi preghi, huom miser tratto fore;
Deh hor ti stringa il mio graue dolore,
Le uoci, d'atti lagrimosi piene,
A pregar il tuo caro, & sommo bene,
Che spenga in me cosi sfrenato ardore;
Accio le tante lagrime, ch'io uerso,
Pur per intenerir colei, che forse
Ver me si dura, per mio ben, si mostra,
A lui riuolga, & ogni rima, & uerso:
Che piu che mezze ho gia, VERGINE, corse
Le corte strade de la uita nostra.

VAGO augellin; che lieto in ogni fronda
Cantando uoli, oue il disio ti gira,
Come t'inuidia il cor, quando si mira
La tua piu de la mia uita gioconda.
A me, lasso, non puote o terra, od onda
Leuar l'alto dolor, che mi martira;
Tal fu, donde il mio cor sempre sospira
La piaga, ch'Amor fece aspra & profonda.
Che se dal foco mio partir mi prouo,
Come chi da sua uita si diparte
In braccio a morte ogni passo mi trouo.
Ma se presso gli stò, lasso, con ch'arte
Mi sface, & con che modo strano, & nouo.
Cosi ho il mio mal uicino in ogni parte.

Quando auuien, che'l desio, c'haggio nel petto
Trappaßi, donna, in me l'usata norma
Allhora il Signor mio lieto m'informa;
Ch'ammorzar puo mia brama il uostro aspetto.
Io, che per ubbidir gli son suggetto;
Ne incontra il suo uoler mai moßi un'orma;
Seguo il suo impero; & uegno a quella forma;
Che magistero in se mostra perfetto.
Ma giunto al uolto, in che m'insegna Amore
Douersi far mie uoglie in tutto chete
Amara medicina di mie pene;
Come al uano amator, lasso, m'auiene,
Che mentre che sedar cerco una sete
La piglio ne la fonte assai maggiore.

Fonte, ch'al mio gioir mostrasti il giorno
Il piu lucente, & liquido christallo;
Et uoi, che'l piu leggiadro, & caro ballo
Vaghe nimphe menaste al fonte intorno;
Verdi prati, ch'ogniun si fece adorno
Per piu inuaghirmi il di di perso, o giallo,
Come il bene sperar mai fe gran fallo
Per quel cotanto in uoi dolce soggiorno.
Lungo mal ritrouai dopo il ben corto;
E'l mar, ch'io solco, torbido, è inquieto
La proprio, oue sperar deueua il porto;
Tal del mio ben'oprar merto non mieto:
Ella cruda sel sa quanto a gran torto
Cagion mi da di mai non esser lieto.

Duo soli un piu de l'altro almi, & lucenti
Mostransi insieme a la stagion'acerba:
L'un, perche rinuestisce il mondo d'herba;
L'altro il cor mio di bei pensier contenti:
Produsser poi co' suoi raggi possenti
Quei frutti, onde la state andò superba;
Questi nel cor, c'homai più non le serba
Speranze alte, & desir dolci, & cocenti.
Et poi che incominciar lontano a farsi
Quel da la terra, & questo dal mio core,
Veggendo la sua luce in altra parte,
Fur dal freddo le frondi a terra sparte;
La spene del mio cor cacciata fore
Da le pene, e i martir, ch'iui fermarsi.

VIVA fiamma di Marte, honor de tuoi,
Ch'Vrbino un tempo & piu l'Italia ornaro;
Mira che giogo uil, che duolo amaro
Preme hor l'altrice de famosi heroi:
Habita morte ne' begli occhi suoi;
Che fur del mondo il Sol piu ardente, & chiaro:
Duolsene il Thebro; & grida; o duce raro
Muoui le schiere, onde tant'osi, & puoi:
Et qui ne uien, doue lo stuol de gl'empi
Fura le sacre, & gloriose spoglie;
Et tinge il ferro d'innocente sangue.
Le tue uittorie, & le mie giuste uoglie,
E i diffetti del Fato; ond'ella langue
Tu, che sol dei, con le lor morti adempi.

Dal pigro, & graue sonno, oue sepolta
Sei gia tanti anni homai sorgi, & respira;
Et disdegnosa le tue piaghe mira
Italia mia non men serua, che stolta.
La bella liberta, ch'altri t'ha tolta
Per tuo non sano oprar cerca, & sospira;
E i passi erranti al camin dritto gira
Da quel torto sentier, doue sei uolta.
Che se risguardi le memorie antiche
Vedrai, che quei, che i tuoi triomphi ornaro
Than posto il giogo; & di catene auuinta.
L'empie tue uoglie a te stessa nemiche
Con gloria d'altri, & con tuo duolo amaro
Misera t'hanno a si uil fine spinta.

Da questi acuti, et dispietati strali.
Che fortuna non satia ogn'hora auenta
Nel bel corpo d'Italia; onde pauenta;
Et piange le sue piaghe alte, & mortali,
Bram'io leuarmi homai su le destre ali;
Che'l desio impenna, & di spiegar gia tenta;
E uolar la, doue io non ueggia, & senta
Quest'egra schiera d'infiniti mali.
Che non poss'io soffrir chi fu gia lume
Di belta, di ualor pallida, e'ncolta
Mutar a uoglia altrui legge, & costume;
Et dir uersando il glorioso sangue;
A che t'armi Fortuna? a che sei uolta
Contra chi uinta cotanti anni langue?

Questa, che tanti secoli gia stese
Si lungi il braccio del felice impero;
Donna de le prouincie, & di quel uero
Valor, che'n cima d'alta gloria ascese
Giace uil serua; & di cotante offese,
Che sostien dal Tedesco, & da l'Ibero
Non spera il fin: che indarno Marco, & Piero
Chiama al suo scampo, & a le sue difese.
Cosi caduta la sua gloria in fondo,
Et domo, & spento il gran ualor antico
A i colpi de l'ingiurie è fatta segno:
Puoi tu non colmo di dolor profondo
BVONVISO udir quel, ch'io piangendo dico;
Et non meco auampar d'un fero sdegno?

Prega tu meco il ciel de la su'aita ;
Se pur (quanto deuria) ti punge cura
Di quest'afflitta Italia ; a cui non dura
In tanti affanni homai la debil uita .
Non puo la sorte uincitrice ardita
Regger (chil crederia ?) sua pena dura :
Ne rimedio , o speranza l'assecura ;
Si l'odio interno ha la pieta sbandita .
Ch'a tal (uostre rie colpe & di Fortuna)
E' giunta ; che non è , chi pur le dia
Conforto nel morir , non che soccorso .
Gia tremar feci l'Vniuerso ad una
Riuolta d'occhi ; & hor cade tra uia
Battuta , & uinta nel suo estremo corso .

Fia mai quel di , che'l giogo indegno , & graue
Scotendo con l'esilio de gli affanni
Poßiam dire ; o graditi , & felici anni ,
O fortunata libertà soaue ?
Cosa non fia , che piu n'affliga , & graue ;
Hor che'l ciel largo ne ristora i danni ;
Hor che la gente de' futuri inganni ;
O d'altra acerba indegnità non paue ?
Fia mai quel dì , che bianca il seno , e'l uolto ;
Et la man carca di mature spiche
Ritorni a noi la bella amata pace ?
E'l mio BVONVISO *con honor raccolto*
Fra i degni Toschi ; c'han le muse amiche ,
Senta cantar d'amor l'arco & la face ?

Il Thebro, l'Arno, il Po queste parole
Formate da dolor saldo & pungente
Odo io; che sol ho qui l'orecchie intente,
Accompagnar col pianto estreme, & sole.
Chiuso, & sparito è in queste riue il Sole;
Et l'accese uirtù d'Amore spente:
Hà l'oscura tempesta d'occidente
Scoßi i be fior de' prati, & le uiole:
Et Borea ha suelto il mirto e'l sacro alloro;
Pregio & corona uostra, anime rare,
Crollando i sacri à Dio deuoti tetti.
Non haura'l mar piu le nostr'acque chiare;
Ne per gl'homeri sparse i bei crin d'oro
Fuor le Nimphe trarran' de l'onde i petti.

Il non piu udito, & gran publico danno.
Le morti, l'onte, & le querele sparte
D'Italia; ch'io pur piango in queste carte,
Empieran' di pietà quei che uerranno.
Quanti (s'io dritto stimo) anchor diranno;
O nati a peggior anni in miglior parte.
Quanti mouransi a uendicarne in parte
Del Barbarico oltraggio & de l'inganno.
Non haura l'otio pigro, e'l uiuer molle
Loco in quei saggi, ch'anderan col sano
Pensiero al corso de gl'honori eterno.
Ch'assai col nostro sangue hauemo il folle
Error purgato di color, ch'in mano
Di si belle contrade hanno il gouerno.

Mentre in piu largo, & piu ſuperbo uolo
L'ali ſue ſpande; & le gran forze muoue
Per l'Italico ciel l'augel di Gioue;
Come Re altero di tutti altri, & ſolo,
Non uede accolto un rio perfido ſtuolo
Entro al ſuo proprio, & uero nido altroue;
Ch'ancide quei di mille morti nuoue;
Et queſti ingombra di ſpauento, & duolo;
Non uede i danni ſuoi; ne à qual periglio
Stia la uerace ſanta fe di Chriſto;
Che colpa (& ſo di cui) negletta more:
Ma tra noi uolto a inſanguinar l'artiglio,
Per fare un breue, & uergognoſo acquiſto
Laſcia cieco il camin uero d'honore.

Ecco che muoue horribilmente il piede,
Et ſcende quaſi un rapido torrente
Da gli alti monti nuoua ingorda gente;
Per far di noi piu doloroſe prede;
Per acquiſtar col ſangue noſtro fede
A lo sfrenato lor furore ardente.
Ecco ch'Italia miſera dolente,
L'ultime notti à mezzo giorno uede.
Che debbe hor Mario dir, che fe di queſte
Fere rabbioſe gia ſi duro ſcempio,
Et gli altri uincitor di genti ſtrane?
Se queſt'alta Reina in uoci meſte
Odon rinouellare il dolor empio;
E'n uan pregar chi le ſue piaghe ſane.

Dunque

Dunque BVONVISO mio del nostro seme
Debbe i frutti raccor barbara mano?
Et da le piante coltiuate in uano
I cari pomi uia portarne insieme?
Questa madre d'Imperi ogn'hora geme,
(Scolorato il real sembiante humano)
Si larghi danni, e'l suo ualor sourano,
La libertate, & la perduta speme.
Et dice; ò Re del ciel, se mai t'accese
Giust'ira, a raffrenar terreno orgoglio,
Hor tutte irato le saette spendi.
Vendica i miei gran danni, & le tue offese:
O quanto è ingiusto il mal, graue il cordoglio,
Tanto del primo mio uigor mi rendi.

Vera fama fra i tuoi piu cari sona,
Ch'al paese natio passar da quelle
Quete contrade, ou'hor dimori, & belle
(Ne spiar sò perche) disio ti sprona.
Qui sol d'ira, & di morte si ragiona:
Qui l'alme, son d'ogni pietà rubelle:
Qui i pianti, e i gridi uan soura le stelle;
Et non piu al buon, ch'al rio Marte perdona.
Qui uedrai i campi solitarij, & nudi,
Et sterpi, & spine, in uece d'herbe, & fiori;
Et nel piu uerde April canuto uerno:
Qui i uomeri, & le falci in uia piu crudi
Ferri conuerse: & pien d'ombre & d'horrori
Questo de uiui doloroso inferno.

Empio uer me di si gentil riesci
Amor; che col uelen de la paura
Stempri il mio dolce; & men che mai secura
Fai l'alma allhor, che tu più ardito cresci,
Pur dianzi mi gradisti; hor mi rincresci;
Si poco il tuo gioir diletta, & dura
Strugga Signor questa gelata cura
Tua pietà ardente; o fuor del mio pett'esci.
Che s'io deggio languir quando più fissi
Nel profondo del ben sono i miei spirti,
Io prego che'l tuo stral più non mi tocchi.
S'allhor, ch'io gelo in alta fiamma udissi
Quel, che'l sentito ben mi uieta dirti
Verresti à lachrimar ne suoi begli occhi.

Mai uidi Amor le non più uiste, & tante
Bellezze sue; se nel piu lieto stato
Douea languire; & con la morte à lato
L'orme seguir de le leggiadre piante;
Spesso col sol de le sue luci sante
Chiudo il mio di seren, l'aspro beato:
E scorgo iui il piacer, ch'è teco armato
Contra i sospetti del mio cor tremante.
Ma nulla ual: che da begli occhi lungi
Tal nasce giel da le mie fiamme uiue,
Che uisibilemente ogni ben more.
Forse sei tu; che poi mi segui, & giungi:
E nunzi à lei, ch'ogni tuo ardir prescriue
Lusinghi, & queti l'affannato core.

Scaldaua Amor ne' chiari amati lumi
Suo'acuti strai d'una pietà feruente ;
Per piu fero assalirmi il cor dolente ;
Mentre n'uscian duo lagrimosi fiumi .
Io che le'nsidie , e i suoi duri costumi
So per lungo uso ; allhor subitamente
Spingo'l cor nel bel pianto , u' uita sente;
Perche in calda pietà non si consumi .
Come ne la stagion men fresca suole
Se la notte la bagna arida herbetta
Lieta mostrarsi all'apparir del Sole
Ris'ei ne la rugiada de begli occhi ;
Baciolli : & disse ; Amor la tua saetta
Di pietà non tem'io , che piu mi tocchi .

Le tue promesse Amor come sen'uanno
Spesso uote di fe uerso i martiri ;
Come nascon nel cor feri desiri ,
Quando interdette le speranze stanno .
Non è presto al uenir se non il danno :
Io'l so , che'l sento ; e tu che lieto il miri
Dammi dond'io talhor dolce respiri
Dal graue peso di si dolce affanno .
Per uirtu del tuo santo aurato strale
Raccolta sia la mia speranza , ou'hebbe
Albergo gia si auenturoso , & degno .
Sostenti la tua fe pena mortale ;
Et al cader non sia meno il sostegno ,
Che desti al cor , quando di lui t'increbbe .

Se'l uostro sol che nel piu ardente, & uero
 Eterno sol s'interna; & si raccende
 Splendesse hor qui; come fu'n cielo splende,
 Tanto à uostr'occhi bel, quanto al pensiero,
L'Aquila hauria doue fermar l'altero
 Guardo, c'hor forse oscura nube offende:
 Et quel, ch'à spegner l'alta luce intende
 Del buon nome Christian saria men fero.
Che come quel, che per uittoria nacque;
 Et per quella uiurà, gli aprirà'l fianco,
 Quasi folgor che fenda eccelsa pianta.
Et uoi lieta non men, che chara & santa
 Contereste i suoi gesti, & l'ardir franco:
 Qual celeste Sirena in mezzo all'acque.

Quanto a begli occhi uostri: & quanto manca
 A seguaci di Christo; poi che morte
 Spense quel sol, c'hor la celeste corte
 Alluma; e'l cerchio bel di latte imbianca.
Quei non uedon piu cosa, onde la stanca
 Mente nel gran desio, si riconforte:
 Ma piangon l'hore a i lor diletti corte,
 Et la luce a bei giorni oscura; & manca.
Questi contra'l furor del fero Scita;
 C'hor si possente uien ne' nostri danni
 Haurian ferma speranza di salute:
Ch'un raggio sol della sua gran uertute
 Vincer potria la costui uoglia ardita;
 Et le nebbie sgombrar de nostri affanni.

Se ben ſcorge talhor lieto il penſiero
A caldi raggi del ſuo amato ſole ;
Et uede il uolto , & ode le parole ,
Quaſi in un punto poi l'attriſta il uero .
Quanto piu pago andria ſciolto , & leggiero
Ad imparar ne le celeſti ſcole
Gli alti ſegreti , & quelle gioie ſole ;
Se l'occhio uiuo lo ſcerneſſe , & uero .
Percioche fiſſo nel ſuo caro obietto
A la mente daria ſi fida aita ;
Che non l'impediria l'ira , e'l dolore .
Allhor uedrebbe il ben fermo & perfetto ;
Et tutta piena d'un beato ardore
Guſteria il dolce di quel alma uita .

GIOVIO *; com'è , che fra l'amaro pianto*
De l'alta donna tua fra tanti affanni
Fra le triſte membranze , e i neri panni
S'oda ſi dolce , & ſi felice canto ?
Cercando il ſuo bel ſol col penſier ſanto ;
Ch'à morte ſtudia far onta , & inganni ,
Cred'io che s'erga à quei ſuperni ſcanni ;
Ou'oda e'mprenda il ſuon mirabil tanto :
Che come uince l'armonia celeſte
L'human udir ; coſi'l bel dir ne lega
I ſenſi d'un piacer , che ſuol beare .
Deh perche'l mio , che'ndarno l'ali ſpiega
Seco non guida al ciel ; ſol perche queſte
Voci del nome ſuo ſian dolci & chiare ?

Tu, che con gli occhi; oue i piu ricchi, & ueri
Triomphi adduſſe, & tenne il ſeggio Amore
Feſti pago il deſio, dolce il dolore;
Et ſerenaſti i torbidi penſieri;
Tu (potrò in tanto duol mai dirlo?) ch'eri
Specchio di leggiadria, di uero honore
Sei ſpenta: & io pur uiuo in ſi poche hore
Miſero eſſempio degli amanti altieri.
Apraſi il tetro mio carcer terreno:
Et tu uero, & nuouo Angelo celeſte
Prega il Signor, che mi raccolga teco;
Et per te ſaluo ſia nel bel ſereno
Eterno, come fui felice in queſte
Nubi mortali, oue hor ſon egro, & cieco.

Anima eletta; il cui leggiadro uelo
Die lume, & forza al mio debile ingegno
Mentre a gli ſtrali di penſier fu ſegno;
Che coſi caſti anchor per tema celo;
Scendi pietoſa à conſolar dal cielo
Le mie notti dolenti: ch'è ben degno:
Poi che ſi amara libertà diſdegno;
E'l cor già ſente de l'eterno gielo.
So lei pur uiua in ſogno col bel uolto,
Et con la uoce angelica gradita
Partir da me le piu noioſe cure.
Deh perche poi che morte ha'l nodo ſciolto,
Che ſtrinſe lo mio cor con la tua uita
Non fai tu chiare le mie notti oſcure?

Come da dense nubi esce talhora
Lucido lampo, & uia ratto sparisce:
Cosi l'alma gentil; per cui languisce
Amor, s'uscio del suo bel corpo fora.
Seguilla il mio pensiero; & la uede hora;
Che con l'eterno suo fattor s'unisce;
Et mia casta intention pregia, & gradisce;
Et co' suoi detti la mia fede honora.
Io rimasi qua giu ministro fido
A por ne l'urna il suo cenere santo,
Et far de gli almi honor publico grido.
Hor le mie parti con pietà fornite;
Satio del uiuer mio, non gia del pianto,
Aspetto, ch'ella à se mi chiami; e'nuite.

Poi che qui fusti la mia luce prima
A dimostrarmi aperto, & nudo il uero;
Et festi ardente il tepido pensiero;
Ch'un ombra pur di ben non uide imprima,
Hor che Dio in cerchio de beati stima;
Et premia i merti del tuo cor sincero,
Apri à l'alma i secreti di quel uero
Regno: e l'aita iui à salire in cima;
Che salirà; sol che tu dica à lui;
Signor quest'alma à i desir casti intenta
Fu per mio studio giu nel mondo cieco.
Io de suoi bei pensier ministra fui:
Et io ti prego humil, che le consenta;
Ch'eterno goda di tua uista meco.

Deh uieni homai ben nata à darmi luce
De le cose del ciel, ch'aperte uedi;
Hor, che si presso à DIO, si cara siedi;
Et si uagheggi la sua eterna luce.
Dimme in che guisa quel supremo DUCE
Le corone dispensi, & le mercedi:
Conta i tuoi gaudi: & al mio duol concedi
Requie & oblio; poi ch'a morir m'induce;
Acciochè l'alma, à cui gia uita desti
Senta del uero bene: & si consoli
Afflitta udendo il tuo dir dolce & pio.
Tutta in se stessa poi spezzando questi
Ritegni humani, à te si lieui, & uoli,
Finita la sua guardia, e'l pianto mio.

A quel, che fe nel cor l'alta ferita
Soauissimo stral chieggio perdono;
Se de gli occhi, ond'uscio piu non ragiono;
Et se d'altra beltà l'alma è inuaghita.
Poi che lor luce, & mia speme infinita
Morte empia spense; e'l suo piu caro dono
Chi ce'l die si ritolse, in abbandono
Diedi al dolor la mia angosciosa uita:
Le cui spine pungean l'anima tanto,
Che non scerneua il suo sereno stato;
Et chiudeua à se stessa il camin santo.
Die loco à nuoua fiamma; onde lentato
Il duol acerbo, & scosso il mortal manto
Vengo, oue sei talhor lieto, & beato.

Saglio con l'ali de penſier ardenti ;
Che'l nuouo foco mio forma, & accende
La' ue'l cener del tuo ; ch'altroue ſplende ;
Anzi il uiuo dolor gli hauea gia ſpenti.
Saglio a cerchi del ciel puri, & lucenti ;
Oue i ſuoi premi il tuo bel uiuer prende:
Quiui ti ueggio ; & quiui i deſir rende
La tua diuinità queti ; & contenti.
Ben dei tu à lei, che ſpeſſo à te m'enuia
Sceuro dal duolo, & da le cure uili
Render gratie dal ciel, non pur ſalute ;
Et dirle, che quaggiu guida mi ſia ;
Mentre che cerchi tu coi preghi humili
Impetrar dal tuo ſir la mia ſalute.

Com'eſce fuor ſua dolce humil fauella
Tra le roſe uermiglie, & tra i ſoſpiri ;
Che fan come aura ſuol, che lieue ſpiri
La fiamma del mio cor piu uiua & bella ;
Amor ne' miei penſier coſi fauella ;
Accendi fedel mio tutti i deſiri
Nelle ſue ardenti note ; & cō martiri
Cangia la cara libertà nouella.
Non odi tu piu che d'humana mente
I detti ; che pietà lieta raccoglie ;
Per ueſtirne uirtù, che nuda giace ?
Non uedi tu il ſuo cor ; che non conſente
Al tuo morir ; ma ne' ſoſpir, che ſcioglie
Viene a temprar l'ardor ; che ti disface.

O uoi, che sotto l'amorose insegne
Combattendo uincete i pensier baßi
Mirate questa mia: nanzi a cui faßi
Natura intenta a l'opre eccelse, & degne:
Mirate come Amor inspiri, & regne
In sembianza del Re, che'n cielo stassi;
Come recrei con un sol guardo i laßi;
E'l camin destro di salute insegne;
Si direte poi meco aprendo l'ali
Verso le stelle; o felice hora, in cui
Nascemmo per ueder cosa si bella,
Ma perche non ars'io; perche non fui
Pria neue a si bel sol: segno a gli strali?
Beato è chi la mira; o le fauella.

La bella, & pura luce; che'n noi splende
Quasi imagin di Dio, nel sen mi desta
Fermo pensier di sprezzar cio, che'n questa
Vita piu piace a chi men uede, e'ntende.
Et si soauemente alluma, e'ncende
L'alma; cui piu non è cura molesta;
Ch'ella corre al bel lume ardita, & presta;
Senza cui il uiuer suo teme, & riprende.
Ne mi souien di quel beato punto,
Ch'ondeggiar uidi i bei crin d'oro al sole,
Et raddoppiar di nuoua luce il giorno;
Ch'io non lodi lo stral, ch'al cor m'è giunto:
Et ch'io non preghi Amor, che come suole
Non gl'incresca di far meco soggiorno.

Io giuro Amor per la tua face eterna,
Et per le chiome onde gli strali indori;
Ch'a pruoua ho uisto le uiole, e i fiori
Nascer sotto il bel pie quando piu uerna,
Ho uisto il riso, che i mortali eterna
Trar delle man' d'auara morte i cori;
Et colmar d'un piacer, che mostra fuori
La purißima lor dolcezza interna.
Visto ho fauille uscir de' duo bei lumi,
Che poggiando su al ciel si fanno stelle
Per infonderne poi senno & ualore.
Arno puoi ben portar tra gli altri fiumi
Superbo il corno; & le tue nimphe belle
Riuerenti uenir'a farle honore.

Dicemi il cor, s'auien che dal felice
Albergo del bel petto a me ritorni;
O graditi, & per me tranquilli giorni,
Oue lungi da te uiuer mi lice.
Godo de'suoi pensier de la beatrice
Vista de gli occhi; & de bei crini adorni;
Et se non ch'ella; homai che piu soggiorni?
Vattene in pace al tuo signor mi dice;
Che langue, & duolsi di sua uita in forse;
Io trarrei nel suo dolce Paradiso
Beati i di, non che sereni, & lieti.
Dille (rispond'io allhor) se mi soccorse
Col proprio cor; quand'io rimasi anciso,
Ch'e ben ragion, che senza te m'acqueti.

Visibilmente ne' begliocchi ueggio;
Ne gliocchi bei dou' Amor uiue & regna;
Si che Cipri gentil dispregia, & sdegna,
Starsi il mio cor come in suo proprio seggio.
Iui del bel s'appaga: & ben m'aueggio;
Che tornar meco ad habitar non degna:
Ma in disparte da lui uiuer m'insegna;
Et quel, ch'oprar per lo mio scampo deggio.
Io; che gradisco i suoi lunghi riposi;
Et spero i miei; li prego indugio & uiuo
Ne so dir come, in securtà d'Amore.
Sollo io: ma in seno ho i miei desir nascosi,
Et le dolci speranze, e'l piacer uiuo.
Felice è ben chi nasce a tanto honore.

Si come uola il ciel rapidamente
Dietro a l'anima sua; ch'in ogni parte
Di lui la sua uirtu muoue, & comparte
Per gran disio, che d'appressarla sente;
Cosi corro io dietro al bel lume ardente
De gli occhi uostri: oue da me in disparte
L'anima stassi, & mai quindi non parte,
Per unir seco il mio mortal dolente.
Che se uostra honestà talhor mi schiua
Lo spirto uien con uoi; riman la spoglia
Gelato sasso, che distilli humore.
Dunque non spiaccia a uoi, ch'io meco uiua
Nel lume uostro; che si m'arde e'nuoglia,
Stelle chiare del ciel, gloria d'Amore.

Falda di uiua neue, che mi furi
Talhor il cor, perche pietà me'l rendi;
Et mentre lacci d'or gl'ordisci, & tendi
Di sue dubbie speranze l'assecuri,
Di quai lo spargi tu diletti puri,
Se'l tuo puro candor discuopri & stendi
Sul nero manto; o man che mi difendi
Da colpi spessi di fortuna & duri:
Tu prima cari, & bei pietosi detti
Tessesti insieme; & mi tenesti in uita;
Ch'a la morte correua a gran giornate.
Tu poscia al sommo de gli honor perfetti
M'alzasti con pietà uera, en'finita.
O che perder gentil di libertate.

Si come il sol, ch'è uiua statua chiara
Di Dio nel mondan tempio; oue riluce
De la sua uaga, & sempiterna luce
Ogni cosa creata orna, & rischiara;
Cosi a ciascun questa mia bella, & cara;
Che'l ciel die per sua gloria, & per mia duce
Lume, & conforto co begli occhi adduce;
Ou'ogni occulto ben d'Amor s'impara.
E'l fa perche la mente oltra passando
D'una in altra sembianza a Dio s'unisca;
Non gia per uan desio, com'altri crede,
Se'l guardo alma, che'n foco arda, & languisca
Talhor soccorre; il bello spirto stando
Altroue il suo fattor contempla, & uede.

Fidi ſpecchi de l'alma, occhi lucenti;
Che con dolci, amoroſi, & chiari lampi
M'aprite il cor; perche del foco auampi;
Ch'arde, & alluma le piu nobil menti;
Io co'penſier nel uoſtro raggio intenti
Cerco dou'orma di uirtu ſi ſtampi
Per far s'auien, che da l'inuidia ſcampi
Chiari i miei di, poi che ſaranno ſpenti.
Che ſplendon ſi l'alme fauille uiue;
Ch'io ueggio piani i gradi, ond'a la rara
Gloria, con bel triompho huom talhor ſale:
Et leggo in lettre d'or, ch'iui entro ſcriue
Amor, e'ntenta le uirtu le'mpara;
Miri in noi ſol che'l diuin pregio uale.

Fiamma gentil, che da begli occhi muoui;
Et ſcendi per li miei ueloce al core
Empiendol tutto d'amoroſo ardore;
Perch'eterna dolcezza ardendo pioui,
Toſto ch'ei ſente la tua forza, e i nuoui
Piaceri, hor uola entr'al bel petto, hor fore
Si poſa, & ſcherza in compagnia d'Amore:
Cotanto l'arder ſuo par che gli gioui.
Io per ſola uirtu de le fauille,
Che uiue laſci in me perch'io non pera,
Altro cor, & piu pio naſcer mi ſento.
O lealtà d'Amor; che ſi tranquille
Il deſio de gli amanti: o pietà uera;
Che cangi i cori; & fai dolce il tormento.

Che degna ſchiera di penſieri eletti
Dal petto del bel uiuo idolo mio
Talhor ſi muoue ; & ua uolando a Dio
Guidata da gli angelici intelletti .
Et par che dolce in aprir l'ali aſpetti ,
Et con ſaggie luſinghe preghi , ch'io
Seco mi leui al ciel con penſier pio ,
Depoſto il peſo de terreni affetti .
Pon mente (dice) in quella unica , & uiua
Luce , che n'apre il uer ratto fugendo
L'ombra , ch'al ſeme di ſalute noce .
Stella nel naſcer ſuo del mare ſchiua
Non moſtrò mai ſalir ; come ſchernendo
Il mondo allhor m'alz'io ſcarco , & ueloce .

Chi deſia di ueder doue s'adora
Quaſi nel tempio ſuo uera pietate ;
Doue nacque bellezza , & honeſtate
D'un parto , e'n pace hor fan dolce dimora ;
Venga a mirar coſtei , che Roma honora
Soura quante fur mai belle , & pregiate ;
A cui s'inchinan l'anime ben nate ;
Com'a coſa qua giu non uiſta anchora .
Ma non indugi : perche io ſento l'Arno ;
Che'nuidia al Thebro il ſuo piu caro pegno ,
Richiamarla al natio fiorito nido .
Vedra , ſe uien , come ſi cerca indarno
Per miracol ſi nuouo : & quanto il ſegno
Baſſa l'alma beltà del mortal grido .

Soura un bel uerde cespo, in mezz'un prato
Dipinto di color mille diuersi
Due pure, & bianche uittime, ch'io scersi
Dianzi ne' paschi del mio Thirsi amato,
Zephiro io uoglio offrirti; & da l'un lato
Donne leggiadre in bei pietosi uersi
Diran', come i tuoi di piu cari fersi
Nel lume d'un bel uiso innamorato.
Da l'altro porgeran giouani ardenti
Voti, & incensi; & tutti in cerchio poi
Diranti unico Re de gli altri uenti,
Se i fior, che'l sol nel suo bel uiso ancide
Bianchi, & uermigli con soaui tuoi
Fiati rinfreschi a cui l'aria e'l ciel ride.

Vedrà le gente homai, che quanto io dißi
Di questa di uirtu candida Aurora;
Che col giel d'honestà m'arde, e'nnamora
Fu picciol rio de piu profondi abißi.
Vedrà, che mi dettò cio, che mai scrißi
Fido spirto del uero; & dirà anchora;
O felice chi l'ama, & chi l'honora;
Et nel diuino obietto hà gli occhi fißi.
L'altra Lucretia, che si ardita strinse
Il ferro; & ne l'eta ch'ella fioriua
Morendo fe i suoi di piu uiui, & chiari
Non s'aguagli a costei; che casta, & uiua
Con gl'inuitti d'honor suoi pensier cari
Ne' i dubbi rischi il suo nemico uinse.

O cor piu ch'altro saggio, & piu pudico;
Che'n sul leggiadro anchor tenero fiore
De gli anni carchi di maturo honore
Hai uinto si possente aspro nemico;
Se'l mondo ascolti con silentio amico
Tue uittorie; & le'ntagli in marmo, e'ndore;
Et se'n memoria del tuo bel ualore
Pianti mill'alte palme in colle aprico.
Raffrena il corso al rio, che uago scende
Da gli occhi; & d'un bel lucido cristallo
Riga la guancia fresca, & colorita:
Che'ntorno a te si legge il non tuo fallo
Di bei diamanti scritto; e'n atto ardita
V'è castità, che t'orna, & ti difende.

Soura il bel morto Adon non fur gia quelle
Pioggie di pianto si dolci; & pietose;
Ne uoci cosi ardenti, & amorose
Tra bei sospir s'udian formar con elle;
Come uid'io quel di le mie due stelle
Sparger quasi notturne rugiadose
Stille d'argento in su uermiglie rose,
Giu per le guancie delicate & belle;
Et mouer queste sospirando al cielo;
Ch'era forse a mirar fermo in quel punto
Le marauiglie del bel uiso santo;
Signor (mi parean dire) il bianco uelo,
E'l puro cor; che del tuo strale è punto
Non macchi infamia; se fur casti tanto.

Donna; che'ntesa a bei pensier d'honore
Gite non men di castitate altera,
Ch'humil de la uirtu tanta, & si uera;
Del bel uiuer gentil cogliendo il fiore;
Non rompe il ghiaccio, di che armate il core
Punta di stral, ne forza altra piu fiera
Sempre piu accorta, & piu franca guerrera
Contra le insidie, che ui tende Amore.
O qual da saggi, & chiari figli d'Arno
Corona di Topati, & di Diamanti
Vi si prepara, & quai triomphi & archi.
Diran; che'l mar di uostre lode indarno
Solcai; che i detti miei furo a cotanti
Vostri sublimi honor languidi, & parchi.

Fonte d'alto ualor: de cui bei riui
Cresce l'Arno; & sen'ua superbo, & chiaro;
C'hauete il don di castità si caro
Difeso sol co pensier saggi, & schiui
Da l'empie man di quei, che serbò uiui
Il ciel per dar a uoi pregio piu raro;
Vostri honor fanno a morte alto riparo;
Et gia loco ui dan gli spirti diui:
Et stanno intenti ad aspettar il uostro
Santo ritorno, & le terrene genti
Chiaman ne' uoti loro il uostro nome.
Priuilegio gentil del secol nostro,
Et lume del mio stil; che da uoi come
Da diuin foco haurà fiamme lucenti.

Spargete o Nimphe d'Arno arabi odori
A l'apparir di lei, ch'io tanto honoro;
Et ſu gli homeri belli, & ſul crin d'oro
Vn nembo de' piu uaghi, & ſcelti fiori.
Volin d'intorno i pargoletti amori
Lieti cantando in dilettoſo choro;
Ecco chi d'honeſtà ſaluò il theſoro.
V' ſon hora le palme? u' ſon gli allori,
Onde la bella uincitrice ardita
Ne l'età giouinetta s'incoroni;
Innamorando il ciel di ſua uirtute?
O uiuo ſpecchio de l'humana uita;
Oue le forme de celeſti doni
Riſplendan per altrui pace & ſalute.

A la bell'ombra de la nobil pianta;
De' cui ſoaui fior naſce honeſtate;
Che ſol nodriſce l'anime ben nate;
E'l mondo illuſtra, che l'honora & canta,
I poſſenti deſir con gloria tanta
Ho uinti, & ſparſe le nemiche armate
Schiere de' uitij; che le tempie ornate
Spero ancho hauer de la ſua fronde ſanta.
Et con lei poi, che dritta s'erge al cielo
Per non trito ſentier ſalire in parte;
Oue ſaetta di penſier non giunga.
O con ardente allhor bramoſo zelo
Abbracciando i bei rami a parte a parte
Dirò; non ſia chi mai me ne diſgiunga.

Gratie rendo a bei lumi honesti, & chiari;
Onde mosse uirtu ch'accese il core
Si; ch'egli auampa d'un beato ardore
Simil' a quel, che'n cielo arde i piu cari
Nanzi a lor santi rai conuien ch'io impari
Per diuota humiltà schiuar disnore,
Et sciorre il nodo d'ogni antico errore;
Onde l'oscuro de miei dì rischiari.
E'n disparte sent'io scolpir ne l'alma
Le uere forme de duo uiui soli
Da quel pensier, che le da lume & uita.
Da tal uien la mia fiamma eletta & alma;
Che perche sempre il cor freni, & consoli
Presso mi mostra il uer; lungi m'aita.

Splende nel mio pensier l'imagin uiua
Di lei. che m'arse il cor; perch'io salissi
Seco talhor, la' u'io l'alma nodrissi;
Che era del uero ben digiuna & priua.
Et come pur con la uirtu uisiua
Ognhor in lei nuoua beltà scourissi;
E'l dolce suon de le parole udissi
La mia speranza ogn'hor piu si rauiua.
Fosco desir non turba il bel sereno
De giorni miei: ne puo forza d'oblio
Spegner fauilla del mio foco bello.
Cosi mi uiuo: & nel suo casto seno
Vola audace talhor lo spirto mio:
Et forma cio, che poi scriuo, & fauello.

Parmi ueder, che ſu la deſtra riua
D'Arno s'aſſida ragionando inſieme
Co' ſuoi penſier colei; c'ha la mia ſpeme
Alzata a par de l'alta fiamma uiua:
Et tutta in atto pauentoſa & ſchiua;
Come chi morte di ſua fama teme,
Veder s'attriſte le ſue lode ſceme
Nel mio ſtil, che ſonar ſi lungi udiua,
Parmi ſentir che ſoſpirando dica;
Spento è (chi'l crederia?) quel foco chiaro;
Ond'hebbe lume la ſua oſcura uita.
E i uede del rio uulgo aura nemica
Sparger da terra il mio leggiadro & caro
Fior di uera honeſtate; & non m'aita.

Al chiaro foco del mio uiuo ſole;
Ou'accende uirtu ſuoi caldi raggi
Ardo contento: & qui tra gli orni & faggi
Col penſier miro ſue bellezze ſole.
Qui l'alma; ſe pur mai ſi dolſe o duole;
S'appaga & ſgombra i penſier men che ſaggi;
Ferma di gir per dritti alti uiaggi
A l'eterno ſignor, che ſembra & cole;
Ch'indi uſcir ueggio di lontan fauille;
Che le piu folte oſcure nebbie aprendo
Segnano il bel ſentier, ch'al cielo aggiunge.
Coſi ſtella talhor naſcer tra mille
Per l'ombra ho uiſto de la notte lunge,
Il bel dorato crin ſeco trahendo.

Qui; doue i lumi bei solean far giorno
  A le tue notti & mie; qui doue il riso
  N'aperse il chiuso ben del Paradiso,
  Veggio ombre oscure ouunque miro intorno.
Ma pur ne l'aria del bel uiso adorno,
  C'ha me dal mondo, & te dal cor diuiso
  Soauemente col pensier m'affiso:
  Et con lui piu che mai lieto soggiorno.
Tu no: cui fiamma men pudica il core
  Arde & consuma: ne piacer puo quella
  Bellezza; che lontan uede occhio interno:
Et credi ghiaccio il mio non uero ardore;
  Cui piu che'l uelo suo l'alma par bella:
  Et gioiscon gli spirti nel suo eterno.

CORREGGIO, se'l tuo cor sospira in uano
  La neue onde gelò, le fiamme ond'arse
  Ch'Amor isteßo per le guançie sparse
  Et gli occhi uaghi e'l dolce riso humano
Io gioisco: & in atto humile & piano
  Lodo e'nchino il mio sol, che tal m'apparse
  Che siammi lungi le sue luci o scarse
  Co' bei pensier le mie ferite sano.
Ne temo io gia, che'l fior de la speranza
  Vento d'inuidia mai fieda, o disperga;
  Ne ch'altro tra'l mio dolce il suo fel mischi.
La mente eterno ben uede; & s'auanza
  Nel bel de l'alma sua, dou'ella alberga
  Nel farle a pena uuol che gli occhi arrischi.

SCIPIO; io fui rapto dal cantar celeste,
Et l'alma immersa nel profondo oblio:
Pur mi raccolsi; & riconobbi anch'io
Quel, che uoi prima si lodato feste.
Copria gli homeri bei candida ueste;
Com'è candido il cor, puro il desio;
Quand'ella mosse il suon gentile & pio;
Ch'orna la gloria; & la uirtu riueste.
Sottil uelo accoglieua il biondo crine:
Sedean le gratie ne' begli occhi suoi;
Et di foco spargean le bianche gote;
Ordiua reti Amor tenaci & fine
Daua luce a la notte; & dicea poi;
Beate orecchie, oue il bel suon percuote.

Questi, che gli occhi abbaglia, & l'alma accende
(Se cosi dir conuiensi) Angelo humano
Col lampeggiar del riso humile & piano
Soura la fuga del mio duol' intende.
Col seren poi de gli occhi, ou'Amor tende
D'hor' in hor l'arco, & mai non tira in uano
Purga il mio cor d'ogni desio non sano;
Et piu mi raddolcisce, oue piu splende.
Ma quel che penetrò fu la diuina
Sua uoce, e'l soauißimo concento
Che fa de l'alme altrui dolce rapina.
Se uoci humane son queste, ch'io sento
Che paradiso in terra mi destina
Amor, che pace eterna, & che contento?

Mentre, che uoi; cui uien dal ciel concesso
  Quanto a molt'altri di ualor comparte
  Per honorar il buon popol di Marte;
  Che per disio di uoi si lagna spesso:
Et per ornar di bei pregi uoi stesso,
  Et de gli'inchiostri & de' pensier le carte
  Da l'empie man d'Amor fuggite in parte,
  Ou'è lunge il caduco, e'l fermo presso;
Io qui com'huom, che tardo si consiglia;
  Et con propri sospir nodre il suo foco,
  Cerco acquetar con un sol guardo il core.
Peggio è ch'io mostro a le turbate ciglia,
  A i passi lenti, al parlar rotto & fioco
  In quante guise il di m'ancide Amore.

Lo stral, che'n sorte hebb'io dentro a begli occhi
  Indorò la pietà mentre tendea
  L'arco suo Amor, ch'altronde non temea;
  Ben ch'io mal cauto, & ei nascosto scocchi;
Et dolce passi al cor dolce lo tocchi
  Con chiara & humil uoce li dicea:
  Ei che mirando lei piacer beuea
  Non conosciuto da mortali sciocchi
L'arrise; & disse; a me diletto, & pace
  Sia teco: & diemmi il colpo; che m'aperse
  Il duro fianco, & non senti dolore.
Dolce piaga uital; c'hor si uerace
  Gioia distilli: & crei uirtu diuerse,
  Viua ti tien pietà uia piu ch'Amore.

A uezzianci a morir; se proprio è morte,
Et non piu tosto una beata uita,
L'alma inuiar per lo suo regno ardita;
Ou'è chi la rallumi, & la conforte.
L'alma, ch'auuinta d'uno stretto & forte
Nodo, al suo stral; ch'a uano oprar la'nuita
Non sa da questo abisso, ou'è smarrita
Leuarsi al ciel su le destr'ali accorte:
Che si gradisce le uisibil forme;
Et cio, ch'è qui tra noi breue & fallace;
Ch'oblia le uere, e'l suo stato gentile.
Quel tanto a me, ch'io men'uo dietro a l'orme
Di morte cosi pia, diletta & piace.
Ogn'altra uita ho per noiosa, & uile.

CRESPO; s'auuolto sei tra scogli & sirti,
Ou'è sol notte dolorosa e oscura;
Allhor che l'uso de l'età matura
Douea tranquillo & chiaro giorno aprirti;
Con pietà t'ascolt'io; ma uo ben dirti,
Che notrir dei meno ostinata cura:
Il periglio il uoler gli anni misura;
Come fanno i ben nati & saggi spirti:
Si uedrai tu; come Natura appaga
Vn modesto desio: come son l'hore
Ratte a partir; come son presti i danni,
Fuggi il canto mortal de l'empia maga;
Et sotto humil fortuna acqueta il core;
Et uiurai teco consolati gli anni.

Sia tanto lungi il tuo focile & l'esca
Amor del petto mio, dentr'a cui sento
Strider la fiamma, e'nuan quetarla tento
Ch'io respiri, & talhor del dolor esca.
Potei soffrir ne l'eta uerde & fresca
Il foco de' tuoi strai sottile & lento:
Non posso hor no; che quel uigore è spento;
Et desio piu cocente il duol rinfresca.
Non chieggio io gia che la mia uita sia
Senza parte del caldo, ond'apri e allumi
Le menti; & immortal gloria dispensi:
Ma ch'io possa talhor com'io solia
Raccor lo spirto mio ne' suo' bei lumi;
Et pensar di uirtu quanto conuiensi.

Se'l tempo fugge, & se ne porta gli anni
Maturi, e'n herba, e'l fior di nostra uita;
Mente mia perche tutta in te romita
Non antiuedi i tuoi futuri danni?
Dietro a quel fiero error te stessa affanni
Che sospir chiede a la speranza ardita:
Scorgi homai il uer; ch'assai t'hanno schernita
Hor false larue, hor amorosi inganni.
Et fa qual peregrin, che cosa uede
Che piace, & oltre ua; ne il desio ferma
Lungi dal nido suo dolce natio.
Mira qui il bel, che l'occhio e'l senso chiede;
Ma passa & uola à quella sede ferma;
Oue gli eletti fan corona a Dio.

Chi per quest'ombre de l'humana uita
RVFIN mio, spatia in compagnia di questi
Duri auuersarij di desiri honesti;
Che n'hauean cara libertà rapita;
Se col cor queto, & con la uista ardita
Talhor non mira gli splendor celesti
Cade tra uia: tu'l sai; che mentre desti
Gli anni a uil cura ne l'eta fiorita
Giacesti infermo: & io mentre che'n pene
Sott'altrui scorta i miei cieco menai
Piu uolte, in uan gridai la mia salute.
Volsi con quel pensier, che reca spene
Di uero ben; che non si cangia mai,
Il bel lume cercar de la uirtute.

TEOLO gentil; s'al uer dritto si mira
Per l'erto calle a uera fama uaßi;
Oue tu muoui i giouinetti paßi;
Et doue aura d'honor si dolce spira;
Gli anni spesi in mal uso in uan sospira;
Et a bei raggi de la gloria faßi
Tepida neue il mio cor si, che i baßi
Desir uincendo al buon sentier mi tira.
Ma gia cade al suo fin quest'egra uita:
Ne picciol tempo ornar mi poria il petto
De pregi bei, che tu tra uia t'acquisti:
Piacciati; poi che'n cima a la salita
Giunto sarai, pien di cortese affetto
Torre a morte i miei giorni oscuri & tristi.

Traggeti à piu bel rio l'ardente ſete
Salendo ſoura il cerchio de la Luna
Alma, che corto uedi; & ſenza alcuna
Speme d'honeſto fin t'affondi in lethe.
Et ti diporta per le ſante liete
Contrade, oue non puo morte & fortuna;
Sparſo & negletto cio che'l mondo aduna
Et ſciolta & rotta l'amoroſa rete.
Doue s'intrica il cor, doue s'annoda
Et doue grida nel morire aita
Et la'ue gli occhi miei fan largo fiume.
Fa che nel tuo partir di te non goda
L'empio auuerſario; ch'à peccar ne'nuita:
Che tempo è di ritrarſi al uero lume.

Duo luſtri ho pianto il mio foco uiuace,
Che fa cener del cor, preda di quelle
Parti de l'alma ſempiterne, & belle;
Che dee ſol infiammar diuina face.
Se la tua ſanta man Signor uerace,
Che coronato ſtai ſopra le ſtelle
Lo ſtral, che ſi l'acceſe indi non ſuelle
Come haurò ſaggio del'eterna pace?
Come à te ne uerrò? come qui mai
Ti darò gratie di ſi larghi doni,
Che doueano affidar la mia ſperanza;
Il duro ſcempio & le mie colpe homai
Rimuoui: & monda tu; ne m'abbandoni
Quella pietà, ch'i noſtri falli auanza.

Al bel Metauro, a cui non lungi fanno
Serui deuoti a Dio romito seggio,
A i boschi, à i uaghi prati, eterno deggio;
Poi che à l'ingiuste brame esilio danno.
Qui doue l'odio è uinto, & muor l'inganno
Il bel de sacri studi amo, & uagheggio,
Spio lo mio interno: & quelli error correggio;
Oue m'auolsi è gia l'undecim'anno.
Non son da i crudi & affamati morsi
De l'inuidia trafitto; & quella maga
Non puo cangiarmi il uolto, & la fauella.
Maga perfida & ria; cui dietro corsi
Incauto: hor l'alma del suo fin presaga
Ritorna in signoria, dou'era ancella.

Per me da questo mio romito monte
Men noioso, & piu bel che'l Vaticano
Scende rigando un bel pratello al piano
Et muor nel Serchio indi non lungi un fonte.
Qui prima piansi mie suenture & l'onte
Di morte, oime; che lo splendor sourano
De gli occhi miei del mondo orbo & insano.
Spense in turbando la serena fronte.
Hor in memoria del mio pianto amaro
Et di lei, che beata è tra le prime
Sorge questo ruscel soaue & chiaro.
Cingol di lauri & forse un di le cime
Piegheranno al cantar del mio buon CARO,
Mastro famoso di leggiadre rime.

Apra, & dissolua il tuo beato lampo
O sol di gratie queste nubi solte;
Che'nanzi à gli occhi de la mente accolte
Chiudommi il passo de l'eterno scampo.
Se ben del foco tuo talhora auampo;
Et pentito uers'io lagrime molte;
E'ntorno à le speranze uane & stolte
Il forte stuol de pensier saggi accampo;
Tosto uien poi chi sol con un bel giro
Di duo lumi raccende altro desio;
Et soura l'alma uincitrice stassi.
Debile e'n forza di quel falso & diro;
Che pur m'insidia anchor come poss'io
Drizzar à te senza il tuo aiuto i passi.

O *messaggier di* Dio, *che'n bigia uesta*
L'oro, e i terreni honor dispregi tanto
Et ne i cor duri imprimi il sermon santo
Che te stesso, & più'l uer ne manifesta
Il tuo lume ha uia sgombra la tempesta
Dal core oue fremea dà gli occhi il pianto:
Contra i tuoi detti, non puo tanto, o quanto
De feri altrui desir la turba infesta.
L'alma mia si temea de la sua morte
Dietro al senso famelico: & non uide
Sul Thebro *un segno mai di uera luce:*
Hor raccolta in se stessa inuia le scorte
Per passar salua: & s'arma; & si diuide
Da le lusinghe del suo falso Duce.

A quei feruenti ſpirti, a le parole,
Che quaſi acuti ſtrai dentr'al cor ſento
Scaldo i freddi penſier: & lor rammento
Quanto talhor in uan da me ſi uole.
Leuanſi allhor ardenti al ſommo ſole,
Che tutto ſcorre, & uede in un momento.
Seruo fedel di Dio, quel che diuento
Allhora è don de le tue uoci ſole.
Che non ſi toſto ne' bei rai m'affiſo;
Ch'io ſcorgo il uer, che quei l'ombra ne uela:
Et quel tanto ſon io per te beato.
S'aggelan poi; ma tu; cui ſolo è dato
Speſſo gl'infiamma; & lor moſtra, & riuela
Gli ordini occulti, e'l bel del paradiſo.

O ſante figlie de l'eterno Sire,
Fede, Speranza, & Charità; c'hauete
Speſſo aſſalito il core: hor pur ſarete
Vittorioſe del ſuo folle ardire:
Fuggeſi gia l'antico uſo, e'l deſire;
Che non puo coſa indegna oue uoi ſete.
Gia fra le ſchiere de beati liete
La uertu uoſtra mi ſi fa ſentire.
Si dolce adorna il dicitor celeſte
I uoſtri merti: & ſi nel uoſtro foco
Le ſue parole; & lo mio ſpirto accende.
De le repulſe, che ui die moleſte
Il cor, ch'ardi ſouerchio: & uide poco;
Duolſi; & u'inchina con deuote emende.

Il uerde de l'età nel foco uißi;
Et punse il cor sol amorosa cura:
Poi nacque altro desio; per la cui dura
Legge à me stesso libertà prescrißi.
Quanto carco d'error, & uil men'gißi
Chiaro il ueggio hor ne la mia fama oscura.
Volea purgati in quest'eta matura
I pensier, ch'io tenea nel fango fißi,
Tanto appressare a le fauille uiue
Di gloria il nome mio; c'hauesse lume;
Come molt'altri anchor poi ch'io sia spento.
Ma gia morte il mio di nel ghiaccio scriue:
Et rammentar dal diuin sol mi sento;
Ch'altro splendor del suo piu non m'allume.

DI M. CAMILLO BESALIO.

MENTRE *ferma Aganippe il terso et chiaro*
Cristallo al cantar uostro, e i sacri allori
Auiuan gl'almi & lucidi splendori
De le uirtu, che uoi fan solo e raro;
S'inchina il mondo al suon felice & caro,
Et a piu degni & piu sublimi honori
Vi chiama Roma, & serba gl'ostri & gl'ori,
Che Numa & Tullo & pria Quirino ornaro.
La sacra Pietra, a cui tanti & si greui
Erranti anime inferme aßalti danno,
Se mai, ch'ella non pera, al ciel aggrada;
Spera solo per uoi d'uscir d'affanno.
Pietro fondolla; & perch'ella non cada
Hor Pietro la sostenga, & la rileui.

Magnanimo cortese almo Signore
Auezzo altrui giouar con proprio danno ,
Nel cui leggiadro & honorato affanno
Riposa il mondo , & d'ogni tema è fuore ;
Pronto occhio altera brama inuitto core
Eterna gloria & uero honor ui danno ,
E'n ciel fra glialtri Dei loco ui fanno
Pensier graui , opre sante , alto ualore .
Padre ui appella , & serba gl'ori , & gl'ostri ,
Ch'ornar l'auolo illustre , e'l bel gouerno
La patria , che per uoi molto s'auanza ,
L'acque Hyppocrene e'l gran Permesso eterno ,
Phebo le rime , e i piu lodati inchiostri ,
Per torui a l'empia , & dispietata usanza .

Hor tronco & spento ha morte il sole , e'l fiore
Di uirtu , di ualor , di gentilezza ,
Et tolto ogni ornamento , ogni ricchezza
Al mondo , & scosso del suo regno Amore .
O secol infelice , & pien d'horrore ,
Che piu morta costei di te s'apprezza ?
La cui celeste , & santa alma bellezza
Soura tutt'altro ogn'hor t'accrebbe honore .
A mezzo'l sonno alteramente desta
Te ne sei gita o bella Donna in parte ,
Oue non ha ragion morte , ne tempo .
Hor chiaro uedi il uaneggiar di questa
Vita mortale , & quanto è meglio a tempo
Drizzar i paßi a piu secura parte .

Mentre uibrate l'honorata ſpada
D'Aſtrea felice & con bilancie uguali
Gl'effetti pareggiate diſuguali,
Drizzando'l torto, perche'l buon non cada;
Torna ella in terra; & per ogni contrada
Vi ſegue e i giorni noſtri foſchi & frali
Rende co'l ſuo ſplendor chiari immortali,
Et ui ſcopre del ciel l'occulta ſtrada:
Anime belle, che con chiaro eßempio
Mai non uolgendo le uiuaci piante
Da uirtu, ſempre a ueri honor poggiate.
Cade al uoſtro apparir l'ingiuſto & l'empio,
Rimane in ſe confuſa anima errante,
Riſorge l'innocenza, & la bontate.

Vago fiume leggiadro, che partendo
Le uerdi piagge al mar ſuo dritto meni,
Occhi fur mai piu cari o piu ſereni
Di queſti, ond'io mi ſtruggo & lume prendo?
È Donna altroue bella, che ſciogliendo
Si ricca treccia i cor leghi & catheni,
Come la mia? ti prego il corſo affreni
Lei col bel pie deſtar l'herba uedendo;
Et che a dir l'habbi; o gentil Donna quale
Teco regna penſero hor, che ſul fiore
Sono di primauera i tuoi uerd'anni?
La ſtagion ne uerra priua d'honore,
Muterai ſtato, & il pentir non uale
Saldar un ſolo pur di mille danni.

Signor mio caro, che partendo hauete
Di me portato anchor la miglior parte,
Che piu mi resta in questa oscura parte?
Quando hore piu mi fien care ne liete?
Qual frutto homai la mia speranza miete,
Che'n uoi fioria? le lagrime, c'ho sparte,
Et spargo sempre in lamentose carte,
Poscia ch'a gl'occhi miei celato sete.
Non piango gia, che u'haggia a sommi honori
Chiamato il ciel, ma piango il comun danno
Lasso, & uia piu che uoi ueder m'è tolto.
Pur mi consola in si doglioso affanno,
Che di me calui in tenebre sepolto,
Et mi farete scorta a l'uscir fuori.

Pastor meco surgete; ecco l'aurora
Torna co'l primo di del nuouo maggio;
Et fa col roseo uolto a l'ombre oltraggio,
Et dal bel seno le campagne infiora:
Surgendo il uago sol la terra honora
Col diuino splendor del chiaro raggio:
Fan dolce mormorar l'abete e'l faggio
Scherzando adhor adhor Fauonio & Flora.
E'l crin di rose ornati, & di uiole
Come gl'augelli fan di ramo in ramo,
Rendete honor cantando al lieto giorno.
Et la bella Amaranta, che sol'amo,
Ne uenga in proua, & si nasconda il sole
Vinto dal lume del bel uiso adorno.

Se del seruo fedel ridutto in parte
Al ciel nemica anchor memoria resta
Nel uostro cor, & forse indi ui desta
Amor, che mai da uoi non si diparte;
Le uostre si felici & dotte carte
Porga'n talhor dolce ristauro a questa
Alma, ch'a se in disprezzo afflitta & mesta
Langue Signor, ne mai di gioia ha parte.
Ben degno fia del uostro alto ualore,
Per cui la nostra eta tanto s'auanza,
Che giunge al segno de l'antico honore;
Non torni a la cortese & cara usanza;
Ond'amico lontan uicino il core
Scorge d'altrui, ne perde unqua baldanza.

La mia Donna è di smalto, & di gelata
Neue ha'l cor fatto; onde n'auen che poco
Cura Stella d'amor, gli strali, e'l foco,
Et tanto è a miei desir ritrosa ingrata;
Io pur lasso mai sempre ardo, & piagata
Ho l'alma e'l cor, si ch'io mi struggo, & loco
Non trouo a mia salute; & gia son roco
Merce gridando a lei sorda, & spietata.
Ma se'l diamante e'l ghiaccio horrido, & forte,
Ond'ella è tale, Amor non scalda, & spezza,
Non fia lungo ritegno a la mia uita.
Alhor questi dirai mia fine udita
E' corso indegnamente amando a morte:
Si ua chi altrui piu di se stesso apprezza.

In duro ſtato, e'n parte horrida, & ſtrana,
Che da ſe tiene ogni uirtu ſbandita,
Viuo poco a me caro, & di mia uita
La ſpene, ſe pur ſpero, è breue, & uana.
O paeſe, o città cara, & ſourana
Gloria del cielo, oue a ben far inuita
Natura per uſanza alta, & gradita,
Da uoi mal grado mio chi m'allontana?
Fia mai, ch'io ui riueggia, e'l deſir mio
Mirando adempi il magiſtero immenſo,
Ch'a formarui poſto han natura, & Dio?
Fia ch'io riueggia il ſacro, & dotto coro?
Con cui ſouente i miei penſier diſpenſo,
Et prendo ne miei danni alto riſtoro.

Hor ben hai chiari fatto, & fermi auanzi,
Ch'auanzan morte e'l tempo inuido auaro,
AVANZO *al ciel ſalendo illuſtre, & chiaro;*
C'hora ſei uiuo, et morto eri pur dianzi.
Hor uedi, qual è'l mondo, et qual dinanzi
Laßi ſtato ci ponga acerbo, amaro.
Ma che piu bramo, et che mi fia piu caro,
S'auen che di qua giu nulla s'auanzi?
Felice te, che ne la terza ſphera
Col BELLIN *noſtro hor ti diporti, et hai*
De le bell'opre tue mercede altera.
Che fo qui ſolo, et che piu indugio homai,
Se mi fia ſenza te la luce nera?
S'io uiuro ſempre in lagrime, et in guai?

Se tutti gl'anni, c'ho lasciato a dietro
Vißi graue a me steßo, & pien d'errore,
Torcendo i paßi dal sentier migliore
Posi le mie speranze in fragil uetro;
Hora che pur la mente, & l'alma spetro,
Et uolgomi pentito a te, signore
Non chiuda me la tua pieta di fore,
Che fece don del suo gran fallo a Pietro.
Tu mi sia guida, & del grauoso peso
Mi leua eterno padre, ond'io uo carco,
Restar temendo da la soma oppresso.
Si che dal mondo non mi sia conteso
Il cielo, & uaglia homai securo, & scarco
A te far degno tempio di me steßo.

Alto Signor, dal cui uoler perfetto
Prendon le cose tutte ordine, & stato,
Volgi a me cieco gl'occhi, & trauiato,
Et porgi lume al mio fosco intelletto;
Si ch'a buon calle io torni, e'l uano obbietto
D'amor mi sia da l'alma homai leuato;
Hor che l'inganno suo non m'è celato,
Che fa souent'errar piu saggio petto.
Vedi, che l'empio a la trannneßa usanza
Mi chiama con altra esca; & nouo inganno,
Et sottil rete, & piu fallace ha ordita:
Ma tu soccorri, & tuo quel, che m'auanza
Sia padre, ch'a lui dietro di mia uita
Perduto ho'l sesto col uentesimo anno.

nfondi un raggio, o sol del tuo gran lume
Ne'l petto mio, che'l duro ghiaccio, & l'ombra
Che gia tant'anni il cor mi preme, e'ngombra
Si duramente, homai sparga, & consume;
Talche diuenga il gel di pianto un fiume,
Di sospir nebbia il fosco, che m'adombra,
Et l'alma sol di Christo accesa, & sgombra
De le sue colpe spieghi al ciel le piume.
Ne uan desio la tolga, o nouo inganno
Dal suo dritto sentier, ma Christo solo
Segua; ch'è uera luce, & santo ardore.
Cosi uedra palese il suo gran danno,
Cosi potra secura alzarsi a uolo,
Et riunirsi con l'eterno amore.

Alta luce infinita, onde luce hanno
Sol, luna, & stelle, a me riuolgi un raggio
Di tua pieta, che speme altra non haggio
Misero auolto in tenebroso affanno
Cui si l'error fallace, e'l dolce inganno
De'l mondo ingombra ogn'hor, che'l uero e'l saggio
Desir n'esclude, & mi fa doppio oltraggio
La nebbia, s'apro gl'occhi al mio gran danno.
Però padre soccorri, e'l graue peso
De le mie colpe in mezzo'l mar sommergi,
Et non mi perda il tuo si giusto sdegno
Se ti rimembra, che dal cielo sceso
Sei per saluarne homai mi purga, & ergi,
Et fammi prego di tua gratia degno.

Gliocchi, che per eterno alto costume
Spargon sempre dal ciel gratia, et amore,
Hoggi di pianto il nostro graue errore
Versar mirando e i nostri danni un fiume.
Diuini occhi sereni, occhi, che lume
Donate al Sol, del uostro almo splendore
Mandate un raggio nel mio freddo core
Vn raggio, onde tutt'arda, et mi consume.
Occhi, per cui si forma il nostro stato
Non mi contenda uostra dolce uista
De le mie colpe il tenebroso incarco.
Rendete prego a l'alma cieca, & trista
La luce, & men noioso, & duro fato,
Si ch'io non cada al periglioso uarco.

Alto Dio, chiara luce, immortal uita,
Che gl'egri curi, e i ciechi allumi, & scorgi,
E i uiui eterni, & uita a morti porgi,
Infermo chiedo, & cieco, et morto aita.
Tu padre mi risana, & la smarrita
Luce mi torna, et dimmi, homai risorgi
Fuor de la tomba, et de l'error t'accorgi,
Che ti fa tale inanzi a la partita.
Questa uoce Signor come gia ualse
Leuar Lazaro a morte, ancho haura forza
Di morto uiuo farmi, et immortale.
Et se di nostro stato unqua ti calse
Reggi questa mia stanca, et graue scorza;
Et di poggiar al ciel mi presta l'ale.

CANDIDE *rose, & leggiadretti fiori,*
Che fate nel bel sen dolce soggiorno:
Quando sara per me quel chiaro giorno,
Che lalma m'esca del suo bando fuori?
Alteri, uaghi, & pargoletti amori,
Ch'a lei scherzando gite d'ogn'intorno;
Volto, che d'honesta sei cosi adorno;
Quando fian spenti mai cotanti ardori?
Le stelle in cielo non staran piu albora;
Ne le selue haueran arbori, o fronde;
Ne pesce alcun asconderan piu l'acque.
Albor fia il di, che di legami fuora
Vscira il cuor: o fortunate l'onde
In cui si bella donna al mondo nacque.

DOMENICHI *gentil, s'il ciel ui dona*
Cosa, ch'a pochi, & a rari concede;
Che quel leggiadro stil, ch'in uoi si uede
Empie di marauiglia ogni persona
Ben meritate degna, alta corona,
Ch'il graue spirto a l'alto stil non cede:
Ma l'uno, & l'altro eguale il ciel ui diede,
Che piu dolce armonia qua giu non suona.
L'ingegno, la memoria, il dir, & l'arte
Congiunti insieme con dolci parole
Degno ui fan di mille eterne carte.
Anzi hoggi di uostre uirtu son sole,
Et chi disia lodarui in qualche parte
Cerca d'aggiunger noua luce al sole.

Dal lido occidentale a l'onde hircane;
Et dal Nilo onde il Rheno in mar ha foce;
Che questo agghiaccia, et quel accende, et cuoce
Genti crude, seluaggie, horride, et strane:
Ne dal gran fiume a l'Isole lontane
Si trouò fiera al mal mai piu ueloce
Di questa; che con gli occhi, et con la uoce
Nodrisce di pietà speranze uane.
Altre son, che col canto, et con gli artigli;
Altre col lume fan di uita uscire
Gli huomini, che non senton tanta pena.
Non si troua splendor, che s'assimigli,
Ne uoce, o membra di maggior martire;
Come son queste doue amor mi mena.

HELENA; poi ch'il pianto, et le parole,
Ch'io spargo ogn'hor per farui forse humile
Vanno crescendo; et mai non cangia stile
L'eccessiuo splendor del uostro sole;
Che non m'abbagli, et strugga, come suole
L'altiero sguardo, a cui non è simile,
Ch'ogni uago, ogni bello, ogni gentile
Si scorge nelle luci honeste, et sole;
Dolce pietà di me u'allacci, et prenda;
Che gli occhi stanchi non uersan piu pianto;
Ne la uoce sfogar puo il suo dolore.
Chi mi tolse il mio ben prego mel' renda,
Che il lagrimare, et sospirar cotanto
In sempiterni danni ha chiuso il core.

L'humor, che da begli occhi si discende
Cadendo bagna i piu leggiadri fiori;
E'l bel uiso seren uie piu s'accende
Di uari, uaghi, & dolorosi ardori.
Quando il giusto dolor, ch'il cor offende
Tai segni spinse a l'apparir di fuori;
Si ch'humile, & piatosa a uoi ui rende,
Ch'a me teneste in dubbio i uostri amori.
Chi uide mai o nell'aprile, o il maggio
Pioggia uenir col sol lucido, e chiaro,
Che intenerisce i fior, fa fresche l'herbe.
Renderia molle ogni animo seluaggio
L'alta cagion di tante pene acerbe;
Tal fu di que begli occhi il pianto amaro.

MVTIO; *se di saper pur hai disio,*
Qual sia il mio stato, & di qual alma uiuo:
HELENA *è pur colei, che mi tien uiuo;*
Et cresce, & scema il mio dolce disio;
Che non haurò giamai piu bel disio
Fin, ch'il cielo terra il mio spirto uiuo;
Ne d'altro bramo, che restar qui uiuo
Accio che per pieta cresca il disio.
Et gli occhi suoi leggiadri tor a morte;
Quand'ella partira di questa uita,
Et cantando sfogar mia acerba morte.
Accio, ch'il canto si rimanga in uita,
Et altera non uada l'empia morte;
Ch'ella qui resti in sempiterna uita.

Quel lume da cui il ciel toglie il ſereno
Naſce donna dal uoſtro altero uiſo,
Che forma in terra un nouo paradiſo
Di goia, di beltà, di gratia pieno.
Lo ſplendor; onde il ſol riluce a pieno
Da gli occhi uien, che m'hanno il cor diuiſo;
L'erranti ſtelle & ogni ſegno fiſo
Toglie il piu bel dal uoſtro caſto ſeno.
Quante eccellenze de le coſe belle
Si uidero giamai da uoi natura
Tolſe per adunarle tutte inſieme.
Marauiglia non è dunque ſe quelle
Rendeno chiara ogn'altra coſa oſcura
Ch'il lume uoſtro ogn'altro uince, & preme.

Se in quante forme mai qui ſceſe Gioue
Poteßi trasformarmi, e in queſta, e in quella
Per far ſentir d'Amor alma rubella;
Farei con queſte, & altre mille proue.
Ma temo ſi, che poco uaglia, o gioue
Con uoi donna gentile, honeſta, & bella,
C'hauete amica ogni benigna ſtella;
Ch'il lor uoler dal uoſtro non ſi moue.
Che fora poi; s'in pretioſo humore,
O in foco, o in uago augel di bianche piume
Me uariar poteßi, & uoi dal uero?
Che non è al ualor uoſtro, altro ualore;
Ne foco alcun, che punto ui conſume;
Ne augel ui puo ſeguir con uolo intiero.

AL POCO *lume, & molto spatio d'ombra*
I son giunto MARMITA *; e che mi gioua,*
S'Amor mai sempre con piu chiara proua
D'una rara belta l'alma me ingombra ;
Ecco Borea di frondi l'arbor sgombra ;
Ne fiume , o fonte , o rio chiaro si troua :
Et in uece de fiori , & d'herba nuoua
Neue , & ghiaccio le ualli , e i colli adombra :
E'l mio caldo desio sempre è piu uerde :
E i miei foschi pensier non mi son tolti :
Et l'antica mia piaga è ogn'hor piu fresca .
Lasso , i temo , che a lei mai non rincresca
Di si graui martir noiosi & folti ,
Ne perche il mondo imbianchi , o si rinuerde .

Quel folger di battaglia , che con l'armi
Ottenne il nome , onde ogni successore
Dapoi lo prese ; & hebbe il prim'honore
In dar stati thesor , pitture , & marmi ;
Si caro , e altero don non potea darmi ;
Si come uoi potete alto Signore :
Opera sol del uostro almo ualore
Eterno al Mondo , & glorioso farmi .
Ma poi che l'auanzate d'altra gloria .
Che , s'ei uinse i gran Re con lancie & spade ,
Voi gli uincete sol con charta , e'n chiostro .
Mi sarete si auar del saper uostro ,
Che potendo uoi far per mille strade
Non facciate di me qualche memoria ?

Inuitto ALFONSO*: in cui pugna, & contende*
Con lieta pace, dolorosa guerra,
Et poco essendo a uoi tutta la terra
La uera gloria uostra al ciel si stende:
Ecco CARLO *l'ardita spada prende*
Et contro il serpe Oriental si serra;
Et si (uostra) merce, l'afflige, e atterra,
Che a uoi l'honor de la uittoria rende.
Dal braccio uostro ualoroso, & forte;
Veggo ripor il buon, leuar il tristo
Et mendar ne la Chiesa ogn'altro errore.
Si uedrem poi serrar Giano le porte;
Spento l'empio tiran nimico a CHRISTO*;*
Et sol farsi un'ouil, sol un Pastore.

Anima eletta: a cui dopo Dio uiuo
Piu debbo sol, ch'a tutta l'infinita
Turba mortal; e'n questa aura gradita,
Per te ueggio, odo, penso, parlo, & scriuo
Che debbo far? hor, che di te son priuo
Misero, cieco, & solo? e tu sei gita
Da una aspra morte, a una soaue uita,
Hauendo teco il uiuer nostro a schiuo?
Impetra dal Signor: se'n questo inferno
Per te fui messo, ch'ancho a l'uscir fuora
Scorta mi sij fra piu beati spirti.
Et si rinuoua in me lo spirto interno,
Ch'ei uiua in Dio, & in se stesso mora,
Dandoli in breue gratia di seguirti.

Padre de l'eloquenza, & buon figliuolo
  Di quella Dea, ch'è madre de le cose;
  Le cui cagioni a gli altri sono ascose
  Ma chiare a quei che segue il uostro uolo;
Il bel titol di uoi, ch'io honoro & colo
  Ilqual è buon: Iddio proprio'l compose,
  Accio che l'alte leggi faticose
  Facili a noi rendesse per uoi solo.
Onde Athene u'inchina: & quel d'Arpino
  Col suo dir graue, & pien di leggiadria
  Cedeui, come al mar un picciol rio.
Talch'Adria altera soura il suo destino
  Il nome adora; e ogn'hor brama e desia
  Che'n lei s'oda chiamar sempre BONFIO.

Padre, se membri le mie antiche offese
  Giustamente non puoi se non dannarmi;
  Ma, se la gratia tua uorrà saluarmi
  In CHRISTO son tutte le mie difese:
Egli per me humana carne prese,
  Con laqual poi morio per uita darmi;
  Et per beato eternamente farmi
  Vint'l Mondo, e la Morte al cielo ascese.
Indi a la destra tua col santo Amore
  Prega per gli suoi cari amati eletti,
  Accio ch'a lui sian poco men ch'eguali.
Signor; so non imputi alcuno errore
  A questi, che la fede gli fa tali:
  La tua bonta supplisse a i lor diffetti.

CHI sia lasso, mai piu, che mi consoli
Ne' duri affanni, onde si strugge il core?
A cui chiederai piu consigli Amore
Ne' dubbiosi pensier, come tu suoli?
Che fai orbo fanciul; perche non uoli:
Nel sesto cielo; & pien d'alto dolore
Grida cosi; o padre ecco che more
La bella figlia tua; ne te ne duoli?
Forse ei non lascierà che morte scocchi;
Essendo di pietà pietoso nido,
L'empia saetta fin di tutti i mali.
Cosi piangendo poi dicea Cupido:
Et poscia uidi lui chiusi i begli occhi
Spegner la face, & romper l'arco e i strali.

Vago terren, che l'honorate riue
Del bel Felsineo sito orni, & honori;
Et di quelle mie amate t'innamori
Luci, uie piu che'l sol lucenti & uiue;
Sieti il ciel si cortese, che'n te auiue
Mai sempre l'herbe, & uiolette, & fiori;
Et dia con lunga pace eterni honori
A i prati, a i campi, & fresche l'aure estiue.
Ti sia benigna l'amorosa stella
Del terzo cielo; & dolcemente il sole
Ti scaldi, e'n fiori in questa parte, e'n quella.
Et uoi sante odorate alme uiole;
Che diede a Thirsi suo Phillide bella,
V'haurò sempre nel cor sacrate, & sole.

QVESTE *lagrime mie, questi sospiri*
Son dolce cibo de la mia nemica;
Ond'ella si nutrica,
Et di cio solo appaga i suoi desiri.
Però se giunta al fin mia uita uede
Qualche dolce soccorso porge al core,
Che da propinqua morte lo difende.
Et tosto ch'ei ripiglia il suo uigore
Di lagrime, & sospir tributo chiede
L'ingorda fame, che tal cibo attende:
Ond'io, poi che'l mio ben tanto m'offende,
Fuggo rimedio, che'l dolor contempre;
Temendo non pur sempre
si uicini al piacer siano i martiri.

Cantai mentre nel cor lieto fioria
De' soaui pensier l'alma mia spene:
Hor ch'ella manca, e ogn'hor crescon le pene
Conuersa è a lamentar la doglia mia.
Che'l cor, ch'a i dolci accenti aprir la uia
Solea, senza speranza homai diuiene
D'amaro tosco albergo; onde conuiene,
Che cio, ch'indi deriua amaro sia.
Cosi un fosco pensier l'alma ha in gouerno;
Che col freddo timor dì, & notte a canto
Di far minaccia il suo dolor eterno.
Però s'io prouo hauer l'antico canto
Tinta la uoce dal ueneno interno
Esce in rotti sospiri, & duro pianto.

Euro gentil, che gli aurei crespi nodi
Hor quinci, hor quindi pe'l bel uolto giri,
Guarda non mentre desioso spiri
L'ale intrichi nel crin, ne mai le snodi.
Che se gia il tuo fratel puote usar frodi
In dar fine agli ardenti suoi desiri,
Non uuol il ciel, che qui per noi s'aspiri,
Ne di tanta bellezza unqua si godi.
Potrai ben dir, se torni al tuo soggiorno;
Ne restar brami con mille altri preso;
Come il nostro leuante al tuo fa scorno.
Lasso che penso? gia ti sento acceso:
Ch'aura non sei, ma foco, che d'intorno
Voli al crin, che per laccio Amor m'ha teso.

D'HIPPOLITO CARDINALE DE' MEDICI.

QVANDO *al mio ben fortuna empia, et molesta*
Cio, che d'amaro hauea tutto mi porse;
Che'n diuerse contrade ambi due torse,
Me graue, & lento, & uoi leggiera, & presta
Con uoi l'alma mia uenne, & lasciò questa
Spoglia allhor fredda, & di suo stato in forse:
Ma da uoi una imagine in me corse,
Che nuouo spirto entro'l mio petto inesta.
Questa in uece de l'alma ogn'hor uien meco;
Et mi mantiene. Ah fosse à uoi si caro
Lo cor gia mio, come a me questa piace.
Et n'è ben degno, poscia ch'Amor cieco
Largo del mio, troppo del uostro auaro
Si lo trasforma in uoi, che uostro il face.

HOR che nell'oceano il sol s'asconde,
Et che la notte l'aer nostro imbruna,
Voglio tra questi liti, & queste fronde
Volgendomi a le stelle, & a la Luna
Sfogar del pianto mio, de le trist'onde
L'amorose fatiche ad una ad una;
Prima che'l sol a noi faccia ritorno,
Rimenando a i mortali il chiaro giorno.

Sa ben il mio secreto alto, & pensoso,
Che gli affanni del cor si lo uedea,
Quanto di tempo in tempo amor m'ha roso
Via piu che forse ad altrui non parea;
Et come i miei pensier sempre ho nascoso,
Tal che di mille un sol non si sapea.
Hor che la uita mia cede al dolore
Quasi Cigno farò che piange, & more.

O notte, o cielo, o mar, o piagge, o monti,
Che si spesso m'udite chiamar morte;
O ualli, o selue, o boschi, o fiumi, o fonti,
Che foste a la mia uita fide scorte;
O fere snelle, che con liete fronti
Errando andate con gioiosa sorte;
O testimon di miei si duri accenti
Date udienza insieme a miei lamenti.

Et se fiamma amorosa in uoi si troua
Nimphe uage, leggiadre, accorte, & belle,
Quella per gratia ad ascoltar ui moua
Del crudo stratio mio l'empie nouelle.
Et poi che'l pianto ogn'hor mi si rinoua
Cosi menando le mie crude stelle;
Meco spargete lagrime, & sospiri
Per la pietà di miei tanti martiri.

Qual piu scontento amante alberga in terra
Di me, ch'ad hora ad hor la morte inuoco?
Qual con piu cruda, & dispietata guerra
Vinto si troua, & posto in maggior foco?
Qual ne l'empia prigion d'amor si serra
Con piu catene in piu riposto loco?
Di me, che uo tra uoi lasso piangendo,
Di tema, & di desire il cor pascendo.

Ahime tal fu d'amore, & l'esca, & l'amo,
La fiamma, e'l uisco, le quadrella, il laccio;
C'hor di doglia mi pasco, & temo, & bramo;
E'n dubio di me stesso ardendo aggiaccio.
Bramo di ueder quella, che sempre amo;
Et temo non uederla, onde mi sfaccio;
Onde mi struggo, & stempro di lontano;
Perche ogni mio sperar diuenta uano.

Ben mi credetti gia d'esser felice
Da prima entrando a l'amorosa uita:
Ma hor dolente per ogni pendice
Vo lagrimando senza alcuna aita:
Et son tra gli altri amanti il piu infelice;
Però ch'amor a lamentar m'inuita,
A lagrimar, & sospirar mai sempre
Con noue foggie, & disusate tempre.

Vißimi un tempo in dolce foco ardendo
Senza altra tema di future pene;
Et del lume di quella il cor pascendo,
Che per sua lontananza hora mi tiene
Priuo d'ogni dolcezza; onde piangendo
La uò cercando intorno a queste arene,
Intorno a questi monti, & soura l'onde;
Ne altro ch'Eccho al mio mal mi risponde.

Questa sol m'accompagna ouunque io uada,
Et son ouunque sia sempre uicino:
Et per ogni sentiero, & ogni strada
Meco si lagna; & mostrami il camino
Per ogni selua, & per ogni contrada,
Oue sia sconosciuto, & peregrino;
Eccho si duol del mio crudele affanno;
Et si rammenta del suo antico danno.

Cosi di loco in loco in ogni canto
Con questa scorta in ogni parte errando
Di doglia in doglia, & d'uno in altro pianto,
L'humor de gli occhi tristi consumando,
Pallido, & magro, & d'uno oscuro manto
Tutto coperto sempre sospirando
Cerco de le due stelle i chiari lampi
Ne i piu riposti, & solitari campi.

Ne uestigio però tra lor si serba
De la mia donna, anzi del mio bel sole;
Che piu non siede sopra la fresca herba
Tra bianchi gigli, & palide uiole,
In uista lieta humile, non superba
Dolce cantando sue sante parole
Come solea d'intorno a queste riue
Al dolce mormorar de l'aure estiue.

Ond'io scontento in questa parte, e'n quella
Cerco quel che non trouo, & piango, & grido;
Et con questa mia stanca nauicella
Solco il mar di dolor per ogni lido:
Et sol senza gouerno, & senza stella
Ritrarmi in porto giamai non mi fido:
Et quanto di conforto il cor si sgombra,
Tanto di tema, & di dolor s'ingombra.

Et ſe talhor in qualche ombroſa ualle
Laſſo dal ſonno, ò dal camino ſtanco
Tra ſaßi, & ſterpi in qualche ſtretto calle
Con doglia in ſeno, & con Amor al fianco
Getto le membra o ſoura l'alte ſpalle
Di queſti monti, ſento uenir manco
Me tutto, mentre i dormo a poco a poco
Pur come io fußi un huom di cera al foco.

Et s'egli auuien, che'l fido mio ſoſtegno
Tal hora in ſonno mi ſi moſtri, & dica;
Da lunga parte, o mio fedel, i uegno
Per conſolarti in queſta ualle aprica,
Seguimi; non temer l'alto diſdegno
De la fortuna a te ſempre nemica.
Allhor mi ſueglio, & trouo il petto molle;
Et chiamo il mondo triſto, & cieco, & folle.

Poi mi ſolleuo, & rimirando fiſo
Tra fronde, & fronde, & tra l'herbette, & fiori
Diſegno col penſiero il ſuo bel uiſo;
Et ſento indi uenir ſoaui odori:
Et al ſuo giro d'occhi al dolce riſo
Veggio uolar i pargoletti amori:
Che meco ſtanno a rimirar quel uolto,
Ch'ogni baſſo penſier dal cor m'ha tolto.

Ma quando l'alma da si dolce errore
Per se stessa si scuote, o pensier uano,
Subito sento interno al tristo core
Vn ardente desio destar pian piano;
Che m'accompagna, & segue a tutte l'hore,
Ouunque io uada appresso, o da lontano
Di riueder, cui non ueder mai spero;
Et piango; & non so dir perch'io non pero.

Qualhor m'assido in solitario bosco,
Doue raggio di Sol non s'auicina
Formo per addolcir l'amaro tosco,
Per dar al mio dolor la medicina
Col falso imaginar ne l'aere fosco
L'alma mia luce angelica, & diuina:
Che mentre io miro lei mi rasserena;
Ma fugge lasso in men che non balena.

I l'ho ueduta in questa uerde piaggia,
Di si fisi pensier l'alma s'ingombra,
Con accorta sembianza, honesta, & saggia
Sedersi, & seco amor insieme a l'ombra:
Poi come fera indomita seluaggia
Da me sparir di subito com'ombra,
Meco lassando quel crudo tiranno,
Che sol si pasce del mio lungo affanno.

Iui ſedendo ſopra l'herba freſca
Le conto i danni miei, che tanti ſono:
Iui piangendo il duol piu ſi rinfreſca
Di miei caldi ſoſpir al primo ſuono:
Et iui Amor col ſuo focile, & l'eſca
Piu mi raccende; quanto piu ragiono.
Ne mi ual chieder pace a tanta guerra
Con le man giunte, & le ginocchia in terra.

Coſi il dì piango, & per queſti aſpri colli
Errando uo con gli occhi humidi, & baßi:
Et poi col ſuon de' liquidi criſtalli
Tutta la notte raddoppiando i paßi
Fo del mio pianto rimbombar le ualli:
Et a pietà commouo arbori, & ſaßi,
E ualli & ſelue, & boſchi, & piagge, & monti,
Et mari, lidi, & ſtagni, & fiumi, & fonti.

Niuna fera homai per l'herba uerde
Si ua paſcendo intorno a queſte riue,
Niuno Augel, quando la notte perde
De la dolce alba a l'aure dolci eſtiue
Vola cantando, & poſaſi ſul uerde,
Che non s'affermi alle mie uoci uiue;
Che non prenda pietà del ſtratio mio,
Del crudo ſcempio diſpietato, & rio.

Il rosignol udendo i miei lamenti
Forse pensoso del suo antico danno,
Col pianto aguaglia i miei sospiri ardenti
Al bel ringiouenir del tenero anno:
Et lontan da le uille, & da le genti
Meco si sfoga del suo lungo affanno;
Et raddoppiando il pianto & notte, & giorno
Empie l'aria di strida d'ogni intorno.

Mentre che l'alma si lamenta, & plora
Veggio da gli occhi miei leuarsi il uelo
Di questa oscura notte; e'in picciol hora
Per l'oriente biancheggiar il cielo;
Et gli augelletti a salutar l'aurora
Sento destarsi, & del notturno gelo
Intepidir la forza a poco a poco,
Appropinquando a noi l'eterno foco.

Ecco l'aurora con l'aurata fronte,
Ch'a passo passo ci rimena il giorno;
Ecco che spunta sopra l'orizonte
Col uolto suo di bianca neue adorno;
Ecco la notte ne l'auerso monte,
Che ua fuggendo al suo antico soggiorno:
Et io pur piango all'apparir de l'alba;
C'homai d'intorno l'aere tutto inalba.

A te mi uolgo, il tuo corso raffrena,
Alba, che inanzi di surgendo uai,
Deh ferma il passo alla mia lunga pena
Presta l'orecchie a questi ultimi lai,
Perche non spero piu dolce, & serena
Hora de la mia uita hauer giamai:
D'affanni uoglio uscir pur come posso:
Pria ch'un raggio di sol mi giunga adosso.

O uoi, ch'intorno àl lagrimoso canto
L'orecchie uostre intente mi porgete,
Deh per pieta del mio supremo pianto,
Et del mio duro fin meco piangete:
Et poi che morte col suo nero manto
M'hara coperto, l'ossa raccogliete
La doue quella fonte piu s'adombra
Di questi alti cipreßi a la mesta ombra.

Et con questi miei uersi l'alta fronte
Da la lor scorza uergarete al basso.
Qualunque sei, ch'intorno à questo monte
Errando uai raffrena un poco il passo;
Et lagrimando leggi a questa fonte
Sepolto giace sotto un freddo sasso
Lecenope ch'amor celato ancise
Tanto da la sua speme lo diuise.

A CHE *uuo riueder l'amata donna ;*
Se'l ſubito partire
E' *poi per raddoppiare il mio martire ;*
So pur , che quante uolte i l'ho attriſta
Giunto m'ha nuouo ardore
Et che l'allontanarmi piu m'artrina ,
Quanto piu l'ho nel core .
Ond'hor che'l tempo tempre il mio dolore
Deurei laſſo fuggire ,
Di far perche uie piu che mai ſoſpire .
Ma chi puon freno al lungo , & gran diſio ,
Hor che'l deſtin pur uuole ,
Che ueder poſſa l'unico ben mio
Conſolarmi , qual ſuole
Con bei ſembianti , & con dolci parole .
Hor uia ; che una tal gioire
Ben è ſentir un poco , & poi morire .

TORNAVA *a ristorare il nouo giorno*
La bella aurora; quando a gli occhi miei
Si pose inanzi per mio duol colei,
Che nel mio cor fara sempre soggiorno:
A farti del tuo mal qui certo torno
Dicea piangendo; che miei pochi, & rei
Di spento ha morte, e'n un punto perdei
Quante bellezze gia mi furo intorno:
Et questa è l'ombra mia, che qui t'assale
In uece del bel corpo, che giu in terra
Senz'hauer spirto in se freddo lasciai.
Torna misero amante, torna homai:
Che senza questo don non stia sotterra
A lagrimar di me, quanto ti cale,

Auenturosa piaggia, oue i begli occhi
Sogliono raddoppiar souente il giorno;
Aprico colle di fioretti adorno
Dal leggiadretto pie piu uolte tocchi;
Fiume, che colmo del mio duol trabocchi;
V' gia solea piangendo far soggiorno,
Felice tra quanti altri n'hai d'intorno;
Se mai le belle membra auuien, che tocchi;
Lieto choro celeste, che'l mio sole
Come minute, & riuerenti stelle
Con immenso desio riceuer suole,
Quanto u'inuidio le beate, & belle
Maniere senza forse al mondo sole;
Che non han paragon, che stia con elle:

BENCHE l'inuida età co'l duro morso
Ogni cosa mortal strugga, & consume;
Ben ch'habbiate lo spatio di sei brume,
Et di sei lustri homai uiuendo corso;
Dio contra gli anni ui da tal soccorso,
Contra ogni antico natural costume,
Ch'in uoi cresce beltà, splendor, & lume;
Quanto de gli anni piu sen'uola il corso:
Ben si dee por tra le beltà celesti
La uostra; che giamai non pate scempio;
Ne uaghezza, o color tempo le fura;
Ben si puo dir, che da uoi uinta resti
La possanza de gli anni, e'l destin empio,
Et l'ordine de i fati, & di natura.

Ne l'Ocean piu scuro, & piu profondo
Stiasi d'Inuidia, & di uergogna pieno
Il sol nascosto; & uerso il Ciel sereno
Non alzi fuor de l'alghe il capo biondo;
Voi sete il primo sole, egli il secondo.
Però uinto da uoi, che luce meno,
Diaui il carro, e i caualli, e in mano il freno
E'l grande ufficio d'illustrare il mondo:
Beata uoi, che il ciel amico haueste;
Che far potete il uerno primauera:
Et sete il sol piu chiaro, & piu celeste:
Ben è dunque ragion', ch'andiate altiera
Donna, & portiate ne la bella ueste
Per un tropheo del sol uinto, la sphera.

Non uide dietro à fuggitiua fiera
Delo, ne Cintho, ne l'herboſe uiue
D'Eurota, mai tra le ſue Nimphe diue
Diana bella, e honeſtamente altiera,
Come uoi ſete'n ſi lodata ſchiera:
Che con le luci troppo ardenti, & uiue
Fate l'altre parer di beltà priue
Non ſenza inuidia de la terza ſphera.
La gran Cittade, a cui fremono intorno
De l'Adriaco mar l'onde ſpumoſe,
Stupiſce intenta al uoſtro aſpetto adorno:
Il Po, ch'ode l'honor tra l'amoroſe
Donne a uoi darſi, benedice il giorno,
Che ui produſſer le ſue riue ombroſe.

Poi che laſciando i ſette colli, & l'acque,
Et le campagne del gran Tebro meſte,
D'illuſtrar queſte piagge, e premer queſte
Riue del Po co'l uago piè ui piacque;
Ogni baſſo penſier ſpento in noi giacque;
E un bel diſio, un dolce amor celeſte
Quel primo di ch'a noi gli occhi uolgeſte
Altieramente in mezzo'l cor ci nacque.
Fortunate ſorelle di Phetonte,
Ch'udir potranno à le lor ombre liete
I dotti accenti, che u'inſpira Euterpe:
Poteſſ'io pur con rime ornate, & pronte
Come è'l deſio, dir le uirtù, c'hauete;
Ma troppo à terra il mio ſtil baſſo ſerpe.

DI M. GIOVANGIORGIO DR ESSINO.

PESCARA mio, poi che ſalendo al cielo
Laſciato hauete due uittorie al mondo,
Il cui ſplendor chiariſſimo, & profondo
S'aguaglia a quel del grande arcier di Delo:
L'una u'illuſtra, perc'ha poſto un uelo
Oſcuro a Francia, & d'incredibil pondo:
L'altra a neſſun mortal ui fa ſecondo
Con rime elette, & con pietoſo zelo.
Fortunato ſignor, c'haueſte in terra
Si bella impreſa, & ſi gentil conſorte;
Che l'una, & l'altra ui trarrà da morte.
Ma il uoſtro occaſo affligge lor ſi forte,
Che queſta ſempre in tenebre ſi ſerra;
Et quella piu non uuol moſtrarſi in guerra.

DI M. FORTVNIO SPIRA.

POI che da gl'occhi miei tanto humor prendi,
Ch'altro non fan, che pianger per coſtume,
Silo, piu d'altro auenturoſo fiume;
Ch'a la Donna del mar tributo rendi:
Se la forza d'amor per proua intendi
Per donna, che lontana ti conſume;
Verſo il mio uiuo, & deſiato lume
Piu de l'uſato tuo ueloce ſcendi;
Si ch'io riuegga lei; de la cui uiſta
Mi uiuo; & ſenza cui (douunque ſia)
Ogni ſtanza mi par noioſa, & triſta;
Che ſe pur poco mi ritieni in uia
Per i ſegni, onde al uer fede s'acquiſta
Io ſento giunta a fin la uita mia.

Volgi cor mio la tua speranza homai
In altra parte ; oue il tuo destin uole :
Poi che'l nostro lucente, & uiuo sole
Ha uolti in altra parte i suoi bei rai :
La bella Donna, ond'io piansi, & cantai
Lasso non è piu nostra, come sole :
Gli sguardi, & le dolcißime parole
Nostro sostegno un tempo altrui uedrai ;
Et à noi resterà fra sdegni, & ire,
Fra gran seruire, & fra poca mercede ;
O uiuer sempre miseri, ò morire :
O bellezza infinita, e poca fede ;
Come tosto conosce il suo fallire ;
Chiunque a Donna semplicetto crede.

Presago del mio male, anzi che sia ;
Fra speranza, & timor triemo, & pauento ;
Et quasi a i segni di nebbia, & di uento ;
Aspetto la tempesta acerba, & ria :
Parmi ueder la bella donna mia,
Con laqual mi uiuea lieto ; & contento,
Cangiar uoglia, & pensiero in un momento ;
Come chi molta fe subito oblia :
Et parmi inuano andar merce gridando
A suoi begl'occhi ; & lei costante, & forte
Soffrir, ch'io peni ardendo, & desiando :
O troppo à miei desir contraria sorte ;
Quanto era meglio inanzi tempo osando
Finir tanti martir con una morte.

Cosi non sentan mai l'usate offese
Del uerno in uoi le rose, & le uiole;
Cosi da bei uostri occhi mai non uole
Amore e'l uago, e'l santo, che mi prese;
Come mai non si uide, & non s'intese
Quanto girando uede, e intende il Sole
A l'accoglienza, a gli atti, a le parole
Donna di uoi piu saggia, & piu cortese.
Beato incontro, amica notte, & cara,
Che mi mostrasti a l'imbrunir del giorno,
Quando men si douea, luce piu chiara.
A te lucente l'uno, & l'altro corno
Non sia la Luna del suo lume auara
Notte, oue spesso col pensier ritorno.

Poi che l'ingorda, & trauagliata uoglia
De nostri Re, che il suo miglior non uede
In dar soccorso a la tua santa fede
Non è men neghittosa, che si soglia;
Tu Re del ciel, che la terrena spoglia
Prendesti essendo Iddio la tua mercede,
Fa che'l sepolcro tuo, che la tua sede
Da si crudo auersario homai si toglia.
Sospingi i petti uniti a l'alta impresa;
Et unisci i discordi, si che a fatto
Perda il Turco l'orgoglio, & la difesa.
Pietosissimo Iddio a questo tratto
O non mai piu la tua diletta chiesa
Adempir si uedrà l'antico patto.

S'empia stella, signor, a mezzo il corso
Di gloria, oue poggiaste a si gran passo
Schernendo ogni pensier terreno, & basso
V'ha posto si tenace, & fiero morso,
Dateui pace; & nel martir soccorso
Vi sia del corpo trauagliato, & lasso
Il pensar, ch'ei cosi di forza casso
Di fama sia da pochi altri precorso.
Ben si uede signore, a che bel segno
D'honor sete, & fareste; se Fortuna
Non contrastasse al uostro alto disegno.
Lo dirà Rhodi, & lo dirà piu d'una
Penna di questo, & quel lodato ingegno;
Mentre fia chiaro il dì, la notte bruna.

Quante gocciuole d'acqua ha questo mare,
Et quante han questi lidi uostri harene,
Tante BERNARDO, & piu son le mie pene;
Se tante pene, & piu puote Amor dare.
Ver è, che la cagion del mio penare
Vien da due luci angeliche, & serene
D'altre tante uaghezze, & gratie piene;
S'altre tante in due luci posson stare.
Se da tanta cagion uien tanto effetto
Non mi debbo doler, anzi gradire;
Ch'io sia di tanto foco degno oggetto.
Doler mi debbo a non poter ridire,
Come fareste uoi, l'alto diletto
Et l'alto duol, che Amor mi fa sentire.

Cingami il fronte il piu pregiato alloro,
Che cingeße giamai fronte a pastore;
Caggia a gli altar di Venere il migliore
De le mie mandre, e'l piu candido toro:
Suonin me sol le canne di coloro,
C'han lungo il Thebro, e l'Arno il primo honore;
Et pongami la tua mercede amore
Fra quei, che piu beati amando foro,
Serbino scritta e faggi ne le scorze
La gloria, ch'io paßai; si che l'oblio
Per inuidia, o per tempo non l'ammorze:
Laura spirando, mormorando il rio,
Gli augei cantando a gara ognun si sforze
Di non dir altro homai, che il piacer mio.

Io sento adhor adhor si fieri morsi
Hor d'Amore, hor d'inuidia, hor di Fortuna,
Che l'alma d'ogni ben priua & digiuna
Di se stessa, non ch'altro, uiue in forsi.
Onde mal puo cosi sulata porsi
A cercar in uirtu de l'altra & l'una
Lingua, a la notte tenebrosa, & bruna
Del cieco oblio, come uoi fate, torsi.
Vostra cura sia dunque, DOLCE *mio;*
Che si dolce cantate, & si gentile;
Farmi uiuer con uoi, tormi a l'oblio.
O ueramente Amor pregate humile,
Et l'altre due (& tentaro farl'io)
Che cangin meco homai l'usato stile.

SPERONE ond'è, che d'una in altra pena
D'un pianto in altro, & d'un'in altro foco,
(Cangi pur quant'io sò fortuna, & loco)
Per così lunga usanza amor mi mena?
L'anima di pensieri, & d'anni piena,
Cui uiuer, & amar resta homai poco;
Deurebbe pur da si spietato gioco,
Volgersi a uita piu queta, & serena.
S'ella stessa è cagion de' danni sui,
Perche gli uuole, & se la sforza il fatto;
Perche sforza lei sempre, & non altrui?
Ditemi uoi, cui penetrare è dato
Gli alti secreti; qual di questi dui
Habbia ne l'arder mio maggior peccato.

Quanti so passi, & quante so parole
Tutti son sparsi inuan, tutte interrotte;
A' tal son l'hore mie liete ridotte,
Si cangiato è lo stil da quel, che sole.
Io trouo à mezzo giorno oscuro il sole,
Et oscure le stelle a mezza notte;
Il mar senz'acqua, & senz'ombra le grotte.
Et senza odor le rose, & le uiole.
Cio che per me si uuole, & si desia;
Volgami pur in quella parte ò in questa;
Segue'l contrario a la credenza mia.
Sia morte almeno a le mie uoglie presta,
Si ch'homai giunga a fin de la sua uia
Questa uita odiosa, che mi resta.

Non è laßo martire
Il conuenir per uoi Donna morire;
Se la cagion della mia morte è tale,
Che fa lieue ogni male.
Ma quel, che mi tormenta
E' ;che del mio morir ſete contenta;
Et ch'al primo ueder d'altro amadore,
Cangiaſte il uoſtro core:
Non è dunque martire
Il conuenir per uoi Donna morire.

VARCHI *il famoſo giouinetto Hebreo,*
Che fra ſi pochi il mondo ama, & honora,
Tra il piu negletto, & ſconoſciuto fora;
Se non uincea l'ardito Philiſteo.
Il grand'huom, cui Giunone, & Euriſteo
In pace non laſciar mai ſtar un'hora
Per girne al cielo; oue ſi gode anchora
Vince e moſtri, non pur Caco, & Antheo.
Virtute è combattuta à prima uiſta;
Ma uince al fine, e'l uitio mette al fondo;
Et lungamente glorioſa regna.
Queſto uoſtro Signor, che ſi u'attriſta,
Vi farà rallegrar moſtrando al mondo
Per qual fatiche a maggior grado huom uegna.

DI M. IACOPO SALVI BOLOGNESE.

HOR, che'l destin consente,
Et mia fortuna lieta,
Che senz'arder ui miri alma mia luce:
La gioia, che'l cor sente
Non puo riceuer meta,
Tanto di uostra gratia in lui traluce.
Amor, che mi conduce
A si beato effetto
Tenga in diuerse parti
I uostri raggi sparti
(S'io son degno fruir tanto diletto)
Che s'à me gli riuolta
M'ancide a una sol uolta.
Quanta bellezza pioue
Dal cristallino cielo;
Quanta ne sparge anchor l'ottauo giro,
Quanta l'eterno Gioue
Ne diede in Papho, e'n Delo
Tutt'è ben nulla a quella, ch'io rimiro;
Per cui ardo, & sospiro;
Et mi diletta il foco:
Luci beate, & care
Hor ch'io ui ueggio ò rare.
Stelle del ciel, fermate il lume un poco
Al suon de le parole,
Che parlan di noi sole.

Non chieggio, che miriate
Occhi puri, & uiuaci
Gli occhi miei no, che son men degni assai:
Ma, ch'altroue tardiate
L'alte amorose faci;
Mentr'io parlando miro i uostri rai,
Che d'infiniti guai
M'empiete a un guardo solo.
Et si il gran lume temo,
Ch'io ne pauento, & tremo.
Dunque se di nascosto il bel u'inuolo
Non paia marauiglia;
Ch'Amor me ne consiglia.
Per uoi occhi soaui
Amor m'ancide spesso;
Et per uoi spesso mi ritorna in uita;
Voi sete pur le chiaui,
Che da lungi, & da presso
Virtù mouete in quest'alma smarrita.
Alta luce e gradita
Si com'io miro fiso
Il uostr'almo splendore
Così consenta Amore
Ch'io uada in questa gloria al paradiso;
O non si parta al meno
Da me si bel sereno.
Sguardo possente, e altero
Vostro souerchio lume
M'abbaglia, mi consuma, & mi disface.
Ond'auuien, che'l pensiero

Da uoi prende costume ;
Et uinca il mio parlar, che ui dispiace :
Ma se la lingua tace.
So ben quel, che'l cor serba
Nel gran concetto interno ;
Che per state, & per uerno
Questo mio stile i uostri honor riserba :
Ma à dirne una sol parte
Manca l'ingegno, & l'arte.

Sopra tutti i felici
Auenturosi amanti
Ben mi uegg'hor gli spirti miei contenti.
O' del mio cor radici
Occhi soaui ; & santi,
Specchi de l'alma mia ; puri & lucenti.
Co i rai di fiamma ardenti.
Voi fate il mondo adorno
Stando raccolti in uoi :
Hor che fareste poi,
Se ui uolgeste a riguardar d'intorno ?
Dicalo il ciel ch'intende
Vostre uirtù stupende.

Non curo già se non sei nata bella
Canzon ; che'l mio piacere
E' stato nel uedere.

P O I *che da gli occhi miei*
Partir gli occhi beati,
Che fu pur dianzi, & parmi esser mill'anni ;
Quel dolce, ch'io beuuei
Da bei spirti infiammati

Fatt'ha a me ſteſſo, & al mio duol inganni;
Non ſente il cuor affanni,
Non l'alma angoſcia, o noia;
Ne lagrima mi bagna;
Ne la mente ſi lagna,
Tanto preſe a mirarmi in terra gioia;
Onde conuien ch'io ſcriua
Quel piacer, che dal cor lieto deriua.
Viu'Oriente mio,
Viue dolci facelle,
Che m'accendete con ſi alta ſpene,
Deh perche non poſs'io
Con chiare uoci, & belle
Dir qual bellezza in uoi ſtato mantene?
Deh perche Amor non uiene
A dettarmi l'hiſtoria
Del mio diuino ogetto;
Che piu alto concetto
Non occupo giamai uiua memoria.
Ch'allhor i direi coſa
De la ſua gran beltà miracoloſa.
Tanta dolcezza prendo
A penſar di uoi ſola,
Di uoi luce del ciel, luce mia cara;
Che'l bel penſier ſeguendo
Ne ſpirto, ne parola
Mi preſta l'alma a me medeſmo auara.
Tanta uirtute impara
L'intelletto da uoi;
Tanto il lume m'adombra;

Tanto piacer m'ingombra,
Che ridirlo non sà la lingua poi.
Se m'abbaglia pensando
Il uago lume, hor che faria guardando?
Ringratio, & riuerisco
O Dei quel chiaro giorno,
Ch'à noi le sante luci riuolgeste:
Et la pietà gradisco,
Che in si dolce soggiorno
Lungo spatio quetò le uoglie meste.
Voi pur allhor godeste
Di bellezza terrena;
Et io con occhi auari
Da suoi diuini, & chiari
Furai dolcezza angelica, & serena.
Ma uoi come piu degni
Vedeste ou'io non alzo gli occhi indegni.
Alti Dei, s'io foss' oso,
O fossi per uentura
Degno gli occhi ueder, che uoi uedete
Nel uostro almo riposo,
Oue'l ben si misura,
Non foran piu di me anime liete:
Ben u'inuidio, c'hauete
Voi soli il don felice,
Ch'a me natura, od arte,
O sorte non comparte.
Io son indegno, io'l ueggio, & mi disdice;
Che con occhi mortali
Tenti aperti ueder duo occhi tali.

Fra tanta indegnitade
Vn pensier mi conforta;
Che col tempo potrei, & con lo stile
Destar con tal pietade
Ne la speranza morta
Vn'affett', & nel lume alto, & gentile;
Che benign', & humile
Temprarebbe il ualore,
Si che'l disio, ch'io porto
Prenderebbe conforto
D'affißar gli occhi anchor nel uiuo ardore
Ond'io potrei poi dire;
Quest'è ben il piu bel d'ogni giorire.
Col ueder nacque tua sorella pria
Canzon; tu col pensiero
Sei nata presto, & ch'altra nasca spero.

Q VANTO *di uoi ragiono*
Tanto son immortale:
Quant' a uoi parlo tant'è in me uirtute.
Ben ui chieggio perdono,
O' Sol di mia salute,
S'io non hò stile al gran soggetto uguale,
Amor, ch'ogn'hor m'assale
Co i diuini occhi uostri,
Vuol, che qual io mi sia
Sparga la uoce mia;
Et con parole il grand'affetto mostri:
Et io, ch'altro non hò doue sfogarme
Qual Eccho in uoci sento ogn'hor cangiarme.

Voi, che mirate il Sole,
Et le diuerse, & noue
Sue qualitati al Capricorno, e al Tauro,
Fior, frond' herb', & uiole
Mirate il mio thesauro,
Et quanta sopra lui bellezza pioue;
Le smisurate proue
Del cielo, & di natura
Vedrete in duo begli occhi;
Oue par che trabocchi
Gratia, che'l camin dritto n'aßicura.
E se ui tocca di ueder le luci
Direte; uoi no'l sol uogliam per duci.
Sole tu sei men degno
Co tuoi bei raggi eterni
Del nuouo lume, mio folgor ardente.
Ond'il mio basso ingegno
S'inalza, & fa possente
Incontra a mille morti, & mille inferni,
Lethi, Stigi, & Auerni,
Sgombran dal lume chiaro
L'oblio de i neri abißi:
Et s'io di te gia scrißi
Quant'eri al mondo, & a le genti caro,
Fu, perch'io non conobbi il sole egregio,
Che porta sopra te u'a maggior pregio.
Ne perche l'alma luna
Rißplenda co tuoi raggi
D'esser miglior, ò sol uantar ti dei
Del mio bel sol, che ad una

Riuolta d'occhi i rei
Spirti raccende di pensier piu saggi.
E non pur pini, & faggi,
Valli, selue, ed horrori
Col suo gran lume lustra
Ma per lo cielo illustra;
Et da lui prendon disusati honori
L'Aurora, & Cinthia, & tu con l'altre stelle
Vigor prendete da sue luci belle.

Et se Clitia t'adora
Volgendo à te la fronte
Sparsa di piu color, mentre tu poggi;
Al mio bel sole ogn'hora
S'inchinan mari, & poggi
Con quanto chiude il gran nostr'orizonte:
Honoran l'alme conte
La bella luce uaga,
Ch'ogn'altro core infiamma
D'arder con la sua fiamma;
E un sguardo sol mille uirtuti appaga:
Ond'io uedendo farsi il secol d'oro
Lieto m'inchino; e'l mio bel sole adoro.

Ne l'Arabia piu calda
Di dar morte ti uanti
A un uago augel, o Sol coi raggi feri:
Indi in uita piu salda,
Pur co' tuoi lumi alteri
Lieto il ritorni pargoletto à i canti.
Ma i lumi honesti, & santi
Spengon mill'alme insieme

Sol con pure fauille,
Che'l Sole a mille a mille
Vibra d'intorno marauiglie estreme;
Poi quelle, a un sguardo sol in uita torna;
Et fa piu liete, & di sua luce adorna.
Tanta uirtu, canzon, ne gli occhi porta
La donna, ch'a parlar ne scorge in rima,
Che tu sei nata con due altre prima.

DI M. FRANCESCO SANSOVINO.

VARCHI; s'il ciel ui presti ali al gran nome
Ond'ei sen uole al Mauritano Atlante
Da l'indo mar si che trapassi quante
Glorie mai coronar altrui le chiome;
Dopo che nel mortal è l'alma, come
Pone in oblio l'alte, celesti, & sante
Prime sostanze? ond'è che le sue tante
Vertu, dal fragil senso human son dome?
S'ella è luce immortal, perch'il terreno
Velo per lei non diuen santo & chiaro;
S'il maggior il minor mai sempre adombra?
Questo dubbio pensier starà nel seno
A la mia fede, o sommo Tosco o raro
Tanto ch'ella per uoi d'error sia sgombra.

Eran cinte le uaghe stelle ardenti
Di Amor, di leggiadria, d'alto ualore
E il ciel nel suo maggior eterno honore
Il manto hauea di rai puri & lucenti.
Soaue & grato lo spirar de uenti
Queto mar, Pace uera, & dolce Amore
Quando la Donna mia, di noi il fattore
Die al Mondo, che ha per lei gli honor suo spenti.
Tolse da l'oro i crin', gliocchi dal Sole
Da le rose le guancie, & da l'Aprile
I puri gigli, & da le gratie il canto
Hebbe da l'harmonia l'alte parole,
Da i sacri spirti la honestà e il gentile
Et da Dio l'immortal suo nome santo.

Deh se le uoci mie giungano al cielo
Anima sciolta dal bel corpo chiaro
Muouanti i miei sospiri, e il pianto amaro
Tal ch'io abbandoni il mio terreno uelo.
Vn'amoroso, ardente, & casto zelo
Nel cor mi imprime il tuo pietoso & raro
Benigno aspetto, ond'il morir mi è caro
Anzi ch'io giunga oue s'imbianca il pelo.
Perch'io spero salir al terzo cerchio
Oue i begli occhi & le parole accorte
Vdrò uedendo, e il mio ueder fia eterno.
Qui solo, uinto dal dolor souerchio
Accuso il uiuer mio, l'iniqua sorte:
Che mi tien sempre in tormentoso inferno.

Dolce

Dolce mio ben, se la mia stella e Amore
Puo tanto in me, che ne begl'occhi io uiua
Ond'è che l'empio mio destin mi priua
Di uoi mia uita, anzi mio fiero ardore?
Se l'alma sete al trauagliato core
Ch'in uoi (contento gia) le luci apriua
Lasso; perch'il mio mal da uoi deriua
O chiara, o degna d'immortal honore?
Veggio ch'Amor per uoi lieto mi mena
A strano porto, & ch'agli amanti eterno
Mi rende essempio de miei dolci affanni.
Cessi dunque per uoi d'Amor la pena
Cessi in me l'aspro & freddo horrido uerno,
Che mi conduce al fin de miei uerdi anni.

DI M. PIETRO ARETINO.

IN questa chiara sacro santa notte
A laqual segue di Venere il die;
Da le fedeli creature pie
Riuerito con lagrime dirotte,
Natura fuor de le materne grotte
Trasse il mio spirto ne le membra mie,
Dirò con sorti piu buone, che rie;
Poi, che a soffrirle ho le uoglie incorrotte.
Patì GIESV per la salute altrui
Nel punto, che ne l'aluo piu non giacqui;
Et che da carcer tal libero fui.
In quel, ch'al mondo apparendo non tacqui
Quasi piangessi la croce di lui
Per me CHRISTO morì, per CHRISTO io nacqui.

IDDIO, che sei quel tutto, che si uede,
Et quel tanto non uisto anchora è Dio;
Se ben l'empia cagion del fallir mio
Da lo spirito misero procede:
La carne, e il sangue ch'ei conuerso crede,
Nel sacramento, che a prender uengh'io;
Col farsigli alimento eterno, & pio
Nutra de la tua gratia la sua fede.
Se tale alma sustantia in me permane,
Si com'io spero in te di permanere;
Del senso uil terrò le fami uane.
Onde il digiun, per cui l'anima pere
Lieto potra del salutare pane
A le mense de gli Angeli godere.

Spirital padre, in segno d'humiltade
Per osseruar di Pier l'ordin gradito
Tutto compunto d'effetto contrito
Con pura, ardente, & santa caritade,
Confesso a i piedi tuoi l'iniquitade
Da l'alma usata a Dio, bene infinito:
Ma il cor, con che peccò, di cor pentito
Ne l'immensa confida sua pietade.
In tanto ho duol, che non mi so dolere
Del mio fallir con l'ansia, ch'io uorrei;
Et qual conuiensi a le mie colpe altere.
Pianger perche non le piango deurei:
Ma di cio dico a CHRISTO miserere;
E in piu reo grado anchor ci sperarei.

La canna mia ecco in quel pino altero,
Ch'ombra mi fece il di solo, & beato,
Ch'a l'immortalità fui consacrato;
Et di selue, & pastori hebbi l'impero,
Ella di cui torrà col dir sincero
Alcippo a morte, fia guiderdon grato,
Dice Pan Diuo; & sembra sconsolato
Orbo padre, che plora il figliuol uero:
Poi soggiunse; o purgati alti intelletti
Ch'Arno, & Teuere, e'l sen de l'Adria honora,
Di gloria anchor gli adornerò le chiome.
Onde moßi al pio suon gli ingegni eletti
Par dican l'acque, i fior, le frondi, & l'ora;
BEMBO, & CAPELLO hor dian uita al suo nome.

Il superbo de i Galli, e'l furibondo;
Folgori son di fuoco, e d'horror pieni,
Di Tuoni armati, & cinti di Baleni:
E CESAR' è la Machina del mondo.
Et quale il primo fulmine, e'l secondo
Sotterran se ne i gran centri terreni:
Tale à Francia gli immensi augusti seni
Diuentano sepolchro ampio, & profondo.
Cio che fan due saette in ira ardendo
Su'l dorso à l'uniuerso, e in su la fronte
Vn tronco, e un sasso infiammando, & rompendo:
Han fatto le Francesi turbe inconte
A CARLO inuitto i non uinti uincendo
Ne l'oscura uittoria del Piemonte.

Re del ciel non men pio, che sempiterno
Volgi a l'alma VINETIA *il ciglio santo;*
Esso le scemi il duol, le asciughi il pianto.
Che ha su ne gli occhi, & giu nel còre interno.
Sa pur tua gran bontà, ch'ella è il gouerno
Del ben uiuere a te grato cotanto;
Et che'l di lei di caritade manto
Primauera fu sempre à l'altrui uerno.
Però trahi del seno a l'acqua amara
Il legno, che le diede il mortal uento;
Si lo inuidiò la sua fortuna auara:
Non soffrir, che piu sia l'empio elemento
A l'ossa, e a l'or de la città preclara
Profondo Erario, e horribil monumento.

Chi dubbia, che ne l'essere, il parere,
I color non siano atti a trasformare;
Nel gran SPERON *tra i rari singulare*
In uirtu di TITIAN *lo può uedere.*
Le fatezze di tal pronte, & altere
Mostronsi in modo, u la lor gratia appare,
Che a la natura, ch'è s l'Arte che pare
Tò le forze, & le sue fa uiue, & uere.
Però lo spirital, sacro disegno
Nel fronte a l'huom, si ben ritratto pone
L'essempio de le Idee, c'hà ne l'ingegno.
Si che miri il celeste aureo SPERONE
Chi uuol saper per euidente segno
Come è fatto il consiglio, & la ragione.

Signor, se la mia anima uolesse
Non fare il mal come, che sa scordarlo,
Ouer commesso hauendol, rammentarlo
La sua memoria a se stessa sapesse;
Non auueria, ch'altro rossor n'hauesse
Scendo innocente, & non incorso a farlo;
O pur da che lha fatto a confessarlo
Con ogni circonstantia si uolgeße,
Beato te lo spirto suo diria
Ne gli atti pij; come ne i uitij immensi
Lo stuol di cui, qual non foßero, oblia.
Perche oltra l'opra pecca ne gli intensi
Desiri; dietro a iquali ella si suia,
E ne i pensieri, e ne i sogni, e ne i sensi.

Se quel, che a ognun giouò mentre, che uisse,
E a tutti ha nocciuto hor, ch'egli è morto;
Se quello spirto a cui l'occaso, & l'orto
Gloria, lode, & honor sempre permisse;
Calca nel ciel le stelle erranti, & fisse;
E al uero Sol, dal falso lume è sorto;
Onde di Dio in Dio per gratia ha scorto
Cio che il ben far nel mondo li predisse;
Perche MENDOZZA *tanto duol ui preme?*
Perche con tal cordoglio affliger noi,
Che in le bontà, che hauete hauiamo speme?
L'animo torni a i saggi offici suoi;
Sia con Christo la mente, che in se geme;
E'l fin, che piace à lui, piaccia anco a uoi.

IO pur la Dio mercè riuolgo il paſſo
Dopo il ſeſt'anno a riuederti almeno
Superba Italia; poi che ſtarti in ſeno
Dal barbarico ſtuol m'è tolto (ahi laſſo.)
Et con gli occhi dolenti, e'l uiſo baſſo
Soſpiro, e'nchino il mio natio terreno,
Di dolor, di timor, di rabbia pieno,
Di ſperanza, di gioia ignudo, & caſſo;
Poi ritorno a calcar l'alpi niuoſe,
E'l buon gallo ſentier; ch'io trouo amico
Piu de figli d'altrui, che tu de tuoi.
Iui al ſoggiorno ſolitario antico
Mi ſtarò ſempre in quelle ualli ombroſe;
Poi che'l ciel lo conſente; & tu lo uuoi.

Gia ſi ſente arriuar FRANCESCO chiaro
Quel di felice, che promeſſo m'haue
Il cielo; in cui terrete in man la chiaue
D'oro, & d'honor con Aleſſandro a paro.
Tal hoggi è lieto di bagnarſi al Varo,
Contra ogni huom minaccioſo, & nulla paue,
Che gli fia forſe anchor doglioſo, & graue,
Com'al ſeguace ſtuol par ſempre amaro.
Sol gli è ſtato fin qui corteſe Iddio,
Oltr'ogni ſuo ſperar, di mille doni,
Per farne ricco in un momento uoi.
Lieto affrettate il buon uiaggio pio;
Cingete l'arme, & gli honorati ſproni
A l'alte impreſe, ch'io le canti poi.

Come ſia frale & uil la uita humana;
Et come ſtolto ſia chi ponga ſpene
Ne le luſinghe ſue; che'l male, e'l bene,
Ch'ella puo dar', & tor ſia coſa uana;
Come ſembri talhor' herboſa, & piena
L'erta ſtrada, & ſaſſoſa; & torni in pene
Quel, che piu ſi deſia; come ſian piene
Sempre la mente, e'l cor di uoglia inſana,
Chi piu di uoi, Signor, con ſi bell'arte,
Con ſi uera ragion, con tal parole
Contar lo ſeppe ne i biſogni altrui?
Dunque hoggi inuitto, che'n ſi nobil parte
V'ha percoſſo Fortuna, oue pur duole
Dite il medeſmo uoi medeſmo a uui.

Mentre mirate il nuouo ſole in cima
D'una colonna di diamante alzato;
C'ha il piede in terra, e'l capo ſi eleuato,
Che ne l'empireo ciel s'alza, & ſublima,
Far giorno ad ambi i poli; e a ch'il fe prima
Non laſciar notte, ma ſerbar un ſtato;
Ne d'ira d'Eolo, o d'Orione armato,
Ne far di nebbia, o pur d'altra ombra ſtima,
Beuete honeſta inuidia, & giuſto ſdegno;
Che non appare un'altro ſol piu chiaro,
Ch'accenda in uoſtro cor eſca piu pura;
Et piu bei frutti crij, che'l uoſtro ingegno
Securi guarderia dal tempo auaro,
Come a ſua altezza egual ſuggetto, & cura.

Veramente ſon io colombo puro,
L'uccel di Cithereа, ch'amico fido
Seguendo i paßi ſuoi per ogni lido
Vo cantando di lei, ne d'altro curo.
Però l'Aquila gia col becco impuro.
Con l'unghie aperte, & con rabbioſo grido,
Moſſe a disfarne il mio fiorito nido:
Ou'in pace uiuea lieto, & ſecuro.
Poi perche uoi Signor corteſe, & largo
Nuouo albergo mi deſte, odioſa uenne
Per diuorarmi anchor nel uoſtro impero.
Ma gli conuerrà hauer le luci d'Argo,
Et di tutti gli uccei tutte le penne
A fuggir' il ualor del Gallo altiero.

Poi che per diſpogliar del uello d'oro
Chi ſol di Phrißo ſi domanda herede,
Quaſi nuouo Iaſon mouete il piede
Con l'alma inteſa a uie piu gran lauoro,
Cinte le tempie anch'io di uerde alloro
Con la mia cethra in man, qual la mi diede
Il Toſco Apollo, a uoi chieggio in mercede,
Che ſol uenga con uoi, cui ſolo adoro.
Non fu certo ſchiuato il Thracio Orpheo,
Quantunque inerme, & di ripoſo amico,
Da i nocchier d'Argo a l'honorato incarco,
La m'udirete in qualche çolle aprico
Di uoi cantar, famoſo ſemideo,
D'honor, di ſpoglie, & di uittoria carco.

Hor che uien l'inimico ; e'n uista appare
Piu bramoso che saggio , a l'altra gente
Siate il contrario uoi ponete mente ,
Che le minaccie sue gli costin care .
Fermisi il Gallo pur lasci girare
L'Aquila intorno , & ripigliar souente
Il uolo a suo desir , che finalmente
O stanchezza , o digiun la fa mancare .
Spesso tempo , & thesoro in uan si spende
Per gir in parte ; oue arriuato poi
Vn'estremo pentir auanza solo .
Tal è chi cerca de nemici suoi
Prender uendetta ; e a pena si difende ,
Com'hor forse l'Hispano ; & resta in duolo .

Hor ch'io ueggio il mio Re ne l'armi auolto ,
Che la man porge a l'honorata spada ;
Si poco Apollo il tuo ualor m'aggrada ;
Ch'io mi son quasi a me medesimo tolto .
Deh perche non sono io con glialtri accolto
Padre del quinto ciel ne la tua strada
Per alcun tempo solo ; accio ch'io uada
Col mio Signor senza arrossirmi il uolto ?
Ma poi ch'esser non puo , Ciprigna almeno
Discenda in terra ; & mi ricopra ignudo ;
Come gia il suo figliuolo intorno a Troia .
Ch'a chi canta d'Amor , e'l porta in seno
Non si conuiene hauer men bello scudo :
Ne par dritta cagion , che d'armi moia .

Non ſi puo ſolleuar' in alto a uolo
Senz'aßai faticar ; ne puoßi al uarco
Di uera gloria andar ſenz'eſſer carco
Di mille aſpri penſier , ch'apportan duolo .
Voi ſentite hoggi l'inimico ſtuolo
Del uoſtro almo terren non giuſto incarco ;
Et l'empio fato al gran biſogno parco ,
Che u'ha tolto anzi tempo il pio figliuolo .
E gli è forza il ſoffrir ; & l'eßer cinto
Si diſconuiene a Re di lungo pianto ;
Et querele & ſoſpir gettra' al uento .
Riſtoreraui il ciel ; che preſo , & uinto
Vi dara il fiero uccel : ma ſiate lento ;
E'l dolor , & l'ardir frenate alquanto .

Se piu di ſofferenza armato allhora
Era chi magno tra Romani è ſolo
Al gran Suocero ſuo perpetuo duolo ,
Non al ſeme di lui Pharſaglia fora .
Se ſapea ritener piu tempo anchora
Bruto tra foßi l'animoſo ſtuolo ,
Non hauean forſe ſi felice uolo
Antonio , & l'altro , che Fortuna honora .
Pigliate eßempio uoi , c'hauete in ſeno
L'aſpro auerſario , & ſi conoſce in breue ,
Ch'o uincer' , o morir conuien' a forza .
Siate Fabio Signor : & uenir meno
Lo uedrete ogni di com'al ſol neue :
Coſi l'odio , e'l furor la fame ammorza .

QVESTI, ò Philen, dentro una uerde scorza
Di faggio, uersi lachrimosi & baßi
Vergai; se'ncontra lui, cui non uedraßi
Ne uisse pari; adopra il ciel sua forza;
Pianga Damon, cui del terren suo scorza
Morte, ogni Nimpha; & pioppi, & fiumi, & saßi
Siano à le Nimphe testimon, che i paßi
Sol fermin la'ue auaro ciel lo sforza.
Il caro frate in tanto, à gran ragione
Il suo caro Damon piangendo, ognihora
Gli dei crudeli, & le stelle empie chiama.
Ogni armento, ogni greggia asciutta & grama
Fugge hor le fonti, & sprezza l'herbe; & hora
Orsi fieri, & Leon piangon Damone.

De lieti fior uedoue l'herbe, e i fiori
Priui del uerde & natural colore,
Scoße le piaggie del souran suo honore
Non piu dolce aura, o sol benigno infiori.
Lascin le Nimphe i lor felici amori;
Ne torni il Sol de l'Ocean mai fuore;
Morto si caro, & si diuin Pastore
Vadan le greggie in faticosi errori.
O saggio Padre, ò mio nobil thesoro,
Gloria di questa nostra etate, allhora,
Ch'alto salisti al sommo eterno choro
La bella Astrea sen'uolò teco: & hora
Teco le sacre deitati loro
Portar gli Dei de'nostri campi fora.

Oue fur l'alte tue uirtuti ardenti;
Oue le gratie in te si chiare: & doue
Il saper raro, e'n qual parte le noue
Dotte sorelle, hor misere & dolenti,
O saggio CONTARINI; allhor che spenti
Fur gl'occhi tuoi da quella rea, che moue
Presta contra i miglior? ben furo altroue;
Non fur gia lasso al tuo morir presenti:
Anzi fur teco infino à l'ultima hora
Et sospirando si doleano insieme
Di non poterti à l'empia morte torre.
Vattene pur del terren carcer fora
Alma real; dicean fra lor; che'l seme
In Ciel' ti uien d'ogni uirtute à porre.

Soura l'onde del Rhen, Philen Pastore
De la bella Liguria, il duro fato
Del dotto saggio, & hora in ciel beato
Damon, piangea pien di pietade e amore:
Et dicea'n uersi testimon del core:
Morto è'l dotto Damone; ah Phebo ingrato
Che non porgesti il tuo soccorso usato
Di sughi, & d'herbe à chi t'ha pien d'honore?
Morto è'l caro Damon, ch'a l'Hadria, al Thebro,
Crebbe nouel, rese l'antico honore.
Tu Phebo almen questo humil uerso eterna.
Damon, d'Adria Pastor, breue splendore
Del picciol Rhen, ma del gran Thebro eterna
Gloria, giace (oyme, à pie d'esto Ginebro.

BEMBO, il ciel non potea tutto, et le ſtelle
Piu ſaldo nome, & maggior gloria darmi,
Che far del uoſtro eterno ſtil cantarmi;
Perche'l mondo di me ſempre fauelle.
O inaudite, & ſtupende nouelle;
Perch'io, che'nſino a qui ſolea ſpregiarmi
Quaſi in odio a me ſteſſo, hor uoglio amarmi;
Quai ſien le ſorti mie fallaci, o felle.
L'opera de' duo buon miglior che mai
Tutta è conuerſa, ond'io uia piu l'honoro,
Al comun ben, che langue in nuoui guai.
Queſti, e'l caro MARTEL, cui ſalutai
A nome uoſtro, o mio nobil theſoro,
Gratie ui rendon meco alte, e immortai.

FORTVNIO, a cui non pur l'Arno, e'l Peneo
Rendono, e'l Thebro honor piu largo ogn'hora;
Ma lungi il gran Giordan u'inchina anchora,
Ch'ad altri rado, & forſe mai non feo;
Qual forza, qual inganno, o fato reo
Fa che'l mal uiua, e'l ben languiſca, & mora
In queſta fera eta, che ſolo honora
Chi di piu frode, & maggior colpe è reo?
Ben uedete hor come negletta, & triſta
Giace uirtute ſbigottita al fondo;
E'l uitio in cima baldanzoſo regna.
Vn ſolo ha ſenza piu perfetto il mondo
Fra molti pochi buoni; & quel n'attriſta,
Dando al gran merto ſuo merce ſi indegna.

Qual mai piu fide, & piu secure scorte
Per questo erto camin tanto intricato
Poria trouar; che uoi col uostro ornato
Padre; che sa le uie piu piane, & corte?
Hor, lungi ambidue uoi, per aspre, & torte,
(Come piace al mio duro iniquo fato)
Tristo men'uo solingo, & sconsolato
Ouunque il caso, o'l pie mi guidi & porte.
Ond'io non che poggiar la'ue si sprezza,
Il secondo morir, come desio;
Ma tremo solo a rimirar l'altezza:
Pur' hoggi al uostro suon fatto piu ch'io
Tutti i miei passi, & l'alma per uaghezza
Di star sempre con uoi u'addrizzo, e'nuio.

DOLCE, *se gli amorosi ardenti uampi*
Accendon sempre i piu cortesi curi;
Come fia mai che da si cari ardori
Il uostro si leggiadro & chiaro scampi?
Io per me prego Amor, che tutte accampi
Sue forze intorno al mio; tal ch'entro & fuori
Di lui sempre arda; perche negli errori
Giamai del uulgo non incorra e inciampi.
Che puote ad huom gentil piu dolcemente
L'alma infiammar, che santi alti desiri
Che'l faccian quasi di mortale Dio?
Si rispondeua Elpin lieto & ridente;
Et uolea dir; Damon perche sospiri?
Ma uinto da pietà piu non seguio.

S'Amor, che sempre piu uelocemente
Piu face ogni gentil pallido essangue:
Et quasi tra bei fior giouenetto angue
Quando si teme men, uia piu si sente,
La uostra insino a qui gelata mente
Col suo foco arde; & de le uene il sangue
Vi sugge si; che pauroso langue
Lo cor, che uede ogn'hor morte presente;
Non pensate giamai di trarre i chiodi
MARTELLO; & sciorui onde ui strinse Amore;
Se non cangiaste i bei costumi, e'l core.
Che dou'è leggiadria, senno, & ualore
Nulla trouar si puote herba, o liquore,
Che tai saldi ferite, & lacci snodi.

A l'alta fama, che di uoi ragiona,
Et ui fa sol tra noi mortal diuino,
Non prescrisse unqua il ciel tempo, o confino;
Onde piu larga sempre & maggior suona.
Non odio uoi, ma caritate sprona
Biasmar chi torce dal uero camino;
Come chi mal'accorto peregrino
Riprende, che'l sentier dritto abbandona.
Et hor ueggendo pur, che l'empio & rio
Secol nostro a mal far piu pronto ogn'hora
Nulla ha del fallir suo uergogna, o tema:
Con la penna, & col cor riuolto a Dio
Fate si, ch'ogni buon lieto u'honora
Et tristo ciascun reo pauenta, & trema.

DA CASTELLO.

L'ORSA, che gia da la Iapidia uenne
Nel paese, ch'a Cesar non dispiacque;
A i desti cacciator cotanto piacque,
Che per prenderla ogniuno il corso tenne.
Ma tosto accorta, come hauesse penne
A le natiue selue, a le nuoue acque
Del famoso Timauo, oue ella nacque
Fuggendo altrui secura ne peruenne:
Et hor del fiume lieta à la riuiera;
Hor per boschi sen'ua leggiadra altera,
Schernendo i cacciator, le reti, e i cani.
Ma io temo de Fauni, et de Siluani,
Et temo o Gioue di tue lunghe mani,
Ch'è troppo uaga, & troppo bella fera.

L'Aquila, che dal mondo hoggi si parte,
Et uerso il cielo ua battendo l'ale,
Per trouar cosa al suo sembiante uguale;
Che trouar non la puo gia in altra parte,
Se ueduta sara prima da Marte,
Però ch'al ciel di Gioue indi si sale,
Temo che fia tra lor guerra immortale;
Se la turba de i Dei non la diparte.
L'Aquila tocca di ragione à Gioue,
Come sua fida messaggiera antica:
Ma raro con ragion Marte si muoue.
Et gia Volcan per Marte s'affatica,
Accio s'infiammi di bellezze nuoue;
Et che Venere sua resti pudica.

Di M. Annibal

NE ueder basso altrui, ne uoi si altero,
Ne di mitra, & di lauro ornar le chiome,
Ne l'esser messo a sostener le some
De la fede di Christo, & de l'impero;
Ne dispensar di Cesare, & di Piero
Il thesoro, e i pensier; ne sentir come
Del uostro alto ualor, del uostro nome
Risuoni il Thebro, e'l Bagrada, e'l Ibero.
V'hanno GVIDICCION mio recato sdegno
D'altrui bassezza, o di uoi stesso oblio;
Di uoi; che sempre humil foste & cortese.
Rare uirtu; che dritte ad alto segno
Non son da'nuidia, o da fortuna offese;
Tanto si fanno il mondo amico & Dio.

O d'humana beltà caduchi fiori
Ecco una, a cui ne questa mai, ne quella
Fu pari al mondo, è gia morta, & con ella
Tièn sepolti d'amor tanti thesori.
Ma che morta dich'io, s'in mille cori;
E'n mille carte è uiua anchora, & bella?
Et fatta in ciel nuoua amorosa stella
D'altre bellezze appaga i nostri amori.
Ben uegg'io come spira, & come luce;
Che con la rimembranza & col desio
De suoi begli occhi & del suo dolce riso
Il mio pensier tant'alto si conduce;
Che le s'appressa, & scorge nel bel uiso
La chiarezza de gli angeli, & di Dio.

Donna di chiara antica nobiltate,
Vincitrice del Mondo, & di uoi ſteſſa,
Che tra noi glorioſa, e'n uoi rimeſſa
Honorate l'altezza, & l'humiltate;
S'al uoſtro Sol, cui fiſa al Ciel u'alzate,
Non ſia la luce mai per tempo oppreſſa;
Ma con uoi ſempre eterna, & uoi con eſſa
Siate eſſempio di gloria, & d'honeſtate;
Tenete pur al Ciel le luci inteſe,
Ma non ſi, che talhor riuolta à noi
Non miriate pietoſa i deſir noſtri:
Ch'altrui fora dannoſo, e'n uoi ſcorteſe
Torui anchor uiua al Mondo. Et ſenza uoi
Che ſia, che d'ir al Ciel la uia ne moſtri?

Chiaro è'l ſol uoſtro, & uoi piu chiaro il fate
Tra le nubi del mondo, & ei ch'appreſſa
La prima luce, ha d'altra luce impreſſa
Queſta uoſtra celeſte humanitate.
Coſi chiari ambidue ne riſchiarate
La nebbia d'eſt'abiſſo, che ſi ſpeſſa
Tra gli occhi noſtri, e'l maggior ſol compreſſa
Le feneſtre del ciel tenea ſerrate.
L'un ſol moſtra à uoi l'altro; & uui corteſe
Moſtratene gli raggi d'ambedoi;
Perche'n uoi chiaro il ciel qui ſi dimoſtri:
Che del ualor terreno è già paleſe,
Ch'ambo tra le ſibille e tra gli heroi
Conſecrate, ei la ſpada, & uoi gl'inchioſtri.

Per dir non cresce, e per tacer non cessa
Ne di uoi, ne del Sol, cui tanto amate,
La doppia gloria, di che'l mondo ornate,
A' lui gia fatta eterna, a uoi promessa.
Vostra lode, ch'à uoi non sia commessa,
Ne ricchezza ui da, ne pouertate:
Che uoi soli per uoi si u'honorate,
Ch'uopo non è, che in carte altri ui tessa.
Et io so ben, quanto il mio dir u'annoi;
Ma uoi principio, e fin de gli honor uostri,
Scusate il uer, ch'à tanto ardir m'accese.
O di cielo, & di terra unita in doi
Alta & rara uirtute: o sacri mostri,
Il cor u'adori homai, se'l dir u'offese.

O del terreno Gioue altero figlio;
Padre di tanti illustri, & sacri Heroi,
Dal tuo, per cui sai tanto, & tanto puoi
Inuittißimo ardir, saggio consiglio;
Spera del danno Italia, & del periglio,
Gia de gli occidentali, hor de gli Eoi
Securezza, & ristoro: & d'ambi poi
Pregio à uertute, & gloria al tuo bel giglio.
Tu la sua speme, e i tuoi pensier adempi,
Pria che col suo fallace instabil giro
Fortuna, o'nuidia altrui le s'attrauersi.
Ne son contrarie à cio le uoglie, i tempi:
Sia tu per lei pur Alessandro, o Ciro,
Ch'ella ha ben ancho i Macedoni, e i Persi.

Dopo tanti triomphi, & tante imprese
CESARE inuitto e'n quelle parti, e'n queste,
Tante, & si strane genti amiche, e infeste,
Tante uolte da uoi uinte, & difese,
Fatta l'Africa ancella, & l'armi stese
Oltra l'occaso, & poi che'n pace haueste
La bella Europa, altro non so che reste
A far uostro del mondo ogni paese,
Che domar l'Oriente; e incontra il Sole
Gir tant'oltra uincendo, che d'altronde
Giunta l'Aquila al nido, ond'ella uscio,
Poßiate dir, uinta la terra, & l'onde,
Quasi humil uincitor, che Dio ben cole;
Signor quanto il Sol uede è uostro, & mio.

Questo al buon GVIDICCION solenne, & sacro
Rogo, con mille intorno archi, & trophei,
Et moli, & cerchi, & mete, & mausolei
A l'immortalitate ergo, & consacro,
Et di pianti un mestißimo lauacro
Spargendo, da i Maroni, & da gli Orphei
Gli impetro, in fra i piu chiari semidei,
Questo di gloria eterno simulacro.
Cosi Roma diceua; & da piu bande
Del Mondo hauea d'intorno al santo busto
Schiera eletta a sacrar idol si grande.
Poi chiamandolo & saggio, & forte, & giusto
Gli imposar mitre, & dier fregi, & ghirlande
Il gran Padre, il gran Rege, il grande Augusto.

Lalto ſtil uoſtro, ANTON mio caro, è tale
Incontr'al duol, che la mia uita afferra;
Ch'io ne ſento talhor men dura guerra:
Et uinto al uincitor contraſto eguale.
Ma, qual colombo, cui griſagno aſſale,
Inanzi al predator pauenta, & erra;
Hor lo mio cor s'inalza, & hor s'atterra:
C'ha di lui ſopra anchor l'artiglio, & l'ale.
Pregate dunque il nuouo Angel di Dio,
Chi con uoi me ne ſcampi: & fin ch'ei mute
Le mie uoci dolenti in piu tranquille,
Quaggiu le uoſtre in uoi dal ciel piouute,
In cui l'eternità par che sfauille
Lo tolgan da l'inuidia; & da l'oblio.

Non puo gir uoſco, altera Aquila, à uolo
Paluſtre augel, perche molto s'affanni;
Voi gia del mondo i termini & degli anni
Varcate, & io men uò pur lento a ſtuolo.
Et perche mai non canti il fero duolo
Ch'ò ſempre al cor, fra le paure e i danni
Non laſſa ch'io l'acqueti, o che l'inganni,
Se non quanto piangendo io mi conſolo.
Pur quel ch'io poſſo, hor uoi ch'al ciel u'alzate,
Et hor colei che'l uoſtro canto loda,
Rimiro intento, & riueriſco humile,
Et dico fra me ſteſſo, o noſtra etate
Fin che l'una ſi ueggia, & l'altro s'oda
Tu non ſei pur in tutto oſcura & uile.

Tugvidiccion sei morto ? tu che solo
Viuendo eri mia uita, & mio sostegno ?
Tu ch'al mio errante, & combattuto legno
Fosti ad ogni tempesta il porto, e'l polo ?
Ben ne uolasti al ciel: ma da tal uolo
Quando a me torni ? od io quando a te uegno ?
Chi de' suoi danni, & del tuo fato indegno
Ristora il mondo; & chi tempra il mio duolo ?
Deh porgimi dal cielo angelo eletto
Tanto di sofferenza, o pur d'oblio;
Chel mio pianto non turbi il tuo diletto.
O talhor scendi a consolarmi: ond'io
Con piu tranquillo, o men turbato affetto
Consagri le tue glorie, e'l dolor mio.

DI MAD. LAODOMIA FORTEGVERRI.

HORA ten' uai superbo, hor corri altiero
Pingendo di bei fiori ambe le sponde
Antico Tebro; hor ben purgate l'onde
Rendin l'imago a un Sol piu chiaro, e uero:
Hora porti lo scettro, hora hai l'impero
De i piu famosi: hor hauerai tu donde
Verdeggin piu che mai liete, & feconde
Le belle riue: hor hai l'essere intero;
Poi ch'egli è teco il uago almo mio Sole,
Non hor lungi, hor uicin, ma sempre appresso;
Et bagni il lembo de l'altiera gonna:
Ch'arte, natura, e'l ciel, & cosi uuole
Ch'il tutto puo, mostran pur hoggi espresso,
Che star ben puote al mondo immortal donna.

DONNA, che con eterno alto lauoro
Drizzate il Tebro al ciel per dritto calle
Rime tessendo si, ch'anchor udralle
Forse il Greco, l'Hispan, l'Arabo, e'l Moro;
Le Dee de l'Arbia il crin mentre d'alloro
Cingon, e al uecchio colle ambe le spalle
Pingon uerdi, uermiglie, bianche, & gialle
Li smeraldi, i rubin, le perle, & l'oro.
O come ho car, che si gran donna il core
Vi stempri, e amor u'insegni a creder parte
Di quel prouo io nel petto interno ardore.
Che gia so ben, quanto mal puossi in carte
Porsi il poter del Signor nostro Amore,
Che fede acquisti a chi nol sente in parte.

Giunto Alessandro a la famosa tomba
Del gran Thoscan, che'l bello amato alloro
Coltiuar seppe si, che i rami foro
V' forza unqua non giunse o d'arco, o fromba;
Felice, o disse, a cui gia d'altra tromba
Non fa mestier; che'l proprio alto lauoro
Con uiui accenti, e suon chiaro, e sonoro
Sempre piu uerso il ciel s'alza, e rimbomba.
Deh pioggia, o uento rio non faccia scorno
A l'ossa pie; sol porti grati odori
L'aura, c'ha pien d'amor le penne, e'l seno:
Lascin le belle nimphe ogni atrno ameno;
E raccolte in corona al sasso intorno
Liete ti cantin lodi, e sparghin fiori.

La uergin, cui serui la prima gente,
Ma fuggi poi quasi a le parti estremi
Del cielo; ond'a tornar anco hoggi teme,
Gia risplendea di nuouo lume ardente:
E'l becco gia ne i'acque d'Occidente
Ponea l'augel dal cui celeste seme
Oltre i due deë cangiar la uita insieme
Nacque la destruttione d'Oriente;
Quando suso dal ciel uezzosa, e bella
Flori inanzi m'apparue; e con seco era
Virtu; tal che fuggi la febre, e'l sonno.
Dunque che fia, se mia benigna stella
Mi rende unqua a ueder la faccia uera;
Se sol l'imagin sue cotanto ponno?

DI M. BARTOLOMEO GOTTIFREDI.

TRA lherbe a pie d'un mirto, che'l copriua
Col uerde crin dal Sol caldo, & irato,
Con larco steso, & la pharetra a lato
Il fortunato Adon stanco dormiua:
La bella Citherea lieta, & gioliua,
Per cingerli il bel crin d'oro spogliato
De suoi piu uaghi honor quel uerde prato
Nuoua ghirlanda di fioretti ordiua.
Per piu gradirla co i lasciui amori
Le gratie aßise su lherba nouella
Dicean cantando al portator del giorno.
Ritieni inuido Sol gli usati errori:
Qui mira, & di tra quanto giri intorno
Quando uedestu mai copia si bella?

DEH perche com'è il uostro al nome mio
Parimente conforme;
A mia uoglia non è uostro desio?
Temprate, oime temprate
Donna gentil nel mio amoroso ardore
Vostre uoglie gelate.
Che se come esce fuore
De i nomi un suono istesso
Fosse pari il desio ne i cori impresso,
O che bella union d'animi santi:
O fortunati amanti.

O di chiaro ualor salda radice,
Nel cui candido sen chiusa, & inuolta,
Qual gemma in or purissimo raccolta,
Stassi honestà, cui d'indi uscir non lice;
Se de la uista angelica beatrice
Vostra m'appago, ond'è, ch'altroue uolta,
Et quasi fera pellegrina sciolta,
Portate il bel, che mi può far felice;
Chiaro lume d'amor poi di uoi priuo,
Priuo, & lontan dal bel sembiante adorno,
Ho da restar d'ogn'altra luce schiuo;
Se'l uedermi u'aggrada anzi che'l giorno
Estremo chiuda, & pur ui piaccio uiuo,
Segua al tardo partir presto il ritorno.

Poi che sola tra noi portate il uanto
Di gratia & di bellezza, & sete tale,
Ch'aguagliar non ui puo donna mortale
Di piu nobil pensier di piu bel manto,
A i puri fregi del bel uiso santo
A le doti de l'animo reale
Vniscasi pietà donna immortale
Del mio graue martir del mio gran pianto.
Non uogliate mai sempre alma mia stella,
Mostrandoui d'amor cotanto schiua,
Non pur gradirmi in atto, od in fauella.
Degno non è, ch'amando in pene io uiua;
Ne si conuien che di uirtu si bella
Tanto ualor tanta beltà sia priua.

DONNA, per acquetar uostro desire
Non m'è graue il morire;
Anzi il uiuer m'annoia,
Sapendo esser uoler uostro, ch'io muoia.
Ben morrei piu contento;
S'io fossi inanzi a uoi di uita spento;
Et ui uedessi a sorte
Lagrimar per pietà de la mia morte.
Donna se'n cio quetassi il mio desire,
O che dolce morire.

Deh perche come a gli occhi, ancho non lice
Oprar la sua uirtu per ogni canto
A gli altri sensi; che del ben suo tanto
Seco hor ne saria ognun lieto, & felice?
Felicißimo giorno, hora beatrice,
Ne la qual mi fu dato a ueder tanto.
Ben è ragion, ch'io cangi in riso il pianto,
Che gia tant'anni altrui colpa n'elice.
Io uidi Amor dentro un leggiadro seno
Drizzando nel mio cor la sua saetta
Farlo d'agra dolcezza uenir meno.
Io'l uidi; & pur mi fu la uia interdetta
Con queste mani allhor poter a pieno,
Et queste labbra mie farne uendetta.

Con fiero colpo di nuou'armi Amore,
Ch'in grembo a la Pietà ridendo prese,
E'n sua man pose il mio destin cortese,
Fe la profonda mia piaga maggiore.
Et fu si dolce questa offesa al core,
Che del proprio martir gratie gli rese:
Indi ben mille uolte indarno attese
L'atto che'l trasse di se stesso fore.
Dal piu candido seno usciro ardenti
Gli strali, oime; n'allhor potei ualermi
Fuor che de gli occhi nel mio danno intenti.
Strana auentura a i uaghi spirti infermi
In si amaro gioir talhor consenti
I dolci effetti tuoi stabili, & fermi.

Ben contrario al tuo stato il mio si scorge
Quassata naue mia dal uento iroso
Nel salso humor horribile, & schiumoso
Del trauagliato mar, c'hor china, hor sorge;
A te miracolosa luce porge
Speme, & conforto; io pur perche riposo
Prendano l'acque non temer non oso
Priuo del lume, che mia uita scorge.
Quel sol, che i uenti, & le tempeste acqueta
Nel cor turbato, hoggi esce il terzo mese,
Lasciai, doue il terren la Trebbia inonda:
Hor uo lungi da lui con uoglie intese
A gloriosa, & honorata meta
Del lito prouenzal solcando l'onda.

Tra ferri, & arme, & bellici furori:
Che'l miser Prouenzal tengono oppresso,
Lungo il lito del mar men'uado spesso
Meco pensando a i miei lontani amori:
Et si colmo di duol mi mostro fuori,
Che'n l'onde e'n gli arbuscei, che mi son presso
Scorgo pesci, & augei piangere espresso
Intenti a la cagion de' miei dolori.
Ne fera incontro si seluaggia, & ria,
Che di pietà non tempri ogni sua uoglia
Al duro aspetto de la pena mia;
Ne si rigido sasso, a cui non doglia
Calco in quest'herma, & solitaria uia,
Del mio graue martir, de la mia doglia.

Qual per ombrose & uerdeggianti ualli
Al piu bel tempo udir cantar gli augelli?
Qual dolce mormorar per riui snelli
Di chiari freschi & liquidi christalli?
Qual ueder prato in fior uermigli & gialli
Distinto all'ombra di uerdi arbuscelli?
O mouer Nimpha atti leggiadri & belli
Al dolce suon de gli amorosi balli?
Puote aguagliar lalto piacer, ch'io prouo,
Quando sul di la cara Donna mia
Mi s'appresenta in si soaui tempre?
Fallace sogno, a che stabil non trouo
Quanto mi dai? che state o uerno sia
Primauera per me sarebbe sempre.

Al dolce aspro martir io son si auezzo
Al danno certo; a lo sperar fallace,
Al chiaro incendio amor de la tua face
Ch'ogni piu bel soggiorno odio & disprezzo;
Cosi pronto è'l desio soaue il uezzo
Et lalto uisco tuo dolce & tenace,
Che s'huom u'incappa, inuan di fuggir face
Proua & non gioua il sospirar da sezzo
Et pur s'alcun ne scampa, è'l fuggir quale
D'augellin ch'esca di prigione antica
Con l'ali speunacchiate & carco d'anni
Saggio, poscia che schermo altro non uale
Chi prende in gioco i tuo grauosi affanni?
Assai felice piu chi non s'intrica.

Sola & pensosa col bel guardo fiso
Ne la sembianza de l'eterno Amore
Staua Madonna, il duol c'hauea nel core
De suoi confeßi error mostrando in uiso
Et con un sospirar c'hauria conquiso
Qual fu mai piu nemica alma d'amore
Per gli occhi un caldo rio stillando fuore
Parea dir uolta al Re del Paradiso.
Padre del ciel se l'alma al suo mal presta
Ti fu dianzi ribella hor che pentita
Piange & dogliosa i suoi mal spesi giorni
Per tua immensa bonta gratia le presta,
Ch'auampi del tuo amor col corpo unita,
Et da lui sciolta a te lieta ritorni.

Il mio bel fior la mia candida rosa
Con mille inganni suoi mi fa morire
Poi uinta dal souerchio mio martire
Vita mi rende al fin lieta & gioiosa.
Spesso la sieguo & ella piu sdegnosa
D'alcun fiero animal ponsi a fuggire:
Talhor si ferma & le mie pene udire
Le piace & ne diuien mesta & pietosa.
Hor di me temer finge hor s'aßicura
Hor piange, hor canta, hor meco si coruccia.
Hor con un riso appaga ogni tormento
Ma s'io furaßi un bacio per uentura
Da quella piu che'l mel dolce boccuccia
Poi mi fesse morir morrei contento.

Per opra del deſio ſtabile & fermo
Nel proprio danno ad un tutta s'accoglie
La folta ſchiera de lantiche doglie;
Per aßalir il cor debile e'nfermo.
Qual difeſa farà, qual haurà ſchermo
S'importuno temer ſpeme gli toglie;
Ne per luſinghe l'oſtinate uoglie
A la fugà di lei rincoro, & fermo?
Aiuto ſol da un bel penſiero attende,
Ch'in tanti ſuoi martir ſempre s'auanza;
E'n tal ſentenza al gran periglio intende.
Viua con l'arme de la rimembranza;
Che piu che nel tuo eccidio Amor s'accende
Piu fallace ritorna la ſperanza.

Ben mi credea poter, quel giorno, ch'io
Ti ſcorſi Amor con la pharetra & l'arco,
Pouero di ragion, d'orgoglio carco,
Far teco paragon del uoler mio:
Quando ecco il diſpietato colpo rio.
Ne puote contraſtar, mi giunſe al uarco;
Tal, che ſtato non ſono indi mai parco
Di lagrime crudel renderti fio;
Poi mi fu ſalda al cor catena cinta.
Per uendetta maggior di tanta offeſa:
Che la bramata liberta mi tolle:
Ne di ſi folle & temeraria impreſa
Porto hor che l'alma in duro laccio auinta.
Laſſo il petto piagato, è'l uiſo molle.

Herbe fiorite, uerdi, & rugiadose
Che premer suol col delicato piede
Spesso la Donna nel cui uolto siede
Quanto di bel tra noi natura puose;
Beate ombre, soaui & amorose
Grate souente a chi'l mio cor possiede;
Aura che l'auro d'ogni gloria herede
Muoui; scherzando tra uermiglie rose;
Chiare fresche & correnti acque, non senza
Inuidia, che talhor ristoro & pace
Date al bel corpo suo santo & fatale;
Poi darmi al ciel, per piu mio danno, spiace
Tanto d'ardir ne lalta sua presenza,
Ditele uoi per me, quale è'l mio male.

Tu uuoi con lena affaticata & stanca
Spietato Amor ch'io pur siegua costei
Che qual timida cerua a gli occhi miei
S'inuola & fugge ogn'hor libera & franca.
Quanto la sieguo piu, piu sempre manca
La speme e'n fretta piu ch'io non uorrei
Con suo duri pensieri inuidi & rei
Vien dietro lui, che lhuom fuggendo imbianca:
Anzi di molto ei mi trauarca inanzi
Et morte appresso a gran passo ne uiene
Che'l debil tergo mi percuote & sferza.
Onde s'a lei non fai sentir tua ferza
Tosto fia'l fin de l'amorose pene
Ne molto del camin credo m'auanzi.

Hor che'l

Hor che'l sereno tempo a noi ritorna
Sgombro il uerno aspro & rio da queste parti
Et piu cortesi stelle usan lor arti
Per far la uaga primauera adorna
Colle fere & gli augei di nuouo torna
Auiata mia lingua a lamentarti
Et co i nouelli fior tra lherbe sparti
Di che Phebo gentil la terra adorna:
D'estate entro nel cuor sospiri il foco
Ch'a gli occhi miei Sol di letitia priui
Renda l'usato humor ond'io mi sfaccio;
A sembianza del Sol ch'in ogni loco
Torna in fresco liquor a i campi a i riui
Co caldi raggi suoi la neue e'l ghiaccio.

DI LORENZO DE' MEDICI
PADRE DI PAPA LEONE.

OIME, che belle lagrime fur quelle,
Che il nembo del desio stillando mosse;
Quando il giusto dolor, che il cor percosse,
Salì poi su ne l'amorose stelle.
Rigauan pe la delicata pelle,
Le guancie bianche dolcemente rosse;
Come chiar rio faria, che in prato fosse,
Fior bianchi & rosi, le lagrime belle.
Stauasi Amor ne la soaue pioggia
Come augel dopo il Sol bramato tanto
Lieto riceue rugiadose stille:
Et piangendo ne gli occhi, ou'egli alloggia
Facea col bello, & doloroso pianto
Visibilmente uscir dolci fauille.

NEL A queta stagion del dolce oblio
Dopo l'alto gioir, che bea altrui
Per la dolcezza; allhor cosi fra nui
Lassi fauoleggiam Madonna, & io,
Vita d'ogni mio ben, dolce desio,
Dic'ella, deh che cosa amar ti spinse:
Quando ambi Amor n'auinse?
Che benedetto sia quel giorno, & l'hòra.
Et io le bacio allhora
Gli occhi leggiadri; & d'amor dico acceso;
Questi fur la cagion' ond'io fui preso.
De l'atto dolce, & del pietoso affetto
Mi ringratia ella allhor cortesemente;
Et poi mi dice; hor segui humilemente,
Che cosa accese Amor dentro al tuo petto;
Che non potesti far chiaro disdetto
A gli occhi miei, quando in te rimirai?
Raccontamelo homai:
Che poi Signor, anch'io uoglio narrarti
Quel, che mi spinse amarti.
Ond'io tosto comincio in tal sermone
Dirgli de l'amor mio l'alta cagione.
Di bella gratia, & di gentil dolcezza
Tanto sete adornata, anima mia,
Quanto d'amor, pietade, & cortesia;
Et chi ui mira ogni altra cosa sprezza.
Rompe la uostra uista ogni durezza;
Et fa gentil uenir l'alme uillane;
Ond'io che fra l'hircane

Selue non fui nodrito, & tra le fiere,
Ma tra amorose schiere
Di leggiadretti spirti in gioia, e'n riso,
Subito acceso fui dal uostro uiso.
Ma io uuo ben sauer, perche maggiore
Fu la cagion, che'l desio uostro attrasse
A prender uita a le mie luci lasse?
Sorride, & dice; non so dir Signore.
Allhor quasi importun rispondo; amore
Ditemel tosto: & ella allhor: deh taci:
Et con soaui baci
M'interrompe ne' labri le parole:
Poi parla; o uiuo sole,
Se uince il tuo splendor' ogni altro assai
Qual'è quella cagion, perch'io t'amai?
Si che di mia beltà, Signor mio caro
Piu non cantar'homai; tanta uirtute,
Che ne' tuoi occhi appare ogni salute.
Io'l so, che'l uidi quando entro passaro
Pe' miei nel core; & io non fei riparo
A quella luce, con tal forza ardea;
Et tanto risplendea,
Che'n quel punto in oblio perdei me stessa.
Et quando poscia espressa
Fu la tua uoglia, & lo comun desire
Mi parue in uerità su in ciel salire.
L'alta cagion del mio tranquillo stato
E' tale, che il piacer non troua fondo,
Che le tue luci, à cui par non u'è al mondo
(Com'io t'ho detto) il cor si m'hanno alzato,

Che per nulla ho il gioir d'ogni beato.
Luci care, leggiadre, alme, ſerene,
Principio del mio bene.
Voi fuſte, ſete, & ſempre mai ſarete.
O d'ogni mia quiete
Luci, del cielo albergo, porto, & uita.
Et tace poi a me coſa ſmarrita.
Riſpondo; adunque gli occhi alma diuina
Gli occhi dunque d'Amor ſon guida, & ſcorta;
Ne de' ſuoi meßi alcun per uia piu corta,
Che per quella de gli occhi al cor camina?
O cagion ſingolare, & pellegrina,
Ch'ambi noi fai gioir ſenza altra cura;
Adunque anima pura
Gli occhi d'ambi duo noi ne fan giocondi?
Allhor par che riſpondi;
Altro non ſo per la bellezza dirti,
Ch'inuolato m'ha Amor tutti i miei ſpirti.
Io taccio, ella mi baſcia il uolto, & gli occchi
Quaſi dicendo in quello affetto humile
Gli occhi ſon pur cagione alta, & gentile,
Come tu di che gioia al cor trabocchi.
Allhor ben par che d'ogni intorno fiocchi
Gioia d'Amor con uiue fiamme, & gratie,
Ne mai ſbramate, o ſatie
Son noſtre uoglie in dimoſtrarſi acceſe.
E'n far tra noi paleſe
Gli interni affetti, e i deſir dolci, & grati
Co gli atti, & co i ſembianti innamorati.
Fra ſi dolce, amoroſo, & bel contento
Di baſci ſpeßi, & di caldi ſoſpiri

Destasi quel desir fin de i desiri;
Onde à proua ciascun pien d'ardimento
Di uoler piu gustar nel suo contento
Di si dolce desir l'alta fauilla
Ella arde, & io. sfauilla.
D'amor il letto, & honorato albergo.
Oime che gli occhi alti ergo:
Et uedo gia la mattutina luce
Che spinta fuori al giorno chiaro adduce.
Tosto mi leuo, & poscia
Del mio ritorno il tempo le ricordo,
Et restati d'accordo
La stringo, & bascio & nelle care braccia
La tengo fin ch'a forza il Sol mi caccia.

DI M. LANCILOTTO GNOCCO.

ANGELA illustre, & de le donne honore,
Che furon gia, che sono hoggi, & saranno
Venuta al mondo per temprar l'affanno,
Ch'a fin trarrebbe il mio misero core;
S'io non torno a ueder l'almo splendore
De gli occhi bei, ch'al sole inuidia fanno,
Pietà ui prenda del mio graue danno;
Et perdon date a me, s'io faccio errore,
Veggio tante uirtu nel uostro petto,
Tante gratie, & bellezze, ch'io so certo
Tutti i doni del cielo essere in uoi.
Onde poi di ueder non m'è disdetto
Indegnità di me, ualor di uoi;
Si ch'io da lungi inchino il uostro merto.

Dapoi che giunse a la bonta diuina
Il grido pio de la miseria humana;
Et uide ogni opra sua debile, & uana,
Et tosto senza honor al fin uicina,
Voi die al mondo, o gentil PALLAVICINA,
La cui luce i mortal difetti sana;
Et la uia di uirtu ui fece piana,
Si come a cui le sue gratie destina.
Voi dunque inchineran tutte le genti;
Et con la scorta del bel uostro ingegno
Fuggiran da le noie, & da i tormenti.
Cosi giamai non ui prendiate sdegno
Donna, chel suon de i miei debili accenti
D'amor ui mostri, & riuerenza segno.

VIRGINIA, de le chiare, & uiue stelle
Piu bella luce hanno i begli occhi uostri:
Talche a tutte le lingue, e i pensier nostri
Danno concetti, & porgono fauelle.
Però taccian l'antiche, & le nouelle
Memorie; s'auuien mai che lor si mostri
Lo sguardo; ond'han materia i sacri inchiostri
Da uergar carte in queste parti, e'n quelle.
Che se gia l'altre luci inuidia, & scorno
Diedero al sole, & nel piu fosco horrore
Portaro al mondo un bel sereno giorno;
I uostri lumi han uia piu degno honore;
Che lontano da quei del suo soggiorno
Phebo sarebbe priuo, & di splendore.

DELLA S. LAVRA TERRACINA, A M. LODOVICO DOMENICHI.

BENCH'IO *ui scriua, anchor non ui conosco,*
O DOMENICHI *mio chiaro, & diuino:*
Ma da Vinegia fin qui suona il Thosco
Vostro leggiadro stile, & pellegrino:
Ilqual di modo illumina il mio dir fosco,
Che tutta col pensiero a uoi m'inchino.
Et benche donna io sia, contra il desio,
Adoro i dotti, & gli scrittori anch'io.
Bramosa di uirtute il pregio corre
Seguo gli spirti saggi, & ualorosi
Et se ben Phebo, e'l suo drapel m'abhorre
Pur leggo, hor rime, hor uersi dilettosi
Perche comprendo, che'n ciel mi puo porre
Lo studio singolar de i piu famosi,
Et certa son, ch'Enea non fu si giusto,
Non fu si santo, ne benigno Augusto.
O quanti son d'honor in tutto priui,
Che di uirtu si puon chiamar radici.
O quanti io leggo, che fur sempre schiui
Di seruir donne, & lor son detti amici.
Credo cio, che fauoleggiando scriui
Maron diuerso sia da quel, che dici.
Et mal la uerita si paragona,
Come la tuba di Virgilio suona.
Io penso, & credo, che si debba amare
Con caldissimo amor gli huomini dotti:

Perche l'ingegno lor puo render chiare,
A par d'ogni bel di, le nostre notti.
Io per me gli amo, & uo perseuerare
Co miei pensieri giamai d'altro non rotti:
Ch'alcun se parer largo, essendo angusto
L'hauer hauuto in poesia buon gusto.

Penelope non fu si casta, & santa,
Qual si ragiona; che fu meretrice:
Et meno Elissa, che per rea si uanta:
Ma il Mantouan la fe solo infelice.
Ciascuna historia, ogni fauola canta;
Et non è il uero al modo che si dice.
Che se poeta lode a molti dona
La proscrittione iniqua gli perdona.

Atteon, che sul uolto le corna hebbe
Non fu senza disdegno di poeta:
Ne la figliuola d'Inacho le haurebbe,
Se scrittor non andasse a quella meta:
Ne Siringa per Pan, a cui cio increbbe,
Diuenne canna tremula, e inquieta.
Che s'ingegno non fosse al dir robusto,
Nessun sapria, se Neron fosse ingiusto.

Ganimede, Narciso, & lor bellezza
Non si saprian, se fossero tacciute:
Ne le suor di Phetonte in pianto auezze
Tra le altre piante foran conosciute:
Ne Arcade, & Calisto lor fatezze
Cosi felicemente haurian perdute:
Ne Sinon si sapria per uil persona;
Ne sua fama saria forse men buona.

Credo, che quanti ſono in carte ſcritti
Muoian con uitio, & uiuan con uirtute.
Et ne ſian molti ne l'inferno afflitti
Per le memorie de gli huomini aſtute.
Coſi ſono infiniti errori aſcritti
A molti degni di gloria, & ſalute.
Haueſſe hauuto terra, et ciel nemici
Se gli ſcrittor ſapea tenerti amici.

DI M. GIO. ANDREA DALL'AN-
GVILLARA.

SIMILE al chiaro, & uero Sol eterno
È il Sol, ch'in terra honoro, a me piu caro:
Quel rende il mondo col ſuo lume chiaro;
Alluma queſto altrui d'un lume interno.
Quel com'il muoue il ſuo fermo gouerno
Hor largo ci ſi moſtra, & hor auaro:
Queſto con ſimil modo a paro a paro
In me rinoua hor primauera, hor uerno.
S'il primo aſconde fra le nubi il uiſo
Naſcono hor pioggie hor uenti; & ſe s'aſconde
Il ſecondo tal'hor pianti, & ſoſpiri.
Quell'abbaglia ciaſcun ch'il miri fiſo:
Queſto da ſuoi bei lumi un lume infonde
Che non laſſa ch'altrui gli occhi ui giri.

DI M. P. ANTONIO CHIOCCA.

QVEL duro giogo, & quel possente laccio,
Chel cuor m'auinse gia molti & molt'anni,
Hor ch'io son desto homai da gli alti inganni
Di lei; che femmi amando hor fuoco, hor ghiaccio,
Qui appendo al tempio tuo; qui lieto abbraccio
La bella libertà, qui i lunghi affanni,
Qui le dubbie speranze, i sogni, e i danni
Tutti dispergo, & qui n'esco d'impaccio.
Ecco i candidi augei, ch'al tuo bel nome
Consacro o Dea di Cipro, ecco gli odori,
Con ch'io ti purgo i bei sacrati altari.
Ecco come le bionde aurate chiome
Di be' gigli ti cingo, & di be' fiori;
Sol perche la mia uita altr'uso impari.

Famoso Iddio, cui di be' uerdi fiori
Fur piu uolte dà me cinte le corna,
Hor ch' à stato miglior l'alma ritorna
Desta homai de suoi folli, & ciechi erori
Questa Sampogna mia, ch'hoggi à Pastori
Par che si aggradi (benche poco adorna)
Lieto ti dono; & qui fin che s'aggiorna
Humil t'accendo à piei gli arabi odori.
Felice Pan, pur che le fiame antiche
De la tua bella Dea ponghi in oblio,
Ch'anchor col dolce suon par che t'incenda;
Ma piu felice se tra queste amiche
Selue uiurai, ou' altro bel desio,
Che de gli armenti tuoi mai non t'accenda.

Poi che dietro al desir più 'n on uaneggio
Per disperata uia fuor d'ogni bene;
Ne piu il souerchio ardor, ne piu la spene
Mi toglie quel, ch'à miglior'uso i deggio,
Di nuoua fiamma, hor che mi può far peggio,
M'accende Amor tra nodi, e tra cathene;
Se pastor gode in queste ualli amene
Come io, poi che'l mio error fuggo, & correggio.
Talhor con gli occhi molli meco i piango
Il tempo, che mal spesi in solcar l'onde,
Tra falsi auguri, e sogni infermi & egri;
Talhor'io canto, & qui talhor risponde
Echo dicendo, hor che sei fuor del fango
Vesta homai la tua Musa i panni allegri.

Alma felice, che quel fosco uelo,
Ch'ogni bel lume à l'intelletto asconde,
Hai rotto homai; ne piu le tepide onde
Per gli occhi uersi; ne piu cangi il pelo,
Quanto piacer ti dee, ch'hor fuoco, hor gelo
Piu non t'offenda? che le tue profonde
Piaghe risani: & che di sacra fronde
Tutta fregiata sol t'inalzi al cielo?
Ben'era indegno, che si uan desio
La ti scorgesse, ù le tue belle spoglie
Chiuda un dur marmo, o se ne porti il uento,
Hor'è ben degno, che per lungo oblio
Taccia ogni arso pensier, taccian le uoglie;
Et paia un sogno Amor pien di tormento.

DI M. LVIGI RAIMONDI.

QVELLA, *in cui tante gratie sono sparte,*
Che nessuna altra à lei si troua uguale,
Quella, il cui nome gia tanto alto sale,
Che ne stupiscon la Natura, & l'Arte,
Quella, per cui io tante, e tante charte
Con la mia penna uergo stanca, & frale,
Per far' al mondo chiar quanto ella uale,
Da gliocchi miei hor'hora si diparte.
Io la uorrei seguir', ma son percosso
Dal timor, ch'al desio mi chiude il uarcho;
Et tronca l'ale a la speranza insieme,
Come potrò io mai depor l'incarco
Del duol, ch'io n'ho; come saronne io scosso?
Essend'io PORTIO, *tra timore, & speme.*

Voi, che uolgendo al patrio nido il tergo
Con speranza d'honor, con quella fede
Di por nel Vatican lo stanco piede,
Et riposarlo in piu honorato albergo,
Lasciaste me, che mai sempre dispergo
Da gli occhi miei tal pioggia, che si uede
Il Lario, ch'esce hor si dalla sua sede,
Ch'io ne le sue fredde acque mi sommergo,
Per la partenza uostra, & per quella ancho,
Che se da me la mia candida Perla;
La cui uirtù mi da lume a la uita,
Et la uia d'ir' a lei ueggo smarrita,
Ne truouo guida; & emmi à reuederla
Lo spirto talhor pronto, & talhor stanco.

QVAI penſier ſon ſi uili, & ſi negletti,
Qual di tigre, di ſcoglio, o quercia nato,
Qual cuor ſi freddo, & ſi di ghiaccio armato,
Quai ſon ſi duri, & ſi impietrati petti,
Ch'al dolce ſuon de gli amoroſi affetti,
Che con ſi ſaggio inchioſtro, & ſi lodato
Eſpreſſo hauete uoi, non cangin ſtato,
Et ſi faccian d'Amor ſerui, & ſoggetti?
Beata quella uoſtra alma Phenice,
C'hebbe lingua ſi dolce, & man ſi preſta,
Che l'una di lei canta, & l'altra ſcriue;
Et fortunati noi, mentre in uoi uiue
L'ardente fiamma, ch'al cantar ui deſta;
Et mentre il uoſtro canto udir ne lice.

Crin d'oro creſpi, inannellati, e terſi,
Piu ch'ambra chiari, e piu che'l Sol lucenti;
Per quai mentre al mirar fur gli occhi intenti
Ad aure calde il freddo cuore aperſi,
Onde auien, che per uoi gli occhi miei ferſi
D'amare, & di fredde acque due torrenti?
Onde auien, che per uoi ſoſpir cocenti
Tragga mai ſempre, e l'alma habbia à dolerſi?
Credo, ch'Amor' in uoi le faci, e i ſtrali
Naſconda, con i quai fiere, & incende
Quelli, che di uederui hanno diletto.
Io'l poſſo dir, che colpi aſpri, & mortali
Nel mirar uoi, ſentimmi far nel petto;
Et fiamma naſcer, che d'ogni hor l'accende.

Quel raro ſtile, che d'inuidia accende
Chiunque mira nel pregiato inchioſtro
Le merauiglie de l'ingegno uoſtro;
Da cui ſtupendo ogni gran ſpirto pende,
Ouunque gira il Sol, ſi chiaro ſplende,
Che le tenebre ſgombra al ſecol noſtro:
Et fa che uoi poggiate al ſommo chioſtro
Già che peſo terren piu non u'offende.
Ond'io ueggendo al noſtro natio nido
Mercè uoſtra, deuerſi eterna gloria
V'ergo un trofeo, & d'allor u'orno le chiome;
Poi dico, queſti al ſuon del ſuo bel nome
Noi rende illuſtri; mentre ha ſparto il grido
Oltra di Calpe con la dotta hiſtoria.

DEL S. ABBATE ALESSANDRO GIOVIO.

POI che VITTORIA abbandonò quel Sole,
Che fu ſuo in terra, e sù ſalì nel cielo
Laſciando à gli occhi un lagrimoſo uelo
Volſe in ſoſpir le dolci ſue parole;
Onde anchor láſſa pur piange, & ſi duole
L'eſſer qui ſola, oue po il caldo, e'l gielo.
Co'l uan deſir piena d'amaro zelo
Di ueder, cui ueder Dio anchor non uuole.
Ben'hauria rotto il bel carcer mortale;
Ma chi la ſcorge con la mente accorta
La ritien, ch'al morir ſuo non s'affretta.
Per queſta uia, le dice, non ſi ſale
Al tuo Signor, ch'anchor là sù t'aſpetta:
Et in queſto reſpira, & ſi conforta.

Corre entro il Lario a la sinistra riua;
Oue in due corna si diparte, un fiume
D'acqua si freddo, e di si bianche spume,
Che'l nome suo del latte si deriua.
Di tal uirtù che i pesci morti auuiua;
Et uiui priua poi del uital lume.
Di merauiglia tal, che per costume
S'asconde il uerno, a appar ne l'hora estiua;
Quiui co'l marin gregge a Protheo piacque,
Con la sirena sua nel grembo aßiso
Pascer fra l'ombre al mormorar de l'acque;
Perche gridò Nettuno, oime diuiso
D'Hischia te'n stai; ne Pausilippo tacque
Miseno, Amalphi, a noi torna il bel uiso.

Arder mi sento d'un bollor si ardente,
Che quante fredde in Alpi acque fur mai
Non potrian spegner dramma i caldi rai.
Me'l poser dentro in la gelata mente,
Quei caldi rai, che si soauemente
Amor uolgea quel di, che'l cuor lasciai
M'auentar le fauille, ond'io n'andai
Pien de le fiamme, che mia uita han spente,
S'io ueggio il mondo biancheggiar di nieue,
E per gran freddo inaggiacciarsi i fiumi
Struggo co'l bollor mio la neue, e'l ghiaccio;
Se alzando il Sol allunga il giorno breue
L'herbette, e i fior scorti da gli alti lumi
Con l'aura de sospir secco, & disfaccio.

Thebro, che d'Appennin per ualli apriche
  Corendo bagni Roma, e al mar descendi
  Col nome, che da l'opre eterne prendi;
  C'hebber bell'alme di uirtute amiche.
Ond'hai, che l'onde tue tanto nemiche
  L'annegan'hor? & alti gridi horrendi
  Odono e sette colli; e uia piu offendi,
  Cui douresti sanar le piaghe antiche?
Forse da quel pregiato antico uolto
  Cangiata in uile, e dispettosa forma
  Per gli empi uitij de'suoi figli rei,
Non sostien ch'ella uiua, poi che tolto
  L'è il uero honor'; e non serba alcuna orma
  Di quel ualor', ond'ella corse a i Dei.

Alta VITTORIA dal gran diuo raggio
  Del uostro sol leuate gli occhi alquanto:
  In quel gran Sol non gli affisate tanto:
  Via piu che gioia ne trahete oltraggio,
In terra un spirto unqua si inuitto, e saggio
  Non fu come ei; onde sen' puo dar uanto
  L'altiero Augel, che la corona, e'l manto
  Prende da lui, che gli mostrò il uiaggio,
Hor su ne'l ciel di tante spoglie carco
  Gode gli eccelsi honor mille, e mille anni
  Al mondo d'ogni chiara historia degni.
Sente fra tanto bene un lieue incarco
  Veder uoi ratta à lui con gli occhi pregni,
  Mesta il bel uolto, e negri i uerdi panni.

Le dotte

Le dotte rime, onde ſi adorno uiue
Il tuo Ginebro, m'han di dolce ardore
Sentendo l'aura del ſoaue odore
Raccefo ſi, ch'hor lieta la man ſcriue,
Nel ſacro colle le ſorelle due
D'ogni ſomma uirtute il primo honore
Ti dan contente; e del ſanto liquore
T'aſpergan ſol per le muſcoſe riue.
Il Re de i Fiumi, con le bianche Nimphe
Riſuonan TASSO *in liquidi concenti,*
TASSO *le ualli, l'Appennino, & l'Alpe;*
E dolce il nome mormorando i uenti
Da queſti monti, da queſte alme limphe
Portan'al Rheno, al Nilo, à Battro, à Calpe.

DEL S. MARCHESE DEL VASTO.

MVTIO, *che reſti, oue reſtò il mio core;*
Et laſſi me, che ſenza te ne uada
A' coſi ſanta impreſa, à far che cada,
Del fiero Scitha il cominciato honore:
Prega tu intento almen l'alto Signore:
Che uittoria mi preſti, e à queſta ſpada,
Doni uigor d'aprir la bella ſtrada;
C'ha chiuſa di Chriſtiani il cieco errore.
Et tu ſcriuerai poi d'un tal ſuggetto
Col dotto ſtil in ben uergate carte,
Per dar di me, e di te, lunga memoria.
Et à colei, c'ho ſempre dentro il petto,
Ne darai de gli honor la miglior parte,
Com'à uera cagion, d'ogni mia gloria.

Poi che GIOVIO m'alzate à tanto honore
Co'l uostro dotto stil, col chiaro ingegno,
Che me fate salir gia pari al segno
Di chi poi morte in nessun tempo more
Come potrò di tanto obligo fuore
Vscir giamai; poi che per uoi ne uegno
In pregio al mondo, & si lodato, & degno,
Che piu non temo il trappassar de l'hore:
Et del primo morir uegno in desio,
Poi che m'accorgo che son basse l'opre
A' l'altezza, che uoi spiegate in charte.
Che dal secondo de l'eterno oblio,
Se ben la terra questa carne cuopre
Me guardarete co'l sauer', & l'arte.

DI M. GIO. ANTONIO VOLPE

IL GRIDO, che di uoi empie ogni parte
Da i freddi Hisperij, a i caldi liti Eoi,
Mentre accoppiate con gli antichi Heroi
Chi desta al mondo il uero honor di Marte,
Fa star'in dubbio la natura, & l'arte;
S'al grande ALFONSO date fama uoi,
O' se i raggi de i chiari fatti suoi
Dan luce al lume de le uostre charte.
Auenturato lui, che si gran tromba
Ha del suo nome; & uoi anchor beato;
Ch'hauete tal soggetto al sacro inchiostro.
Si chiaro il grido ch'hor di lui rimbomba
Non saria senza uoi; ne si pregiato
Senza lui fora al mondo il nome uostro.

S'VNQVA *ueſtita à panni hor uerdi, hor gialli*
Muſa dettaſti à me rime ſoaui,
Et faceſti à ſi dolci, & grati accenti
Echo riſponder da l'oſcure ualli.
Hor doglioſa con uoci altiere, & graui
Lo ſtile accorda a miei ſoſpir cocenti;
Talche i ueloci uenti
Portando ad altri il duol, ch'entro m'impetra
Traggan da gli occhi pioggia lagrimoſa,
Onde bagni di pianto il ſeno, e il grembo
Qual'huom nato di Tigre, o dura pietra.
Dunque triſte, & doglioſa
Muſa tingi in oſcuro il uerde lembo;
E i dolci accenti in cantar aſpro, & forte
Cangia; che qui conuien parlar di morte.
L'empia Parca, ch'al mondo ogni pregiato
Spirito fura, & laſcia à dietro il uile;
Et ſcemando i piacer raddoppia i guai,
(Ah dolor di morire) hoggi ha troncato
Le poco dianzi comminciate file
Al piu bel ſpirto che uiueſſe mai;
Tal che non fia giamai,
Ch'alma, che qua giù ſpiri, & ueſta membra
Saglia ſi in pregio, ch'à lui ſembri uguale,
Noi riſtorando de i paſſati danni.
Per queſto io dico ogn'hor, che mi rimembra,
A' che laſſo, a che uale
Formar tale alma, e in ſu'l fiorir de gli anni
Leuarla? allhor che al ben'oprar inteſe,
Et promettea coſi honorate impreſe?

Ma i fati inuidiosi, e il cielo auaro,
Ch'attendono i mortali ogn'hora al uarco;
Et ch'ai nostri pensier troncan la uia,
Volser, che questo spirto altiero, & raro,
D'ogni peso terren leggiero, & scarco
Colà salisse, onde ne scese pria,
Temendo ch'ei tra uia
Facesse imprese si merauigliose,
Che n'hauessero poscia inuidia, & scorno
Quelli, che sù nel ciel menan sua uita.
Hor di uiole ornata, gigli, & rose
De i cieli nel piu adorno
Calca le stelle questa alma gradita;
Ne piu teme, che il uiuer corto, & breue
Via se ne porti seco il tempo lieue.
Come quando apre l'anno con le corna
Il Tauro, & s'alza il Sol nel clima nostro,
Fertile Autonno par che allhor prometta
Zephiro, mentre il mondo à fiori adorna;
Ma tal'hor segue hor l'Aquilone, hor l'Ostro,
Che i rami sforza, e i fiori à terra getta,
Cosi con la saetta
Ingiusta, alma cortese ne t'ha tolto
Per maggior scorno de la nostra etade
Morte crudele nel tuo quarto lustro;
Et spento à un tratto il uiuo del tuo uolto;
Come da siepe cade
Fiorito pur allhor bianco ligustro.
Onde l'ali troncando a la mia spene,
Morte uia se ne porta ogni mio bene.

Alma nel tuo ſalir, che feſti in cielo
Laſciando à dietro le terrene ſome
Pianſero i colli; e fu di uerde priua
Viſta la ſelua del Signor di Delo;
Et fece oltraggio a le canute chiome
Il Dio del Lario: uſciro i peſci a riua,
Et s'udì uoce uiua
Salir de l'acque, che crudeli fati
Chiamo, nemico il ciel, le ſtelle auerſe.
Onde à un tempo il color di quelle ſponde,
Che facea inuidia à i piu fioriti prati
D'oſcuro ſi coperſe,
Et ſi turbaro à un tratto le chiare onde;
Che mormorando con dothioſe tempre
Inuano il tuo bel nome chiaman ſempre.
Perche, laſſo, cugin ti fui lontano
Quando il corpo da l'alma fu diuiſo?
Queſto piu mi traffige, & piu mi duole
Ch'io gliocchi non ti chiuſi di mia mano;
Ne rigando di pianto il morto uiſo
Ti diſſi almeno l'ultime parole;
Ne dapoi di uiole
Potei ſpargerti un nembo ſu'l feretro;
Ne in lunga compagnia ueſtito à nero
Chiamai gli ſpirti erranti a la tua tomba.
Ma poi che non ſi puo tornar'adietro
Fin che'l ſuono ſeuero
Non deſti noi de la terribil tromba,
Godi alma chiara ſu nel ciel ſereno;
Et uoi oſſa ui ſia lieue il terreno.

Canzon, a pie de l'Alpi
V' bagna Lario il piu honorato loco,
N'andrai, là doue il Vecchiarel meſchino
Gridando, con molli occhi, & uiſo baſſo
Sopra il morto figliuolo è fatto roco;
Et giunta, di; il cugino,
Di chi piangete, poi che non può il ſaſſo,
Che'ntro il chiude bagnar con gliocchi ſuoi;
Hammi inuiata à lagrimar con uoi.

Quel chiaro fonte, che lungo le ſponde
Del Lario, il giel ſprezando, e i raggi ardenti
Del ſol, con merauiglia de le genti
Hor in ſe ritrahe l'acque, hor le diffonde,
Si raſsimiglia al duol, che in me s'aſconde.
S'à lui ſon de l'humor cagione i uenti,
Nutreno il pianto in me i ſoſpir cocenti;
S'io freddo humore, ei uerſa gelate onde.
E i mormora al uerſar de l'acque uiue;
Io accordo il pianto con ſingulti, & lai;
Ei da ſaſsi ne uien, queſti dal cuore.
Vna ſola cagion li circonſcriue;
Ch'ei creſce, & ſcema al uariar de l'hore;
Ma le lagrime mie non ceſſan mai.

BEN fu d'honor eterno, & chiaro essempio
La magnanima uostra, & degna impresa,
Occhi gentil; che di quest'alma accesa
Feste si acerbo, & doloroso scempio:
Che inanzi mai (benche orgoglioso, & empio
Seco facesse amor lunga contesa)
Non pote mai restar auinta, & presa;
Et hor d'aspro cordoglio è nido, & tempio.
Prendeste uoi mio cor, lumi soaui:
Torcestel uoi dal suo camino ardito;
Ch'al porto di salute era uicino.
Hora uostra mercè con altre chiaui
Spero d'hauer l'essilio mio fornito,
Volgendo i passi al bel dritto camino.

Si come all'hor, che lieta primauera
Tornando a noi rimena i fiori, & l'herba;
Et Progne, che sfogar suoi danni spera,
Con dolci note a lagrimar si serba:
La pastorella, a cui dannosa, & fiera
Stagion poco anzi fe la uita acerba,
Di piaggia in piaggia ua destra, & leggiera;
Hor che'l suo danno in tutto disacerba;
Tanto che mal accorta preme poi
Freddo serpente, che tra l'herba giace;
Ond'ella offesa a poco a poco more.
Tal fu donna di me quel di, che uoi
Sotto lusinghe di tranquilla pace
Di mortal piaga mi feriste il core.

PORTIA, *fu ben quel pensier uostro saldo,*
Ed hor tenace in uoler uoi, ch'io dica
Quanti anni ho guerra con la mia nimica:
Et spero, & temo, & hor son freddo, hor caldo:
Poi quanti son, che in questo uiuer baldo
Venni del sen de la gran madre antica:
Hor perche ricusar deggio fatica
S'in uoi sola aggradir io mi riscaldo?
Diece & diece anni ha gia fornito il Sole;
Ch'io nacqui al mondo: & foss'io quel di spento;
Poscia che un di seren non uidi mai:
Che quando estinguer penso il mio tormento
Egli piu cresce. Et son diece anni homai,
Ch'amor sua preda, & suo prigion mi uole.

Qual timido nocchièr, che a parte a parte
Sente turbarsi il mar, strider il uento
Et tutto pien d'angoscia, & di spauento
Vede romper la uela, arbor, & sarte;
Che senza altro operar d'ingegno, o d'arte
A Dio si uolge lagrimoso intento;
Et tutto pien d'angoscia, & di spauento,
Mille uoti, & promesse al ciel comparte.
Tal'io ch'in questo mar di cieco errore
Lasso fui scorto in fragile speranza
Sotto uento di sdegni, & di sospiri,
Per hauer alto Dio stato migliore,
Conuien che'l pocho uiuer che m'auanza
Lagrimando uer te conuerta, & giri.

Le lachrime, e i sospir uostri, onde tanto
Fate contra del ciel sdegnosa guerra
Bagnando il freddo sasso, oue si serra
Il sol de gliocchi uostri honesto, & santo,
Hor fan, che chi godea tra riso, & canto,
Doue non uiue inganno, oue non s'erra,
Mirando qual è il uostro affanno in terra
Volge le luci sue serene in pianto;
Et par che dica; a che ti strugge, & dole?
Frate, se mai di me ti calse, o cale
Rasciuga gli occhi, & pon la lingua in pace:
Ch'io uiß' alhor, che'l uiuer mio mortale
Mancò come per uento accesa face;
Et chiudendo quest'occhi io uidi il Sole.

De le tue doglie amor si acerbe, & forti
Speraua altro ricetto, od altra pace;
Poi che m'hai tolto il bel lume uiuace
Di quei begli occhi per mio mal si accorti:
Et hor crudel per calli obliqui, & torti
Mi risospingi. O mio destin fallace,
O stelle ingorde, dunque a uoi pur piace
Questi spirti ueder languidi, & morti?
Voi s'un tanto desio tormenta, & preme
Veder in polue questa carne afflitta,
Non tardi piu uer me l'ultimo strale.
Lasso ben son uicino à l'hore estreme:
Poi che a la cieca mia piaga mortale
Scema il rimedio, & la uirtu è interditta.

L' ALMA mia fiamma; à cui si larga parte
Fece il ciel di beltate à giorni nostri;
A quell'antiche in questa e in quella parte
Famose, per si degni & sacri inchiostri;
Fa scemo il pregio di sue lodi in parte
Con gli alti don; che da superni chiostri,
Infuse in lei la sua benigna stella,
Per farla soura l'altre altiera & bella.

A lei; che sol di questo oscuro & uile
Secol nostro è la gloria & lo splendore;
Et quanto appar di bello & di gentile,
Solo uien dal suo chiaro alto ualore;
Questa penna deuoto & questo stile,
Consacro & purgo sol per farle honore;
Et discoprir à la futura etate,
L'alte uirtuti, & la sua gran beltate.

Et per seguir si gloriosa impresa,
Poscia ch'amor mi scopre il bel sentiero:
Non Febo ò le sorelle in mia defesa
Chieggio; ch'ad altri tanta aita diero;
Ma del mio uiuo sol la chiara accesa
Luce; che nel mio cuor tiene l'impero;
Lei priego sol che mi riscaldi il petto,
Scioglia la lingua, & detti il bel soggetto.

Hauea già il Sol di fior uermigli & gialli
L'estreme parti à l'Oriente accese;
Et le brine, & le neui, e i bei cristalli,
Graui patian da noui tempi offese;
Quando per ampi & sempiterni calli
Questa pura Angioletta à noi discese;
Piena di dolce angelica armonia,
Con mill'alme beate in compagnia.

Cosi scendendo giu dà gli alti poli,
Intorno cinta di celesti ardori:
Dal primo eterno con sicuri uoli,
Seco partir cantando i santi amori;
Et pria che fuor de le lor schiere uoli,
Tutta l'ornar de i piu sublimi honori:
E infusa dentro al suo leggiadro uelo,
Fe la terra piu bella assai del cielo.

Poi ch'à le membra gloriose & diue
Con tal fauor del ciel l'alma s'auinse;
Corse latte il Sebetho, & le sue riue
Copri smeraldo, e in bei color dipinse;
Et le sue fiamme eternamente uiue,
S O M M A à tanto ualor subito estinse;
E Antiniana a un tempo, & Mergilina,
S I L V I A alternar con uoce alta & diuina.

Indi crescendo tal beltà le sorge;
Et tanta à lei uirtute il ciel destina;
Che chi una uolta sol la mira e scorge,
Sente far del suo cuor alta rapina;
Et poi dolcezza tal li dona & porge,
Questa piu che mortal luce diuina;
Che l'è uita il morir, gioia il tormento,
Et di si nobil fiamma arde contento.

Questi è quel Sol; onde souente Amore
Vibra i suoi dolci chiari accesi lampi;
Che poscia ouunque appar il suo splendore,
Tosto conuien ch'ogn'alma incenda e auampi
Et indi la sua forma in mezzo il core,
Senza contrasto alcun riceua & stampi;
Et prenda qualità dal uiuo lume;
E in alto uolga ogni suo uil costume.

Per quelle altiere & gloriose strade;
Oue se stessa al sommo bene inuia;
Guida co i raggi de la sua beltade
Qual alma ueggia errar, per altra uia;
Et chi una uolta ne suoi lacci cade,
Di si bel nodo uscir piu non desia;
Tanta fuor di misura alta uaghezza;
A gli occhi porge, al cuor pace & dolcezza.

Si come il ſol, ch'il mondo illuſtra & gira,
Le uaghe ſtelle co i bei raggi accende;
Et come l'alme il gran monarca mira,
Di gloria eterna ſol beate rende;
Coſi dal ſuo bel uiſo in cui s'ammira
Il ſecol noſtro; in noi pioue & diſcende,
Vn certo non sò che, pien di ſalute.
Ch'il uitio ſgombra, e honor deſta & uirtute.

A me dal dì che nel mio cuor diſceſe
De raggi ſuoi l'alta uirtù diuina;
Ogni uil uoglia in bel diſio s'acceſe,
Et ſi fe l'alma altiera & pellegrina;
Indi obliando poi l'uſate offeſe;
Che per indegno affetto altrui deſtina;
Sol col bel raggio ſuo chiaro & ſuaue,
Fe dolce & lieue, ogni mio amaro & graue.

Non puo ſauer come leggiadra uoglia
Amor ſouente in gentil cuor accenda;
Ne com'à l'alma libertate toglia;
Et dolcemente in ſeruitute renda;
Come leghi una uolta, & piu non ſcioglia;
Come mai ſempre gioui, & raro offenda;
Come per altri l'huom ſe ſteſſo inuole:
Chi mai non uide i rai del mio bel ſole.

Prima che fama à l'uniuerso desse
L'alto Motor ch'il ciel gouerna & moue ;
Accio ch'il mondo per piu gloria hauesse ,
Pegno de l'alme sue mirabil proue ;
Con degna cura il mio bel Sol elesse ,
Entro la mente sua diuina ; doue ;
Per darle del ben far ampia mercede ,
Le serba anchor la piu beata sede .

Il bel ; ch'in molti secoli natura
Deuea à mill'alme dar sparso & diuiso ;
In un raccolse con mirabil cura ,
Et ne fe in terra adorno il suo bel uiso ;
Ond'ella sen puo gir lieta & sicura ,
D'hauer à l'altre ogni suo honor preciso ;
Et se stessa gradir qual Dea mortale ;
Et render gratie à chi la fece tale .

Et credo che cercando intorno intorno
Non uide soura il corso de le stelle ;
Spirto piu degno ò di piu luce adorno ,
Tra le piu care sue deuote ancelle ;
Quando da l'alto suo chiaro soggiorno ;
L'eterna cura à noi scoperse quelle ,
Colme de suoi gran doni & ricche tanto ;
Alme bellezze ; ch'io sospiro & canto .

Ne ſol il bel; che fuor ſi mira & ſcopre
Di ch'ella il uiſo inoſtra, imperla, infiora;
Ma quelle ch'entro a ſe naſconde & copre
Rare uirtù; ch'il mondo inchina e adora;
Caſti deſiri, alti penſieri; ond'opre
Soura l'humane guiſe eſcono fuora;
Fan de ſuo pregi il ſecol noſtro adorno,
Gloria à ſe ſteſſa, à l'altre inuidia e ſcorno.

Queſta, piu ch'altra mai, ſourana & rara
Sgombra ogni uan da ſe cieco deſio,
Et la ſua pura mente orna & riſchiara
Di quel uiuo ſplendor; ond'ella uſcio;
Et per ſe ſteſſa far beata & chiara
Ogni cura mortal pon'in oblio
Et de ſuo bei penſier ſalita in cima
Lieta contempla l'alta cagion prima.

Da coſi bei penſier ſublimi & ſaggi
Incontra Amor non men ſicura riede;
Che l'armi ſue non le puon far oltraggi;
Ne del ſuo cuor noue amoroſe prede;
Anzi infiammata da ſuperni raggi,
Riceue in ſe, com'in ſua propria ſede;
Con le bell'opre ſue caſte & pudiche
In perpetua union, le due nemiche.

Ne credo, la piu degna & nobil alma
Hoggi ſu in ciel maggior beltate ueſta;
Ne quella chiara & honorata palma
Merti di ben oprar, ſi come queſta;
O ſoura l'altre glorioſa, & alma,
Sempre à l'alto fattor ueloce & deſta;
Acceſa dentro de l'eterno zelo;
Dolce fuoco d'Amor, lume del cielo.

Ne mai piu bella ò piu leggiadra Donna
Formaro inſieme il ciel, natura, & arte;
Che fuſſe al ſecol noſtro alta colonna,
Del ben; che Dio fra noi dona & comparte;
Ne in cui rara uirtù tanto s'indonna,
Si uede in pietra, in bei colori, in carte;
Se non quell'una; che l'eterno Amore
Chiuſe in ſe ſalua, & lauò il primo errore.

Et poſcia, ch'à formar coſi bel uelo
Ogni lor forza ogni lor ſtudio à proua,
Poſer per farſi honor natura e il cielo;
Et l'adornar d'ogni eccellentia noua;
Anchor deueano con piu caldo zelo;
Accio adorarla ogn'altra età ſi moua:
Serbar chi con diuina & chiara hiſtoria,
Feſſe de gli honor ſuoi lunga memoria.

Che quando

Che quando giunta di ſua uita al ſegno
Fuſſe; & lo ſpirto dal bel nodo ſciolto;
Lieto uolando nel ſuperno regno,
Tra l'anime beate; onde fu tolto:
Il ſuo bel nome di morir indegno,
Nel cieco eterno oblio non fuſſe inuolto;
Ma da fama immortal ueloce & deſto,
Sempre uolaſſe in quel bel clima e in queſto.

O' far, per adempir ſue glorie apieno:
Ch'à le bellezze ſue diuine & noue;
L'aura uital mai non ueniſſe meno;
Et rio deſtin non le uolgeſſe altroue;
Et tanto haueſſe il ciel chiaro & ſereno;
Et ſi corteſe ſommo eterno Gioue;
Che coſi bella; oltra l'humane tempre,
Steſſe immortal, & tra noi uiua ſempre.

Ne mai uolger di tempo ò di pianeta,
Feſſe di lei, come de l'altre, ſcempio;
Ne la futura età, ch'altiera & lieta
Eſſer poria, ſol del ſuo uiuo eſſempio
Fuße priua; anzi ſenza alcuna meta
Sacraſſe, come à Nume altari & tempio
Et uoti le porgeſſe in uoci pie,
Ne le fortune ſue gioconde & rie.

Hor ſe l'ingegno mio terreno & uile
Dal ſoggetto diuino è offeſo alquanto;
Onde cantando con negletto ſtile,
Non ui raſſemplo il mio bel Idol ſanto;
Chi la fe ſoura l'altre alma & gentile,
Fù troppo intento à la bell'opra; & tanto
Alto uolò teſsendo il mio ſoſtegno;
Ch'auanzò ſe medeſmo, & paſsò il ſegno.

MENTOVATO.
DI M. GIROLAMO

M ENTRE *ſolcando il mare audace e ſolo*
Se'n gia Leandro al ſuo piacer maggiore;
D'un picciol fuoco acceſo allo ſplendore;
Che gli fu ſpeſso duce, ſtella, e polo,
Sendo gia uinto dall'iniquo ſtuolo
Dell'onde ſalſe piene di furore,
Dopo un lungo ſoſpir tratto dal cuore
Sciolſe la lingua in ſuon colmo di duolo,
Et diſse, Acqua crudel, che ſi nemica
Hora ti moſtri à queſta frale ſpoglia,
Deh non turbare à me la gioia antica;
Ma ſe della mia morte hai ſi gran uoglia;
Deh ſiami mentre uò corteſe amica;
Et nel tornar di uita poi mi ſpoglia.

Io mi uiuea digiun d'ogni dolore,
Sprezzando in tutto la pharetra, e l'ali,
La face, la catena, l'arco, e i strali,
Per cui è temuta la forza d'Amore;
E cosi un tempo uissi in questo errore:
Ma poi che son legato in tanti mali,
Credo, che tenga Amor tutti i mortali,
Il mar, e'l ciel sotto'l suo grande ardore.
Fatto son dunque saggio con mio danno;
Poi che creder non uolsi quel c'hor prouo
Con gran martire, e con lungo tormento.
Ma gia che il ciel mi sforza, anch'io'l consento;
Perche col lamentar poco a me giouo;
Ne si diparte l'amoroso affanno.

Daphni pastor, poi che tanto nemica
Phillide sua prouò, di sdegno pieno
Lasciò di Trebbia il ricco ondoso seno;
Scacciando in tutto ogni sua cura antica.
Giunto a la fine in questa piaggia aprica,
Che mormorando bagna il picciol Rheno,
Preso riman del bel guardo sereno
Di Galatea, che si gli mostra amica:
Però di uaghi, e di purpurei fiori
Lieto uie piu che mai, con cor humile
Hora il tuo tempio adorna, o Citherea.
E ciascuno anno a l'ultimo d'Aprile
Spera d'hauerne piu leggiadri honori;
Se te gli mostrerai propitia, o Dea.

VEGGIO d'alga & di fango homai si carca
PIETRO, la rete tua, che se qualche onda
Di fuor l'assale, o dentro la circonda;
Poria spezzarsi, e a rischio andar la barca;
Laqual non come suol leggiera & scarca
Soura il turbato mar corre a seconda;
Ma in poppa e'n prora, e l'una & l'altra sponda
E' graue si, che a gran periglio uarca.
Il tuo buon Successor, ch'alta cagione
Dirittamente elesse, & core & mano
Muoue souente per condurla in porto.
Ma contra il uoler suo ratto s'oppone
L'altrui malitia; onde ciascun s'è accorto
Ch'egli senza il tuo aiuto adopra inuano.

Non prima, & da lontan picciola fronde
Scorgo di uerde speme, ne si uiua,
Ch'a gli occhi il pianto, e'l duol al cor prescriua,
Ch'inuida morte subito l'asconde.
Potean le gratie, & le uirtu profonde
De l'alma bella di uil cure schiua,
C'hor prese il uolo a piu sicura riua,
Vincendo quest'irate, & turbid'onde,
Render al Tebro ogni sua gloria antica,
E a l'alma patria di triomphi ornata,
Recar quel tanto desiato giorno,
Che pareggiando'l merto alla fatica,
Facesse quest'eta nostra beata,
Dal gran manto di Pier coperto intorno.

Tanti lumi; che gia questa fosca ombra
Del mondo a noi rendean si pura, & chiara,
Ha spenti l'empia morte ingorda; e auara,
Ch'è piu cari thesor piu presto sgombra.
Hor tra beati spirti, iquali ingombra
De la uista del sol gioia alta, & rara,
Ha posto il gran POMPEO, per cui s'impara,
Come le basse cure un cor disgombra.
Gli altri, ch'ornar questa colonna salda,
Dimostrar quant'honor sperar potea
Vero ualor tra le fatiche graui.
Costui con l'alma sempre a ben far calda
Vinse'l mondo, & se stesso. a lui douea
Darsi il gouerno de le sante chiaui.

Se'l breue suon, che sol questo aere frale
Circonda, & muoue, & l'aura, che raccoglie
Lo spirto dentro, & poi l'apre, & discioglie
Soauemente in uoce egra, & mortale
Con tal dolcezza il cor souente assale,
Che d'ogni cura uil l'erge, & ritoglie,
Sprona accende i desir, drizza le uoglie
Per gir uolando al ciel con leggier' ale?
Chi fia quando udirà con uiuo zelo
La celeste armonia l'anima pura
Sol con l'orecchia interna attenta al uero?
Dinanzi al suo fattor nel primo cielo,
V' non si perde mai l'ampia misura,
Ne si discorda il gran concento altero?

DI MONSIGNOR DALLA CASA.

CVRA, che di timor ti nutri, & cresci;
Et tosto fede a i tuoi sospetti acquisti;
Et mentre con le fiamme il gielo mesci
Tutto'l regno d'amor turbi, & contristi;
Poi che in breue hora entro al mio dolce hai misti
Tutti gl'amari tuoi, del mio cor esci;
Torna a Cocito, a i lagrimosi, & tristi
Ghiacci d'inferno; iui a te stessa increfci;
Iui senza riposo i giorni mena
Senza sonno le notti; iui ti duoli
Non men di dubbia, che di certa pena,
Vattene, a che piu fera, che non suoli
(Sel tuo uenen m'è corso in ogni uena)
Con noue larue a me ritorni, & uoli?

DI M. ANTONIO MEZZABARBA.

O D'INVIDIA, & d'amor figlia si ria,
Che le gioie del padre muti in pene;
O Argo al male, o cieca talpa al bene;
O ministra di morte gelosia;
Famelica, rapace, iniqua harpia,
Che le dolcezze altrui ratto auelene;
Austro crudel, per cui languir conuiene
Sul piu bel fior de la speranza mia;
O sola da te sola disamata;
Fiamma, ch'entri nel cor per mille porte;
Augel di doglia, & non d'altro presago,
Se si potesse a te chiuder l'entrata
Tanto il regno d'Amor saria piu uago,
Quanto il mondo senz'odio, & senza morte.

IL Paſtor Ariſteo penſoſo, & ſolo
Appoggiato ſi ſtaua al duro tronco
D'un faggio antico in ſolitaria piaggia,
Et per quel, che di fuor porgea la fronte
Scorger ben ſi potea, che'l ſuo penſiero
Era tutto lontan d'ogni allegrezza.
Ei coſi ſtato alquanto in fioca uoce
A quel, che chiudea il cor la ſtrada aperſe:
Et diſſe coſe, che del ſuo dolore,
Et del comun dolor d'Inſubria tutta
Han fatto, & faran ſempre intiera fede.
Alme Napee, che le dolenti note
Di lui ſentiſte; & con pietoſi accenti
Tenor faceſte a l'agre ſue querele,
Non ui ſia graue il doloroſo canto
Ridir'a me, che'n queſta ſcorza uerde
Serbarlo intendo a piu ch'ad una etade.
Dunque è pur uer, che la bella Amarilli
Da noi ſi parta? & ne la ſua partita
Con lei ſen' uada tutto il noſtro bene?
Che ſenza lei fra noi non è alcun bene.
Verdi prati, chiare acque, ombroſe ſelue,
Verdi, chiare, & ombroſe mentre ch'ella
Fatt'ha fra noi ſoggiorno, hor qual'aſpetto
Fia il uoſtro perinanzi? quai ſembianze
Si ſcorgeranno in uoi; uoſtra uerdura
Fia intorno ſecca: & le fontane uiue
Da le lor uene ſiano abandonate:

Et uedremo sfrondarsi tutti i rami.
Et è ben dritto, c'herbe, & acque, & frondi
Lascino i prati, le fontane, e i boschi.
Che quel ch'è l'herba a i prati, l'acque a i fonti,
Le fronde a i boschi; quel è al secol nostro
La uezzosa Amarilli. & quella (ahi lasso)
Lascia hor priue di se le nostre piagge.
Tutte le nostre gregge, e i nostri armenti,
Credo indouini del futuro danno
Errar si son ueduti a lenti passi;
Et belando & mugghiando d'ogn'intorno
Ir de lamenti empiendo & piani & colli
Senza tonder piu foglia d'herba frescha,
Senza bagnar' il griffo in chiaro humore.
Et per gli boschi, & per l'occulte ualli
Si son sentite dolorosamente
Gemer le Nimphe, i Satiri, e i Siluani;
Et Eccho raddoppiar le lor querele.
Tesin, Lambro, Adda, & Po, che si superbi
Ve n'andauate del real aspetto;
Hor se ne ua tutta la gloria uostra:
Perch'a uoi si conuien bassar le corna;
Ceder ui si conuiene a un picciol riuo.
L'humil Sebetho ha da tornar' altiero
Del uostro duolo; & gia de la speranza
Tutto gioioso il suo lucente uaso
De bei fiori inghirlanda; e'n maggior copia
Versa dolci & chiar' onde; & per le sponde
Tutto si ueste di nuoua uerdura.
Gia mi par di sentir da ciascun lato

Risonar di letitia piani, & monti,
La' ue s'attende il ben, ch'a noi uien tolto.
Procida hùmil, le dilettose Baie,
La ueneranda Cuma, il gran Miseno
Cantano intorno a proua; e'n tutti i canti
Sonar si sente il nome d'Amarilli;
Et quindi dalto mar risponder Capre;
Et Pausilippo quinci, Ischia, & Vesuuio
Al ciel ne mandan fuochi d'allegrezza:
Et gli odorati, & fortunati boschi
Cercan di farsi in ogni parte adorni:
Et de l'usato piu soaui odori
Spiran per l'aer aperto; & per gli rami
Vi si scorge smeraldo, argento, & oro,
Et degno è ben, che di si caro oggetto
Ne faccia festa ogni cosa creata:
Che del suo aspetto ogni creata cosa
Prende conforto, si rallegra il cielo
Al suo apparir come all'uscir del Sole.
Et quasi al apparir d'un nuouo Sole
L'aria d'intorno a lei si fa serena;
Rimettono il furor i chiari uenti;
Si fa tranquillo il mar dou'ella gira
Lo sguardo suo; dou'ella il piede muoue
Germoglian l'herbe, & surgon fior nouelli,
Et ogni anima altiera ogni alma afflitta
Al suo aspetto s'hùmilia, & si consola.
O fortunati uoi tre uolte & quattro
Pastori; a cui fu il ciel tanto benigno:
Voi dico, che l'antica sepoltura

De la bella Sirena in guardia hauete.
Da uoi ne uiene il glorioso lume;
Che soura ogni altra età chiara, & felice
Rende la nostra etate; e a uoi ritorna:
Et ritornando il piu gentil suggetto,
C'habbia fra quanti il dì raggira intorno
Riporta al suon de le uostre sampogne,
Al suon de le leggiadre uostre rime.
Et esser ben potran dolci & leggiadre
Le rime uostre col fauor di quella,
A cui s'inchina tutto'l sacro choro
De l'alme habitatrici d'Helicona.
Ma quanto elle saran piu dolci, & quanto
Piu fien leggiadre, tanto di dolcezza,
Tanto di leggiadria saranno ignude
Le rime mie: & nel lor roco suono,
Ne la rozzezza lor de nostri cori
Ad altrui renderan uera sembianza.
Hor lasso me se noi di dolor pieni
Ci troueremo; & se di dolor piene
Fien nostre rime, & qual sara il tormento
Del buon Daualo nostro? quai gli accenti
De le sue piu che dolorose rime?
Dolor fia il suo maggior d'altro dolore;
Pena la sua maggior d'ogni altra pena.
Non cosi altro pastor ha gli occhi cari:
Non cosi altro pastor la uita ha cara:
Non cosi altro pastor ha cara l'alma,
Com'egli ha cara l'aurea sua Amarilli.
Et nel partir di lei da lui si parte

Et la luce, & la uita, & l'alma insieme;
O che fiero dolor, mentr'ei s'affanna
D'ir trauersando le montagne alpestre;
Et ua per luoghi solitari & hermi
Presso a la traccia de rabbiosi lupi,
Che cercan di sbranar le nostre gregge;
Mentr'egli è intento a dar'altrui salute
Da lui la sua salute si dilegua.
Cruda Amarilli, & qual è la tua mente?
Se' tu nata d'un sasso, o d'una tigre;
Che non senti pietade? & non t'accorgi,
Che se tu sei di lui la maggior parte
Egli è la tua? & che da te ti parti?
Che bisogna cercar strani paesi?
Et far fuor di stagion duro camino?
Crudel per dipartirti da te stessa?
Torna; cangia pensier; riuolgi i passi:
Ch'ouunque tu ten'uada sij secura,
Che trouar non ui puoi cosa piu cara;
Che non ti lasci adietro un maggior bene.

Non ha la nostra età si altiero core;
Non ha penna mortal, che tanto uada
Soura l'altre poggiando, che non cada;
Se cerca par' andar col uostro honore.
Cedono a uoi, come à dritto Signore
Sua lira Phebo, & Marte la sua spada.
El qual brama ir in su per altra strada,
Che uoi seguendo, è in tenebre, e in èrrore.
In cosi raro dunque, & bel soggetto
Altri che uoi con honorate carte
Non puo di uoi lasciar degna memoria.
Hor che dirò di lei, che u'arde il petto?
Ch'essendo ella di uoi, uoi di lei parte
Voi la sua sete; ella è la uostra gloria.

Se'l Barbarico indomito furore
La presso al Varo sta gran tempo a bada,
Conuien' anchor, che innanzi a uoi ricada;
Ch'orgoglio cede a uostro alto ualore.
Et qual si tien fra gli altri esser maggiore
D'ogni pregio d'honor, da uoi digrada:
Che'l sol uederui apporta a ogni contrada
Gloria a gli amici, & a nemici horrore.
Perche non pure il mio rozzo intelletto,
Ma qual piu eccede d'eloquenza, & d'arte
Non ardisce di uoi tesser' historia;
Non di colei, che'l cor ui tien distretto:
Che per le gratie in lei dal cielo sparte
Se uoi del mondo, ella ha di uoi uittoria.

DONNE gentili, Amor uuol ch'io fauelle
Del dolce ameno affetto,
Ch'eternalmente uiue in gentil core.
Et gentili dicendo i parlo a quelle,
Nel cui leggiadro petto
In fermezza s'auiua il santo ardore:
Che quiui alberga Amore,
Oue d'un sol piacer l'alma s'infiamma.
Di si beata fiamma
Qual è donne fra uoi, ch'arder si troue
Porga l'orecchie a le mie rime nuoue.
Amor, Donne, è uirtu, che in noi discende
Da gli stellanti chiostri;
Et disio di bellezza a l'alma adduce.
Et è bellezza un raggio, che risplende
Ne gli intelletti nostri
Sceso dal Sol de la superna luce.
L'alma, in cui il bel traluce
Ratto s'auenta a l'immortal sembianza:
Et cosi muta stanza
Di se le membra sue lasciando priue;
E a se stessa morendo in altrui uiue.
Viue in altrui, se la uirtu diuina
Scende ne l'altrui mente;
E'l suo mortal uiuendo torna in uita:
Che l'alma amata a l'alma pellegrina
Del suo desir consente
Amor seguendo, ch'a morir l'inuita.
Et del suo albergo uscita
Nuda a uestir si ua de l'altrui uesta.

Quindi a quella, & a questa
Per felice destin uien dato in sorte,
Che uiuin di due uite in una morte.
O miracolo al mondo altero, & raro,
Ch'ogni credenza eccede;
Se non, ch'opra è d'amor, che'l tutto puote.
Ma non piu d'altro don u' è'l ciel auaro;
Ch'amor non ferma il piede
La' ue di fede son l'anime uote.
Ch'intende ascolti, & note.
Vno è'l bel, una è l'alma; & non si parte.
Et quando in piu comparte
Il suo uoler, & amador si chiama,
Altro nome si truoui; ch'ei non ama.
Spesso auuien, ch'a beltà l'alma s'appiglia
Lasciando il suo soggiorno:
Poi troua a suoi pensier chiusa la porta:
Ne però di tornar piu si consiglia;
Anzi ua errando intorno,
Oue il dolor, oue il furor la porta:
Et a se, e ad altrui morta
Inuidia quei, che son di la da Stige.
Perche ad ogn'hor l'afflige
Ghiaccio di tema, & foco di desiri,
Pioggia di pianto, & uento di sospiri.
Canzon, tu potrai dire
A quelle poche Donne, ou'io t'inuio;
Che tale stato è'l mio:
Et quai degne saran di uero amante
So che pietate hauranno a l'alma errante.

SPLENDA il uostro felice almo terreno
Di smeraldi coperto & fior mai sempre:
Sorga lieta ogni pianta; & non la stempre
Il ciel di neue carco, & d'ardor pieno.
Famos' Adda di puro argento il seno
Bagna l'ombrose ualli: & si contempre
Quell'aere intorno si, ch'a le sue tempre
Rida in eterno il bel paese ameno.
Lascino hora Parnaso, & Helicona
I dotti spirti: & de la Dea del loco
Cantin meco le lodi assisi a l'ombra:
Qui dal ciel uoli, mentre il bosco suona
Amor; che di benigno & santo foco
Arde; & di rio pensier l'animo sgombra.

Chiari cristalli da begli occhi santi
Spargea sopra la neue & le uiole
Co capei d'oro sciolti; ond'Amor suole
Tesser lacciuoli a mille casti amanti
La donna mia: & con dolci sembianti
Mostrando le bellezze al mondo sole
Volgeua i lumi al ciel con tai parole;
Che spezzò i sassi, & gli conuerse in pianti.
Il ciel fermossi ad ascoltar gli accenti
De le pietose uoci; & d'ogn'intorno
Si coperse di doglia, & di pietate:
S'ascose il Sole; & oscurossi il giorno:
L'aere pianse di duol; tanto possenti
Furon le luci essempio d'honestate.

A questi sacri lauri, a questa antica
Elce non nuoca ingiuriosa mano;
O tempesta giamai non sorga in uano
De nuoui rami l'alta prole amica:
Sol ne le scorze lor si scriua, & dica;
Chlori; che uince ogni splendore humano;
Et ad Alceo del cor se dolce & strano
Furto, gia uenne in questa piaggia aprica.
Rose, gigli, uiole, acanthi, & croco
Spargete qui, doue s'assise a l'ombra
Pastori al seggio auenturoso intorno:
Le sue glorie cantando, e'l mio gran foco;
Per cui l'anima ogni altro ardor disgombra,
Venite meco a celebrarne il giorno.

Girate hor cieli in piu beati accenti:
Sparga la terra hor nuoue frondi & fiori:
Sien tutti i uenti nuoui eterni odori;
Sien gli animali a gioir solo intenti.
Hor sieno i cori human lieti, & contenti:
Dian quanto ponno a Dio maggior gli honori;
Poi che gli eterni loro alti dolori
Hoggi son tutti in un finiti & spenti.
Di nuoua luce hoggi s'ammanti il Sole:
Mostrinsi hoggi cantando i spirti eletti:
Homai nessun di loro a noi si ueli:
Anzi scendan dal cielo i piu perfetti:
Non sia cosa lassu, ch'a noi si celi;
Poi ch'egli è nato de la uita il Sole.

GIA per tornar uicino al nostro polo
De lucenti destrier l'aurato freno
Regge passando il maggior cerchio il Sole;
A la fredda Giunon tepido il seno
Face, & allegro il uolto; cui lo stuolo
De le pallide nubi oscurar suole.
Le piu riposte & sole
Parti ueggion la luce,
Ch'a gioir le conduce;
L'asso, l'amato mio chiaro splendore
Ogn'hor da me piu fugge: & uuole Amore,
Ch'io'l brami pur, & tenga ogni altro a uile.
Onde pien di dolore
Vo sospirando il uolto almo, & gentile.
L'ira del crudo & discacciato uerno
Fugge sotterra; & i rabbiosi uenti
Strider non fan piu i boschi: & Gioue bagna
Piu rado il mondo: i dolci suoi lucenti
Giorni cosi n'apporta: & gia l'interno
Vigor trahe fuor per tutta la campagna,
L'odorata compagna
Di Zephiro soaue.
Oime ch'Amor non haue
Quieto il suon de gli alti miei desiri:
Ne scema un poco pur gli aspri martiri.
Lachrime adunque spargerò mai sempre;
Fin che quella aura spiri,
Che mi puote addolcir con le sue tempre.
A le nuoue herbe gia uaga corona
Fan uarij fiori; & la dipinta terra

Rendon sembiante a lo stellato cielo
I uaghi rami, iquai non han piu guerra
Col borea altiero, ch'in disparte suona;
Ne temon piu de l'inimico gelo:
Prendon securo il uelo
De le tenere frondi.
Sorte crudel, ch'infondi
Tanto dolor' in me, quanto in lor gioia.
Ma quel, che piu m'ancide, & piu m'annoia
E'; ch'io non posso almen fra tante pene;
Prima che'n tutto moia
Verdeggiar par un dì di breue spene.
A l'aure amiche nel tranquillo mare
Spiega le uele homai lieto nocchiero;
Che del crudo Orion piu non pauenta:
Co i curui legni il liquido sentiero
Aprendo ua; mentre che'l ciel gli appare
Senza luce hauer piu di nube spenta;
Et suoi desir contenta.
La mia debile barca
Misero me non uarca
L'amare onde del mar senza tempesta:
Ne lume la mia stella unqua ne presta.
O nemica fortuna, o rio destino;
Si graue mal non desta
Pietade in cor si dolce & pellegrino?
Hor ne le piaggie amene sopra il monte
Siede il pastor; & le congiunte canne
Con lo spirto d'Amor parer fa uiue:
L'humide labbia poi leuando danne

L'armonia di ſua uoce; e'ntanto il fonte
D'alto cadendo mormora; & le riue
Non piu d'herbette priue
Bagna quiui l'armento;
Il ſoaue concento
Il cibo quaſi con ſe ſteſſo oblia.
Et io; mentre l'altiera donna mia
Ha fredda neue al duro cor d'auanti,
Come poßibil fia,
Ch'altro uerſi giamai che triſti pianti?
Ben ſai qnal Primaue ra,
Qual ſol, quali herbe, & fiori,
Et quai piu dolci humori,
Et qual canto io deſij, Canzon mia amara.
Ma troppo, ahi laſſo, è de' ſuoi beni auara
Quella, da cui ſolo il mio uiuer pende.
Tal ch'a me non è cara
La ſtagion, di che'l cielo hor gioia prende.

VINCA gli sdegni, & l'odio uostro antico
CARLO, et FRANCESCO, il nome sacro et sãto
Di CHRISTO, & di sua fe ui caglia tanto,
Quanto a uoi piu d'ogni altro è stato amico;
L'arme uostre a domar l'empio nemico
Di lui sian pronte; & non tenete in pianto
Non pur l'Italia; ma l'Europa, & quanto
Bagna il mar, cinge ualle, o colle aprico.
Il gran Pastor; a cui le chiaui date
Furon del cielo, a uoi s'inchina & prega
Che de le greggie sue pietà ui prenda;
Possa piu de lo sdegno in uoi pietate
Coppia real; e un sol desio u'accenda
Di uendicar chi CHRISTO sprezza & niega.

La bella Flora, che da uoi sol spera
Famosi Heroi, & libertate & pace,
Fra speranza, & timor si strugge & sface;
Et spesso dice hor mansueta hor fera;
O de miei figli saggia & nobil schiera
Perche di non seguir l'orme ui piace
Di chi col ferro & con la mano audace
Vi fe al mio scampo aperta strada & uera?
Perche si tardi al mio soccorso andate?
Gia non produßi uoi liberi, & lieti;
Perche lasciaste me serua, & dolente?
Quanta sia in uoi uirtu dunque mostrate;
Et col consiglio, & con la man possente
Fate libera me, uoi salui & queti.

Vero albergo d'amor, occhi lucenti,
Del frale uiuer mio fermo ritegno
A' uoi ricorro, & à uoi sempre uegno,
Per trouar qualche pace à miei tormenti:
Ch'a l'apparir de uostri raggi ardenti
Manca ogn'affanno, ogni grauoso sdegno;
Et di tal gioia poi resta il cor pregno,
Che loco in me non han pensier dolenti.
Da uoi solo procede, occhi beati
Tutto quel ben, che'n questa mortal uita
Puo darmi il cielo, & mia benigna sorte.
Siatemi adunque piu cortesi, & grati;
Et col splendor de la beltà infinita
Liberate il mio cor d'acerba morte.

Mentre da uaghi, & giouenil pensieri
Fui nodrita hor temendo, hora sperando,
Piangendo hor trista, & hor lieta cantando
Da desir combattuta hor falsi, hor ueri,
Con accenti sfogai pietosi, & feri
I concetti del cor; che spesso amando
Il suo male assai piu che'l ben cercando
Consumaua dogliosa i giorni intieri.
Hor che d'altri pensieri, & d'altre uoglie
Pasco la mente, à le gia care rime
Ho posto, & à lo stil silentio eterno.
Et s'alhor uaneggiando à quelle prime
Sciocchezze intesi, hora il pensier mi toglie
La colpa palesando il duolo interno.

Honorate acque, & uoi liti beati,
Ou'il ciel piu tranquillo, & piu sereno,
Che'n altra parte si dimostra; e a pieno
Sparge i suoi doni a tutti altri negati;
Se i uersi miei fosser di stil si ornati,
Come di buon uoler, l'almo, & ameno
Vostro sito di gratie, & ualor pieno
Farian' eterno, & uoi cari, & pregiati.
Ma le mie roche rime, e'l basso ingegno
Troppo ineguali a uostra grande altezza
Non ardiscon cantando andar tant'alto,
Che ragionar di uoi non fora degno
Qual si uoglia gran stil pien di dolcezza:
Però con l'alma sol u'honoro, e essalto.

Dal ueder uoi, occhi sereni, & chiari
Nasce un piacer ne l'alma, un gaudio tale,
Ch'ogni pena, ogni affanno, ogni gran male
Soaui tengo; & chiamo dolci & cari.
Dal non uederui poi soaui, & rari
Lumi del uiuer mio segno fatale
In si fiero dolor quest'alma sale,
Ch'i giorni miei son piu, ch'assentio amari.
Quanto contemplo uoi sol uiuo tanto,
Limpide stelle mie soaui, & liete:
E'l resto de la uita è affanni, & pianto.
Però se di uederui ho si gran sete
Non u'ammirate: ch'ognun fugge quanto
Piu puo il morir; delqual uoi schermo sete.

Donna gentil, che cosi largamente
De le doti del ciel foste arricchita,
Che per mostrar la forza sua infinita
Fece uoi cosi rara, & eccellente,
Fuggan da uostra altiera & real mente
Tutti i pensier, ch'à darui oscura uita
Foßer bastanti, perche homai finita
E' la guerra di lui troppo possente.
E se fin hor con mille oltraggi, & onte
V'ha mostrato fortuna il fiero uolto
Stato è sol per prouar l'alto ualore,
Che'n uoi soggiorna; hor la serena fronte
Vi uolge; & del suo error pentita molto
Quanto fu il mal, tanto fia il ben maggiore.

OCCHI lucenti, & belli
Come esser puo ch'in un medesimo instante
Nascan da uoi si nuoue forme, & tante?
Lieti, mesi, superbi, humil', altieri
Vi mostrate in un punto; onde di spene,
Et di timor ne empiete;
Et tanti effetti dolci, acerbi, & fieri
Nel cor arso per uoi uengono insieme
Ad ogn'hor che uolete.
Hor poi che uoi mia uita, & morte sete
Occhi felici, occhi beati, & cari,
Siate sempre sereni, allegri, & chiari.

SE quando per Adone, ouer per Marte
Arse Venere bella
Stato fosti Signor uisto da lei,
Quell'ardente facella
Sol per te, che di lor piu degno sei,
Arsa, e accesa l'haurebbe in ogni parte:
Perche ne l'armi il bellicoso Marte
Vinci d'assai; & di bellezza Adone
Cede al tuo paragone.
Dunque se'l ciel t'aspira, & fa immortale
Marauiglia non è poi che sei tale.

Se piu stanno apparir quei duo bei lumi,
Che puon rasserenar mia uita oscura;
Et d'ogni oltraggio human farla secura,
Temo, ch'anzi il suo di non si consumi.
Et pria senz'acqua correranno i fiumi;
Ne il mondo haurà piu di morte paura;
Et la legge del ciel, ch'eterna dura,
Si romperà qual nebbia al uento, o fumi;
Ch'io possa senza lor uiuere un'hora;
Che pur son la mia scorta: & per lor soli
La uia di gir' al ciel scorgo, & imparo.
O stella, o fato del mio mal si auaro,
Che'l mio ben m'allontani, anzi m'inuoli,
Fia mai quel di, ch'io lo riuegga, o mora?

Poscia che'l mio destin fermo, & fatale
Vuol ch'io pur u'ami, & che per uoi sospiri
Quella pietà nel petto Amor u'inspiri,
Che conuiene al mio duol graue, & mortale:
Et faccia che'l uoler uostro sia eguale
A gli amorosi ardenti miei desiri:
Poi cresca quanto uuol doglia, & martiri;
Che piu d'ogni altro ben dolce fia il male.
Et se tal gratia impetro almo mio sole
Nessun piu lieto, o glorioso stato
Diede Amor, o Fortuna al mondo mai.
Et quanti per adietro affanni, & guai
Patito ha il cor, ond'ei si dolse, & duole,
Chiamerà dolci, & lui sempre beato.

DI M. BERNARDINO DANIELLO.

LA nobil donna, che uincendo, il freno
Tenne gran tempo gia del mondo in mano,
E fatta hor serua a popol seruo e strano,
Sott'aspro giogo d'hora in hor uien meno;
D'acerbe piaghe il suo bel corpo pieno
Che'l Tedesco furor fece, e l'Hispano;
(Ond'il gran Tebro suo stagnando'l piano
Tinto del sangue andò le sponde e'l seno)
Ti scopre: e prega che le saldi homai,
Si, ch'ella asciughi'l petto, e gliocchi molli,
Felice, saggio, e forte imperadore:
Si dirà poi da tutti sette i colli,
CARLO, per l'orme del tu' antico uai
Al ciel, gia destinato al tuo ualore.

Quant'era il mè, seguendo'l buon costume
De gli aui antichi, in honorati affanni
Nudrir le membra tue sott'aspri panni
D'acqua e di ghiande, tra le selue e'l fiume;
Ch'abondar d'altri cibi; e in ostro e piume
Ociosa menarne i giorni e glianni
Roma hor piu no; ma fatta ne tuoi danni
Breue fauilla di si chiaro lume:
Poi che sdegnando l'una e l'altra sponda
(Quel che non puote far turbato il Rheno,
Poch'anni auanti, e l'orgoglioso Ibero;)
Il Tebro tutto il tuo bel corpo innonda;
E par chè dica, d'ira e di duol pieno
Si uada chi del mondo hebbe l'impero.

Sacro di Gioue augel, ch'irato scendi
Del Gallo altero a i danni, e de suoi figli,
C'hor questo hor quel di lor turbi e scompigli,
E trar del proprio e natio nido intendi;
Spiega di nuouo le grand'ali, e prendi
Tuo uolo in uer gli Eoi lidi uermigli,
Quiui apparecchia insanguinar gli artigli
Nel maggior serpe, oue piu gloria attendi;
Hor ch'ei men l'unghie e'l tuo rostro curando
Alza il coll'empio, e con tre lingue al Sole,
Del uecchio uscito liscia il nuouo scoglio;
Tal che da te rapito, alto uolando
Nel porti, oue deposto il fero orgoglio
Rimanga preda e cibo di tua prole.

Ben puoi tu girne homai ſpumoſo altero,
Poc'anzi meſto, hor d'alta gioia pieno
Fiume, c'haueſti in man gran tempo il freno
De l'acque tutte, e de la terra impero:
E tu bell'Arno riportar piu intero
Il ſuo tributo al gran padre Thirreno;
Poi che ſaluo ui rendon l'Hiſtro e'l Rheno
D'ogni rara eccellentia il pregio uero;
Dico quel grand' HIPPOLITO *ſplendore*
Chiaro d'eterna gloria tra mortali,
Sotto cui'l mondo anchor uedrem cangiarſi.
E di uitio e d'error tutto ſpogliarſi,
E in lor uece ueſtir ſenno & ualore;
E menar gli anni al ſecol d'oro uguali.

O non pur ſolo degno a cui s'inchine
Reuerente l'eta noſtra, & u'adori
Con are e tempi, e'n marmi gemme & ori
Intagli l'opre uoſtre alte e diuine;
Ma che le ſacre tempie e'l dotto crine
D'edera cinto & uerdeggianti allori,
Solo il gran BEMBO *canti i uoſtri honori,*
E le uirtuti eccelſe e pellegrine:
Talche poi s'oda in queſta e'n quella parte
HIPPOLITO *gentil, corteſe e pio,*
HIPPOLITO *ſonar mille e mill'anni;*
Senza temer d'auara morte inganni;
O che'l uoſtro gran nome inuid' oblio
Sen' porte in cieca e tenebroſa parte.

Doppia pena e martir preme e circonda,
V' raggio di pietà mai non risplende;
Alma, cui sopra carco un ramo pende
Di pomi, e stige fino al mento innonda;
Che qualhor piu la fame ond'ell'abonda
Scemar tenta, e là sete che l'incende,
In uan si piega, in uan la mano stende,
Ch'in alto il ramo, & fugge al basso l'onda.
Voi dolce il frutto, aspra mia pena sete;
E l'acqua, ond'amorosa eterna fame,
M'affliggon donna, e fiera ardente sete:
Tantal son io, che mentre render quiete
Spero di uoi mirar l'alte mie brame;
In altra parte il bel uiso torcete.

Se'l uiuer nostro è breue oscuro giorno
Press'a l'eterno, e pien d'affanni e mali;
E piu ueloci assai che uenti, o strali
Ne uedi ir gli anni, e piu non far ritorno
Alma; che fai? che non ti miri intorno
Sepolta in cieco error tra le mortali
Noiose cure? e poi ti son date ali
Da uolar a l'eterno alto soggiorno,
Scuotile trista ch'è ben tempo homai
Fuor del uisco mondan ch'è si tenace;
E le dispiega al ciel per dritta uia:
Iui è quel sommo ben ch'ogni huom desia;
Iui'l uero riposo; iui la pace
Ch'indarno tu quagiu cercando uai.

SANTO *Signor che'l grand'uffitio hauete*
Quagiu, c'ha su nel ciel chi lo gouerna;
E in man le chiaui ond'a noi s'apre e serra;
Poi che, merce de la pieta superna,
Da lei mandato al gran bisogno sete
Per dar al mondo pace e torli guerra
Preghianui a soleuar alto da terra
Nostra speranza, l'honorata impresa
C'hauete ordito, di si nobil trama
Tessendo, quel che gia gran tempo brama:
Europa afflitta in tante parti offesa
Pur a suoi danni intesa
Drizando in porto homai di Pier la barca
Di ricche spoglie orientali carca.
Laqual gia cotant'anni sen'è gita
Per camin torto e tenebroso errando,
Senz'alcun lume di benigna Stella;
Hor n'andra, uoi nocchier, lieta solcando
Per dritta strada gia da lei smarrita,
Il mar tranquillo in questa parte e'n quella,
Poco prezzando Oriental procella;
O quel ch'anchora horribilmente scende
Horribil nembo da la fredda parte,
Che di camparla spesso ha posto l'arte
Humana in dubbio, si talhor l'offende;
E se non ch'ella attende
Il uostro aggiunto col diuin soccorso,
Gia s'hauerebbe fiaccata a mezzo'l corso.
La uostr'antica nobil patria Roma,
S'amirar glianni indietro si riuolue,

Fra mille e mille eletti figli suoi
C'hoggi son cener fatti e poca polue,
Benche la fama lor tempo non doma;
Di senno, e di ualor simile à uoi
Prima non uide, ne uedra dapoi;
Onde s'allegra, e dice in suo pensiero,
Al Tebro mio, ch'il tempo andat' hor piange
Daran tributo anchora Eufrate, e Gange,
Perch'io piu ricca e bella andar ne spero:
E gli occhi alzati al uero
Splendor de gli splendori, al sommo Sole;
Prega per uoi la chiesa in tai parole.
De secoli inuisibile, immortale
Re, che'l ciel muoui, e tempri gli elementi;
Re, che di nulla ogni cosa creasti;
Porgi gli orecchi a i giusti prieghi ardenti
De la tua sposa, se di lei ti cale,
Di lei Signor, che tu cotanto amasti
Che'l pretioso tuo sangue uersasti,
Fisse le dolci membra al duro legno;
(O Pieta somma, o senz'essempio amore,)
E benigno concedi al successore
Di Pietro, uero tuo Vicario degno,
Qui di tua fe sostegno,
Ch'ei possa con amor puro & uerace
Seruar il popol tuo tranquillo in pace.
Ecco ch'ei gia di cure e d'anni carco,
Che ne da segno al pel canuto e bianco,
Lontan s'è fatto dal natio suo nido;
Sol per unir con Carlo il buon Re Franco,

Tal che ciascun poi d'ira e d'odio scarcò
Et fatto l'un de l'altro amico fido
S'uniscan si, che ne spauenti'l grido
Soliman fiero ond'ei riuolga indietro
L'ardito passo, a le uermiglie croci
Giunte le bianche, e con terribil uoci
Minaccianti a lui morte, o carcer tetro
Veggendo, e quasi un uetro
Rotta di man cadersi ogni sua speme
Con l'alta possa di che'l mondo teme.

Che per far hor di noi crudele scempio,
Quasi serpe di nuoue spoglie adorno,
Piu che mai fosse di furor ripieno,
Gli occhi di fiamma riuolgendo intorno
Con tre lingue uibranti alz'il collo empio,
E sparger tenta'l suo mortal ueneno
Ne nostri dolci campi, e nel mio seno;
Mentre su l'ali per discender tese
Soura l'ardito Gallo il grand'augello
Irato stassi, e cerca questo e quello
(Ahi fere uoglie al uostro mal s'intese,
A lo stratio, a le offese)
Del proprio sangue suo render uermigli
Col duro rostro i dispietati artigli.

Gia non pur quanto da l'Ibero Hispano
Giace a la Tana, il tuo bel nome santo,
Et uerace & eterno & huomo e Dio;
Ma quanto il nostro mar diuide, e quanto
Circonda e bagna il gran padre Oceano,
Gridar insieme e risuonar udio;

Merce del popol tuo fedele e pio
Che col ſaggio conſiglio, e con la ſpada,
Le corna inguiſa al gran Babel troncaro;
Che'l tuo ſanto ſepolcro racquiſtaro;
Hor non è piu che per cotale ſtrada
A trarlo di man uada
Per uia piu graue ſcorno de Chriſtiani,
D'ingordi Lupi, e d'affamati Cani.
Coſi diſciolta le ſue ſacre chiome,
Sparſa e di triſt'humor le guancie e'l petto,
La noſtra ſanta & uenerabil madre
Prega'l celeſte ſuo ſpoſo diletto,
Che ſaluo le conſerue il ſuo bel nome;
Rompendo l'inimiche infide ſquadre;
Voi, che le ſete qui marito e padre;
Degn'è ch'al gran biſogno adoperiate
Quanta u'è data autorita diuina;
Che'l ualor ſommo, & uoſtr' alta dottrina
A inſieme unir que principi moſtriate;
E fia de le lodate
Voſtr'altre opre, fia queſta di piu gloria,
E uiura ſempre qui di lei memoria.
A riua il Varo che l'Italia parte
Da la Prouenza, anchor Canzon uedrai
Il gran paſtor, che le ſue gregge erranti
A ſe richiama; tu ſuoi piedi ſanti
Reuerente inchinata baſciarai;
E baſciando dirai
Che ſol per opra di ſua bonta uera,
Saldar Europa ogni ſua piaga ſpera.

Di M. Girolamo

SE mai fu uero; que'begli occhi, ond'io
Si dolce inuolo al mio martir conforto
Trouinsi sempre od a ragion, o a torto
Empi rubelli ad ogni mio desio.
Se mai fu uero; la natura, & Dio
M'haggia in dispetto; & sia il mio uiuer corto;
Ne si ritroui, poi ch'io sarò morto,
Supplitio ne lo inferno uguale al mio.
Ma se non fu, sian uostre uoglie sole
Intente al mio gioir', si che i miei guai
N'habbiano esilio eterno, e i tristi pianto.
Tal che quanto il Mar cinge, & scalda il Sole
Loco non haggia, u' sia ueduto mai
Copia si lieta di fedeli amanti.

Stauasi la mia Donna benedetta
Fra mille uaghe Donne honeste, & belle;
Et sembraua tra lor qual tra le stelle
Sembra a un chiaro seren Luna perfetta:
Sedeale Amor in grembo, & fea uendetta
Di mille anime a lui state rubelle:
I'l so, che ne uid'io languir di quelle,
In cui spuntò gia piu d'una saetta.
Inuido Phebo del gran lume santo,
Che uscia de gli occhi, & del bel uiso adorno
Fuggio per oscurar l'aere sereno.
Ma ueduto poi lei, che piu bel giorno
Facea mal grado suo, d'inuidia pieno
Vn lago sopra noi uersò di pianto.

AMOR, *poi che non uuole*
La bella Donna, a cui nol dir giurai;
Ch'io dica il mio gioire;
Almen di tu c'huom mai
Piu felice di me non uide il Sole.
Chi strinse mai piu bella mano? & quai
Labbra basciò piu dolci? ahi che morire
Mi sento; dapoi ch'io nol posso dire.
Torna adunque a ridire, Amor, c'huom mai,
Piu felice di me non uide il Sole.

CHI *uuol ueder tutta raccolta insieme*
Quanta fu mai bellezza, & leggiadria,
Miri la donna mia.
Vedrà i biondi capei
Auanzar di uaghezza il piu fin'oro
D'auorio il fronte spatioso, & schietto,
Et quella, onde uorrei
Spesso morir, tanto n'haurei diletto,
Bocca di bei rubin, ch'asconder suole
Quelle perle d'Amor ricco thesoro.
Sentirà quelle dolci alte parole,
Che fan fermar'il Sole;
Con armonia si nuoua
Percuoton l'aria di soaui accenti.
Occhi beati piu che'l sol lucenti,
Che dirò io di uoi, che non sia poco?
Occhi uoi sete strali, reti, & foco,
Con cui ferisce Amor, prende, & infiamma.
Per uoi non ho in me dramma,

Che non sia ardente fiamma.
Ma se pietà si truoua
Fra queste gratie sante
Felice anchor sarò sopra ogni amante.

COSI ogni uostra uoglia
Donna, bramo adempire,
Ch'io non temo il morire.
Questo m'afflige solo,
Che nel leuarsi à uolo
Lo spirto mio, che gia lasciar mi uuole;
Non sentirò quella pena aspra, & ria,
Che'l uostro duro cor forse desia.
Ma se di ciò ui duole,
Incolpatene amore;
Che per uoi mi fa dolce ogni dolore.

Ahi cruda gelosia, cruda mia sorte
Perche del mio bel Sole i santi rai
Mi nascondete, ond'io tra tanti guai
Aspetto pur che me ne tragga morte?
O alme luci, o mie fidate scorte,
La cui merce gia si felice andai:
O bel uiso, oue amor temprò gli strai,
Ch'entrar nel petto mio per mille porte.
Poteß'io almen poi che mi uieta, & toglie
Il ciel uederui, & contemplarui ogn'hora,
Attender di mille anni un di felice.
Ma lasso in me si crude son le doglie,
Che se il soccorso piu mi si disdice
Forza sara che disperando i mora.

O di dolci pensier nemica fiera
Morte immortal d'Amanti acerba, & ria
Sola cagione, ahi cruda gelosia,
Che nel piu bel sperar l'alma dispera;
Per te ueloce piu che snella fera
Fugge il soccorso a l'aspra pena mia:
Tal che quanto piu m'è cortese, & pia
Piu mi mostri madonna empia, & seuera.
Fuggi del petto mio tosco crudele:
Cedi l'antico suo dolce soggiorno
A bei lieti pensier graditi, & cari:
Ch'io ueggio ne la mente un uiso adorno
Piangendo dir; m'ei di sian tutti amari,
Se a te piu che la fe non son fedele.

Se quei crudi martir, che mandan fuore
Sospir del petto in cosi folta schiera,
Che spesso a mezzo di fan ueder sera
A gli occhi sempre mai pregni d'humore,
Potranno mai quello aggiacciato core
Scaldar Donna di uoi si, che men fiera
Quando che sia, uogliate anzi ch'io pera
Parte ascoltar del mio graue dolore,
Tal ui raccontarò fra mille, doglia,
Che quel bel uiso, ch'a morir mi mena
Molle di calde, & pie lagrime haurete:
Et di stupore, & di spauento piena,
Chi ti die forza a sofferir direte?
Come non mosse il ciel si cruda uoglia?

Ben che fortuna a noi nemica tanto,
N'habbia chiusi à i piacer l'usata uia,
(Cosi mai sempre allontanato stia
D'ogni suo ben chi se ne diede uanto)
Non però, donna, con amaro pianto
L'incredibil beltà uostra natia,
Turbar si dee, ne men mostrarsi pia,
A l'aureo crine, & al bel uiso santo.
Ponete fine a tanti aspri martiri,
Membrando che dopo la neue, e'l gielo
L'antica Madre anchor tutta s'infiora.
Ne poca speme a lagrimar ui tiri
Dolce mio sommo ben; ch'io ueggio il cielo
Primauera per noi serbare anchora.

Mentre Donna gentil, lasso, fu degno
Goder gli essempi de i costumi tuoi,
Il mondo cieco, ch'a te dianzi, o poi
Non hebbe, o non haura piu caro pegno,
Cercai che'l mio, ben che debile, ingegno
Spiegasse uerso il cielo i uanni suoi,
Cantando le uirtu, per cui tra noi
Sembrasti un Sole: & non l'hauesti a sdegno.
Hor che morte crudel di te m'ha priuo
Haurai dal duol, che in me s'aduna, & stagna
Sospiri, & pianti fuor di questa spoglia.
Ben mi uergogno di trouarmi uiuo:
Et se lo spirto mio non t'accompagna
La colpa è del destin, non de la doglia.

Quanto felice animaletto sei;
Poi che il ciel ti die tal benigna sorte,
C'hebbero inuidia a te de la tua morte
Gli augei, le fiere, e gli huomini, & li Dei.
Tu lieto, tu beato di costei
L'aura soaue, & quelle pure accorte
Parole godi, che mi furo scorte
Nel laberinto a entrar ù mi perdei.
Solo a me lice, hai lasso, & non men'pento;
Si fiera stella di mia uita ha cura,
Lagrimar l'altrui colpa, e'l mio tormento.
Quante fiate il di uorrei morire
S'una potessi, o alta mia uentura,
Qual tu, fra perle, & bei rubin gioire.

COSI *fiero è'l dolor, che per uoi sento*
Donna, a cui mai pieta non scaldò il petto,
Che il piu crudo tormento,
Che sia la giu tra quelle
Anime a Dio rubelle
A par del mio saria gioir perfetto:
Ma non tanta è però questa mia doglia,
Che non apporti in me piacer maggiore
Il uederui goder del mio dolore:
Com'haura dunque effetto
La uostra al mio morir si ingorda uoglia,
Se col ueleno, ch'a morir m'inuita
Posto è'l rimedio, che mi tiene in uita?

Piango l'orgoglio, e canto la bellezza
Di Donna estremamente & cruda, & bella:
Ne so se pia la chiamo, o pur rubella;
Si l'un m'apporta amar, l'altro dolcezza.
Viuo colmo d'affanno, & d'allegrezza;
E mille uolte il dì l'anima appella
Hor grata hor empia la fatal sua stella;
Come a un tempo medesmo ama & disprezza.
Amor se sopra me dimostrar uuoi,
Che i contrari accompagni, e non ti cale
Se lieto e tristo ad un godo, & mi sfaccio
A lei la face, e'l piu pungente strale
Riuolgi, & fa ueder anchor, che puoi
Il Diamante spezzare, arder il giaccio.

Dite uoi stelle, se souente i rai
De suoi begliocchi ardenti in alto gira
Il mio gentile Adon quando ui mira
Non u'accend'egli piu che il Sole assai?
Tu ciel, che solo il uedi, & solo il sai
La porpora, & la neue che s'ammira
Nel suo bel uolto, oue il mio cor sospira
Da perle, o da rubin fu uinta mai?
Tu terra, oue il bel pie ti calca & preme
Non nascono le rose & le uiole
Che l'Arabia d'assai uincon d'odore?
Et uoi col sole, & con i uenti insieme
Non ritenete pien d'alto stupore
Il corso o fiumi al suon delle parole?

NE piu leggiadra & uaga Pastorella
Presse col bianco pie tenera herbetta;
Ne con luce piu chiara & piu perfetta
Accese mai d'amor alma rubella.
Ne chioma d'oro piu lucente & bella
Aperse al uento in forma d'angioletta;
Ne albor, che'l uerde & laura piu diletta
Accolse fiori in questa piaggia e in quella
Di Lidia mia: che oue i begliocchi gira,
Ouunque i passi moue orna & raccende
Di lume il cielo, & le campagne d'herba.
Non è piu cruda anchor, ne piu superba;
Ne sa, com'arde Amor chi lei non mira;
Et come dolce lega & dolce prende.

Vien santo Bacco, & le tue belle corna
Dipingi col liquor dolce & gentile;
E'l giouanetto crin biondo & sottile
D'uue mature & uerdi hedere adorna.
Et tu sacro Pastor; per cui s'aggiorna,
Et uanno le stagion cangiando stile;
Mostra la faccia, a cui non è simile,
Piu, che l'usato mai chiara & adorna.
Ambi honorate il di, ch'al mondo nacque
Cinta d'alte uirtu l'anima santa;
E'l piu uago color la terra prenda.
Cosi crescan gli honor di quella pianta;
Ch'un tempo in corpo human tanto ti piacque:
E a te ne capro le tue uiti offenda.

Se quei be gliocchi; onde mill'alme accendi,
Mille ne inuoli, & mille & mille impiaghi;
Piu non si mostrin di mia morte uaghi;
Et pietosa & benigna a me ti rendi;
Et se asciugar le calde onde discendi
Da questi miei, d'amaro pianto laghi
Si, che un'hora serena il cuore appaghi
Fra quante oscure a tormentarlo spendi:
Duo cerui nati a un parto, & duo capretti:
Dal cui puro color la neue è uinta;
Per te serbarti, & duo colombi sono.
Che non promise per hauergli Aminta?
Et gli haura Lidia mia; se non t'affretti
A farmi del tuo amor cortese dono.

Mentre raccoglie hor uno, hor altro fiore
Vicina a un rio di chiare & lucid'onde
Lidia, il preggio maggior di queste sponde:
Lidia, c'ha di bellezza il primo honore;
Trouò tra fior & fior' ascoso Amore,
Qual picciol' angue, che l'herbetta asconde;
Et lieta ordì de le sue trezze bionde
Vn stretto laccio, onde non esca fuore.
Quando da dolce & legger sonno tolto
Per far difesa il pargoletto Dio
Mosse scuotendo le dorate piume.
Ma puoi, che fisò gliocchi nel bel uolto
Legami, disse, pur: ch'in questo lume
Voglio, che sia perpetuo il seggio mio.

Ne quando il lieto & amoroso Aprile
Mostra piu uago il suo fiorito aspetto,
Empie le piagge semplice augelletto
D'harmonia cosi dolce & si sottile.
Ne uoce piu soaue & piu gentile
Fece udir Nimpha dal natio boschetto:
Ne in grembo a lherba, o presso un ruscelletto
Cantò Pastor con piu leggiadro stile
Di Coridon; mentre per queste riue
Chiama d'Alessi il caro amato nome:
Che ueloce sen fugge, & non l'ascolta.
Et dice: Alessi mio, perche non uiue
Di te fanciullo: e'l ciel m'oda una uolta
Di piu begliocchi & di piu belle chiome?

Mentre Leucippo mio: nel cui bel uiso
Contendono le rose e'l latte puro;
S'inuola a Coridon lieto & securo
Hor tra bei fiori, hor sopra un tronco assiso:
Lidia; che co begliocchi & con un riso
Puo de la notte dipartir l'oscuro;
Et render molle ogni aspro sasso & duro;
Lieta gliappare, & dice d'improuiso.
Hor, che de le tue chiome ha inuidia il Sole;
Et nel bel uolto ride primauera;
Che non ritorna mai, poi che sen parte;
Giungamo o Pastorel, perch'io non pera,
I nostri amori. O aure in qualche parte
Portate a Coridon queste parole.

Come a i paſtor ne i maggior caldi eſtiui
Son grate l'aure, & le piu freſche ombrelle;
Et come a l'aſſetate pecorelle
E' dolce incontro di fontane & riui:
Coſi a me i tronchi; doue intagli & ſcriui
Il nome mio con note altere & belle
Accio creſcendo & queſte piante & quelle
Reſtino in chiari honor ſempre piu uiui.
Ne men ſi ſtrugge l'empio mio coſtume
A preghi tuoi; ch'a i raggi d'un bel ſole
Si dilegua talhor falda di neue.
Cotal Lidia dicea dolci parole;
Ma'l uento cinto de l'uſate piume
Seco le ſi portò ſpedito & lieue.

Chi uuol ueder raccolto in un ſoggetto
Quanto ſi uede in queſta, o in altra etate:
Quanta il mondo ha uirtu, quanta beltate;
Miri de la mia Lidia il uago aſpetto.
Sapra, come in gentil candido petto
Faccia albergo pieta con honeſtate;
Come un cor odi & ſprezzi libertate
Per cagion alta d'immortale effetto.
Sapra; ſi come Amor l'anime fura,
Come l'ancide & le riſana, & come
Dolce è morir & uiuer in tal nodo.
Alhor dira: benedette le ſome,
Che premon quel fedele: ond'io ne lodo
Le ſue bellezze, & l'alta mia uentura.

Perche si mostri ogn'hor dolce & pietosa
La mia cortese, amica Pastorella:
Ne s'appareggi a la sua faccia bella
Bianco ligustro, ne uermiglia rosa.
Perche mi renda acerba & nubilosa
Del crudo Aminta l'una & l'altra stella
Orgoglio & sdegno, & l'empia uoglia & fella
Di far quest'alma misera & dogliosa;
Non fia però giamai, che d'altro foco
Auampi & arda; & de l'afflitto core
Esca l'Idolo mio pregiato & caro.
Che tanto il dolce fu, ch'io n'hebbi Amore;
Ch'a par di lui puo giudicarsi poco
(Sia pur d'ascentio et fel) tutto il tuo amaro.

Col cor cinto di foco, & piu ch'incudo
Saldo uel fero sdegno, ond'era armato,
A la gran madre del fanciullo alato,
A cui non gioua oppor maglia ne scudo;
Damon ne l'una mano il ferro ignudo
Tenendo, onde s'aperse il proprio lato:
L'altra spargendo il cenere sacrato
Cotai mosse parole irato & crudo.
Come caldo & uelcce il sangue mio
Esce di queste uene, & come il uento
Rapido seco questa polue adduce:
Cosi fugga da Lidia ogni contento:
Cosi la porti il tenebroso oblio
Fuori d'ogni memoria & d'ogni luce.

Cosi al soaue suon d'i uostri accenti
D'Aleßi il duro cor diuenti molle,
Ne piu per selue, o in solitario colle
S'odin di Coridon glialti lamenti.
Cosi non portin le parole i uenti;
Che sparse se ne andar, com'Amor uolle:
Et ei, ch'a tutti glialtri il pregio tolle,
Versi pieta, quanto ui die tormenti.
Volgete il dotto stil saggio Pastore
In cantar di Leucippo il crine aurato,
Et del uolto le rose & le uiole.
Tal mouea uerso uoi calde parole
Licida humil, mentre dal destro lato
Giacean le reti sue nel salso humore.

Da un lieto sguardo; onde mi faccia degno
Lidia gentil, che speßo il mi contende;
Tanta & si noua in me uirtu discende,
Che puo leuarne al cielo il basso ingegno.
Però souente o mio dolce sostegno;
Poi, ch'al desio la forza non s'estende;
Ei, che da quello il suo soccorso attende,
Mi sprona a uoi, come a suo proprio segno,
Ma quando auien, che'l bel sereno lume
Turbi nebbia di sdegno; ei langue & more
Trouando al uolo suo tronche le piume.
Dunque se a pien non ui procaccio honore;
Non è colpa di me: ma per costume;
(Saßelo il uer) di uoi tutta & d'Amore.

Dal ſuo bel cerchio fra'l cornuto armento
Vedę, ch'Aminta mio lieto ſoggiorna
La Dea, che'l foſco de la notte adorna
Col chiaro raggio & col ſuo puro argento.
Et mentre tace l'onda, & cheto è il uento
Di ſe reſe piu belle ambe le corna
Tal gli ſi moſtra alteramente adorna,
Qual fe dormendo Endimion contento.
Ei; che tanta belta ueder non ſuole;
In dubbio s'egli dorme, o s'egli è deſto
Preſtando a ſuoi piacer felice uia,
Fa, dice, o bella Dea, ſe ſonno è queſto,
Ch'io ſempre chiuda gli occhi; e'l chiaro Sole
Mai non giunga a turbar la notte mia.

Vago Arboſcel; che ſotto humano aſpetto
D'incredibil bellezza il mondo adorni;
Et con doppio theſoro il nome torni
Di lei; cui tanto alzò Thoſco intelletto;
Troppo a gli homeri noſtri alto ſoggetto
Sono i tuoi honor: cui par da primi giorni
Non uide a queſti da ſuoi bei ſoggiorni
Phebo, ne ſi gentil celeſte obietto.
Ben degno ſei, ch'a le tue ſacre fronde
Di caſti acceſo & amoroſi ardori
Canti ogni dotto ſpirto ornati uerſi.
Ma poche ſon le uoci e i detti terſi.
A gli conceſsi a te ſi larghi honori
O Lauro, eterno honor de le tue ſponde.

Deh torna Aminta a la tua patria altera,
Al tuo bel nido, a le contrade amate
Accio ſenza le luci amiche & grate
Non ſia piu l'aria nubiloſa & nera.
Si uedrem poi fiorita primauera
In ſecco autunno, & con le tempie ornate
Di bianche ſpiche auenturoſa eſtate
Cerer goderſi a la ſtagion piu fera.
Qui d'ogn'intorno i ſalſi lidi & l'acque
Ti chiaman ſempre, i uaghi peſci, & quanti
Vccei d'Adria ſoſtien liquida ualle.
Et al tuo dipartir Lidia non tacque:
Sallo ogni riua, ogni ripoſto calle,
Che accolſe l'onda de begli occhi ſanti.

ZERBO io men uo per queſte ſalſe ſponde
La, doue d'Adria il mar piu irato freme
Colmo d'aſpri martir, uoto di ſpeme;
Et del pianto, ch'io uerſo, accreſco l'onde.
Con roche note & uoci alte & profonde;
Ch'Amor & Geloſia formano inſieme;
Chiamo, mentre il mio cor ſoſpira & geme,
Amarilli, che m'ode, & non riſponde.
Ella in grembo ad Aleſſi allegra & bella
Soauemente ſi ripoſa: & ride
D'i lagrimoſi accenti al meſto ſuono.
Tal è il tenor de la mia fera ſtella:
Cotal mi dolgo di trouar perdono
In morte, che m'aſſalta, & non m'ancide.

Tosto; che a ueder uoi Lidia gentile
Mi sprona Amor; & ch'io contemplo & miro
Gli occhi, per cui si uolentier sospiro,
Armati d'un gentil caldo focile;
Io; che conosco il mio imperfetto & uile;
Meco stesso mi dolgo, anzi m'adiro:
Et è la somma d'ogni mio martiro
Che troppo sono a tanta altezza humile.
Quindi escon le soaui parolette
Da render molle ogni piu duro sasso;
Et far un Tygre diuentar pietoso.
Quindi mill'arte care forme elette,
E'l mouer dolce, e'l ritener del passo.
Però son'io si tacito & pensoso.

Tirsi; di cui piu uago Pastorello
Cinthio non uide mai presso & lontano
O sopra un colle, o in dilettoso piano
Cinger di fiori il biondo suo capello.
Tirsi, c'hor fra leggiadro & bel drapello
Di bianche Nimphe il dolce aspetto humano
Riuolge altroue; ond'io sospiro in uano;
Et d'altro unqua non penso & non fauello.
Tirsi; che lhumil suon d'i uersi miei
Non prende a sdegno; e in questi lidi amici
Gia mi fe del suo amor cortese dono:
Deh rendetemi homai siluestro Dei;
Però, che senza i suoi begli occhi sono
Qual misero arboscel senza radici.

Martelli

MARTELLI il uostro puro & chiaro Sole;
Che alluma & scalda l'Anthenoree riue;
Et tal in uoi sereno & lieto uiue,
Che'l cor d'ogni dolcezza appagar suole;
Co i rai de le due luci al mondo sole:
Dolci de l'alme fiamme ardenti & uiue;
Veste le piagge, d'herbe hor nude & priue;
Et l'orna d'Amaranti & di Viole.
Onde cangiando il fero usato stile,
Ne gode il uerno di corone adorno;
Et al nouo Gennaio inuidia Aprile.
Si dice Ergasto a questi lidi intorno;
Mentre lontan da Clytia alma & gentile
Va lagrimando & desiando il giorno.

Quella; che cosi pronta habito & stile
Cangiò con lalma, & tutta a Dio s'offerse;
Poi, che nel uero Sol le luci aperse,
Cio, che pria le piacea, tenendo a uile:
Accesa d'un'ardor puro gentile
Di caldo piantó i santi piedi asperse;
Et con i bei crin d'oro, onde i coperse,
Raccolse l'acqua riuerente e humile.
Voi, perche non bagnarmi il cor talhora
Con l'humor di pietade, accio nemicò
Non giunga effetto a si lodato nome?
Perche non l'onda? che per gli occhi fuora
Verso; asciugar? non con l'aurate chiome,
Ma sol co i raggi d'un bel guardo amico?

O per cui dianzi i dì turbati & neri
Mi fur chiari & sereni; & gli occhi asciutti
Dal pianto molli de gli antichi lutti;
Et piani i piu sassosi aspri senteri:
Mentre pien di leggiadri alti pensieri
Godete a noi lontan si cari frutti:
Questi d'Adria giardin ui braman tutti
Non piu d'herbe & di fior superbi e alteri.
Secca è la bella pianta à Phebo amica;
Che pria con gli honor suoi pregiati & rari
Rese di se soaue ombroso chiostro.
Et par, che l'acqua in uiui accenti & chiari
Soauemente mormorando dica;
Perche non torna il buon MARMITTA nostro?

Donna; per cui la nostra età s'infiora
D'ogni bel pregio, & pate ogni altra scempio:
Donna de l'altre donne illustre essempio,
A le tenebre altrui candida Aurora;
Se al uostro altero nome insino ad hora
Non si sacra qua giuso Altare & Tempio;
Colpa è del mondo scelerato & empio,
Che a par d'i uostri merti non u'honora.
Voi uincitrice de gli affetti nostri
Occideste la morte con gli strali
D'i chiari studi, & d'i purgati inchiostri.
Et hora suso al ciel spiegando l'ali
Lunge da questi human fallaci Mostri
V'alzate à le beltà uere e immortali.

Non pria quel uago dianzi ombroso Faggio;
C'hor uede à terra le sue belle foglie;
Vestira ZERBO *le cadute spoglie*
Per far ricco & superbo andar il Maggio:
Che, come il chiaro Sol cangia uiaggio;
E ad altri porge il lume, ad altri il toglie;
Cangera Philli anchor pensiero & uoglie
Tornando pace, oue fe guerra e oltraggio.
Onde Dameta à la dolc'ombra assiso
Cantera lieto le bellezze rare,
Le man, gli occhi, le chiome, e'l chiaro uiso.
Et uoi dolente, ou'orma non appare
Di piede human, da lei tolto & diuiso
Sospirarete le sue notti care.

Lascia di uagheggiar le treccie bionde
Lidia gentil; superbo altero pegno
Di quanto ha il mondo di pregiato & degno;
Et mira quella uite appresso l'onde:
Che fresca, e adorna anchor de le sue fronde
Abbraccia l'olmo; hor secco arido legno;
Che gran tempo le fu dolce sostegno
Porgendo ombre a i Pastor grate & gioconde.
Verace amor; ond'ogni pastorella
Prenda leggiadro esempio; e apprezzi & ami
Il caro amante suo dopo la morte.
Et ella; che'l mio cor t'odi o disami,
Far non potra giamai contraria sorte
Disse; tanto pietosa, quanto bella.

Questa gia del gran mar Donna possente ;
  Di cui tremò chi tutto'l mondo teme :
  A le piaghe mortal sospira & geme
  D'Italia, ch'i suoi guai non uede o sente.
Et quanto dianzi fu lieta & ridente ;
  Hora piena di pianti & doglie estreme :
  Grida, mentre pietà la punge insieme,
  Ou'è il ualor de la tua antica gente ?
Lasciate hai cieca le lodate norme
  Di quei, che ogni hor piu chiari il tempo rende,
  Di fortezza & d'amor si uiuo esempio.
Ahi, che serua sarai sempre & diforme ;
  Poi, ch'altri apprezza, & se medesmo uende
  Il sangue de tuoi figli ingrato & empio.

Se fuor di libertà dolce & gradita
  Cosa non fu giamai, ne cara o bella :
  Onde'l buon Cato per non perder quella,
  Fiero contra se stesso, uscio di uita.
Qual ui si debbe gratia alta e infinita ;
  Poscia, che da prigion crudele & fella
  Vostra dolce merce ritorna in ella
  L'anima ; a cui la spene era fuggita.
Ombre diuerse & spauentose larue
  M'erano intorno, e quasi giunta a riua
  Fu la mia uita, e al tenebroso chiostro.
Onde, poi che non posso altro donarue ;
  Vi sacro, qual mi sia, mentre ch'io uiua,
  Questa man, questa penna, & questo inchiostro.

Se quei ſoſpir; che per ſolinghi horrori
Sparſi molt'anni a le fredd'acque e a i uenti
Alhor, che'l foco di duo lumi ardenti
M'acceſe l'alma d'amoroſi ardori;
Fra le breui ſperanze e i lunghi errori
Raccolti in baßi & doloroſi accenti
Lunge da l'altre fortunate genti
Giungeranno à l'orecchie de Paſtori;
Forſe tra queſti monti & queſte ualli
Viuace eſempio al ſemplicetto ſtuolo
Saran le note del mio graue danno.
Et non pur Lidia e'l caro Aminta ſolo;
Ma il nome mio cercando uarij calli
Per le bocche d'altrui uolando andranno.

Ombroſo colle; oue ſoauemente
Lidia s'inuola a i piu cocenti ardori;
Tenera herbetta, leggiadretti fiori,
Che'l bel candido pie preme ſouente:
Qui rideno le gratie, & dolcemente
Vanno ſcherzando i pargoletti Amori:
Qui piu ch'altroue, i ſuoi graditi honori
Spiega Fauonio & Flora eternamente.
Qui nacque prima il mio ſoaue foco:
Ne colle altro ſara, ne ualle, o fiume;
Che mai ſi caro a la memoria torni
Coſi non meni a te beato loco
Paſtor mai greggia; e'l chiaro amico lume
Del ſuo dolce ſeren ſempre t'adorni.

PAOLO; che con si puro ornato inchiostro
Per la piaggia, che'l dir nudrisce e infiora,
Vicin poggiate a quel, ch'Arpino honora,
De piu degni oratori altero mostro;
Seguite ardito, oue'l gran padre uostro
Par, che u'inuiti, & ui richiami ogn'hora:
Il cui uiuo splendor candida Aurora
A le tenebre fu del secol nostro.
Crebber l'oscure nebbie d'ogn'intorno
Nel suo sparir: e'l fosco & denso uelo,
Che uirtu nascondea, fece ritorno.
Voi cinto l'alma del paterno zelo
Potete chiaro rimenarci il giorno;
Et, quasi un piu bel sole, aprire il cielo.

STELLA; che degna ben ui dimostrate
Del nome, che si dolce e altero suona;
Poi c'hauete fra noi palma & corona
Di quante hebber giamai gratia & beltate;
Deh sara mai; che con parole ornate
Spirto piu amico, & sacro in Helicona
Depinga il uolto, & gli atti, & la persona,
Che dara scorno, e inuidia a l'altra etate?
Gia non poss'io con poca e inferma uista
Mirar nel lume, ch'ogni lume eccede;
Ne celeste cantar mortal fauella.
Ma se per ben amar merce s'acquista;
Ben merto apò di uoi larga mercede;
Che tanto u'amo, quanto sete bella.

L'EMPIA schiera di quei tristi pensieri;
Che d'intorno al mio cor han posto campo
Lo circonda ogn'hor si, ch'a lo suo scampo
Indarno introdur tento altri guerreri;
E se pur contra a i minacciosi, & feri
I bei desiri; ond'io pietoso auampo;
E'l mio ben meritar talhora accampo,
Degna gente, che'n lei mi fida & speri,
Horribil suon; che mi rammenta il danno,
Ch'io per lei prouo, sento; & mi spauenta,
Si, ch'ogni mio sperar cede a l'affanno.
Quinci ogni mio nimico s'argomenta,
Hor con aperto, hor con celato inganno
Di far, ch'io stesso al mio morir consenta.

Questo Sol; che i suoi rai si caldi rende
Soura'l bel terren tuo: ch'anchor da Gioue
Le gia contra Phetonte usate proue
Incontra il proprio Autumedon s'attende:
Roma, se la mia mente il uer comprende
Degno uedrai di lode eterne, & nuoue;
Ch'ei tal si mostra, accio di gir altroue
Tardi quegli; ond'al ciel tua gloria ascende.
Ei sa, che'l Signor mio da te non parte
Giamai, se dietro a la stagione estiua
Non teco del suo humor l'aria comparte;
Ma cio lasso, che ual? quando la uiua
Sua luce hor turba atra procella? & parte
D'ardor la terra, & me di speme priua.

Poi che con gloriosa tromba altera
Immortal fama d'ogn'intorno scopre;
Che tornar Roma anchor da le uostr'opre
Donna & reina de le genti spera;
Anch'io la lingua a la pregiata, & uera
Vostra uirtu riuolgo; & o pur opre
In me l'effetto si; che cio che copre
Mio cor ui s'apra, & sia di uostra schiera.
Si uedrete poi ben questo mio ingegno
Tolto da pensier tristi; che gli apporta
L'empia sentenza del mio exilio indegno,
Lieto lungo il Permesso con la scorta
Del ualor uostro gir poggiando al segno,
Che Phebo a pochi di salir comporta.

A te qual gia reina alta del mondo
Vegno; & lieto m'inchino; & uie piu anchora
Poi che nel grembo tuo nacque, & dimora
Chi uirtu inalza; e i uitij caccia al fondo:
Questi è colui; ch'ogni grauoso pondo
Lieue al grande auo suo rende; & honora
La nostra eta; che di lui priua hor fora
Quasi un mar di miseria ampio, & profondo:
Questi è'l nuouo ALLESSANDRO *a cui, si come*
Al figlio di Philippo il ciel gia diede
Tener de l'Oriente il sommo impero,
Cosi ueder ubidienti, & dome
Le genti tutte, & le prouintie spero;
Se lo scettro di te se gli concede.

Tutto quel; che da me donna sen' uenne
Di bello, o di gentil, tutto ha radice
Da lui, che solo a guisa di Phenice
Hor tratta l'aria con l'eterne penne.
Egli la roca mia musa souenne:
Egli la impennò si, c'homai le lice
Cantando la diuina BERENICE
Gir per lo ciel; che pria non le conuenne.
Quest'è colui; che nel sacrato grembo
De l'alme muse nacque, e'l latte prese,
Che Virgilio, & Homero anzi asciugaro:
Questi è quel chiaro, & honorato BEMBO;
Cui sempre Apollo fu largo & cortese:
Et spesso scende a cantar seco a paro.

Zen *mio gentil; se di saper hai uoglia*
Qual sia il mio stato, & come'l tempo io spenda;
Versan, mentre la notte il mondo benda
Largo humor gli occhi, e'l cor sospiri, & doglia;
Poi quando Phebo il ciel d'ogni ombra spoglia
Doppia'l mal si, che nulla è, che m'offenda
Piu che sentir; che uigor l'alma renda
A questa mia noiosa, & frale spoglia.
Vedermi tolto a la mia illustre, & cara
Patria, a i dolci parenti, a i fidi amici;
Et fatto gioco & fauola a le genti;
E'l saper de miei danni esser radici
Miei desir alti a ben oprar intenti,
Fan la mia uita piu che morte amara.

MVLA; le uostre prose dotte, & pure;
Et d'alma, & uera caritate ornate,
In cui come huom spuntar possa mostrate
Gli strai de le sue aduerse empie sventure;
Son tai, ch'a l'alte acerbe mie punture,
Non pur lo duol talhor dolce scemate;
Ma spesso anchor di buona speme armate
L'alma gia quinci uolta a miglior cure;
Queste son di tentar pur come io possa
Piu che mai caro a la mia patria il piede
Volger uincendo il duro empio destino;
Ma se di cui ben opra ella ha mercede;
De lo'ndegno mio essilio a pieta mossa
Tosto al ritorno m'aprira il camino.

DEL S. SCIPIO COSTANZO.

POI che uostra merce tanto m'ornate
BAFFA, oue alloggia Amor da Cipro, et Gnido
Venuto a far in uoi suo albergo fido;
Poca fede acquistar'al uero amate:
Perche a lodi si chiare, & honorate
Di responder con l'opre mi disfido:
Onde qui basso in terra poi m'assido;
Se ben col uostro stile al ciel m'alzate.
Marauigliomi ben, che possa Amore
Oscurar la uirtu, che uoi tenete;
Si, ch'a parlar di me prendiate errore.
Dunque a lodarmi fine homai ponete;
Che non essendo in me pregio, o ualore,
Ogni credenza a uoi stessa togliete.

DEL CAPITAN CAMILLO GAVLA.

DONNA, poi che uedete la mia fede
Crescere a par de la bellezza uostra;
Et come questa tutte l'altre eccede,
Cosi quella esser sola a l'eta nostra;
Deh perche tanto orgoglio in uoi si uede,
E in me tanta humilta sempre si mostra?
Come non poss'io intenerirui il petto;
O non uiuer, se morte è'l mio diletto?

Deurebbe il mio seruire unico al mondo
Sola mercede hauer dal uostro amore:
Et al mio graue ardor, che dentro ascondo,
Conuerria refrigerio alcun di fuore.
Ma uoi fate il mio duol uie piu profondo,
Quando è meno atto a sofferirlo il core:
Non perche io mi riuianga unqua d'amarui;
Ma per mezzo di morte à me leuarui.

Se ui fu de' suoi doni Iddio cortese,
Onde poi si mostrò con l'altre auaro;
S'a farui bella a marauiglia intese,
Et nessuna mai piu u'è gita a paro;
Se'l uiuo essempio del suo uolto prese,
Per farne il uostro assai piu che'l sol chiaro
A che mostrarui disdegnosa altrui;
Se'l fonte di pietà nasce da lui?

DI M. VGOLINO MARTELLI.

NE à l'Arabia i suoi piu cari odori,
Ne gemme, od oro à i lidi orientali,
VARCHI gentil, cagion di tanti mali,
Et di quei, ch'hor uedete alti romori:
Ma uoi inuidio, uoi sol, che de gli honori
Non curate del mondo, onde immortali
Glorie gia tante riportate, & tali,
Ch'alma gentil non è, che non u'honori.
Et hor lasciato scompagnato, & solo
Me, che'l uostro tornar sogno, & sospiro,
Et o pur sempre non sospiri indarno,
Tutto acceso di doppio alto disiro
Giste al grã BEMBO, et al buon LAVRO, à uolo
Ond'hor ride la Brenta, et piagne l'Arno.

DI MADONNA FRANCESCA BAFFA.

COSI tosto ui ueggia in alto, & degno
Seggio posto RANGON dal Re Christiano;
Come farete poi debile, & uano
L'ardir de' suoi nemici, e'l fero sdegno.
Et se il gran GVIDO con l'ardito ingegno
Fu insolito splendor de l'armi; e inuano
Squadra non mosse mai; con ueder sano
Voi sarete de i gigli alto sostegno.
Ne men di lui col cor graue, & ardito
Marauiglia darete al secol nostro
Del gran uostro ualor, chiaro, & gradito.
Tal che dirassi; ecco di gloria un mostro;
Ecco un d'eterno honor uie piu arricchito,
Ch'altri non fu giamai di gemme, & ostro.

La fama, che rimbomba in ogni parte
D'i uostri gesti, illustre, almo Signore,
Mi stringe a palesar l'alto ualore
Con debil forze, et mal uergate carte.
Et benche di tal uena in me poca arte
Sia; quel lucido uostro almo splendore,
Ch'esce da gliocchi, et dal bel uolto fuore,
Leua ogni uelo, ogni timor diparte.
Onde con baldanzoso cor mi fido
Dar proua de la mia sincera fede
A la presente, e a la futura etate.
Talche s'udrà con honorato grido
Tra quanto scalda il gran pianeta, & uede
RANGON RANGON' in uoci alte, et pregiate.

DI M. GANDOLFO PORRINO.

LA bella donna che nel cielo è gita.
Doue hor gode contenta il suo fattore
Per freddo o caldo o natural dolore
Come l'altre non se da noi partita:
Ma la su fu di lei nouella udita
Onde n'hebbe disio l'eterno amore:
Et per trarla d'affanni & di duol fuore
A se chiamolla in sempiterna uita;
Et de l'anime in ciel piu chiare e belle
La fe consorte & la cibò del frutto
Ch'ogni fatica di qua giu ristaura,
Indi l'auolse in piu di mille stelle
Et poi col ciglio che gouerna il tutto
La pose in mezzo a Beatrice & Laura.

SE mai Musa aspre note,
Se dolorosi accenti
Ti porse humano duol grauoso, & fero,
Se'l cor t'ange, & percuote,
Ch'in tanti alti lamenti
Hor si consumi'l nostro stato altero,
Deh pietoso sentiero
A' me ti guide homai;
Et meco alto dolore
Ti porga ira, & furore;
Et non contempre il pianto i nostri guai;
Anzi da sterpi & marmi
Lagrime tragga, & lamentosi carmi.

Ecco del ualor nostro,
Del souran nostro pregio
L'insegne spente in poca terra igniude;
Morte rabbioso mostro
Al chiaro animo egregio,
A cui null'altro eguale il ciel rinchiude,
L'ugne rapaci, & crude
Fà sentir di suo artiglio:
Et pien d'estrema doglia
D'acerbo pianto inuoglia
Il ciel, la terra, e'l mar, nostro periglio,
Tant'homai forte, & graue,
Che l' inferno spietato anco ne paue.

Benche proprio martire
L'alme celesti stringa

A mirar con pia uista i nostri danni;
Ne u'è chi non sospire,
E'l uolto non dipinga
Fuor di pietate, & dentro'l cor d'affanni;
Che se ne gli alti scanni
Nostra lode si brama;
Et dansi à noi d'honori
Infiniti thesori
Onde saglian le stelle in qualche fama;
Chi fia piu chi le stime,
Spente fra noi le lor uirtuti prime?
Chi le riposte piagge,
I lidi alpestri, & strani
Scorrerà mai con tant'audace piede?
Chi de l'alme seluagge,
Con piu pietose mani
Fara piu dolci, & amorose prede?
Chi ualor mai, chi fede
Incredibil uirtute,
Animo acceso, & chiaro
Mostrerà, ù tal riparo
Faccia piu che'l ben suo, l'altrui salute?
O terra inferma, & priua
Di quel Sole, onde fosti & bella, & uiua.
Tu Mar doglioso, & tristo
Ben hai onde dispieghi
Verso le riue irato onde spumose;
Et d'ardent'aura misto
A lamentarsi pieghi
Del danno tuo le piu spietate cose,

Quel, in cui sol ripose
Nettuno alti trophei;
Al cui ualore inuitto
Tutto smarrito è afflitto
Tremò il gran Scitha, & s'allegraro i Dei,
Quel ch'à gran pena stringe
Nostro pensier, breue urna (ahi lasso) cinge.

Et uoi spirti infernali,
S'altrui danno non moue,
Vostro cuor moua almen di uoi pietate;
Che se fra noi mortali
Non è chi piu ui gioue
In mandarui alme ingiuste, et scelerate,
Indarno hora aspettate
Chi tosto il uitio spenga;
Et la presente noia
Da la futtura gioia
Non è che punto pur scema, ne uenga;
Tanto ui duol che, tarda
Vostro foco un, se ben poi mille ei n'arda

Scioglie la uoce intorno
A lamento feroce
Hadria colma di doglie, & di perigli:
Membran lor stato adorno
Pien'hor di pena atroce
Del famoso GRIMAN gl'inuitti figli;
S'ode di fieri artigli
Di morte acerbo suono;
Et per colli, & campagne
Turba honorata piagne

Gia posta

Gia posta di sua speme in abbandono;
Et gridan aure, & foglie;
O MARCO altero à noi chi ti ritoglie?
Se ne doglia, ne uoce al merto giunge
Canzon, che puoi tu farme,
Vana à scoprir miei danni, e à consolarme?

DI M. GIVSEPPE BETVSSI.

SACRE reliquie che si poca fossa
Chiude e disserra, il cui bel uiso adorno
A me gran gioia crebbe, ad altri scorno,
Ch'altro pari ueder non hebber possa;
Dopo il terzo anno, c'hebbe morte scossa
Tanta bellezza a riuederti io torno;
Et di queste parole il sasso adorno
Facendo riuerenza a le sacre ossa.
Qui giaccion quelle membra honeste, e sante,
Che di beltade furo un Sol in terra;
Hor l'alma è in ciel tra le piu belle bella,
Chiunque qui d'intorno il passo serra
Riuerisca col core & col sembiante
Questa del Re del cielo humile ancella.

Affretta i tuoi corsier piu de l'usato
Phebo, & ne l'Oceano entra ueloce;
E a Theti, che d'amor t'incende, e cuoce
Riedi nel grembo di splendor ornato:
Però che il tuo bel lume al mondo grato
Fuor ch'a me sol, si mi consuma, & nuoce;
Che co'l desio, co'l cor, & con la uoce
Bramo uedermi intorno horror turbato:
Non gia però, che di costume antico
Le tenebre piu grate a gliocchi miei
Siano, & il lume capital nemico:
Ma perche lunga notte esser uorrei
Questa, in che il ciel a me cotanto amico
Mi rendera quel ben, ch'io gia perdei.

DI M. FRANCESCO COCCIO.

C I N T A *di allori la famosa testa*
L'antico Tebro da l'eccelso monte,
Doue de l'acque sue nasce il bel fonte,
Vede il futuro, e altiero il manifesta,
Et dice, O giusto Re, gia l'hora è presta,
Che ti ornera la sacrosanta fronte
Di honore eterno, & di uittorie conte:
Onde fia Spagna lagrimosa & mesta.
Ne pauentar che'l nuouo Augusto s'arme
Contra di te, che ti promette homai
Il ciel largo fauor, uento secondo.
Alza pur la tua destra & prendi l'arme,
Et mostra il gran ualor, che uincerai
Cesar non pur; ma la fortuna, e'l mondo.

Quell'antico auersario empio & feroce
Sento che riconduce a mio gran danno
De dogliosi pensier lo stuol, che m'hanno
Fatto si lungamente guerra atroce.
Seco ha'l guerrier, che'l mio cor punge & coce
Co i strali ardenti, & tal battaglia danno
Ch'io temo di cader nel graue affanno
De la morte, che solo a l'alma noce.
Chi mi porgera aita, accio non sia
Eterna questa, & quei la mente insana
Non faccian si; che mi conduca al basso?
Tu mio Signore in cosi duro passo
M'aßicura & difendi, che la mia
Virtute è inferma, & per se sola è uana.

Veloce mio pensier uago & possente,
Che gran spatio di ciel, d'acqua, & di terra
Trascorri in un momento, & giu sotterra
Non ti è negato penetrar souente:
Et spesso mostri a l'alma dolcemente
La donna che'l mio cor si tolse, e'l serra
Nel carcere d'Amore, e in lunga guerra
Di gelata paura arde la mente;
Quanto sei uano, & uanamente grato,
Poi che conteso m'è teco uenire,
Et narrare a Madonna il mio dolore.
O se poteßi tu parlare, & dire
Il graue affanno mio, l'intenso ardore
Faresti lei pietosa, & me beato.

Deh porgi mano a la mia ſragil barca
Amor, che combattuta da gli orgogli
De la mia Donna, fra i piu duri ſcogli
De la ſua crudelta ſolcando uarca:
Et da tal doglia è gouernata, & carca
D'un tal penſier; che s'ambedui non togli:
Inuan m'agghiacci, accendi, leghi, & ſciogli,
Che uuol morte del legno eſſer monarca.
Sdegno regge il timon, furor la uela,
Trauaglio i remi, & geloſia le ſarte,
Le lagrime fanno onde, e i ſoſpir uenti.
Oſcuro nembo di ſuperbia cela
Sua ſtella: & ſolo ſcorge in ogni parte
Pene, affanni, martir, fiamme, et tormenti.

Duo giorni foſco l'un, l'altro ſereno
Il raggirar de gli anni mi appreſenta:
Queſti, quando la uoglia mia contenta
Dolcemente legai nel tuo bel ſeno:
Quel, mentre qui laſciaſti il uel terreno,
Et fu la tua, anzi mia luce ſpenta:
Onde tal duolo il cor punge & tormenta;
Che'l tempo non potrà mai porgli freno.
Ambo ſempre honorati, acerbi ſempre
Mi ſaranno, & de l'un la breue gioia
De l'altro accreſce l'angoſcioſo pianto.
Ma dolermi non ſo, ne pianger tanto;
Che queſta uita mia, che ſi m'annoia,
O per doglia, o per lagrime ſi ſtempre.

Qui giace estinta quella fiamma ardente,
Et qui morta la fede, che si uiua
Fintamente mostrò l'alma mia diua,
Per legarmi & accendermi altamente.
Da l'un lato de l'urna il mio cocente
Immortal pianto uiue, che gia priua
Questi occhi de la lor luce usciua,
Da l'altro è il duolo acerbo, aspro, & pungente.
Questi, mentre si duol, mi spezza il core,
Et quel uersa le lagrime infiammate,
E anchor son uiuo, & pur deurei morire.
Ma perche non puo sciogliere il martire
Il nodo a l'alma? & del pianto l'ardore
Consumar queste membra tormentate?

L'ETERNO alto motore
Fra le cose piu belle & piu perfette
Creò la Donna, e infuse in lei l'elette
Chiare uirtu del cielo,
Onde le son soggette
Le cose che produce il caldo e il gelo:
Et la congiunse a l'huom non altramente,
Che l'anima uiuente,
Ch'altrui da uita posta in mezo al core.
La Donna altro non è ch'anima uiua,
Virtu superior, che l'huomo regge
Come a lei piace, et si com'ella uuole,
Onde i suoi cenni sono alte parole,
Che commandano a l'huomo: ella il corregge,

Et lo guida & conduce
Dritto al ſuo bene., e ardente in lui produce
Diſio di belle & honorate impreſe,
Et di felicita l'empie, & nel priua
Mentre le aggrada. Adunque ſi puo dire,
Se le uere ragion ſaranno inteſe,
Senza punto mentire,
Che la Donna de l'huom piu nobil ſia,
Poi che conuien che a lei ſoggetto ſtia.

Poi che'l mio Sole altroue il ſuo ſplendore
Volge, & fa giorno altrui lungo & ſereno,
Et con la ſua uirtute altro terreno
Grauido face, ond'ei l'adorni e infiore;
Laſſo che ſi diparte dal mio core
Il caldo, e a poco a poco uenir meno
Veggio mia luce, & ſento che il ueleno
Traſcorre per le uene, ond'ei ſi more:
Et i miei giorni tuttauia diſcerno
Farſi piu breui, & della mia ſperanza
Cader tutte le frondi in un momento:
Et ueggio atra tempeſta, & neui, & uento,
Et altro attender piu gia non m'auanza,
Ch'eterna notte d'un' horribil uerno,

Vener alma, alma Dea, che di celeste
Seme nascesti qui ne le spumose
Onde del mar, nel tuo apparir s'ascose
Ogni trist'ombra, che'l ueder moleste:
Et piaceri, & dolcezze, & gratie preste
Furono al tuo uenire, & gigli & rose
Fiorirono, & si fer liete & gioiose
Le contrade gia prima afflitte & meste:
Teco il riso ne uen, teco la gioia,
Teco la luce uen d'ogni splendore,
Da te nasce il desio di cose belle;
Rasserena l'oscuro del mio core,
Desta in lui desiri alti, & le procelle
Sgombra del pianto, & dell'acerba noia.

DI M. LELIO CAPILVPI.

FIGLIA di Gioue, & madre alma d'Amore
De gli huomini e d'i Dei piacer fecondo;
Ch'ogni animal produce & empie il mondo
Che per se fora un soletario horrore;
Tu che puoi frena homai l'empio furore
Che la terra trascorre e'l mar profondo,
Et col raggio onde il ciel si fa giocondo
Tempra di Marte il tempestoso ardore;
Quando di sangue & di sudor bagnato
L'arme si spoglia, & nel tuo grembo giace
Et gli occhi pasce d'immortal bellezza:
Allhor lui prega, e'l diuin petto e'l lato
Stringi col suo, con si nuoua dolcezza
Ch'a Italia impetri e a la tua Roma pace.

Tutto il bel che giamai Natura, & arte
Ne glianni adietro, & ne l'età nouella
Creò, e diuise in questa Donna, e'n quella
Conte all'antiche, e alle moderne carte;
Delle tante bellezze hoggi cosparte
Per man d'Amor, & per benigna stella
Ne l'alta EMA leggiadra, honesta, & bella,
Non potrebbe aguagliar la minor parte.
Di mortal Donna non son l'auree, & bionde
Chiome di lei, ne'l parlar dolce e'l riso,
L'habito, i passi, & le serene ciglia.
Selue ombrose, alti monti, & limpide onde
Non celan Nympha di si chiaro uiso,
Ne di guancia si bianca, & si uermiglia.

DI M. ANTONFRANCESCO DONI.

FRA tuoi piu cari & generosi figli,
Onde famosa ne l'historie sei;
Ch'ornandoti di palme & di trophei
T'accrebber fama, & ti schiuar perigli
Roma non sia chi punto s'assomigli
Al DAVALO splendor de semidei;
Et soma de i Maroni & degli Orphei
Ne l'esser chiaro d'arme & di consigli;
Per costui ua piu de l'usato assai
Marte superbo, & glorioso Apollo;
Ch'altra gloria maggior non uider mai.
Per costui porterà catene al collo
L'empio Re d'Oriente; onde n'haurai
Di uittorie & d'honori il cor satollo.

S'IO *il dißi mai; che l'honorata fronde,*
Sacro d'Apollo, & glorioſo pegno;
Sia per me ſecca, & m'habbia il mondo a ſdegno,
Ne gratie unqua del ciel mi ſian ſeconde.
S'io'l dißi mai; che in queſte torbid'onde,
Ch'io uo d'Amor ſolcando; il fido ſegno
Del mio corſo nen ueggia, e in fragil legno
Senza gouerno horribilmente affonde.
Ma s'io no'l dißi; la man bianca, e bella,
Che dolcemente il cor mi ſana, e punge
Cinga le tempie mie di uerde alloro.
Et quanto di felice haue ogni ſtella
Soura me uerſi; & quei lumi, ch'adoro
Guidinmi a dolce porto, ond'io ſon lunge.

AL *principio del cielo, & della terra*
De i campi ondoſi, & dell'eterne ſtelle;
Per dar al Mondo pace, e torgli guerra
Dio fece l'alte creature belle
Che quanto il Globo della Luna ſerra
Mai non ſi uide ò in queſte parti ò in quelle:
Ch'altra bellezza ne portaſſe il uanto
Se non la Donna ond'io ſoſpiro, & canto.

Questa, ch'era con Dio quand'ei facea
L'opra del suo pensier dolce, & sourano;
Non è Donna mortal, ma mortal Dea;
Esso se'l sà, ch'in quel bel uolto humano
Mille diuinità sparse uedea;
Sallo anche Amor, che non mai colpo inuano,
Tirò da suoi begli occhi, oue s'impara
Qual sia di gir al ciel la uia piu chiara.

Che non è cosi tosto il guardo tolto
Dal bel ueder, che dentro al cor s'informa
L'imagin bella del suo caro uolto
Che tien de i miei pensier perpetua norma
Et se tallhora à lei son pur riuolto
Per contemplar la sua celeste forma
Con l'ali della mente al ciel m'inuio
Poco curando il senso frale & rio:

E amano aman leuando il mio pensiero
D'un ciel in altro, e d'un' in altro giro;
Veggio quanto sia immenso il magistero,
Et l'opre che da Dio stupende usciro
Nel crear questo, & quell'altro Hemispero
Et mentre meco, & con Amor sospiro
D'esser sallito tardo à tanto bene
Mi cingo il cor di piu felice spene.

Poi di ſorte maggior fatto preſago
Quindi mi lieuo à ſempiterna uita
Con l'intelletto innamorato, & uago
Et contemplando la beltà infinita
D'un'incredibil ben l'animo appago
Nell'età mia piu bella, & piu fiorita
Et qui fermato un poco ſopra l'ale
L'alma in gratia di Dio beata ſale;

Coſi pur giunto al deſtinato fine
Oue in alto poggiar piu non conuienſi
Se non per uia ſoura il penſier diuine
Reſtano paghi i miei deſiri intenſi
Mirando l'alme eterne, & pellegrine
Colme d'Amor cinte di raggi immenſi
Gioir uiuendo in quella uera luce
Ch'à ben far ſempre mai gli animi induce.

Beata ſia quell'hora, e'l giorno, e'l punto
Che di ſi bella Donna Amor mi preſe
Beatiſsimo il loco, ou'io fui punto
Da quelle luci oltra miſura acceſe.
Poi che ſol per mirarle à Dio ſon giunto
Per uia ſoura il mortal piana, & corteſe
Che ben pò in me cangiarſi ogn'altra uoglia
Pria che da ſi bel nodo Amor mi ſcioglia.

DI M. BERNARDO TASSO.

SIGNOR, à cui de ſuoi gran regni ha dato
L'ardente ſpada, & la bilancia in mano
L'inuitto, & ſacro Imperador Romano,
Fra i lodati intelletti il piu lodato:
De la cui fama il grido alto, & pregiato
Suona non ſol nel gran paeſe Hiſpano;
Ma ouunque quel pianeta alto, & ſourano
Porta la lnce ccl bel carro aurato.
Gia ueggio à uoſtra gloria archi, & theatri
Alzar Barchiniona, e'l ſuo gran mare
Di coralli, & di perle ornarui un tempio;
Accio forza di fato ingrato, & empio
Non copra co ſuoi giorni oſcuri, & atri
Del uoſtro honor le luci ardenti, & chiare.

DI M. GIORGIO BELMOSTO.

BEN poſſo dire alpeſtra, & rigida ORSA;
Poi ch'eſſendo mia preda a me t'hai tolta,
Et rotto il laccio, ond'io ti tenui auolta,
Come il tuo inganno la mia uita inforſa,
Perche ſe' tu coſi ueloce corſa
Da i lenti paßi miei? Fermati; aſcolta
Queſte uoci angoſcioſe, pria che ſciolta,
Et ſia da morte la mia ſpoglia morſa.
Torna perfida, & ria, torna a colui,
Da cui ſe' preſa in ſeruitu d'Amore:
Ch'eſſer non puoi crudel, ſe non di lui.
Coſi piangendo un miſer cacciatore
Affligeua ſe ſteſſo; & daua altrui
Del ſuo ſtato infelice alto dolore.

ANTON; come il mio male al duro auiso
Del uostro molto crebbe, hor cosi scema;
Anzi sen'ua per l'alta gioia estrema
Ch'io sento in me, ch'ei sia da uoi diuiso.
Santo Amor quanto puoi, comune il riso,
Comune il pianto, & comune la tema
A l'alme amiche fai: tu per suprema
Virtu puoi far' in terra un paradiso.
Ma doue drizza il mio buon PONTEVICO
L'ardito ingegno? i suoi secondi amori
Racconta ei forse a la futura gente?
Felici uoi che di uirtute ardente
Ambi ripieni, ambi mostrate fuori
In giouenile età sapere antico.

Qui, doue bagna il mio patrio terreno
Brenta, d'acuta febre fatto albergo
Per doppio male ogn'hor lagrime aspergo;
Ne ueggo onde ragion ripigli il freno.
Il fral di me si l'un d'angoscie ha pieno,
Ch'egli haue infermo il capo, il piede, e'l tergo:
L'altro lo spirto assale; ond'io non m'ergo
A pensier piu ne lieto ne sereno.
Veder languir le membra, e hauer la mente
Carca di gelosia, d'ira, & di speme
Fan che cieca al morir l'alma consente.
Et se GRIMALDI uoi; di cui lo stile
Tant'alto s'ode, me da chi mi preme
Non scampate, morrommi inanzi Aprile.

Tu padre mio morendo teco hai ſpento
Tutto'l tranquillo oime de la mia uita:
Chi conſiglio fedel ſicura aita
Piu mi dara? che acqueta il mio lamento?
Per conſolar non ſcema il duol ch'io ſento,
Ma creſce qual per pioggia in calce trita
S'accende il foco: et la uirtu ſmarrita
Chi render mi procaccia odio & pauento.
Deh chiedi Eletto a Dio per me quell'ale,
Con le quai, ſciolto dal carcer terreno
S'erge noſtro intelletto, e al ſuo ben ſale.
Et s'hor cio non ſi puote; impetra almeno
Tanta in me ſofferenza, onde'l mio frale
S'appaghe in lui; ne turbi il tuo ſereno.

Quel, che ſi ardita hebbe la uoglia, e'l piede;
Et fortuna pe'l crin, di pianto aſperſo
Forſe temendo fu; non caſo aduerſo
De glialtri mondi altrui faceſſe herede:
Che dir ſolea; quanto di gloria accede
Ad altri, toglie a me deſtin peruerſo.
Ma lo mio ſoſpirar molto è diuerſo:
Che'l leggal per me anchor non ſi poſſede.
Egli ben mille mondi hauria coſtretto
Ad obedirgli; & ſua uirtute eſtrema
Vide quanto è del ciel uero ricetto.
Ma queſta alma di forza & d'ardir ſcema
Non molti pur, ma ſtanca un ſol ſubietto:
Et è per uoi che de glialtri non tema.

AMORE, *affin che'l tuo tenace uiſco,*
Si come gia, l'arbitrio mio non ſtringa;
Et per piacer altrui gioia io non finga,
Allhor che maggiormente ardo, & languiſco,
Timido arreſto il piede; & non ardiſco
Fidar mia libertate a chi luſinga;
Perche me ſteſſo poi con gli altri pinga
Tra le uittorie ſue colti ad un riſco.
Viſsi lunga ſtagion ſeruo infelice,
Et pianſi molto i ceppi, & le catene;
Quando altri mi credea lieto, & felice:
Hor fatto accorto dopo tante pene
Lodo il mio ſtato; & tal piacer n'elice
L'alma, ch'io non aſpiro ad altro bene.

Com'eſſer puo, che l'orgoglioſo, & empio
Animo gia del uoſtro, hora idol mio,
Non habbiate uoi fatto humile, & pio;
Sendo d'amore, & di bontade eſſempio?
Veramente l'acerbo, & crudo ſcempio,
Ch'ella far di me ſempre hebbe deſio,
Non ha chi lo pareggi al mondo; ond'io
Laſſo di marauiglia, & di duol m'empio.
Coſi fra me penſando a creder uegno,
Che non baſtin le lagrime, e i ſoſpiri,
VALERIO, *ad acquetar femineo ſdegno.*
Dunque pietà del mio ſtato ui ſpiri
A moſtrarmi rimedio, ond'io ſia degno;
Che non ſempre il ſuo cor meco s'adiri.

Signor, quando pensando al cor mi riede
Quell'affetto gentil, ch'ogn'hor ui sprona;
Et del mio poco merto altrui ragiona,
Tal ch'il dir uostro ogni credenza eccede;
Humil m'inchino a tanto alta mercede;
Si che quasi lo spirto m'abbandona;
Poi che di tante lodi mi corona
Lo stil di uoi, che'n cio non haurà fede.
Solo in questa allegrezza assai mi duole,
Ch'io non sappia ridir a parte a parte,
Quanto u'adora il mio pensiero, & cole:
Che s'io potessi unir le glorie sparte
Dentro di uoi, si come il desir uuole,
Inuidia ue n'haurebbe Apollo, & Marte.

DOLCE, *il fuoco di quello amaro, & rio,*
Da cui stato mortal non puo celarsi;
Et per altrui non gioua allontanarsi,
Al mal mi fa ueloce, al ben restio:
Et quel crudel uostro Signore, & mio,
Cui sempre indarno rime, & preghi io sparsi,
Hor lieto piu che mai ueggio mostrarsi
Del pianto, onde questi occhi han fatto un rio.
Però stanco, & infermo io non potrei
Torre a morte, c'ha in mano il uostro core,
Si che di lui non faccia ogni sua uoglia.
Ben potrete uoi solo, & fia il migliore,
Far col bel uostro stile eterna lei,
Et temprar, & leuar forse ogni doglia.

Criuello inuitto, a le percosse acerbe,
Onde fortuna auersa ogn'hor u'assale;
E ingiuriosa ui sottragge l'ale
Con l'alme al ualor uostro empie, & superbe;
Pregate Iddio, che le sue forze serbe
L'ingeguo, ch'ei ui die chiaro immortale;
Et si uedrete per destin fatale
Altra corona, al uostro crin che d'herbe.
Noi da noi stessi indarno sempre opriamo.
Et cio c'ha di uirtu nome, & sembianza
Debile infermita di mente io chiamo:
Però la nostra uniuersal speranza
A lui riuolta in lui tutta fermiamo;
Ch'altro soccorso homai piu non n'auanza.

Questa crudel d'Amor nemica, & mia,
Mentre mi toglie arbitrio, & m'incatena;
Et uolontariamente a fin mi mena,
Che l'orgogliosa sua mente desia,
Sotto angelica uoce honesta, & pia,
Et con belta di mille insidie piena,
Sembra di questo mar uera sirena,
Che sol di sangue humano ingorda sia.
Io, che lei seguo, & sue maniere accorte
Men cautamente, & troppo auido osseruo,
Ogni speranza perdo, & non ho morte
In questo e'l cor di lei uie piu proteruo:
Che l'altre tosto han le persone morte;
Senza speme ella uuol ch'io uiua, & seruo.

Qual n'ha fatto il Signor de gli alti chiostri;
Ch'a sembianza di lui gia n'ha formati;
Tai siamo dal suo amor immenso amati,
Non secondo il ualor de' merti nostri.
Santifichi, ammonisca, & seco giostri,
Quanto puo alcun fra gli altri in terra nati:
Et con mondi costumi al ciel leuati
Cosa non faccia, che pietà non mostri:
Ch'opra non è per chiara, & eccellente,
Laquale human pensier conduca a fine,
Ch'a Dio possa piacer meritamente:
Conuien che la bontà di lui s'inchine;
Et l'auttor proprio al suo lauoro intente
Tenga le gratie ogn'hor sante, & diuine.

A noi del uostro nido antichi figli,
Et di lei; che fu gia d'imperij madre,
Dar ha uoluto il ciel principe, & padre,
Che giustamente regga, & ne consigli.
Quest' è d'ardire armato, & di consigli:
Quest'ha compagne sue schiere leggiadre
Di uirtu belle; & caccia l'empie squadre
Di uitij rei; ne al mondo è chi'l somigli.
Tal sete uoi Signor uenuto in parte
Doue la Trebbia il fertil piano inonda;
Membro gentil del gran corpo di Marte:
Viuete dunque uita alma, & gioconda;
Et uiua il nome uostro in tante carte
Che'l suo grido risuoni in terra, e'n onda.

ALLA S. LAVRA TERRACINA.

Lauro gentil, le cui leggiadre frondi
Danno a lhumil Sebetho honore, & gloria;
Mentre hai del tempo, & de l'oblio uittoria
Co i frutti, che non sempre al mondo ascondi;
Tanto nel petto mio ualor infondi,
Che de le lodi tue tesser historia
Dato mi sia, che uinca ogni memoria;
Se pietoso, & cortese altrui rispondi.
Io, come quel, che le sue forze estima,
Per me non basto a cosi graue impresa:
Et uuo, che'l tuo fauor mi scorga in prima.
Cosi non senta la tua pianta offesa
Da nebbia di destino; & sia la prima
Tra quante il ciel benigno alza, & sublima.

Poi chel ciel, LANCILOTTO, *a uoi concesse*
De le bellezze sue si largo essempio;
Tal che ue ne mostrate albergo, & tempio,
Et non è chi ui uinca, o ui s'appresse;
Perche detto non siate indegno d'esse,
Et sotto aspetto humil di pensiero empio;
Fate di tutti i uitij acerbo scempio
Con le uirtu, che'n cor ui siano impresse.
E' l'anima di uoi gentil, & bella
Nel fior de gli anni immaculata & bianca,
Atta a pigliar ogni forma nouella.
Ecco la strada destra, & la uia manca:
Lasciate questa, e'l pie mettete in quella:
L'una al principio, & l'altra al fine stanca.

Color', cui ciel poco benigno diede
Di ſtar nel proprio nido ogn'hor rinchiuſi;
Ne mai per alcun tempo ueder' uſi
Di quel, che rare uolte altrui ſi crede,
Speſſo non hanno, & riuerenza, & fede,
Doni per mera gratia in huom diffuſi.
Però mio deſiderio à uoi mi ſcuſi;
Che di ueder piu dritto mi concede.
Quanto brama di me fa piu ſoggiorno
Nel petto uoſtro, allhor per non mentire
Men uolentieri à la mia patria torno.
Che di uedermi in uoi caldo deſire
L'ANDO, mi fa di tanta gloria adorno,
Quanto io non ui ſaprei ſcriuer, ne dire.

Mentre ſenza temere oltraggio, o ſcorno
L'Aquila arruota il roſtro, e'l fero artiglio,
Credendo farlo poi toſto uermiglio
Col ſangue de l'augel nuntio del giorno;
Ecco l'ira del ciel a lei d'intorno,
Che di forze la priua, & di conſiglio,
Raddopiando uigor' a l'aureo giglio;
Onde faccia in Italia il ſuo ſoggiorno.
Coſi quando l'ingorda a l'altrui danno,
Et non ad honorata impreſa intende,
Vola cieca, & ueloce al proprio affanno.
Tal de nemici ſuoi uendetta prende
L'alto Signore; & tai l'opre ſaranno
Di chi tutti a ſua gloria i giorni ſpende.

Padre del ciel, se mai ti mosse a sdegno
L'altrui superbia, o la tua propria offesa;
Et s'Italia ueder serua ti pesa
Di gente fiera, & sotto giogo indegno,
Mostrane d'ira, & di giustitia segno;
Ch'esser dee pur nostra querella intesa:
Et pietoso di noi prendi difesa
Contra i nostri nemici, & del tuo regno.
Vedi i figli del Rheno, & de l'Ibero
Preda portar de i nostri ameni campi;
Che gia serui, hor di noi s'han preso impero.
Dunque l'usato tuo furor' auampi;
Et muoui in pro di noi giusto, & seuero;
Che solo in te speriam, che tu ne scampi.

Correndo il giorno tuo uerso l'occaso;
Ch'a pena hauea mostrato il lume al mondo,
Et gia fatto ogni primo a te secondo;
Che di gloria, & honor priuo è rimaso,
Nebbia coperse il colle di Parnaso,
Che'l tuo splendor rendea chiaro, & giocondo
E'l fonte d'Helicon purgato, & mondo,
Torbido uenne a tanto horribil caso.
Apollo sospirò, pianser le muse;
Et fu tal grido d'ogn'intorno udito,
Che da i cor nostri l'allegrezza escluse.
Rimase allhora ogni animo smarrito:
Et questo suon la boccha a tutti chiuse;
STAMPA caro, & gentile oue se' ito?

Quell'empia, per cui Troia *arse, & cadeo,*
Et Grecia *fu fra tanti affanni inuolta,*
Poca honestà, come bellezza molta
Fino a la nostra età conta rendeo:
*Questa d'*Homer *dignißima, & d'*Orpheo*,*
Ch'a dir di lei l'impresa haueßer tolta,
Legata a le uirtu, da i uitij sciolta
Ha seco il bel, che gia l'altra perdeo.
Per quella i chiari Simoenta*, &* Xanto
Correndo sangue al mar torbidi andaro;
Et raccolsero in lor uena di pianto;
Per questa il Sile *oltra l'usato chiaro*
Nimphe, & pastori udendo in gioia, & canto
Vince, non pur ua col gran Thebro *a paro.*

Da uoi partendo Amor *uiuer m'insegna*
Donna gentil, col cor da me diuiso:
Ilqual pascendo sol nel uostro uiso
Ogni alimento natural disdegna.
Et perche desiderio d'honor regna;
Et sta nel petto uostro ogn'hor' aßiso
Timor d'infamia; onde riman conquiso
Chi de le uoglie uostre ha uoglia indegna,
Vo procacciando gloria in questa, e'n quella
Parte del mondo; accio che detta sia
Degnamente di uoi quest'alma ancella.
Cosi nuouo pensiero il ciel ui dia:
Si che al ritorno mio non gia piu bella,
Ma ui ritroui aßai piu dolce, & pia.

IL FINE.

TAVOLA DELLE RIME DI DIVERSI AVTTORI.





Bartolomeo Gottifredi.

Bernardin Tomitano.

Bernardin Daniello.

Bernardo Capello.

Bernardo Taßo.

Camillo Beſalio.

Giulio Camillo.

Giouanni Mozzarello.

Dopo lungo

Giouanni Guidiccione.

Giouanni Cotta.

Lancilotto Gnocco.

Laura Terracina.

Luigi Raimondi.

Lodouico Dolce.

Lelio Capilupi.

Lodouico Domenichi.

Ottauiano Salui.

PIETRO BEMBO.

Pietro Barignano.

Paolo Canale.

Paolo Criuello.

Pietro Aretino.

Pier'Antonio Chiocca.

Scipio Costanzo.

Thomaso Castellano.

Il Fine della Tauola.

85 poetes

GLI ERRORI.

Il Sonetto, d'un bianco marmo in due parti diuiso, attribuito a M. Vincenzo Martelli, è del Barignano.

I sei Sonetti, che seguono quel, che incomincia, Spento era gia l'ardore, & rotto il laccio, di M. Nicolo Thiepolo, son pure di M. P. Barignano.

Il sonetto, O stelle, o cielo, o fiero mio pianeta, di M. Gio. Andrea Gesualdo, è replicato intiero fra quei di M. Thomaso Castellano.

A carte 189. Quel folger, uuol dire, Quel folgor.

A carte 191. Ilqual è buon, Che buon risona.

Alla medesima, Cedeui, Cede a uoi.

Gli altri, che non importano, si rimettono al giudicio di chi legge.

REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMNOPQ
RSTVXYZ Aa Bb.

Tutti sono Quaderni.

IN VINEGIA APPRESSO
GABRIEL GIOLITO
DE FERRARI.
MDXLVI.




S
EMPE
GG
F
ADEM